1. 3. 59

Digitized by Google

Digitized by Google

B I

ISTORIE FIORENTINE

DI

GIOVANNI VILLANI

CITTADINO FIORENTINO

FINO ALL' ANNO MCCCXLVIII.

VOLUME QUINTO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada del Bocchetto, N.° 2536.

ANNO 1802.

INCOMINCIA IL NONO LIBRO.

Come Arrigo conte di Luzimborgo fu fatto e coronato Imperadore, e come passò in Italia.

CAPO PRIMO.

Arrigo conte di Luzimborgo imperiò anni tre e mesi sette e dì otto, dalla prima corona insino alla sua fine. Questi fu buono, savio, e giusto, e grazioso, prode, e sicuro in arme, onesto, e cattolico, e di picciolo stato di suo lignaggio. Fu di magnanimo cuore, temuto e ridottato fu molto; e se fosse vivuto più lungamente, arebbe fatte grandissime cose. Questi fu eletto Imperadore per lo modo scritto addietro, e incontanente che ebbe la confermazione dal Papa, si fece coronare nella Magna a Re; poi tutte le discordie de' baroni della Magna pacificò, con sollecito intendimento di venire a Roma per la corona Imperiale, e per pacificare Italia delle diverse discordie e guerre, che v' erano, e poi di seguire il passaggio d'oltremare, e racquistare la Terra santa, se Iddio gliele avesse conceduto. Questi stando nella Magna per pacificare i detti baroni, e per fornirsi di moneta e di gente per passare i monti, Vincislao Re di Boemia morì, del quale non rimase nulla reda maschio, se non due figliuole

femine ; la maggiore già moglie del dogio di Chiarentana , l' altra per consiglio de' suoi baroni diè per moglie a Giovanni suo figliuolo , e lui coronò Re di Boemia, e lasciollo in suo luogo nella Magna.

CAP. II.

Come parte Guelfa fu cacciata da Vinegia.

Nell' anno 1310 del mese di giugno fatta congiura in Vinegia per quelli della casa de' Querini , e per niesser Bujamonte dello Scopolo di Vinegia col loro seguito per abbattere il dogio , ch' allora era in Vinegia da cà Gradanigo e suoi seguaci , e quasi recata la terra a parte Guelfa e Ghibellina , sì combattero per le dette parti nella città. Alla fine que' di cà Querini e loro seguito Guelfi furono vinti e cacciati della terra , e guasti i loro palazzi ; e fu la prima disfazione di casa , che fosse mai fatta in Vinegia ; e certi di loro caporali presi furono decollati , e con loro due gentili uomini di Firenze , uno degli Adimari , e uno de' Sizii , ch' erano in loro compagnia.

CAP. III.

Come nacque in Parigi alcuno errore di fede.

Nel detto anno maestro Arnaldo da Villanuova di Proenza grande e savio filosofo in Parigi questionava , e annunziava per argo-

mento delle profezie di Daniello profeta e della Sibilla Eritrea, e argomentava, che la venuta d'Anticristo e persecuzione della chiesa dovea essere del 1300 e 1400 quasi intorno al 76 anno, e di ciò fece uno libro, il quale intitulò *della speculazione dell'avvenimento d'Anticristo*, la qual cosa fu tenuto nuovo errore di fede, e per ciò si partì di Parigi per tema dello Inquisitore, però che li altri maestri di Parigi il faceano perseguitare, e andonne in Cicilia a don Federigo, e poi in suo servigio morì in mare, andando per ambasciadore a corte di Papa.

CAP. IV.

Come in Ferrara s' ordinò certo tradimento.

Nel detto anno e mese di luglio si fecc congiurazione in Ferrara per ribellare la terra alla chiesa, e quasi l' aveano rubellata; ma il legato cardinale Pelagrù subitamente la soccorse con lo ajuto de' Bolognesi, e mostrando di volere riformare la terra fece consiglio de' cittadini in castello Tedaldo, e ritenne 36 uomini de' migliori e maggiori della terra, e subitamente li fece impiccare in su la piazza di Ferrara, e poi addì 22 d'agosto il detto cardinale venne in Firenze, e fugli fatto grande onore da' Fiorentini, come addietro dicemmo.

CAP. V.

Come i Perugini sconfissono i Todini.

Nel detto anno e mese di luglio i Perugini fecero oste alla città di Todi, e mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali vi mandarono il maliscalco del Re, ch' era al loro soldo con 300 cavalieri. I Todini uscirono fuori a battaglia, e furono sconfitti con danno grande e vergogna di loro genti, e morti e presi assai per lo valore di detto maliscalco e di sue masnade.

CAP. VI.

Come furono cacciati i Guelfi di Spoleto, poi vi tornaro per pace.

Nel detto anno e mese di luglio furono cacciati i Guelfi di Spoleto per Currado di Nastagio da Fuligno, grande capitano di parte Ghibellina, con la forza de' Todini. Poi i Perugini per più tempo fecero guerra e oste assai alli Spuletini; poi l' anno appresso accordo fu tra loro e Todini e li Spuletini, e furo rimessi in Todi e in Spuleto i Guelfi di concordia.

CAP. VII.

Come lo Imperadore venne a Losanna, e quivi attese l' ambascerie delle terre d' Italia.

Nel detto anno MCCCX lo Imperadore Arrigo venne a Losanna con poca gente, attendendo il suo sforzo e delle città d' Italia, e ivi dimorò più mesi. Sentendo ciò i Fiorentini ordinarono di mandarsi una ricca ambasceria, e simiglianti i Lucchesi e' Sanesi e l'altre terre della lega di Toscana; e già erano eletti li ambasciadori, e levati i panni per le robbe per loro vestire onoratamente. Ma per certi grandi Guelfi di Firenze si turbò l' andata, temendo che sotto inganno di pace lo Imperadore non rimettesse li usciti Ghibellini in Firenze, e gliene facesse signori; e in questo si prese il sospetto, e appresso lo sdegno, onde seguì grande pericolo a tutta Italia, che essendo li ambasciadori di Roma e di Pisa e dell' altre città d' Italia a Losanna, lo Imperadore domandò, perchè non v' erano que' di Firenze; fu risposto al signore, ch' i Fiorentini aveano sospetto di lui. Allora disse lo Imperadore: *Male anno fatto, che nostro intendimento era di volere i Fiorentini tutti e non partiti, e buoni fedeli, e di quella città a fare nostra camera, e la migliore di nostro Imperio*. E di certo si seppe da gente, ch'erano appresso di lui, ch' elli era infino allora con puro animo. Incontanente quelli, che reggeano

Firenze in loro stato, e di lui e delli usciti ebbono grande temenza, e dall' ora inanzi per questo isdegno e per mala informazione de' suoi ambasciadori venuti a Firenze, e da' Pisani, e dalli altri Ghibellini s' apprese al contradio. Per la qual cosa l' agosto vegnente i Fiorentini entrati in sospetto fecero 1000 cavalieri di cavallate cittadini, e cominciarsi a guernire di soldati e di moneta, e a fare lega col Re Ruberto e con più città di Toscana e di Lombardia per isturbare la venuta e coronazione dello Imperadore; e' Pisani acciò che passasse li mandarono 60 mila di fiorini d' oro, ed altrettanti li promisono, quando fosse in Pisa; e con questo ajuto si mosse da Losanna, che elli da se non era ricco signore di moneta.

CAP. VIII.

Come il Re Ruberto venne in Firenze per riconciliare insieme i Fiorentini e non potè, e del grande onore, che vi ricevette.

Nel detto anno del mese d' aprile il Re Ruberto venne in Firenze tornando d' Avignone, dov'era la corte del Papa, dalla sua coronazione, e albergò in casa de' Peruzzi, e da'Fiorentini li fu fatto grande onore, armeggiando i giovani di Firenze; e gran doni e presenti di moneta li furono fatti; e dimorò in Firenze infino a dì 24 di ottobre presente per riconciliare i Guelfi insieme, ch' erano divisi per sette in-

tra' loro, per trarre a uno segno al riparo dello advento dello Imperadore; ma in ciò poco potè adoperare; tanto era l'errore cresciuto tra loro, come addietro è fatta menzione.

CAP. IX.

Come lo Imperadore venne a Milano per la corona di ferro.

Nel detto anno a l'uscita di settembre, lo Imperadore si partì da Losanna con sua gente, e passò le montagne di Monsanese, e all' entrata d' ottobre arrivò a Turino in Piemonte; appresso ne venne nella città d' Asti a dì 10 d' ottobre. Per li Astigiani fu ricevuto pacificamente per signore, andandoli incontro con grande processione e festa; e quivi giunto tutte le discordie tra li Astigiani pacificò, e ivi attese sua gente; e inanzi si partisse, ebbe presso a 2000 uomini a cavallo oltramontani. E quivi soggiornò più di due mesi, perochè allora tenea la signoria di Melano messer Guidotto della Torre, uomo di grande senno e podere, il quale avea seco tra soldati e cittadini più di 2000 uomini a cavallo, e per sua forza e tirannia tenea fuori di Melano i Visconti e loro parte Ghibellina, e eziandio l' arcivescovo suo consorto con più altri Guelfi. Questo messer Guidotto avea lega co' Fiorentini e con li altri Guelfi di Toscana e di Lombardia, e contendea la venuta dello Imperadore, e sarebbeli venuto fatto, se non che i suo' consorti mede-

simi con loro seguito condussero lo Imperadore a venire a Melano, e col consiglio del cardinale dal Fiesco legato del Papa messer Guidotto assentì alla venuta dello Imperadore, non veggendo bene da potere riparare contra a sua voglia. E così entrò lo Imperadore in Melano la vilia della festa di Natale, e il dì della Epifania a dì 6 di gennajo detto anno fu coronato in santo Ambrosio dallo arcivescovo di Melano della seconda corona del ferro elli e la moglie onorevolmente. E la detta corona si dà in Melano, e è di fino acciaro forbita a spada, a forma d'una ghirlanda d'alloro, ivi su chiavate ricche pietre preziose a modo che anticamente si coronavano i Cesari nelli loro triunfi e vittorie; e d'acciaro si fa a figura e similitudine, che come l'acciaro e ferro doma ogni altro metallo, così i Cesari triunfanti con la forza de' Romani e Italiani, che tutti erano chiamati Romani, domaro e sottomisero a lo imperio di Roma tutte le nazioni del Mondo. E alla detta coronazione furono gli ambasciadori quasi di tutte le città d'Italia, salvo quelli di Firenze e di loro lega. E dimorando in Melano pacificò tutti i Milanesi insieme, e rimisevi messere Matteo Visconti e sua parte, e l'arcivescovo e suoi, e generalmente ogni altro, che n'era fuori. E quasi tutta la città e signori di Lombardia vennero a fare le comandamenta, e darli grande quantità di moneta; e in tutte le terre mandò i suoi vicarii, salvo che in Bologna e in Padova, ch' erano contro a lui a lega di Toscana e de' Fiorentini.

CAP. X.

Come i Fiorentini studiarono le mura nuove, e fossi.

Nel detto anno 1310 il dì di santo Andrea i Fiorentini per tema della venuta dello Imperadore sì cominciarono di chiudere la città di fossi e di steccati dalla porta di san Gallo infino alla porta di santo Ambruogio, ovvero detta alla Croce a gorgo, e poi infino al fiume d' Arno, che dalla porta di san Gallo infino al Prato erano fondate le mura, e per questa tema le fecero alzare otto braccia. E subitamente fu fatto questo lavoro in poco tempo, la qual cosa fermamente fu poi lo scampo della nostra città, come innanzi diremo; imperciocchè la città era tutta schiusa, e le mura vecchie quasi gran parte disfatte, e vendute per lo comune a' prossimani vicini per allargare la città vecchia, e per chiudere i borghi e la giunta nuova.

CAP. XI.

Come messere Guidotto dalla Torre volendo fare contro allo 'mperadore fu cacciato di Melano.

Nel detto anno a dì 11 di febrajo veggendosi messer Guidotto dalla Torre fuori della signoria di Melano, e veggendo messer Matteo Visconti e li altri suoi nimici assai innanzi a

lo Imperadore, che v'avea poca cavalleria, si rubellò dallo 'mperadore, e volleli rubellare la città, e sarebbeli venuto fatto, se non che messere Matteo Visconti uomo molto savio ne fece avveduto lo Imperadore e 'l maliscalco suo e 'l conte di Savoja. Per la qual cosa la città si levò ad arme e a romore, e alcuna battaglia v'ebbe; e altri dissero, che Matteo Visconti per suo senno e sagacità lo ingannò per farlo sospetto allo 'mperadore, vegnendo a lui secretamente, e dolendosi della signoria dello 'mperadore e de' Tedeschi, mostrando che amasse meglio la libertà di Melano, che sì fatta signoria; e dicendoli, che anzi volea lui per signore, che lo 'mperadore, e che elli co' suoi li darebbe ogni ajuto e favore per cacciarne lo 'mperadore. Al quale trattato messer Guidotto intese, fidandosi dello antico suo nemico, per volontà di ricoverare suo stato e signoria. O che fosse per li suoi peccati, che assai ne avea, sotto questo trattato messer Matteo palesò allo 'mperadore e al suo consiglio, come è detto; e a questo diamo fede assai per quello che sentito ne abbiamo da savi Lombardi, ch'erano in Melano allora. Alcuno disse, che questo trattato messer Matteo tenne con Franceschino e Simonino figliuoli di messer Guidotto, ch'erano più mobili e volanti, che 'l detto loro padre, e che elli non ne sentì nulla. Ma come o con cui si fosse, per questa cagione messer Guidotto fu richiesto dallo 'mperadore, che si scusasse, ma elli non comparì, ma si partì da Melano con suoi seguaci, opponendo, ch' e'

suoi nimici li aveano ciò apposto, e che elli non era di ciò colpevole, per volerlo distruggere e cacciare di Melano; ma per li più si crede, che elli n' avesse colpa, però ch' egli era in lega co' Fiorentini e con li altri Guelfi. Ma qual si fosse la cagione, incontanente per le dette subduzioni si rubellò allo Imperadore la città di Cremona addì 20 di febrajo, e questa rubellazione e l'altre di Lombardia furono di certo con industria e spendio de' Fiorentini per dare tanto affare in Lombardia allo 'mperadore, che non potesse venire in Toscana. In questo tempo i Ghibellini di Brescia cacciarono fuori i Guelfi, e simigliante venne in Parma, per la qual cosa lo Imperadore mandò suo vicario a Brescia con gente, e fece fare l' accordo, e rimettere i Guelfi nella terra, i quali poco appresso veggendosi forti nella terra, e rubellata Cremona, e confortati da' Fiorentini e Bolognesi con danari e grandi promesse, cacciarono i Ghibellini di Brescia, e al tutto si rubellarono allo 'mperadore, e s' apparecchiarono di fargli guerra.

CAP. XII.

Come i Fiorentini ebbono grande caro di vittuaglia.

Nel detto anno 1310 dal dicembre al maggio vegnente in Firenze ebbe grandissimo caro, che lo stajo del grano valse uno mezzo fiorino d'oro, ed era tutto mischiato di sagina;

e in questo mezzo l'arti e la mercatanzia non istette mai peggio in Firenze, e le spese del comune grandissime, e in gelosia e paura per lo avvento dello 'mperadore. In quello tempo alla uscita di febrajo i Donati uccisono messer Betto Brunelleschi, e poco appresso i detti Donati ebbono parenti e amici raunati a san Salvi, e dissotterarono messer Corso Donati, e feciono grande lamento e l'uficio, come se allora fosse morto, mostrando che per la morte di messer Betto fosse fatta la vendetta, e che elli fosse stato consigliatore della sua morte, onde tutta la città ne fu quasi sommossa a romore.

CAP. XIII.

Come il cardinale Pelagrù mandò in Firenze le reliquie di santo Barnaba.

Nel 1311 addì 13 d' aprile vennero in Firenze le reliquie del beato apostolo santo Barnaba, le quali mandò da corte di Papa il cardinale Pelagrù al comune di Firenze, però che sapea che i Fiorentini l'aveano in grande divozione. E funne fatta in Firenze grande festa e riverenzia e solennità, e furono riposte nello altare di santo Giovanni in Duomo.

CAP. XIV.

Come lo Imperadore ebbe per accordo Vicenza e Padova.

Nel detto anno addì 12 del mese d'aprile facendo lo 'mperadore oste sopra la città di Cremona, mandò il vescovo di Ginevra suo cugino con 300 cavalieri oltramontani, e con la forza di messer Cane della Scala di Verona subitamente tolse la città di Vicenza a' Padovani. I Padovani, ch' erano nel castello di Vicenza, per paura sanza difenderlo abbandonarono la fortezza, la quale perdita fu grande sbigottimento a' Padovani e a tutta loro parte; per la qual cosa poco tempo appresso i Padovani s' acconciarono con lo 'mperadore, e dierongli la signoria di Padova e cento mila fiorini d'oro in più paghe, e 'l suo vicario ricevettono. Il detto vescovo di Ginevra andò poi a Vinegia, e richiese i Viniziani da parte dello 'mperadore d' ajuto, e' Viniziani li fecero grande onore, e donarli per comperare pietre preziose per la sua corona mille lire di grossi Viniziani. E in Vinegia di que' danari e d'altri si fece la corona e la sedia Imperiale molto ricca e nobile, e fu la seggiola d' ariento dorata, e la corona d' oro con grandissima quantità di pietre preziose.

CAP. XV.

Come lo 'mperadore ebbe la città di Cremona, e andò ad assedio a Brescia.

Nel 1311 addì 20 d' aprile, essendo lo 'mperadore ad oste a Cremona, ed essendo la città molto stretta, perchè s' erano male proveduti per la loro subita rubellazione, renderono la città allo 'mperadore a misericordia, per trattato dello arcivescovo di Ravenna, il quale li ricevette e perdonò loro, e fece disfare le mura e tutte le fortezze della città, e di moneta forte li gravò. E avuta Cremona incontanente andò ad oste sopra la città di Brescia addì 14 di maggio, e là si trovò con più sforzo, e maggiore cavalleria e migliore, ch' egli avesse mai, che di vero si trovò con più di sei mila buoni uomini a cavallo, che i quattro mila erano Tedeschi, Franceschi, e Borgognoni, e gentili uomini, e li altri Italiani buona gente, che avuto lui Melano e poi Cremona, più grandi signori di Francia e d'Alamagna il vennero a servire, e chi a soldo e molti per amore. E per certo se all' ora avesse lasciata la impresa dello assedio di Brescia, e venutosene in Toscana, egli avea a queto Bologna, Firenze, e Lucca, e Siena, e poi Roma, e 'l regno di Puglia, e tutte le terre contrarie, però che non erano fornite nè provedute, e li animi delle genti molto variati, perchè il detto Imperadore era tenuto il più vero signore e giusto e benigno, che a' nostri tempi fosse.

Piacque a Dio, che ristesse a Brescia, il quale assedio molto il consumò di gente e di podere per grande pestilenzia di morti e malattìe, come innanzi si dirà.

CAP. XVI.

Come i Fiorentini ribandirono i loro sbanditi.

Nel detto anno addì ventisei d'aprile avendo i Fiorentini novelle, come Vicenza e Cremona erano avute e rendute allo 'mperadore, e come andava allo assedio di Brescia per fortificarsi, fecero appresso decreto e ordine, e trassono il bando a tutti li sbanditi Guelfi cittadini e contadini di che che bando si fosse, pagando certa piccola gabella; e fecero più ordini di che che leghe in città e 'n contado e con le altre terre Guelfe di Toscana.

CAP. XVII.

Come i Fiorentini con le altre terre Guelfe di Toscana fecero parlamento e fermarono taglia.

Nel detto anno 1311 in calen di giugno i Fiorentini, Bolognesi, e Lucchesi, Sanesi, e Pistolesi, e Volterrani fecero parlamento, e rifermarono lega insieme, e fermarono taglia di cavalieri, e giurarsi insieme alla difensione loro e al contasto dello 'mperadore. Ed appresso addì 26 di giugno i Fiorentini mandarono a Bo-

logna e in Romagna in servigio del Re Roberto 200 de' loro cavalieri.

CAP. XVIII.

Come furono cacciati i Ghibellini di molte terre di Romagna.

Nel detto anno del mese di luglio addì 8 venne in Firenze messer Ghiberto da Santiglia con dugento cavalieri Catalani e 500 mugaveri a piè, che li mandava il Re Roberto in Romagna per visconte, però che 'l Papa avea fatto il Re Ruberto conte di Romagna. Come fu con la forza del maliscalco di là, ove elli era mandato per lo comune di Firenze, prese tutti i caporali Ghibellini di Furlì, di Faenza, d'Imola, e delle altre terre di Romagna, e misegli in prigione, perchè non gli rubellassono le terre, e accomiatonne tutti i Ghibellini e Bianchi usciti di Toscana, che v' erano. Nel detto anno all'entrare di settembre, il marchese, ch' era nella Marca per lo Papa, prese la città di Fano, e quella di Pesaro, ch' erano rubellate alla chiesa.

CAP. XIX.

Come i Bresciani furono rotti dalla gente dello Imperadore, e presi morti alcuni caporali della terra, la quale s' arrendè allo Imperadore.

Nel detto anno 1311 essendo lo 'mperadore ad oste a Brescia, più assalti v' ebbe, ove morì gente assai di que' d' entro, e di que' di fuori, in tra quali fu morto a uno assalto d' uno quadrello d' uno balestro grosso messer Gallerano di Lucimborgo, fratello carnale dello Imperadore e suo maliscalco, e più altri baroni, e buoni cavalieri; onde fu grande spavento a tutta l'oste. E per quella baldanza i Bresciani uscendo spesso fuori ad assalire l'oste del mese di giugno, parte di loro furono rotti e sconfitti, e furonne presi da quaranta de' maggiori della terra, e morti bene dugento, intra' quali presi fu Tebaldo Brusciati, il quale era capo della gente d' entro, e uomo di gran valore, ed era stato amico dello Imperadore, e avealo rimesso in Brescia, quando ne furono cacciati i Guelfi; onde lo 'mperadore il fece squartare a quattro cavalli come traditore, e più altri ne fece dicapitare; onde il podere de'Bresciani molto infievolio. Ma pero que'd'entro non lasciarono la difensione della città. In quello assedio si corruppe l' aria per la puzza de'cavalli e della lunga stanzia del campo, onde v' ebbe grandissima infermità dentro e di fuori, e ammalaronvi gran parte delli Oltramontani, e molti grandi

baroni vi morirono, e se ne partirono per la malattia, e poi morivano per cammino. Ed intra li altri vi morìo il valente messer Guido di Namurro fratello del conte di Fiandra, che fu capo de' Fiaminghi alla sconfitta di Corrai, uomo di gran valore e rinomea; per la qual cagione i più dell'oste consigliavano lo 'mperadore se ne dovesse partire. Elli sentendo maggiormente la diffalta d'entro sì della infermaria e sì di vettovaglia, si fermò di non partirsi, ch'elli avrebbe la terra. Quelli di Brescia fallendo loro la vivanda per mano del cardinale del Fiesco si rendero alla misericordia dell'Imperadore addì 26 di settembre del detto anno; il quale come ebbe la città le fece disfare tutte le mura e fortezze, e condannolli in 70 mila fiorini d'oro, e gran fatica ebbono a pagarli in più tempo per lo male stato della terra; e cento de' migliori della città grandi e popolani mandò a confini in diverse parti. Partito da oste da Brescia con sua grande perdita e dannaggio, che 'l quarto della sua gente non li era rimasa, e quella gran parte inferma, fece suo parlamento in Cremona. Quivi per seddu-zione e conforto de' Pisani e de' Ghibellini e Bianchi di Toscana fermò di venire a Genova, e là riformare suo stato, e in Melano lasciò per vicario e capitano messer Matteo Visconti (1), e in Verona messer Cane della Scala,

(1) Tutti questi vicarii restaron signori e tiranni di quelle città, a cui erano stati messi a governo.

e in Mantova messer Passerino de' Bonacossi, e in Parma messer Ghiberto da Correggio, e così in tutte l' altre terre di Lombardia lasciò tiranni, non potendo altro fare per lo suo male stato, e da ciascuno ebbe moneta assai, e privilegiolli delle dette signorie.

CAP. XX.

Come i Fiorentini e' Lucchesi guernirono le frontiere.

Nel detto anno 1311 addì 17 ottobre i Fiorentini sentendo, che lo Imperadore venìa in Genova, presono in guardia il castello e la rocca di san Miniato del Tedesco, e fornironla di cavalieri e pedoni, e mandarono gente a Volterra, acciò che non si rubellasse per li Ghibellini, e dessesi allo Imperadore o a sua parte; e' Lucchesi fornirono tutte le castella di Lunigiana e di val d'Arno da ponente.

CAP. XXI.

Come il Papa mandò legati a coronare lo Imperadore, e per coronare Carlo Re d' Ungaria.

Nel detto anno 1311 Papa Clemente a richiesta dello Imperadore non possendo in persona venire a Roma a coronarlo, per cagione del concilio ordinato, mandò il vescovo d'Ostia cardinale da Prato legato, che potesse

in ciò come la sua persona; il quale fu con lui in Genova del mese d'ottobre; e mandò il detto Papa legato in Ungaria messer Gentile da Montefiore cardinale per coronare Carlo Ruberto figliuolo che fu di Carlo Martello e nipote del Re Ruberto del reame d'Ungaria, e per darli l'ajuto e favore della chiesa. E così fece, e dimorovi buon tempo il detto cardinale, tanto che 'l detto Carlo ebbe conquistato quasi tutto il paese; e lui coronato pacificamente si partì. Ed alla sua tornata in Italia il detto cardinale ebbe comandamento dal Papa, che tutto il tesoro della chiesa, ch' era in Roma e in altre terre del patrimonio, conducesse di là da' monti a lui, il quale lo condusse infino a Lucca. Di là nol potè più innanzi conducere per terra nè per mare, perchè la rivera di Genova così per terra come per mare era tutta scommossa a guerra per le parti Guelfe e Ghibelline e per la venuta dello Imperadore. Lasciollo in Lucca nella sacrestia di san Friano, il quale tesoro fu poi rubato per li Ghibellini, come innanzi faremo menzione.

CAP. XXII.

Come Papa Clemente fece concilio a Vienna, e canonizzò santo Lodovico.

Nel detto anno 1311 in calen di novembre il detto Papa Clemente celebrò concilio a Vienna in Borgogna per la promessa fatta al Re di Francia, per cagione della que-

stione mossa per lo detto Re contra alla memoria di Papa Bonifazio, come addietro dicemmo, ove ebbe più di trecento vescovi sanza li abbati e altri prelati, nel quale concilio si dichiarò, che Papa Bonifazio era stato cattolico e non in caso di resia, che il Re di Francia li mettea addosso, prima per più ragioni giuriste allegate dinanzi al Re e al suo consiglio per messer Ricciardo da Siena cardinale summo legista, e per messer Gianni di Namurro cardinale per teologia, e messer fra Gentile cardinale per decreto, e per messer Carroccio e messer Guielmo d'Ebole Catalani valenti e prodi cavalieri per appello di battaglia. Per la qual cosa il Re e suoi rimasono confusi; ma per lo Papa e per li cardinali si trovò modo per contentare il Re di Francia, e fecero decreto, che per offesa, che 'l Re di Francia avesse fatta al detto Papa Bonifazio o a santa chiesa, mai a lui nè a sua erede potesse essere opposto o dato briga; e ordinossi, che tutti i beni e possessioni, ch'erano state della magione del Tempio, fossero della magione dello Spedale, le quali convenne, che si ricomperassero grandissimo tesoro dal Re e da' signori, che l'aveano occupate; onde la magione dello Spedale si credette esser ricca, e per lo grande debito, in che entrò per riscattarle, venne in male stato. Al detto concilio fu il Re di Francia e più altri signori, e fecionvisi più constituzioni, e cominciossi il settimo libro delle Decretali. E compiuto il concilio il Papa se n' andò a Bordella. In questo concilio fu cano-

nizzato il beato Lodovico arcivescovo di Tolosa frate minore figliuolo del Re Carlo II primogenito e fratello del Re Roberto, e per essere religioso abbandonò l' onore mondano e la corona del reame. Fu uomo benigno e di santa vita, e molti miracoli mostrò Iddio per lui e prima a sua vita, e poi.

CAP. XXIII.

Come lo Imperadore venne a Genova.

Nel detto anno 1311 addì 21 d' ottobre lo Imperadore venne di Lombardia a Genova con seicento cavalieri di sua gente Oltramontani sanza i Lombardi. Per li Genovesi fu ricevuto a grande onore come loro signore, e fattali grande festa, e datali al tutto la signoria della terra; chè fu tenuto gran cosa, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande, come niuna città de' cristiani in mare e in terra. Il detto Imperadore pacificò tutte le discordie de' Genovesi, e rimissevi messer Ubizino Spinoli e suoi seguaci, che n' erano fuori per ribelli, e fece fare pace tra loro e li Orii con loro parte, e donarongli i Genovesi alla sua venuta cinquanta mila fiorini d' oro, e alla Imperatrice venti mila fiorini d' oro.

CAP. XXIV.

Come in Arezzo venne vicario d' Imperio.

Nel detto anno del mese d' ottobre venne in Arezzo il vicario dello 'mperadore, uno gentile uomo di Padova, e pacificò li Aretini insieme, e rimisevi dentro i Guelfi, e poco appresso vi morì di rema.

CAP. XXV.

Come in Firenze venne ambasciadori dello Imperadore, e furonne cacciati.

Nel detto anno e mese d'ottobre vennero in Firenze messer Pandolfo Savelli di Roma e altri cherici ambasciadori dello 'mperadore. Quando furono sopra Mont' ughi alla lastra, i signori di Firenze mandarono loro a dire, che non intrassono in Firenze e si partissono, i quali non volendosi partire furono rubati per li malandrini di Firenze; e dissesi con consentimento secreto de' Priori; e con rischio delle persone fuggendo se n' andarono per la via di Mugello ad Arezzo, richiedendo poi in Arezzo tutti i comuni, signori, e nobili di Toscana, che si apparecchiassono d'essere alla coronazione dello Imperadore a Roma.

CAP. XXVI.

Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lunigiana per contradiare il passo allo Imperadore.

Nel detto anno 1311 e mese d'ottobre sentendo i Fiorentini la venuta dello Imperadore a Genova fecero tornare il maliscalco co' loro soldati da Bologna, e fecerli andare a Pietrasanta in Lunigiana e a Serrezana con altra buona gente di Firenze e di Lucca a guardare il passo di porto Beltramo e la via della marina, perchè lo 'mperadore non potesse venire a Pisa.

CAP. XXVII.

Come la Imperadrice morì in Genova.

Nel detto anno morì in Genova del mese di novembre la Imperadrice moglie dello Imperadore, la quale era tenuta santa e buona donna, e fu figliuola del duca di Brabante, e fu sepellita con grande onore a' frati minori.

CAP. XXVIII.

Come lo Imperadore fece suo processo contro a' Fiorentini.

Nel detto anno e mese lo 'mperadore fece in Genova suo processo contro a' Fiorentini,

che se infra' quaranta dì non li mandassono dodici buoni uomini con sindaco e pieno mandato a ubbidire suo comandamento, che egli condannava in avere e in persona dovunque fossero trovati. Il comune non vi mandò persona, ma a tutti i Fiorentini mercatanti, ch'erano in Genova, fu comandato, che si dovessono partire, e così feciono; ma poi ogni mercatanzia, che si trovò in Genova in nome de' Fiorentini, fu impacciata per la corte dello 'mperadore.

CAP. XXIX.

Di scandolo, che nacque in Firenze tra' lanajuoli.

Nel detto anno e mese i lanajuoli di Firenze vennero tra loro in grande divisione e sette per cagione del consolato, e funne quasi a romore la città.

CAP. XXX.

Come il Re Ruberto mandò gente a' Fiorentini.

Nel detto anno addì 15 di dicembre il Re Ruberto mandò in Firenze dugento de' suoi cavalieri, ch'erano in Romagna, perchè i Fiorentini con l'altre terre della lega di Toscana potessero meglio contastare il passo all'Imperadore; onde era capitano don Luni da Roana (1).

(1) Il conte di Luni. *Nel Muratori.*

CAP. XXXI.

Come la città di Brescia e di Parma e di Reggio si rubellarono allo Imperadore.

Nel detto anno all'uscita di dicembre i Guelfi di Brescia rientrarono nella terra per rubellarla dalla signoria dello imperio. Cavalcovvi messer Cane della Scala con suo sforzo, e cacciogliene fuora con loro grande dannaggio. E nel detto mese di dicembre messer Ghiberto da Correggio, che tenea Parma, si rubellò dalla signoria dello Imperadore; e simile feciono i Reggiani, e Fiorentini, e l'altra lega di Toscana; e Bolognesi mandaron loro ajuto di gente a cavallo.

CAP. XXXII.

Come messer Pazzino de' Pazzi fu morto.

Nel detto anno addì 10 di gennajo avvenne in Firenze, che messer Pazzino de' Pazzi uno de' maggiori caporali, che reggeano la città e più amato dal popolo, andando a falconare nell'isola d'Arno a cavallo con suoi famigliari sanza guardia, Paffiera de' Cavalcanti l'uccise con l'ajuto de' Brunelleschi e d'altri masnadieri in sua compagnia a cavallo, secondo che si disse a tradimento, però che messer Pazzino da loro non si guardava. E ciò fece per vendetta di Masino Cavalcanti e di messer Betto Brunelleschi, dando colpa al detto mes-

sere Pazzino li avesse fatti morire; per la qual cosa recato morto il corpo suo alla piazza de' Priori per più infamare i Cavalcanti, la città si mosse tutta a romore ad arme, e col gonfalone del popolo in furia si corse a casa dei Cavalcanti, e misevisi fuoco, e tutti da capo furono cacciati di Firenze. E per la detta morte di messer Pazzino il popolo di Firenze alle spese del comune fece quattro de' Pazzi cavalieri, ciò furono messer Francesco di messer Pazzino, e messer Simone di messer cherico vecchio, e messer cherico di messer Giachinotto, dotandoli de' beni e rendite del comune.

CAP. XXXIII.

Come la città di Cremona si rubellò allo Imperadore.

Nel detto anno 1311 addì 10 di gennajo i Cremonesi si rubellarono dalla signoria dello Imperadore, e cacciaronne fuori sua gente e 'l suo vicario, e ciò fu per la condotta de' Fiorentini, che continuo v' aveano ambasciadori a trattare ciò, promettendo a' Cremonesi grande ajuto di danari e di gente; ma male fu loro per li Fiorentini attenuto.

CAP. XXXIV.

Come il maliscalco dello 'mperadore giunse a Pisa, e cominciò guerra a' Fiorentini.

Nel detto anno addì 21 di gennajo messere Arrigo di Namurro fratello del conte Roberto di Fiandra, maliscalco dello 'mperadore, giunse per mare a Pisa con poca gente, e venne di quà del ponte ad Era, e tutte le some della mercatanzia de' Fiorentini, che veniano da Pisa, fece prendere e rimenare in Pisa; di che i Fiorentini ebbono grande danno. Per questa cagione i Fiorentini mandarono gente a cavallo e a piè alla guardia di san Miniato e di quella frontiera.

CAP. XXXV.

Come i Padovani si rubellarono allo 'mperadore.

Nel detto anno addì 5 di febrajo i Padovani al conforto de' Fiorentini e de' Bolognesi si rubellarono dalla signoria dello 'mperadore, e cacciarne il suo vicario e sua gente; e a romore uccisono messere Guiglielmo novello loro cittadino e grande capo in Padova di parte Ghibellina.

CAP. XXXVI.

Come lo 'mperadore venne nella città di Pisa.

Nel detto anno addì 16 di febrajo lo 'mperadore si partì da Genova per mare con trenta galee per venire a Pisa, e per fortuna di tempo li convenne dimorare in porto Venere 18 dì; poi di là arrivò in porto Pisano, e in Pisa entrò addì 6 di marzo 1311, e da' Pisani fu ricevuto come loro signore, facendoli grande festa e processione, e grandi doni di moneta per fornire sua gente, che grande bisogno ne avea. In Pisa dimorò infino addì 22 d'aprile 1312 attendendo gente nuova di suo paese. In questo dimoro in Pisa il maliscalco suo con la sua gente molte cavalcate e assalti fece sopra le terre e castelle de' Lucchesi e di san Miniato del Tedesco sanza tenere campo o assedio. In quelle cavalcate presono il castello di Buti, e la Valle, che teneano i Lucchesi; altro acquisto di terra alcuna non vi fecero. In Pisa si trovò con 1500 cavalieri oltramontani con li infrascritti baroni e signori l'arcivescovo di Trievi suo fratello carnale, il vescovo di Liegge fratello del conte di Bar suo cugino, il duca di Baviera, il conte di Savoja suo cognato, il conte di Forese, messere Guido fratello del Dalfino di Vienna, messere Arrigo fratello del conte di Fiandra suo maliscalco e cugino, messere Roberto figliuolo del detto conte di Fiandra, il conte d'Alagna d'Alamagna chiamato in

loro lingua Lufo Mastro, ch'è tanto a dire in latino come Mastro Siniscalco, uomo di grande valore, e più altri conti d'Alamagna da noi non conosciuti, e castellani, e banderesi assai, ciascuno di questi signori con sua gente e molti Italiani e Fiorentini e li altri di loro lega, sentendo lui in Pisa, s'afforzarono di cavalieri e di gente in grande quantità per contrastarlo.

CAP. XXXVII.

Come li Spoletini furono sconfitti da' Perugini.

Nel detto anno 1311 addì 28 di febrajo li Spoletini, ch' erano a parte Ghibellina, furono sconfitti da' Perugini, e assai ne furono presi e morti.

CAP. XXXVIII.

Della ragunata che'l Re Ruberto con la lega di Toscana fece a Roma per contrastare la coronazione allo Imperadore.

Nell' anno 1312 del mese d'aprile sentendo il Re Ruberto l'apparecchiamento, che 'l Re d' Alamagna facea in Pisa per venire a Roma per coronarsi, sì mandò innanzi a Roma alla richiesta e con la forza delli Orsini messer Gianni suo fratello con sei cento cavalieri Catalani e Pugliesi, e giunse in Roma addì 16 d'apri-

d'aprile, e mandò a' Fiorentini e alle altre terre della lega di Toscana, che vi mandassero loro sforzo. Onde v'andarono addì 9 di maggio detto anno di Firenze 200 cavalieri de' migliori cittadini e 'l maliscalco del Re Ruberto, ch' era al loro soldo, con trecento cavalieri Catalani e mille pedoni molto bella gente, onde ebbe la insegna reale messere Betto di messer Pazzino de' Pazzi, valente e savio giovane cavaliere. E di Lucca v'andarono trecento cavalieri e mille pedoni; e di Siena ducento cavalieri e seicento pedoni, e molti d'altre terre di Toscana e di Terra di Roma vi mandorono gente. I quali tutti furono in Roma addì 21 di maggio 1312 al contasto della coronazione dello Imperadore, e con la forza de'detti Orsini e Romani di loro seguito presono Campidoglio; e messere Luigi di Savoja sanatore per forza ne cacciarono, e presono le torri e fortezze a piè di Campidoglio sopra la mercatanzia, e fornirono castello Adriano detto sant' Agnolo, e la chiesa e' palagi di santo Piero; e così più della metà di Roma e la meglio popolata e tutto Trastevero. I Colonnesi e loro seguito, che teneano la parte dello Imperadore, teneano Laterano santa Maria maggiore Coliseo santa Maria ritonda le Milizie e santa Sabina; e così ciascuna parte imbarrata e asserragliata con grandi fortezze. E dimorando ivi la gente de' Fiorentini il dì di san Giovanni Battista loro principale festa feciono correr' in Roma pallio di sciamito cremisi, come usano fare in cotal dì in Firenze.

CAP. XXXIX.

Come lo Imperadore si partì di Pisa e andò a Roma.

Nel detto anno addì 23 d' aprile il Re d' Alamagna si partì di Pisa con sua gente in quantità di duo mila cavalieri e pedoni, e fece la via per Maremma, e poi per lo contado di Siena e per quello d' Orbivieto sanza soggiornare; e sanza contasto se n' andò a Viterbo, e quello ebbe sanza contrario, però ch' era nella signoria de' Colonnesi. E passando lui per lo contado d' Orbivieto i Filippeschi di Orbivieto con loro seguito di Ghibellini cominciarono battaglia nella città contra a' Monaldeschi e altri Guelfi d' Orbivieto per dare la città allo Imperadore. I Guelfi trovandosi forti e bene guerniti combatterono vigorosamente con loro anzi che' Ghibellini avessono la forza della gente dello Imperadore, sì li vinsono e cacciarono della città con molti morti e presi di loro parte. Soggiornando poi più giorni lo Re d' Alamagna in Viterbo, perchè non potea avere l'entrata della porta di san Piero di Roma, e'l ponte era guernito sopra il Tevero e guardato per la forza delli Orsini; alla fine si partì di Viterbo, e in su monte Malo s' attendò, e poi per forza della sua gente di fuori, e de' Colonnesi e di loro seguito d' entro, assalirono le fortezze e guardie di ponte Molle e per forza le vinsono, e così entrò in Roma addì sette di maggio, e andonne a santa Sabina ad albergo.

CAP. XL.

Come messer Galeasso de' Visconti di Milano prese la città di Piagenza.

Nel detto anno 1312 essendo i Guelfi di Piagenza in grande divisione tra loro messer Alberto Scotti, ch' era capo dell' una setta, si elesse per loro podestà per sei mesi messer Galeasso Visconti figliuolo del capitano di Milano. Compiuto il termine suo il detto messer Galeasso sotto specie d' ambascieria mandò a Melano il detto messer Alberto Scotti, e dieci de' maggiori Guelfi, e diece de' maggiori Ghibellini di Piagenza, e a Melano furono ritenuti i Guelfi; poi messer Galeasso con cinquecento cavalieri, che li vennero da Melano, e con l' ajuto de' Ghibellini e massimamente di quelli della casa di Lando corse la terra, e fecesene fare signore, e caccionne i Guelfi addì 24 di luglio del detto anno.

CAP. XLI.

Come i Fiorentini levarono in isconfitta i Pisani da Cerretello.

Nel detto anno addì 20 di maggio essendo i Pisani a uno loro castello in val d'Era ad assedio chiamato Cerretello, vi cavalcarono da cinquecento cavalieri di cavallate di Firenze, e la loro masnada de'Catalani, e levarogli da oste in isconfitta, e furonne assai morti e presi di gente a piè.

CAP. LXII.

Come Arrigo fu coronato in Roma.

Nel detto anno dimorando il Re d'Alamagna in Roma più tempo per poter venire per forza alla chiesa di san Piero, per farsi ivi coronare, più battaglie feciono la sua gente con quella del Re Ruberto e de' Toscani, che 'l contradiavano, e per forza vinsono e racquistarono Campidoglio e le fortezze sopra la mercatanzia, e le torri da san Marco. E di certo si crede, ch'avrebbe vinta in gran parte la pugna, se non che un giorno addì 26 di maggio a una gran battaglia il vescovo di Liegge con più baroni d'Alamagna avendo rotte le sbarre e correndo la terra infiuo presso al ponte a sant'Agnolo, la gente del Re Ruberto con quella de' Fiorentini, partendosi il campo di Fiore per vie traverse, per costa fedirono alla detta gente, che cacciava, e più di 250 ne furono morti e presi, intra' quali fu il detto vescovo di Liegge preso, e menandolo uno cavaliere in groppa disarmato a messere Gianni fratello del Re Ruberto, uno Catalano, a cui era stato morto il fratello in quella caccia, il fedì di dietro alle reni d'uno stocco, onde giugnendo a castel sant'Agnolo poco stante morì; onde ne fu gran danno, però che era signore di gran valore e di grande autorità. Per la detta perdita e sconfitta la gente del Re Roberto e suo seguito presono gran vigore e audacia, e quella della Magna il contrario. Veg-

gendo il signore, che l' urtare non faceà per lui, e che ne perdea sua gente e suo onore; avendo prima mandato al Papa per licenza, che' legati cardinali il potessero coronare in qual chiesa di Roma a loro piacesse, si deliberò di coronarsi in san Giovanni Laterano; e in quella fu coronato per lo vescovo d'Ostia cardinale da Prato e per messere Luca dal Fiesco e per messer Arnaldo di Guascogna cardinali il dì di san Piero in Vincola, il primo dì d'agosto 1312, con grande onore da quella gente, ch' era con lui, e da que' Romani, ch' erano di sua parte. E coronato lo Imperadore Arrigo pochi giorni appresso se n' andò a Tiboli a soggiornare, e lasciò Roma imbarrata e in male stato, e ciascuna parte tenea le sue fortezze e contrade afforzate e guernite de' suoi baroni. Fatta la coronazione si partì il dogio di Baviera e la sua gente e altri signori della Magna, che l' aveano servito, sì che con pochi oltramontani rimase.

CAP. XLIII.

Come lo Imperadore si partì da Roma per venire in Toscana.

Poi si partì lo Imperadore da Tiboli e venne con sua gente a Todi, e da' Todini fu ricevuto onorevolmente come loro signore, però che teneano sua parte. I Fiorentini e gli altri Toscani sentendo la partita dello Imperadore e la venuta verso Toscana, incontanente

mandarono per la loro gente, ch'era a Roma, per esser più forti alla sua tornata. La detta gente de' Fiorentini e delle altre terre di Toscana tutti forniro le loro fortezze di cavalieri e di gente per resistere alla venuta dello Imperadore, temendo forte della sua forza, e facendo più confinati Ghibellini e sospetti; e crebbono il numero delle loro cavallate in 1300, e soldati aveano col maliscalco e con altri da 700, sì che intorno di duo mila cavalieri aveano; e ciascuna terra e città di Toscana della lega del Re Ruberto e di parte Guelfa s' erano afforzate di gente d' arme per tema dello Imperadore.

CAP. XLIV.

Como lo Imperadore venne ad Arezzo, e poi a Firenze.

Nel detto anno 1312 del mese d' agosto si partì lo Imperadore da Todi e venne per lo contado di Perugia guastando e ardendo, e per forza prese la sua gente Castiglione Chiusino, ch'è sopra il lago, e di là venne a Cortona e poi ad Arezzo, e entrò in sul contado di Firenze; e da li Aretini fu ricevuto a grande onore, e in Arezzo fece sua raunata sopra la città di Firenze. E incontanente li fu renduto il castello di Capo Selvole in su l'Ambra, ch' era de' Fiorentini. Poi si pose all' oste al castello di monte Varchi, il quale era bene guernito di gente a cavallo e a piè e di vit-

tuaglia. A quello fece dare più battaglie, e votare i fossi d'acqua per empirli di terra. Veggendo quelli della terra, ch' egli erano sì forte combattuti, e avea la terra le mura basse, che' cavalieri dello Imperadore a piè combattendo e con le scale salendo alle mura non temendo saettamento nè gittamento di pietre, sì si sbigottirono forte, e maggiormente sentendo, che' Fiorentini non li soccorreano, sì si arrenderono il terzo dì allo Imperadore. Avuto monte Varchi sanza dimoro venne a oste al castel san Giovanni, e per simigliante modo gli s' arrendero, e presonvi da 70 cavalieri Catalani soldati de' Fiorentini; e così sanza riparo venne nel borgo di Feghine.

CAP. XLV.

Come i Fiorentini furono quasi sconfitti all' Ancisa da gente dello Imperadore.

I Fiorentini sentendo lo Imperadore partito d' Arezzo incontanente cavalcarono popolo e cavalieri di Firenze, sanza attendere altra amistà, al castello dell'Ancisa in su l'Arno, e furono intorno da 1800 cavalieri, e gente assai a piè, e accamparonsi all' Ancisa per tenere il passo allo Imperadore. E elli sentendo ciò ne venne con sua gente armata nel piano dell'Ancisa in su l' isola d' Arno, che si chiamava il Mezzule, e fece richiedere i Fiorentini di battaglia. I Fiorentini non sentendosi di numero

di cavalieri a comparazione dello Imperadore, e essendo senza capitano, non si vollono mettere alla ventura della battaglia, credendosi per lo forte passo riparare lo Imperadore, che non potesse valicare inverso Firenze. Lo Imperadore veggendo, che Fiorentini non aveano voluta la battaglia, per consiglio de' savi uomini usciti di Firenze si prese la via del poggio di sopra all'Ancisa, e per istretti e forti passi valicò il castello, e venne dalla parte di verso Firenze. Veggendo l'oste de' Fiorentini la sua mossa dubitando non venisse alla città di Firenze, parte di loro col maliscalco del Re e sue masnade si partirono dall'Ancisa per esserli dinanzi al cammino. Il conte di Savoja e messere Arrigo di Fiandra, ch'erano venuti innanzi allo Imperadore a prendere il passo, sotto Montelfi vigorosamente fediro a quelli, ch'erano alla frontiera, e col vantaggio, ch'aveano del poggio, li misono in volta e in isconfitta seguendoli parte di loro infino nel borgo dell'Ancisa. La rotta de' Fiorentini fu più per lo sbigottimento del subito assalto, che per dannaggio di gente, che tra tutti non vi morirono 25 uomini a cavallo e meno di cento a piè; e quasi tutti quelli oltramontani, che per forza vennono cacciando i nostri infino nel borgo, rimasono morti. Ma pure la gente dello Imperadore rimase vincente della pugna, e i Fiorentini molto impauriti; e quella notte s'attendò lo Imperadore di quà dall'Ancisa verso Firenze due miglia, e' Fiorentini rimasono nel castello dell'Ancisa quasi assediati e con poco

fornimento di vittuaglia sì fattamente, che se lo Imperadore fosse stato fermo allo assedio, i Fiorentini, ch' erano nell' Ancisa, erano quasi tutti morti e presi. Ma come piacque a Dio lo Imperadore prese consiglio la notte d'andarsene al diritto alla città di Firenze, credendolasi avere sanza contasto, lasciandosi l' oste de' Fiorentini a dietro nell'Ancisa quasi come assediati e molto impauriti e peggio ordinati.

CAP. XLVI.

Come lo Imperadore si pose ad oste alla città di Firenze.

E così il seguente giorno 19 settembre 1312 lo Imperadore venne ad oste alla città di Firenze, andando la sua gente innanzi guastando quanto trovavano; e così passò il fiume d' Arno allo 'ncontro, ove entra in Arno la Melsola, e attendossi alla badia a san Salvi forse con mille cavalieri. L' altra sua gente rimase in val d' Arno e parte a Todi, i quali li vennono poi. E vegnendo quelli da Todi per lo contado di Perugia, da i Perugini furono assaliti, i quali si difesero con danno e vergogna de'nimici. E giunse lo Imperadore a san Salvi sì subito, che i più de' Fiorentini non poteano credere vi fosse in persona, e erano sì smarriti per tema della loro cavalleria, ch' era rimasa all' Ancisa quasi come sconfitta, che se lo Imperadore con sua gente nella sua subita venuta fosse venuto alle porte, le trovavano a-

perte e male guernite; e per li più si crede avrebbe presa la città. E tutt' ora i Fiorentini veggendo l'arsioni delle case, che per lo cammino faceano, a suono di campana s'armarono il popolo, e con li gonfaloni delle compagnie vennero nella piazza de' Priori; e 'l vescovo di Firenze co' cavalli de' cherici s' armò, e trasse alla difensione della porta di santo Ambrogio e de' fossi; e tutto il popolo a piè con lui; e serraro le porte, e ordinaro i gonfalonieri e loro genti su per li fossi alle poste alla guardia di dì e di notte. E dentro alla città nel voto, ch' è di sopra a santo Ambrogio, da quella parte posono uno campo con padiglioni loggie e trabacche, acciocchè la guardia fosse più forte e ferrente, e feciono steccati su per li fossi e bertesche assai d' ogni legname in breve tempo. E così dimoraro i Fiorentini in grande paura due dì, che' loro cavalieri e oste tornarono dall' Ancisa per diverse vie per val di Robiana, e da santa Maria in Pianeta a Monte buoni di notte tempo. I quali giunti in Firenze, la città si rassicurò. E i Lucchesi vi mandarono all' ajuto e guardia della città 600 cavalieri e 2000 pedoni, e' Sanesi 600 cavalieri e 2000 pedoni, e' Pistolesi 100 cavalieri e 500 pedoni, Pratesi 50 cavalieri e 400 pedoni, e Colle e san Miniato e san Gimignano ciascuno 50 cavalieri e 200 pedoni, e i Bolognesi 400 cavalieri e 1000 pedoni. Di Romagna ve ne vennero tra di Rimino e da Ravenna da Faenza e da Cesena e dell' altre terre Guelfe 300 cavalieri e 1500 pedoni, e

da Gobio 100 cavalieri, dalla città di Castello 50 cavalieri. Da Perugia non vi venne ajuto per la guerra, ch'aveano co' Todini e Spoletini. E così fra otto dì posto l'assedio per lo Imperadore si trovarono i Fiorentini con loro amistà con 4000 buoni cavalieri e gente a piede sanza numero. Lo Imperadore era con 1800 cavalieri, li 800 oltramontani, e 1000 Italiani di Roma e della Marca d'Arezzo e di Romagna de' conti Guidi e di quelli di santa Fiore, e usciti di Firenze, gente a piè assai; però che i nostri contadini dalla parte, dove egli possedea, tutti seguivano il suo campo. E fu quello anno il più largo e ubertoso di tutte vettuaglie, che fosse 30 anni addietro. Allo assedio dimorò lo Imperadore infino a l'ultimo dì d' ottobre, guastando il contado tutto dalla parte di levante, e fece grande danno a' Fiorentini sanza dare battaglia niuna alla città, stando in speranza d' averla di concordia; e tutto l' avesse combattuta, era sì guernita di gente a cavallo e a piede, che due tanti e più n'avea dentro alla difensione della città cavalieri, e gente a piede più di quattro tanti. Rassicuraronsi i Fiorentini sì, che i più andavano disarmati, e teneano aperte tutte l' altre porte, fuori che da quella parte; e entrava e usciva la mercatanzia, come se non vi avesse guerra. Dell'uscire a battaglia o per viltà o per senno di guerra o per non avere capo in nulla guisa si vollono mettere alla fortuna del combattere, che assai aveano il vantaggio, s' avessono avuto buono capitano, e intra' loro più

uniti, che non erano. Bene feciono una cavalcata a Cerretello, che v'erano tornati i Pisani a oste, e ancora gliene levarono a modo di sconfitta. Del mese d'ottobre lo Imperadore fu ammalato più giorni a san Salvi, e veggendo non potea avere la città per accordo, e' Fiorentini non voleano la battaglia (1), se ne partì non bene sano. E stando ancora a san Salvi, ragionando il conte di Savoja con l'abate e certi monaci di là entro, come lo Imperadore avea da' suoi astrologi ovvero per altre revelazioni, che dovea conquistare infino nel capo del mondo, l'abate ridendo disse: *Compiuta è la profezia, che quì presso, dove voi dominate, è una via senza uscita, che si chiama Capo di Mondo*; onde il conte e li altri baroni, che udirono questo, rimasono confusi della loro vana speranza; e però li uomini savi non deono dare fede a ogni profezia o detti d'astrologi, che sono mendaci e di doppio intendimento.

CAP. XLVII.

Come lo Imperadore si partì dallo assedio di Firenze, e andonne a san Casciano, e poi a Poggibonizzi.

Lo Imperadore con sua oste si partì la notte, vegnente l'Ognessanti, ardendo il campo, e valicò Arno per la via, onde era venuto, e accampossi nel piano d'Ema di lungi dalla città

(1) Il rimanente sino al fine del capitolo non si legge nel codice Recanati. *Osserv. del Muratori.*

tre miglia; nè già per sua levata i Fiorentini uscirono la notte della città, ma sonarono le campane, e ogni gente fu ad arme; e per quello si seppe poi, la gente dello Imperadore ebbe gran tema della levata, che la notte non fosseno assaliti o dinanzi o alla retroguardia da' Fiorentini. La mattina vegnente una parte de' Fiorentini andarono al poggio di santa Margherita sopra il campo dello Imperadore, e a modo di badalucchi più assalti li feciono, de' quali ebbono il peggiore e con vergogna di loro. Lo Imperadore là dimorato tre giorni si partì, e andonne con suo oste in sul borgo di san Casciano presso alla città a otto miglia, per la qual cosa i Fiorentini feciono affollare il crescimento del sesto d'oltr'Arno, ch'era fuori delle mura vecchie, in calen di dicembre 1312. E stando lo Imperadore a san Casciano li vennero in ajuto i Pisani con 500 cavalieri e tre mila pedoni, e mille balestrieri di Genova, e giunsono addì 20 di novembre. A san Casciano dimorò infino addì 6 di gennajo senza fare a' Fiorentini altro assalto, se non di correrie guasto e arsioni di case per lo contado; e prese più fortezze per la contrada; nè però i Fiorentini non uscirono fuori alla battaglia, se non in correrie e scaramugi quando a danno dell' una parte e quando dell'altra, da non farne grande menzione, se non che a una avvisaglia (1) a Cerbaja in val di Pesa furono i nostri rotti da' Tedeschi, e morivvi uno de li

(1) Avvisaglia, affrontamento, abboccamento per combattere a viso a viso.

Spini, e uno de' Bostichi, e uno de' Guadagni per loro franchezza, i quali erano d'una compagnia fatta di volontà di più pregiati donzelli di Firenze, e chiamavansi cavalieri della Banda, portando tutti una insegna il campo verde con una banda rossa, e aveano uno capitano, e assai fecero d'arme. In quella stanza i Fiorentini s'aleggiarono di gran parte di loro amistà, e allo Imperadore medesimo mancò gente, e per lo suo lungo dimoro e per disagio e freddo si cominciò nel campo a san Casciano grande infermità e mortalità di gente, la quale corruppe forte la contrada e infino in Firenze ne sentìo; per la qual cosa si partì lo Imperadore con sua oste da san Casciano, e andonne a Poggibonizzi, e prese il castello di Barberino e di san Donato in poggio e più altre fortezze; e a Poggibonizzi ripose il castello in sul poggio, come anticamente solea essere, e poseli nome Castello imperiale. Là dimorò infino addì sei di marzo, e in quella stanza li fallì molto la vettovaglia, e sofferse grande sofratta egli e sua gente, che' Sanesi dall'una parte e dall'altra gli aveano chiuse le strade, e 300 soldati del Re Ruberto erano in Colle di val d'Elsa, che 'l guerreggiavano al continuo; e tornando da Casoli 200 cavalieri dello Imperadore furono sconfitti da' cavalieri del Re, ch'erano in Colle addì 14 di febrajo 1312. E dall'altra parte il maliscalco co' soldati de' Fiorentini era a guerreggiarlo in san Gimignano, sì che lo stato dello Imperadore scemò molto e quasi non li rimase mille cavalieri, che messer

Ruberto di Fiandra se ne partì con sua gente, e da' Fiorentini fu combattuto di costa a castello Fiorentino, e morta e presa gran parte di sua gente, e egli con pochi si fuggì, con tutto che assai tenne campo e assai diede a fare a quella gente, che lo assalì, ch' erano per uno quattro, e ebbone vergogna.

CAP. XLVIII.

Come lo Imperadore si tornò a Pisa, e fece molti processi contro a' Fiorentini.

Veggendosi lo Imperadore così assottigliato di gente e di vittuaglia e eziandio di moneta, che nullo quasi gliene era rimaso da spendere, se non che ambasciadori del Re Federigo di Cicilia, i quali apportarono a Pisa, e vennero a lui a Poggibonizzi per fermare lega con lui incontro al Re Roberto, li diedono venti mila doble d' oro. Con quelle pagati i debiti, si partì di Poggibonizzi, e sanza soggiorno si tornò a Pisa addì 9 di marzo 1312 assai in male stato di se e di sue genti. Ma questa somma virtù ebbe in se lo Imperadore Arrigo, che mai per avversità non si turbava, nè per prosperità, ch' avesse, non si vanagloriava nè rallegrava soperchio. Tornato lo Imperadore in Pisa fece grandi e gravi processi sopra i Fiorentini di torre alla città ogni giuridizione e onore, disponendo e annullando tutti giudici e notai, e condannando il comune di Firenze in cento mila marchi d' argento, e più grandi cittadini e po-

polari, che reggeano la città, condannò nello avere e nella persona, e che i Fiorentini non potessono battere moneta d'oro nè d'argento; e consentì per privilegio a messer Ubizino Spinoli da Genova e al marchese di Monferrato, che potessero battere in loro terre fiorini di giglio contraffatti al conio de' nostri di Firenze. La qual cosa da savi li fu messa in grande diffalta e peccato, che per cruccio e mala volontà, ch'avesse contro a' Fiorentini, non dovea niuno privilegiare, che battesse fiorini falsi.

CAP. XLIX.

Come lo Imperadore condannò il Re Ruberto.

Sopra il Re Ruberto fece simigliante grandi processi, condannandolo nel reame di Puglia e nella contea di Proenza, e lui e sue rede nell'avere e nelle persone, come traditori dello imperio, i quali processi furono poi annullati per Papa Giovanni XXII. E stando lo Imperadore in Pisa messer Arrigo di Fiandra suo maliscalco cavalcò in Lunigiana con seicento cavalieri e otto mila pedoni, e per forza prese Pietrasanta addì 28 di maggio 1313. I Lucchesi, i quali erano a Camajore con lo sforzo de' Fiorentini, non l'ardirono a contastare, ma si tornaro in Lucca. E Serrezzana, che teneano i Lucchesi, s'arrendè a' marchesi Malispini, che teneano con lo Imperadore.

CAP. L.

Come lo Imperadore s' apparecchiò per andare nel regno contro al Re Ruberto

Fatto ciò prese consiglio lo Imperadore di non urtare co' Fiorentini e con li altri Toscani, che poco n' avea guadagnato ma peggiorata sua condizione, e di farsi dal capo e d'andare sopra il Re Ruberto con tutto suo sforzo e torli il regno; e se venuto li fosse fatto, si credea essere signore d' Italia; e di certo così sarebbe stato, se Iddio non avesse riparato, come innanzi diremo. Elli s' allegò col Re Federigo, che tenea l' isola di Cicilia, e co'Genovesi, e ordinò, che ciascuno a uno giorno nomato avesse in mare grande navilio di galee armate; in Alamagna mandò e in Lombardia per gente nuova. E così richiese tutti suoi sudditi e Ghibellini d' Italia. In questo soggiorno in Pisa ragunò moneta assai, e non dormendo tutt' ora al suo maliscalco faceva guerreggiare Lucca e san Miniato, ma poco n' avanzò. Nella state del 1313, che soggiornò in Pisa, venutoli suo sforzo si trovò con più di 2500 cavalieri oltramontani i più Alamanni, e trovossi d' Italiani bene 1500 cavalieri. I Genovesi armarono a sua richiesta 70 galee, onde fu ammiraglio messer Lamba d'Oria, e venne col detto stuolo in porto Pisano e parlò allo 'mperadore. Poi n' andò verso il regno all' isola di Ponza. Il Re Federigo armò 50 galee, e'l giorno nomato addì 5 d' agosto 1313 lo Imperadore

si partì di Pisa, e quel dì medesimo si trovò che 'l Re Federigo si partì da Messina con la sua armata, e con 1000 cavalieri si pose in su la Calavria e prese la città di Reggio e più altre terre.

CAP. LI.

Come lo Imperadore morì a Bonconvento nel contado di Siena.

Partito lo Imperadore da Pisa passò su per l' Elsa, e fece combatter castello Fiorentino, e non lo potè avere, e passò oltre tra Colle e Poggibonizzi infino lungo le porte di Siena. In Siena avea gente assai delli loro e delle amistadi di loro lega. Alquanti de' cavalieri di Firenze per badaluccare uscirono per la porta di Camolia, e ebbono il peggiore e furono ripinti per forza nella cittade. E posonsi a campo a monte Aperti in su l' Arbia. Là incominciò ammalare con tutto che infino alla partita di Pisa non si sentisse bene; ma per non fallire la sua partita al tempo ordinato si misè al cammino. Poi andò nel piano di Filetta per bagnarsi al bagno a Macereto, e di là andò al borgo a Bonconvento di là da Siena 12 miglia. Là aggravò forte, e come piacque a Dio, passò di questa vita il dì di santo Bartolomeo addì 24 d' agosto 1313 (1).

(1) Alcuni istorici hanno detto, che Arrigo morì di veleno, e fu avvelenato da un frate santissimo di san

CAP. LII.

Come morto lo Imperadore si divise la sua oste, e'l corpo ne fu portato a Pisa.

Morto lo Imperadore Arrigo la sua oste e Pisani e tutti suoi amici ne menarono grande dolore, e Fiorentini e Sanesi e Lucchesi e quelli di loro lega ne feciono grande allegrezza. Incontanente lui morto si partirono li Aretini e li altri Ghibellini della Marca e di Romagna dell'oste di Bonconvento, nella quale avea gente grandissima a cavallo e a piè. I suoi baroni e cavalieri e i Pisani con loro gente sanza soggiorno passaro per la Maremma col corpo suo e recarlo in Pisa; ivi con grande dolore appresso con grande onore il seppellirono al loro duomo. Questa fu la fine dello Imperadore Arrigo; e non si maravigli chi leggie perchè per noi è continuata la sua storia, sanza raccontare altre cose e avvenimenti d'Italia ed altre provincie e reami per due cose; l'una perchè tutti i Cristiani e eziandio i Greci e Saracini guardavano al suo andamento e alla

---

Domenico nel comunicarlo, avendo il veleno nell'ostia, e che i Fiorentini corruppero questo frate; ma non so vedere con quale autorità essi dicano questo, ond'io credo, che quei tali scrittori l'abbiano detto piuttosto per infamia di quella città e di quell'ordine, che per averne testimonio vero; e credo che il Villani non l'avrebbe taciuto, non tacendo molte altre grandissime scelleratezze. Altri variano nel giorno della sua morte.

sua fortuna, e per cagione di ciò poche novità notabili erano in alcuna parte altrove; l'altra per le diverse grandi e varie fortune, che li occorsono in sì piccolo tempo, ch'elli visse, che di certo si credea per li savi, che se la sua morte non fosse stata sì prossimana al signore di tanto valore e di così grandi imprese, com'egli era, egli avrebbe vinto il regno e toltolo al Re Ruberto, che piccolo apparecchiamento al suo riparo avea. Anzi si disse per molti, che 'l Re Ruberto non lo avrebbe atteso, ma itosene per mare in Proenza; e appresso ch'avesse vinto il regno, come s'avvisava, assai li era leggiere di vincere tutta Italia e delle altre provincie assai.

CAP. LIII.

Come don Federigo di Cicilia venne alla città di Pisa.

Federigo Re di Cicilia, il quale era in mare con suo stuolo, com'è detto, aggiuntosi già co' i Genovesi, sentendo della morte dello Imperadore venne in Pisa, e non avendo potuto vedere lo Imperadore vivo il volle vedere morto. I Pisani per tema de' Guelfi di Toscana e del Re Ruberto sì vollono fare il detto don Federigo loro signore, ma non volle la signoria; ma per sua scusa domandò loro molti e larghi patti fuori di misura con tutto che per gli più si credette, che benchè' Pisani l' avessero fatto, non avrebbe voluto lasciare la stanza

di Cicilia per signoreggiare Pisa. E così sanza grande dimoro si tornò in Cicilia. I Pisani rimasi molto sconsolati e con paura vollono fare loro signore il conte di Savoja e messere Arrigo di Fiandra: e niuno volle ricevere; ma tutti i caporali e baroni, ch' erano con lo Imperadore, si partirono e tornarono in loro paesi. Altri cavalieri Tedeschi Brabanzoni e Fiaminghi con loro bandiere rimasono al soldo de' Pisani intorno di mille a cavallo. E non potendo i Pisani avere altro capitano si elessono Uguiccione da Fagiuola di Massa Tribara, il quale era stato per lo Imperadore vicario in Genova. Questi venne in Pisa e prese la signoria, e appresso col seguito delli oltramontani fece in Toscana grandissime cose, come diremo innanzi.

CAP. LIV.

Come il conte Filippone di Pavia fu sconfitto a Piagenza.

Nel detto anno 1313 del mese d'agosto il conte Filippone di Pavia con la parte Guelfa vegnendo con l'oste sopra Piagenza, che la tenea messere Galeazzo Visconti, fu sconfitto e preso.

CAP. LV.

Come i Fiorentini diedono la signoria al Re Roberto per cinque anni.

Nel detto anno ancora vivendo lo Imperadore parendo a' Fiorentini essere in male stato sì per la forza de' loro usciti e sì per quella dello Imperadore, e ancora dentro tra loro avendo dissensioni per le sette nate per cagione delle signorie, si diedono al Re Ruberto per cinque anni; e poi appresso si raffermarono per tre. E così otto anni appresso il Re Ruberto ebbe la signoria di Firenze mandandovi di sei in sei mesi suo vicario. E 'l primo fu messere Jacomo Cantelmi di Proenza e venne in Firenze del mese di giugno 1313. E per simile modo appresso feciono i Lucchesi e Pistolesi e Pratesi di darsi alla signoria del Re Ruberto. E di certo fu lo scampo de'Fiorentini, che per le grandi divisioni tra' Guelfi insieme, se 'l mezzo della signoria del Re non fosse stato, guasti sarebbono tra loro e cacciati per tutto.

CAP. LVI.

Come li Spinoli furono cacciati di Genova.

Nel detto anno del mese di febrajo e di marzo essendo morto lo Imperadore e partito di Genova Uguiccione da Fagiuola i Genovesi Ghibellini tra loro ebbono grande di-

scordia per la invidia delli ufficj e della signoria della terra; che li Orii, che erano possenti, e li Spinoli simigliante, ciascuno volea essere il maggiore; per la qual cosa vennero a battaglia cittadini insieme, la quale durò per 20 dì continui molto pericolosa, che tutta la città era partita, l'una parte con li Orii, l'altra con li Spinoli; nella quale battaglia molti ebbe morti d'una parte e d'altra. Alla fine misero fuoco combattendo nella terra, onde arsono più di trecento case nel migliore della città; e dibattuti di tanta pestilenzia li Spinoli, non tanto cacciati per forza, quanto per isdegno, si partirono della città, e andarono a Buzzalla; e la signoria della terra rimase alla signoria di quelli d'Oria e de' Grimaldi, che teneano insieme, e feciono stato cómune reggendosi a popolo, e durò più anni.

CAP. LVII.

Come Uguiccione signore in Pisa fece guerra a' Lucchesi, sì che rimisero li usciti dentro.

Nel detto anno 1313 essendo Uguiccione da Fagiuola signore in Pisa appresso la morte de lo Imperadore con la masnada de' Tedeschi non stette ozioso, ma innanzi che a loro fosse cominciata guerra, vigorosamente assaliro i Lucchesi e San-Miniatesi, cavalcandoli molto spesso infino alle porte ardendo e guastando; e in più avvisamenti sempre n'ebbono i Lucchesi il

peggiore, però che per la loro discordia tra' Guelfi medesimi per sette fatte e per invidie di loro signorie male intendeano a seguire la loro antica buona sollecitudine, che diede già loro vittorie, ma scemando le loro cavallate e soldati. Per la qual cosa a' Fiorentini convenìa portare tutto il fascio e la spesa, sovente cavalcando a Lucca popolo e cavalieri a loro difensione. Ma Uguiccione co' Pisani essendo di presso, partiti i Fiorentini incontanente li cavalcavano, sì che molto li afflisse: e per la loro divisione, della quale era capo dell'una setta messer Luti delli Obizi e dell'altra messer Arrigo Bernarducci, contro alla volontà de' Fiorentini pace feciono co' Pisani, rendendo loro Ripafratta e più altre castella, ch' erano state de' Pisani, anticamente guadagnate sopra loro, e rimisono in Lucca quelli della casa delli Interminelli e loro seguito. Onde i Fiorentini molto sdegnarono.

CAP. LVIII.

Della morte di Papa Clemente.

Nell'anno 1314 addì 20 d'aprile morì Papa Clemente. Volendo andare a Bordella in Guascogna passato il Rodano a Roca Maura in Proenza ammalò e morì. Questi fu uomo molto cupido di moneta e simoniaco, che ogni beneficio per moneta in sua corte si vendea, e fu lussurioso, che palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Palagorgo bellissima don-

na figliuola del conte di Fos. E lasciò i suoi nipoti e suo lignaggio con grandissimo e innumerabile tesoro; e dissesi, che vivendo il detto Papa essendo morto uno suo nepote cardinale, cui elli molto amava, costrinse uno grande maestro di nigromanzia, che sapesse, che fosse dell'anima del nipote. Il detto maestro fatta sua arte uno cappellano del Papa molto sicuro fece portare alle demonia allo inferno, e mostratogli visibilmente uno palazzo dentrovi uno letto di fuoco ardente, nel quale era l'anima del detto suo nipote morto, dicendoli, che per la sua simonia era così giudicato. E vidde nella visione fatto un' altro palazzo allo incontro, il quale li fu detto si facea per Papa Clemente; e così rapportò il detto cappellano al Papa, il quale mai poi non fu allegro e poco vivette appresso; e morto lui e lasciatolo la notte in una chiesa con grande luminaria, s' accese il fuoco e arse la cassa, ov' era il corpo, e 'l corpo suo dalla cintola in giuso.

CAP. LIX.

Come Uguiccione co' Pisani presero Lucca, e rubarono il tesoro della chiesa.

Nel del detto anno 1314 essendo i Ghibellini rimessi in Lucca Uguiccione tenendo molto corti i Lucchesi, che rendessono i loro beni a' Ghibellini di Lucca, che se gli aveano appropiati, e non li voleano rendere, per lo detto Uguiccione fu ordinato tradimento in Lucca con

l'Interminelli, che v'erano rimessi, e co'Quartigiani e Poggínghi e con li Onesti. E subitamente addì 14 di giugno nel detto anno misero a romore la terra, e combattendo insieme giunse Uguiccione co' Pisani, e loro sforzo alle porte, e per la detta parte li fu data la postierla del Prato. Onde entrò nella terra con sua gente; il vicario del Re Ruberto messere Gherardo da san Lupidio della Marca e li altri Guelfi di Lucca male in accordo e peggio guerniti di cavalieri e di gente; e ben ch' avessono mandato per soccorso a'Fiorentini, i quali erano già venuti a Fucecchio, il loro soccorso fu tardi, perchè Uguiccione co' Pisani aveano corsa la terra. Per la qual cosa il vicario del Re Ruberto e li altri Guelfi non potendo resistere partirsi della terra, e venersene a Fucecchio e a santa Maria a monte e a l'altre castella di Val d'Arno, e la città di Lucca per li Pisani e Tedeschi fu corsa e spogliata d'ogni ricchezza, che per otto dì bastò la ruberia così alli amici come a' nimici, pure chi più avea forza, con molti micidii e incendii. E oltre a ciò il tesoro della chiesa di Roma, che 'l cardinale messere Gentile da Montefiore della Marca avea per comandamento del Papa tratto di Roma e di Campagna e del Patrimonio, e avealo lasciato in san Friano di Lucca, per lo detto Uguiccione e sue masnade Tedesche e per li Pisani tutto fu rubato e portato in Pisa. E non si ricorda di gran tempi passati, che una città avesse sì grande avversità e perdita per parte, che vi rientras-

se, come ebbe la città di Lucca d' avere é di persone.

CAP. LX.

Come messer Piero fratello del Re Ruberto venne per signore in Firenze.

Nel detto anno 1314 e mese di giugno i Fiorentini avendo novelle della perdita di Lucca furono molto crucciosi e scommossi, e già avendo l' indizii dinanzi, e chi disse, che come i Ghibellini di Lucca ordinarono il tradimento con Uguiccione, e così i Guelfi co' Fiorentini aveano fatto per cacciarne i Ghibellini; e già i Fiorentini s'erano mossi al soccorso; ma giunsono tardi, che Uguiccione co' Pisani erano più vicini, e prima forniro d' avere Lucca. I Fiorentini essendo perduta Lucca presono poi le castella di Valdarno, che ancora si teneano a parte Guelfa, ciò furono Fucecchio santa Maria a monte, Monte Calvi, santa Croce, Castel franco, Monte Topoli, e in val di Nievole Monte Catini e Monte Sommano, ma Serravalle in su la perdita di Lucca, per nigligenzia e avarizia de' Pistolesi non volendo spendere 400 fiorini d' oro per dare alle masnade, che 'l teneano, dalli usciti di Pistoja fu preso, e così Toscana apparecchiata a grande guerra per la revoluzione della città di Lucca. Per la quale cagione i Fiorentini mandarono incontanente in Puglia al Re Ruberto, che mandasse loro uno de' fratelli con gente a cavallo per loro capita-

no. Il Re Ruberto sanza indugio mandò in Firenze messer Piero suo minore fratello, giovane molto grazioso e savio e bello della persona, con 300 uomini di cavallo; e con savio consiglio di suoi baroni giunse in Firenze addì 18 d'agosto del detto anno, e da' Fiorentini fu ricevuto a grande onore come loro signore, dandoli al tutto la signoria della città, e faceva i priori e tutti li officiali di Firenze. E fu sì grazioso appo i Fiorentini, che se fosse vivuto, per li più si dice, che i Fiorentini l'avrebbono fatto loro signore a vita.

CAP. LXI.

Come il Re Ruberto andò sopra l'isola di Cicilia, e assediò la città di Trapani.

Nel detto anno 1314 il Re Ruberto per vendicarsi di don Federigo di Cicilia, che alla venuta dello Imperadore li avea rotta pace, e allegatosi con lui, e prese le sue terre in Calabria, si fece una grande armata a Napoli, che tra di Proenza e di Puglia e del regno e di Genovesi armò 120 galee; e tra uscieri e legni grossi da gabbia altrettanti o più. E fu lo stuolo con 2000 cavalieri e gente a piè sanza numero, elli in persona col prenze Filippo e con messer Gianni suoi fratelli si partirono da Napoli col detto stuolo del mese d'agosto del detto anno, e pose in Cicilia a Castello a mare, e per forza l'ebbe; e poi alla

città di Trapani pose l'assedio per mare e per terra, e quella credendosi per trattato di presente avere. E per trattati fatti prima, ch' ei movesse, da' cittadini di Trapani ingannato fu, e che sotto i detti trattati fatti fare a posta di don Federigo fu tanto lo 'ndugio della partita del Re Ruberto, ch' egli fornì Trapani di gente e vittuaglie, e rafforzò la ittà per modo, che per battaglia, che più e più ve ne diede il Re Ruberto, non la potè avere. E per lungo stallo e mal tempo di pioggia, e l'oste male fornita di vettuaglia per lo tempo contrario, grande infermeria e mortalità fu nell'oste. Il Re Ruberto veggendo, che non potea avere la città, nè volea don Federigo combattere con lui nè in terra nè in mare, fatta fu tregua per tre anni tra loro, e così si partì il Re Ruberto con sua oste assai peggiorato, e sanza nulla acquistare di là tornò in Napoli il dì di calen di gennajo 1314, e più galee delle sue affondarono in mare con le genti, perchè erano legni nuovi, e non erano stati riconci in sì lunghi soggiorni.

CAP. LXII.

Come i Padovani furono sconfitti da messer Cane della Scala.

Nel detto anno 1314 addì 18 settembre essendo i Padovani con tutto loro sforzo andati a Vicenza presero il borgo e assediarono la terra; messere Cane signore di Verona

subitamente venne a Vicenza e con poca gente assalì i Padovani, i quali male ordinati confidandosi della presa de' borghi furono sconfitti, e molti di loro presi e morti.

CAP. LXIII.

Come i Fiorentini fecero pace con li Aretini.

Nel detto anno addì 24 di settembre i Fiorentini e Sanesi e tutta la lega di parte Guelfa di Toscana feciono pace con li Aretini per mano di messer Piero figliuolo del Re Carlo in Firenze, che abitava a capo al ponte Rubaconte a casa Mozzi.

CAP. LXIV.

Come apparve in cielo una stella cometa.

Nel detto anno apparve una stella cometa di verso settentrione quasi al fine del segno della Vergine, e secondo che dissono li astrologi significò molte novità e pestilenze, ch'appresso furono. E volle significare la morte del Re di Francia e de' figliuoli e di Papa Clemente, i quali poco appresso morirono.

CAP. LXV.

Della morte del Re di Francia e de' suoi figliuoli.

Nel detto anno 1314 del mese di novembre il Re Filippo di Francia, il quale avea regnato 29 anni, morì disavventuratamente, che essendo a una caccia uno porco salvatico, li s'attraversò tra le gambe al cavallo, in su che era, e fecelo cadere, di che poco appresso morì. Questi fu de' più belli uomini del mondo e de' maggiori di persona e bene rispondente in ogni membro, savio da se e buono uomo, era ardito secondo laico, e per seguire i suoi diletti e massimamente in caccie sì non dispose sue virtù al reggimento del reame, anzi il commettea in altrui, sì che le più volte si reggea per male consiglio, e quello credea troppo, onde assai pericoli recò al suo reame. Questi lasciò tre figliuoli Luigi Re di Navarra Filippo conte di Pittieri e Carlo conte della Marchia. Tutti questi furono in poco tempo l'uno appresso l'altro Re di Francia, succedendo l'uno all'altro per morte. E poco tempo anzi che 'l Re Filippo loro padre morisse, avvenne loro grande e vituperevole sventura, che le mogli di tutti e tre furono trovate in avolterio, e sì era ciascuno di loro de' più belli cristiani del mondo (1). La moglie del Re Luigi

(1) A un marito non giova esser molto bello, quando ha la moglie molto libidinosa e inonesta.

fu figliuola del duca di Borgogna; questi quando fu Re di Francia la fece strangolare con una guardanappa (1); e poi prese per moglie la Reina Clemenza, figliuola che fu di Carlo Martello figliuolo che fu del Re Carlo II di Puglia. La seconda e la terza donna, cioè quella di Filippo e di Carlo furono sirocchie e figliuole del conte di Borgogna, e rede della contessa d' Artese. Filippo conte di Pittieri per disdetto della sua, e perchè l' amava molto, se la ritolse per buona, e per bella. Carlo conte della Marchia mai non rivolle la sua, ma tennela in prigione. Questa sciagura si disse, eh' avvenne loro per miracolo per lo peccato regnato in quella casa di prendere a moglie loro parenti, non guardando grado; e forse per lo peccato commesso per loro padre nella presura di Papa Bonifazio, come il vescovo d'Ansiona profetizzò, e forse per quello, che adoperò ne' Templieri, come è detto addietro.

CAP. LXVI.

Della elezione fatta dalli elettori d' Alamagna di due Imperadori, l' uno il dogi d' Osterich, l' altro quello di Baviera.

Nel detto anno 1314 per li principi della Magna fu fatta la elezione di due Re della

(1) Guardanappa è una tovaglia lunga e stretta.

Magna. L'uno fu fratello del duca di Baviera chiamato Lodovico uomo valoroso e franco. Questi ebbe più boci, come fu quella dello arcivescovo di Magonza e di quello di Trievi, e quella del Re Giovanni di Boemia e del duca di Sansogna, e quella del marchese di Brandiborgo. Federigo d'Osterich ebbe quella dell'arcivescovo di Cologna, e quella del duca di Baviera nemico del fratello. Queste ebbe certe, e ebbe quella del duca di Chiarentana, il quale dicea, che dovea essere Re di Boemia di ragione, perchè avea per moglie la prima figliuola di Vincislao reda. E ebbe la boce d'uno de' marchesi di Brandiborgo, che dicea, ch'era di ragione marchese, ma non possedea. Ma Lodovico più presso era a essere di ragione Imperadore, se non che 'l duca di Baviera suo fratello per promessione fatta diè la sua boce co' detti altri elettori a Federigo duca d'Osterich, della quale sua ria elezione grande scandolo surse in Alamagna tra l'uno eletto e l'altro, e tra 'l dogio di Baviera e Lodovico suo fratello eletto, e più assembramenti e guerre ebbe tra loro.

CAP. LXVII.

Come Uguiccione fece guerra alle terre vicine.

Nel detto anno 1314 avendo Uguiccione da Fagiuola con la forza de' Pisani e co' Tedeschi presa la città di Lucca, come dicemmo,

tutte le castella, che' Lucchesi aveano de' Pisani possedute infino dal tempo del conte Ugolino, rendè al comune di Pisa, delle quali i Pisani fecero disfare Ostiano Cuosa e Castiglione di val di Serchio e Nozzano e il ponte al Serchio, e ritennero il castello di Ripafratta il Mutrone e il Viereggio dinsù la marina Rotaja e 'l borgo di Serrezzano. E in questo medesimo tempo e nel colmo di tanta vittoria il detto Uguiccione con la sua masnada de' Tedeschi cavalcando sovente sopra i Pistolesi infino a Carmignano e sopra i Volterrani e per tutta Maremma e sopra i Sanminiatesi, e per assedio ebbe il castello di Cigole e più altre castella, e molto gli afflisse, e posesi ad assedio a monte Calvi, che 'l teneano i Fiorentini, il quale per non essere soccorso s' arrendè ad Uguiccione e a' Pisani salve le persone.

CAP. LXVIII.

Come fu coronato il Re Luigi di Francia, e andò sopra i Fiaminghi, e poco acquistò.

Nel detto anno addì 25 di giugno Luigi figliuolo del Re Filippo il Bello si coronò Re di Francia con la Reina Clemenza sua moglie; incontanente che coronato fu fece bandire oste sopra i Fiaminghi, rompendo loro triegua e pace, che il Re Filippo suo padre avea fatto con loro. E in persona con tutta la baronia di

Francia in numero di dieci mila cavalieri o più e popolo innumerabile andò in Fiandra, e posesi a campo a Cortrai. Il conte Ruberto di Fiandra co' suoi Fiaminghi li si fece incontro a Cortrai per combattere con lui. Come piacque a Dio del mese d'agosto cadde tanta pioggia, e il paese di Fiandra è come marose, che 'l carreggio, che portava la vettuaglia al campo de' Franceschi, non poteà uscire di cammino; e le tende e padiglioni della detta oste erano sì circondate d'acqua e di pantano, che non si potea appena andare l'uomo dall'uno padiglione all'altro. Sicchè per lo difetto della vittuaglia e per lo guastamento del campo convenne, che il Re di Francia si partisse da oste del mese di settembre con vergogna e con grande dannaggio quasi di tutto loro arnese. E poi il detto conte di Fiandra con sua oste andò infino a Casella a santo Mieri per assediare la terra, e se non che quelli delle buone ville non vollono più vergogna fare al Re, ellino avrebbono potuto correre tutto Artese sanza contasto niuno.

CAP. LXIX.

Come Uguiccione pose l'assedio a monte Catini.

Nel detto anno Uguiccione da Fagiuola signore al tutto di Pisa e di Lucca con la forza delle masnade de' Tedeschi trionfando per tutta Toscana fece porre oste e assedio a

monte Catini in val di Nievole, il quale teneano i Fiorentini dopo la perdita di Lucca, e quello guernito di buona gente con battifolli fu molto distretto di vettuaglia. I Fiorentini aveano mandato nel regno per lo prenze Filippo di Taranto fratello del Re Ruberto, per contastare la rabbia d'Uguiccione e de' Pisani e de' Tedeschi, il quale giunse in Firenze addì 11 di luglio con 500 cavalieri al soldo de' Fiorentini con messer Carlo suo figliuolo contro a voglia del Re Ruberto, conoscendo il suo fratello per più di testa, che savio, e con questo non bene avventuroso in battaglia, ma il contrario; e se la fretta de' Fiorentini non fosse suta, il Re mandava in Firenze il duca suo figliuolo con più ordine e più consiglio e migliore gente. Ma la fretta de' Fiorentini con lo studio della contraria fortuna li fece pure volere il prenze, onde a loro seguì grande dannaggio e disonore.

CAP. LXX.

Come il prenze di Taranto venuto in Firenze, i Fiorentini uscirono ad oste per soccorrere monte Catini e furono sconfitti.

Venuto in Firenze il prenze di Taranto il dì sopraddetto l'anno 1315 e con lui messer Carlo suo figliuolo, Uguiccione e' Pisani con tutto loro sforzo di Pisa e di Lucca e del vescovo d'Arezzo e de' conti da santa Fiore e di

tutti Ghibellini di Toscana e delli usciti di Firenze e con ajuto di Lombardi di messer Maffeo Visconti e de' figliuoli, il quale Uguiccione fu con numero di duo mila cinquecento o più di cavalieri e popolo grandissimo; e venne allo assedio del detto castello monte Catini. I Fiorentini per quello soccorrere ragunarono grande oste richieggendo tutta loro amistà e furonvi Bolognesi Sanesi Perugini de la città di Castello d' Agobio di Romagna di Pistoja di Volterra e di Prato e di tutte l' altre terre Guelfe e amici di Toscana, in quantità con la gente del prenze e di messer Piero di tre mila ducento cavalieri e gente a piè grandissima. E partironsi di Firenze addì 6 d' agosto, e venuta la detta oste de' Fiorentini e del prenze in val di Nievole all' incontro di quella d' Uguiccione, più di stettono affrontati, il fossato della Nievole in mezzo, con più assalti e badalucchi. I Fiorentini con molti capitani e con poco ordine i nemici aveano per niente; Uguiccione e sua gente con tema grande, e per quella faceano grande guardia e savia condotta. Uguiccione avendo novelle, che i Guelfi delle sei miglia del contado di Lucca per soducimento de' Fiorentini veniano verso Lucca e già aveano rotta la scorta e la strada, onde venìa la vittuaglia all' oste d' Uguiccione, prese consiglio di levarsi dallo assedio, e di notte si ricolse, e fece ardere i battifolli, e vennero con sua gente schierata in sul congiugnimento dello spianato dell' una oste e dell'altra con intenzione, se il prenze e sua oste non si dilungassero, di valicare e

d'andarsene a Pisa, e se 'l volessono contastare, d' avere il vantaggio del campo e di prendere alla ventura la battaglia. Il prenze e' Fiorentini e loro oste veggendo ciò insul giorno si levarono di campo e stendero loro padiglioni e arnesi, e 'l prenze malato di quartana con poca provvedenza non tenendo ordine di schiere per lo subito e improvviso caso, s' affrontarono co' nemici credendoli avere in volta. Uguiccione veggendo, che non potea schifare la battaglia, fece assalire le guardie dello spianato, ch'erano i Sanesi e Colligiani e altri, a' suoi feditori intorno di 150 cavalieri, ond' era capitano col pennone imperiale messere Gianni Giacotti Malespini rubello di Firenze e 'l figliuolo d' Uguiccione, e quelli Sanesi e Colligiani sanza contasto ruppero e trascorsono infino alla schiera di messer Piero, ch' era con la cavalleria de' Fiorentini. Quivi i detti feditori furono ritenuti e quasi tutti tagliati e morti e rimasevi morto il detto messer Giovanni e 'l figliuolo d' Uguiccione e molti della loro compagnia, e abbattuto il pennone imperiale con molta buona e franca gente. E essendo cominciato l' assalto Uguiccione veduto il male sembiante di fuggire, che feciono i Sanesi e Colligiani per la percossa de' suoi feditori, incontanente fece fedire la schiera de' Tedeschi, ch' erano da ottocento cavalieri e più, e quelli rabbiosamente assalendo la detta oste male ordinata, che per la subita levata gran parte de' cavalieri non erano armati di tutte loro armi e pedoni male in ordine, anzi al fedire, che feciono i Tedeschi di

costa, i gialdonieri (1) lasciarono cadere le loro lance sopra i nostri cavalieri e misonli in fuga; la qual cosa intra l' altre fu gran cagione della rotta dell' oste de' Fiorentini, che la detta schiera de' Tedeschi piguendo innanzi li misero in volta con poco ritegno, salvo che la schiera di messer Piero, ove erano i Fiorentini, che assai sostennero, alla fine pure furon rotti e sconfitti. Nella quale battaglia morì messer Piero fratello del Re Ruberto, e mai non si ritrovò il corpo suo, e morìvi messer Carlo figliuolo del prenze e 'l conte Carlo da Batifolle e messer Caroccio e messer Brasco d'Araona conestabole de' Fiorentini uomo di grande valore, e di Firenze vi rimase quasi di tutte le grandi case popolarie e grandi in numero di 114 tra morti e presi cavalieri delle cavallate, e di Siena di Perugia e di Bologna e d' altre terre di Toscana e di Romagna pure de'migliori, nella quale battaglia furono di tutte genti tra a cavallo e a piede morti da duo mila uomini, e presi da 150. E 'l prenze con tutta l' altra gente si fuggirono chi inverso Pistoja e chi verso Fucecchio e chi per la Cerbaja, onde molti capitando a' pantani della Guisciana del sopraddetto numero de'morti sanza colpo annegarono assai. Questa dolorosa sconfitta fu il dì di santo Giovanni dicollato addì 29 d' agosto 1315. Fatta la detta sconfitta il castello di monte Catini s' arrendè a Uguiccione e 'l ca-

(1) Gialdonieri cioè uomini d' armatura grave.

stello di monte Sommano, che 'l teneano i Fiorentini; e quelli, che dentro v'erano, se n'andaron sani salvi per patti.

CAP. LXXI.

Come Vinci e Cerreto Guidi si rubellarono a' Fiorentini.

Come la detta sconfitta fu fatta i signori d' Anchiano si rubellarono il loro castello di Vinci al comune di Firenze, e Baldinaccio Caviciuli rubello del comune di Firenze rubellò il castello di Cerreto Guidi di Creti; e fuggendo i Fiorentini e li altri della detta sconfitta, ne presero rubarono e uccisono assai; e poi per più tempo fatta compagnia con Uguiccione e poi con Castruccio di Lucca grande guerra feciono al comune di Firenze da quella frontiera, e più volte vi furono rotti i soldati del comune di Firenze e ricevettono danno, e quelli d'Empoli e di Pontormo e del paese per le masnade de' Tedeschi e di Lucca. Alla fine per patti e per danari essendo tratto di bando Baldinaccio e altri con vergogna e rimproverio del comune di Firenze rendette le dette castella al comune di Firenze.

CAP. LXXII.

Come il Re Ruberto mandò in Firenze il conte Novello per capitano.

Nel detto anno 1315 i Fiorentini per la detta sconfitta non sbigottiti ma vigorosamente la loro città riformarono d' ordini e di forza di gente d' arme e di moneta, e steccarsi i fossi per la loro difensione, e mandarono al Re Ruberto per uno capitano di guerra, il quale sanza indugio vi mandò il conte di monte Scaglioso e d' Andria, detto conte Novello, della casa del Balzo con 200 cavalieri; e così stettono al riparo della fortuna d' Uguiccione sanza perdere stato o signoria o castello o altra tenuta, onde i Ghibellini e usciti di Firenze si trovarono ingannati, che si credeano avere vinta la terra fatta la sconfitta; e fu il contrario, che già perciò non fu il danno sì grande, che essendo in Firenze paresse che quasi sene curassino, non lasciando li artefici i loro lavori continui.

CAP. LXXIII.

Come Uguiccione fece tagliare la testa a Banduccio Bonconti e al figliuolo.

Nell' anno 1316 del mese di marzo trionfando Uguiccione della detta vittoria, avendo la signoria di Pisa e di Lucca, e volendo

come tiranno al tutto dominare sanza contasto, fece pigliare in Pisa Banduccio Bonconti e 'l figliuolo uomo di gran senno e autorità e molto creduto da' suoi cittadini, perchè per bene del suo comune contastava alla sua tirannia, e subitamente il fece decapitare, opponendo loro falsamente, che teneano trattato col Re Ruberto, onde i Pisani forte indegnarono contro a Uguiccione, e per la sua forza e signoria nullo l' ardiva a contastare. Faccianne menzione per quello n' avvenne poi.

CAP. LXXIV.

Come i Fiorentini si divisero per sette, e fecero bargello.

Nel detto anno i Fiorentini volendosi fortificare e riparare alla forza d'Uguiccione mandaro in Francia ambasciadori e sindachi per fare venire per loro capitano messer Filippo di Valois figliuolo di messer Carlo di Francia con ottocento cavalieri Franceschi, il quale per la turbazione della morte del Re Luigi di Francia suo cugino non venne, e ancora v'ebbe sturbo e difetto per le sette, che nacquero grandissime tra' Fiorentini, che l' una parte de' Guelfi amavano la signoria del Re Ruberto e de' Franceschi, e un' altra parte il contrario. E mandarono nella Magna per lo conte di Luttimborghe, perchè menasse cinquecento cavalieri Tedeschi, e simigliante non vennero, e volentieri avrebbono tolta la signoria data al Re Ruber-

to. Onde in Firenze si cominciò grande scisma e parte tra' Guelfi. E dell' una parte, che disamavano la signoria del Re Ruberto, era capo messer Simone della Tosa con certi grandi e popolani e Malagotti con loro; e dell'altra messer Pino della Tosa con certi altri grandi e popolani. Ma messer Simone e suoi al tutto con loro seguito signoreggiavano la terra, sì che poca parte n' aveano gli altri; e se non fosse per tema d'Uguiccione, certamente la parte del Re Ruberto v' avrebbono cacciata fuori della città, e mandaronne il conte Novello con sua gente, che non era ancora dimorato in Firenze, che 4 mesi capitano di guerra, e dovea dimorare uno anno. E sì era in Firenze vicario per lo Re Ruberto in luogo di podestà e di capitano, ma poco potere v' avea, però che la setta contraria vi aveano la forza e signoria del priorato e delli altri uffici e ordini della terra. E per meglio signoreggiare la città e essere più temuti la detta setta reggente creò e fece uno bargello ser Lando da Gobio uomo carnefice e crudele, e il dì di calen di maggio 1316 li diedono il gonfalone e la signoria; il quale stava al continuo a piè del palagio de' Priori e subitamente mandava pigliando i Ghibellini e rubelli e i loro figliuoli e altri, cui gli piaceva di tutto in città e 'n contado, e sanza giudicio ordinale di fatto li facea a' suoi fanti tagliare a pezzi colle mannaje; così fece a' cherici sacri della casa delli Abati e a uno giovane innocente della casa de' Falconieri e più altri di basso affare. Onde il comune e popolo di Firenze

isbigottiti della guerra di fuori d' Uguiccione e della tirannesca e crudele signoria d' entro ciascuno vivea in paura così i Guelfi come i Ghibellini, i quali non erano di quella setta, e la città era caduta in pessimo stato, se non che Iddio vi providde con certo rimedio, come appresso diremo.

CAP. LXXX.

Come si murarono parte delle mure di Firenze, e fecesi una mala moneta.

Nel detto anno 1316 sotto la signoria del detto bargello si compiero di mure le mura di Firenze dal prato d'Ognissanti a san Gallo, e fecesi una mala moneta in Firenze, ch' era quasi tutta di rame bianchita di fuori d'arienta, e contavasi l'uno danari 6, che non valea 4, e chiamavansi bargellini, la quale fu molto biasimata per li buoni uomini.

CAP. LXXVI.

Come Uguiccione fu cacciato di Pisa e di Lucca, e Castruccio ebbe la signoria di Lucca.

Nel detto anno 1316 addì 10 d'aprile essendo in Lucca per signore il figliuolo di Uguiccione, Castruccio della casa delli Interminelli da Lucca non però de' migliori della casa, ma era di grande ardire e seguito, avendo fatto in Lu-

nigiana certe ruberie e micidii contro a volontà d' Uguiccione preso fu in Lucca dal figliuolo d' Uguiccione e messo fue in pregione per giustiziarlo ; il quale per la forza de' suoi consorti e seguito, che avea, non l'osava a Lucca; con certi di sua cavalleria per seguire la detta giustizia e sì tosto come egli fu in sul monte san Giuliano, ch' è tra Lucca e Pisa, il popolo di Pisa si levò a romore per soperchi ricevuti e per la morte di Banduccio Bonconti e del figliuolo, onde forte s' erano gravati della signoria d' Uguiccione, onde fu capo Coscetto da Colle franco popolare, e corsono con arme e con fuoco al palagio, ove abitava Uguiccione e sua famiglia, gridando *moja il tiranno l' Uguiccione*. E così rubáro e uccisero tutta sua famiglia, e rimutarono stato nella terra, e feciono loro signore il conte Gaddo de' Gherardeschi uomo savio e di gran valore e podere. Uguiccione trovandosi in Lucca e quasi la terra scommossa per rubellarsi contro a lui per cagione di Castruccio, avendo novelle da Pisa che' Pisani s' erano rubellati, per paura si partì élli e 'l figliuolo e sua gente e andaronne verso Lombardia nelle terre del marchese Spinetta, e poi a Verona a messer Cane della Scala. Castruccio scampato a grido fu fatto signore di Lucca per uno anno con l'ajuto di messer Pagano de' Quartegiani e Poggínghi e Onesti con questi patti, che 'l detto messer Pagano fosse signore in contado, e compiuto l' anno scambiare la signoria. Ma Castruccio per essere al tutto signore, anzi che l'anno compiesse, li colse

cagione, e cacciollo di Lucca e del contado. E tali sono i meriti de' tiranni. E così in piccolo tempo ad Uguiccione fu mutata la fortuna, e l'una città e l'altra tratta della sua tirannica signoria. Questo fu il guiderdone, che lo ingrato popolo di Pisa rendè ad Uguiccione, che li avea vendicati di tutte vergogne, e racquistato loro castella e dignità, e rimisili nel maggiore stato, e più temuti da' loro vicini, che città d' Italia.

CAP. LXXVII.

Come il conte da Battifolle fu vicario in Firenze, e caccionne il bargello, e mutò stato in Firenze.

Nel detto anno 1316 grande parte de' Guelfi grandi e popolani di Firenze, ch' aveano data la signoria al Re Ruberto, i quali erano gran parte di tutte le maggiori schiatte di tutta la città, e con loro quasi tutti i mercatanti e artefici, parea loro male stare per la signoria del bargello, secretamente si dolsono per lettere e ambasciadori al Re Ruberto, e richieserlo, ch' elli facesse suo vicario in Firenze il conte Guido da Battifolle. La qual cosa dal Re fu accettata, e fatto il detto conte del mese di luglio del detto anno venne in Firenze e prese la signoria per lo Re; e l' altra setta, che signoreggiava la città, il priorato, che non amavano la signoria del Re, volentieri l' avrebbono contastato; ma il conte da Battifolle era sì

Guelfo e sì possente vicino, che non l'ardirono a contastare alla sua venuta in Firenze. Ma poco potea aoperare al loro contrario per la sua signoria per la forza del bargello, e perchè tutti e sette i priori e gonfalonieri erano di quella setta e' gonfalonieri di compagnie dell'arti di Firenze. Ma avvenne in quel tempo, che la figliuola del Re Alberto della Magna sirocchia del dogio (1) d'Osterich, che andava a marito a Carlo duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, passò per Firenze, e incontro per accompagnarla venne l'arcivescovo di Capova cancelliere del Re e messer Gianni fratello del Re Ruberto e'l conte Camarlingo e'l conte Novello con cavalieri in numero di 200. I quali venuti in Firenze per lo conte da Battifolle vicario del Re per altri cittadini, che amavano la sua signoria, si dolsono a quelli signori del bargello, e mostrarono, come era contra all'onore e stato del Re; onde avvenne, che si intromisero insieme della signoria, e convenne, che facesse alla lezione de' nuovi priori, che venìa il mezzo ottobre, che sette erano già fatti di quella setta, che reggeano la città, se n'aggiugnesse altrettanti della parte sì del Re. E come quelli signori furono con la donna giunti a Napoli e fatto assapere al Re lo stato di Firenze e la signoria del bargello, incontanente mandò il Re a Firenze, che la signoria detta s'abbattesse, e bargello più non fosse; e così

(1) Dogio cioè duca.

fu fatto, e partissi il bargello di Firenze del mese d'ottobre 1316, però che la parte del Re col podere del conte da Battifolle vicario avea già sì presa forza, che volse a disfare l'uficio del bargello. Ma la seguente elezione de' tredici priori furono quasi tutti della parte, ch'amavano il Re e la sua signoria; e così al tutto il conte da Battifolle con quella parte rimasero signori, e si mutò stato in Firenze sanza null'altra turbazione o cacciamento di genti. La quale signoria tenne di vero in assai pacifico e tranquillo stato più tempo appresso la città, onde la città s'avanzò e migliorò assai: per lo detto conte da Battifolle vicario s'ordinò e cominciò e fece gran parte del palagio nuovo, ove stà il podestà. E nel detto tempo del mese di giugno nella signoria del detto conte nacque al Terrajo in Valdarno di sopra uno fanciullo con due corpi, e così fatto fu recato in Firenze, e vivette più di 20 dì; poi morì all'ospedale di santa Maria della Scala di Firenze prima l'uno, che l'altro; e volendo essere recato vivo in palagio a vedere a' priori, che all'ora erano, per maraviglia, non vollero, recandosi a noja sospetto e a piatà sì fatto mostro della natura, il quale secondo l'oppenione delli antichi, ove nascie, è segno di futuro danno (1).

(1) Questo mostro si vede (Rem. Fiorent.) ancor oggi scolpito in pietra nella loggia di detto spedale, dove stanno le monache di san Martino nella via della Scala.

CAP. LXXVIII.

Come fame e mortalità fu grande oltremonti.

Nel detto anno 1316 grande pestilenzia di mortalità e di fame avvenne nelle parti di Germania cioè nella Magna sopra verso Tramontana, e stesesi in Olanda Frisia e in Silanda, e per Brabante Fiandra e Analdo infino in Borgogna e parte di Francia, e fu sì pericolosa, che più che 'l terzo delle genti morirono, e da l' uno giorno a l' altro quelli, che più pareva sano, era morto. E 'l caro fu sì grande di vino e di vittuaglie, che se non fosse che di Cicilia e di Puglia per li mercatanti vi si mandò per mare per lo grande guadagno, tutti moriano di fame. Questa pestilenzia avvenne per lo verno dinanzi, e poi la primavera e tutta la state fu sì forte piovosa, e 'l paese è basso molto, sì che l' acqua soperchiò il terreno e guastò ogni sementa. Allora le terre affogarono sì, che più anni appresso non fruttuarono, e corruppe l' aria molto. E dissero certi astrologi, che la cometa, ch' apparve dinanzi nel 1314, fu segno di quella pestilenzia, ch' ella dovea venire, perchè la sua influenza fu sopra quelli paesi. E in quelli tempi quella pestilenzia contenne simigliantemente in Romagna e in Casentino infino in Mugello.

CAP. LXXIX.

Della elezione di Papa Giovanni XXII.

Giovanni XXII nato di Caorsa di basso affare (1) sedette Papa anni 18 e mesi dui e dì 26 in Vignone, essendo stata vacazione bene dui anni per la discordia di cardinali, però che i Guasconi, ch'erano gran parte del collegio, voleano la elezione in loro, e li cardinali Italiani e Franceschi e Provenzali non acconsentivano; sì erano stati gastigati dal Papa Guascone. Dopo la molta contesa quasi come in mezzano rimisono l'una parte e l'altra le boci in costui, credendosi i Guasconi la rendesse al cardinale di Bidersì, ch'era di lor nazione, o al cardinale Pelagrù. Questi con consentimento de gli altri Italiani e Provenzali e per trattato di messer Napoleone Orsini cardinale capo di quella setta contra a' Guasconi la diede a se medesimo, eleggendosi Papa per ordinato modo secondo i decretali. Questi fu uno povero cherico e per nazione del padre ciabattiere, e col vescovo d'Arli cancelliere del Re Carlo II s'allevò, e per sua bontà e sollecitudine essendo in grazia del Re Carlo a sua speseria il fece studiare, e poi il fece fare vescovo di Verguì; e morto l'arcivescovo d'Arli messer Piero da Ferriera cancelliere e suo maestro, il Re Ruberto il fece cancelliere in suo luogo; e poi con suo

(1) Cioè di bassa condizione.

studio e sagacità mandò lettere da parte del Re Ruberto di sua raccomandazione a Papa Clemente, delle quali si disse, che il Re non ne seppe niente; per le quali lettere il detto vescovo di Vergul fu permutato e fatto vescovo di Vignone, e poi cardinale per lo suo senno e studio; onde il Re Ruberto innanzi che fosse cardinale era male di lui, e aveali tolto il suggello, perchè avea suggellate le dette lettere sanza sua scienza. Questo Papa Giovanni fu coronato in Vignone il dì di santa Maria addì 8 di settembre 1316. E poi fu elli grande amico del Re Ruberto, e elli di lui, e fece per lui grandi cose, come innanzi diremo. Questo Papa diede compimento al settimo libro delle decretali, il quale avea cominciato Papa Clemente, e rinovellò la pasqua e festa del sacramento del corpo di Cristo con grandi indulgenzie e perdoni, chi fosse a celebrare li officii sacri ad ogni ora; e diede perdono generale a tutti cristiani di 40 dì per ogni volta che si facesse reverenza, quando il prete nominasse Gesù Cristo; e questo fece poi nell'anno 1318.

CAP. LXXX.

Come il Re Ruberto e' Fiorentini fecero pace con Pisani e Lucchesi.

Nel detto anno 1317 del mese d'aprile pace fu fatta dal Re Ruberto a' Pisani e Lucchesi, e simigliantemente la fece fare il detto

Re a' Fiorentini e a' Sanesi e Pistolesi e a tutta lega di parte Guelfa di Toscana, con tutto che per li Guelfi male volentieri si fece per la sconfitta ricevuta da loro, e dando biasimo al Re di viltade, ove elli il faceva per grande senno e provedenza, e per pigliare lena e forza per se e per li Fiorentini e altri di sua parte, e per non urtare co' nemici alla fortuna della loro vittoria, e per altri maggiori intendimenti, come innanzi si farà menzione. I patti ebbe il Re da' Pisani, che quando facesse generale armata, li darebbono cinque galee armate ovvero la moneta, che costassero; e volle, che facessero in Pisa una cappella e uno spedale per l'anime de' morti alla sconfitta di Monte Catini a perpetua memoria; e ancora di questo fu ripreso, e il Re la fece fare a grande provedenza. I Fiorentini ebbono patti d'essere liberi e franchi in Pisa, e le castella, ch' aveano, si tenessero; e tornarono i prigioni in Firenze addì 29 di maggio, e furono 28 tra cittadini nobili e buoni popolani sanza più altra minuta gente e contadini. E la detta pace co' Pisani non avrebbe avuto effetto con tutto il podere del Re Ruberto, però che i Pisani in niuna guisa voleano fare franchi i Fiorentini in Pisa, nè altri patti dimandati, parendo loro (come era) d'essere al di sopra della guerra con vittoria, se non fosse aoperato per li Fiorentini una bella e sottile maestrìa di guerra per l'ufficio passato de' Priori, intra' quali avea di savi e discreti uomini, della quale è bene da fare notabile memoria per esemplo de' futuri. Essen-

do, come è detto dinanzi, rinovato lo stato in Firenze per la signoria del conte di Battifolle, e era ancora molto tenero, e avendo la guerra di Pisa e di Lucca non erano in sicuro stato, si usarono questa savia dissimulazione, ch' eglino elessono 14 buoni uomini popolani e rinchiuserli ne l' opera di santo Giovanni e commisero loro, che facessono nuove gabelle e le vecchie raddoppiassero, sì che il comune avesse d' entrata cinquecento migliaja di fiorini d' oro l' anno o più; e di questo ordine si diede la voce per la città, e di mandare in Francia per uno de' reali o figliuolo o nipote del Re per capitano con mille cavalieri Franceschi. E questa provedenza fu commessa per lo conte e per tutto l' ufficio de' Priori in Alberto del Giudice, uomo di grande autoritade, e a Donato Acciajuoli, e noi autore, che tutti e tre eravamo di quello collegio, e funne dato il suggello del comune e piena autorità con giurata credenza. Incontanente per li detti furono fatte fare lettere da parte del comune al Re di Francia e a messer Carlo suo fratello, pregandolo per bene e stato di santa Chiesa e di parte Guelfa e per riparare alla venuta dell' Imperadore, che mandassono uno de' loro figliuoli con mille cavalieri a nostro soldo; e ordinossi con le compagnie di Firenze de' mercatanti, ch' aveano a fare in Francia, che facessero lettere di pagamento di fiorini LX mila d' oro, per dare per arra e fare la promessa de' gaggi a cavalieri. E scrissesi al Papa e a più de' suoi cardinali amici del nostro comune, che scrives-

sero e confortassero il Re e messer Carlo di questa impresa. E fatte le dette lettere saviamente ebbono uno fidato corriere Francesco, e ordinarono, che andasse a Parigi per la via d'Avignone, ov' era il Papa, in 15 dì per la via da Pisa; e disparte s' ordinò secretamente per quelli, ch' eran sopra le spie, una spia fidata, che gli facesse compagnia a condurlo per Pisa; e come furono in Pisa, com' era ordinato, la detta spia scoperse al conte e alli anziani del detto corriere, il quale feciono pigliare con le dette lettere, e quelle aperte e lette, sì s' ammiraro forte dell' ordine sì grande impreso per lo nostro comune e di tanta entrata di gabelle; consigliaron, che per loro non facea di mantener la guerra potendo avere pace con tutti i loro vicini; credendoci avère ingannati per la presura delle dette lettere rimasono ingannati; e di presente mandarono al nostro comune, che rimandassero i loro ambasciadori e trattatori della pace a Monte Topoli, e i loro verrebbono a Marti; e così fu fatto, e innanzi si partissono si diè compimento alla pace al piacere de' Fiorentini, come era prima domandata; e così si mostra, che la savia providenza bene guidata con credenza fa lo avviso delli uomini le più volte venire al fine desiderato.

CAP. LXXXI.

Come i Fiorentini disfeciono la mala moneta.

Nel detto anno 1317 i Fiorentini disfeciono la mala moneta Bargellina, che correa per danari 6, ch' appena valea danari 4 l'uno; e fecero una moneta, che correa per danari 20. E poi non piacendo al popolo, fecero la buona moneta del Guelfo da 30 danari l' uno, quella da danari 15 di buono argento di lega d' oncie 11 di fino argento. E in quello anno del mese di luglio si fondò in su l'Arno la pila del nuovo ponte detto Reale, e feciono le mura da quella torre di su l'Arno alla riva infino al corso de' tintori di costa all' orto di santa Croce e infino alla porta di santo Ambrosio.

CAP. LXXXII.

Come il Re Ruberto mandò sua armata in Cicilia e fece grande danno.

Nel detto anno 1317 essendo fallite le triegue dal Re Ruberto a quello di Cicilia, per lo detto Re Ruberto si fece armata in Napoli di 60 galee sanza altri legni passaggieri, onde fu ammiraglio e capitano messer Tommaso da Marzano conte di Squillaci, il quale con 1200 cavalieri e gente a piè assai passò col detto stuolo in Cicilia e pose a Castello a mare, e poi per terra n' andò in Valle di Mazzara guastando tutto intorno a Trapani e tutta la contrada, e

le galee per mare alla marina facendo grandissimo danno di tutte biade, ch' erano alle piaggie; poi ritornò con la detta oste (1) per la via da Coriglione a Palermo, e quivi per più giorni dimorò; e tutti i giardini e vigne d' intorno alla città guastò e le tonnare del porto; e d' allora innanzi vennero in queste marine grande abbondanza di tonni, che prima non ce n' avea. E poi sen' andò per terra i cavalieri, e le galee per mare infino a Messina guastando ciò, che innanzi si trovavano sanza riparo niuno; e intorno a Messina stette ad oste più di 15 dì guastando tutte le vigne e giardini di Messina. Il Re Federigo non ardì di comparire nè per terra nè per mare, ma si dimorò a Castro Gianni con sua oste, per la qual cosa l' isola di Cicilia ricevette in quello anno più guerra, che prima non avea ricevuta dal Re Carlo I nè dal II. E dissesi, se il Re Ruberto l'avesse continuato l' anno appresso, i Ciciliani non l'avrebbono durato; ma Papa Giovanni volle, che triegue fossero per cinque anni, e la città di Reggio in Calabria e più castella d' intorno, che 'l Re Federigo avea conquistate alla venuta dello Imperadore Arrigo, rimise nelle mani e guardia della Chiesa. Il Re Ruberto accettò per la impresa, ch' avea fatta di Genova per recarla a sua parte, come diremo, e per racquistare le dette terre, le quali riebbe poi in guardia dalla

(1) Oste è preso indifferentemente per armata di mare come per esercito di terra.

Chiesa, onde quello di Cicilia si tenne tradito e ingannato dalla Chiesa e dal Re Ruberto, però che 'l Re Ruberto le si ritenne poi in sua signoria.

CAP. LXXXIII.

Come Ferrara si rubellò alla Chiesa.

Nel detto anno 1317 addì 4 del mese d' agosto i Ferraresi si rubellarono dalla signoria della Chiesa e del Re Ruberto, e a romore assaliro e uccisero e presero la masnada, ch'erano Catalani al soldo, e poco appresso i marchesi della casa da Esti se ne fecero signori, come aveano ordinato co' loro cittadini.

CAP. LXXXIV.

Come Uguiccione da Fagiuola volle rientrare in Pisa, e di Spinetta marchese.

Nel detto anno del mese d'agosto Uguiccione da Fagiuola coll' ajuto di messer Cane della Scala di Verona venne subitamente con gente a cavallo e a piè assai infino in Lunigiana con la forza e per le terre di marchese Spinetta, il quale intendea di venire a Pisa per certi trattati, ch' avea nella città per gente di sua setta. Il quale trattato fu scoperto a grido di popolo, onde Coscetto dal Colle di Pisa si fece capo, e col consiglio del conte Gaddo corsono a furore a casa i Lanfranchi, che s'in-

tendeano con Uguiccione, e ucciserne quattro de' maggiori della casa, e più mandarono a' confini di loro setta. Sentendo Uguiccione, che non potea fornire la sua impresa, si tornò in Lombardia a Verona. Castruccio signore di Lucca e nimico d'Uguiccione fece lega col conte Gaddo e co' Pisani, e con loro ajuto di cavalieri andò a oste sopra Spinetta, ch' avea dato il passo a Uguiccione, e tolseli Fosdinuovo fortissimo castello e Veruca e Buosi, e di tutte sue terre il disertarono. E il detto Spinetta si fuggì con sua famiglia a messer Cane della Scala a Verona.

CAP. LXXXV.

Come la parte Ghibellina uscì da Genova.

Nel detto anno 1317 addì 15 di settembre essendo la città di Genova in istato di popolo, ma più vi aviano podere i Grimaldi e Fiescadori e la loro parte de' Guelfi, che li Orii e Ghibellini, l'una perchè il Re Ruberto favoreggiava i Guelfi, l'altra perchè li Spinoli, ch' erano di parte Ghibellina, erano nimici di quelli d' Oria, e fuori di Genova alquanti della casa de' Grimaldi per dispetto preso contra quelli d' Oria feciono tornare li Spinoli in Genova sotto pretesto, che stessono alle comandamenta del comune. Come quelli della casa d'Oria e i loro amici sentirono ciò, si ebbono sospetto e tema d' essere traditi da' Guelfi e da' Grimaldi, e la città per questo ne fu ad arme e romorio; e

quelli d'Oria non trovandosi poderosi per lo contrario de' Guelfi, e eziandio per li Spinoli Ghibellini loro nemici, sì si celarono ellino e loro amici sanza comparire in forza d'arme; per la qual cosa i Guelfi presono vigore e furono all'arme e feciono capitan di Genova messer Carlo dal Fiesco e messer Guasparre de' Grimaldi addì 10 di novembre 1317. Veggendo ciò li Spinoli, ch'erano tornati in Genova, che la terra era venuta al tutto a parte Guelfa e conoscendo, che ciò era fatto per opera e industria del Re Ruberto, incontanente s' accordarono con quelli della casa d'Oria e con loro amici Ghibellini, e partironsi della città sanza altro cacciamento, onde appresso seguì grande scandalo e guerra, come innanzi diremo, però che le dette due case Orii e Spinoli erano le più poderose schiatte d' Italia in parte d'imperio e Ghibellina.

CAP. LXXXVI.

Come i Ghibellini di Lombardia assediarono Cremona.

Nel detto anno 1317 addì 20 di settembre da parte Ghibellina di Lombardia in quantità di duo mila cavalieri e gente a piè assai, onde era capitano messer Cane della Scala di Verona, posono assedio alla città di Cremona, e avendola molto stretta per forte tempo di piova convenne si partissono dello assedio, e ancora perchè i Bolognesi per farli levare da as-

sedio cavalcarono sopra la città di Modona e guastarola intorno e fecione danno assai.

CAP. LXXXVII.

Come messer Cane della Scala fece oste sopra i Padovani.

Nel detto anno del mese di novembre il detto messer Cane con suo sforzo venne ad oste sopra i Padovani e prese Monzelise e Este, grande parte di loro castella, e recolli sì al sottile, che 'l febrajo vegnente non possendo contastare feciono pace, come piacque a messer Cane, e promisero di rimettere i Ghibellini in Padova, e così feciono.

CAP. LXXXVIII.

Come li usciti di Genova con la forza de' Ghibellini di Lombardia assediarono Genova.

Nell'anno 1318 essendo usciti di Genova quelli della casa d'Oria e li Spinoli con loro seguito e per loro podere si stavano nella riviera di Genova alle loro castella e possessioni, mandarono loro ambasciadori in Lombardia, e trattato e lega fecero con messere Maffeo Visconti capitano di Melano e co' figliuoli e con tutta la lega di Lombardia di parte d'imperio e Ghibellina. Per la qual cosa messer Marco Visconti figliuolo del detto messer Maffeo ven-

ne di Lombardia a Genova con grande oste di gente Tedesca e Lombarda a cavallo e a piè, e co' detti usciti di Genova posono assedio alla detta città dalla parte di Codifaro e de' borghi, e ciò fu addì 25 di marzo anno detto; e pochi dì appresso quelli della casa d' Oria con l'ajuto delli altri usciti feciono un' altra oste alla città di Albingano nella riviera di Genova, e quella ebbono a pochi giorni a patti. Appresso stando la detta oste a Genova messer Adoardo d' Oria con la balìa del popolo di Saona di notte celatamente e incontanente con la forza de' Ghibellini della terra, che la maggior parte era di parte imperiale, sì rubellarono la detta terra al comune di Genova del mese d' aprile; per la qual cosa molto accrebbe la forza alli usciti di Genova, che quasi tutta la riviera di Ponente era a loro signoria salvo il castello di Monaco e Ventimiglia e Noli, e nella riviera di Levante teneano Lerici.

CAP. LXXXIX.

Come i Ghibellini di Lombardia ebbono Cremona.

Nel detto anno del mese d'aprile la parte Ghibellina di Lombardia con la forza della gente di messer Cane ebbono la città di Cremona per tradimento per una porta, che fu loro data con gran danno de' Guelfi, che dentro v' erano.

CAP. XC.

Come li usciti di Genova presono i borghi di Prea.

Nel detto anno all' uscita di maggio avendo i detti usciti assediata la torre di Codifaro per due mesi, e quella si tenea francamente per que' dentro per uno sottile dificio di canapi, ordigno che venìa dalla torre a una cocca del porto di Genova, e per quello si fornìa e rinfrescava a contrario di tutta l' oste; perchè si misero i detti usciti a cavare e tagliare sotto terra la detta torre. Quelli d' entro temendo non cadesse loro addosso s' arrenderono salvo le persone, e chi disse per danari; i quali tornati in Genova furono giudicati a morte, e traboccati di fuori. E stando al detto assedio del continuo davano battaglia a' borghi di Prea, che sono fuori alla porta delle Vacche, i quali combattendo li presono per forza addì 25 di giugno nel detto anno, onde avanzarono molto, e quelli d' entro a Genova perderono, per modo che l' oste di fuori crebbe e si ridusse ne' borghi, e presono la montagna di Peraldo e di san Bernardo di sopra a Genova, e circundarono la terra; e sopra il Bisagno posono un altro campo, sì che la città per terra era tutta assediata, e per mare avea persecuzione assai per galee di Saona e delli usciti, che signoreggiavano il mare.

CAP. XCI.

Come il Re Ruberto venne per mare al soccorso di Genova.

Nel detto anno 1318 essendo la parte de' Guelfi così assediata in Genova e per mare e per terra, sì mandarono a Napoli loro ambasciadori al Re Ruberto, il quale avea fatto fare in Genova la detta mutazione, che li dovesse soccorrere e sanza indugio ajutare; e se ciò non facesse, non si poteano più tenere, sì erano a stretta di vittovaglia e d'assedio. Per la qual cosa il Re Ruberto incontanente fece una grande armata di 47 uscieri (1) e di 25 galee sottili e di più altri legni e cocche cariche di vittovaglia; e egli in persona col prenze di Taranto e con messer Gianni prenze della Morea suoi fratelli e con più baroni e con quantità di mille dugento cavalieri partì di Napoli addì dieci di luglio, e venne per mare, e entrò in Genova addì 21 di luglio 1318, e da' cittadini fu ricevuto onorevolmente come loro signore, e rifrancò la città, che poco si potea più tenere per diffalta di vittovaglia. Incontanente che 'l Re fu giunto in Genova, li usciti levarono l'oste, che aveano messa in Bisagno, e si ridussono alla montagna di san Bernardo e di Peraldo, e ne' borghi di Prea verso Ponente.

(1) Uscieri e cocche son legni, che s' usano in mare, e quelli son specie di palandre, e questi di navi da carico.

CAP. XCII.

Come i Genovesi dierono la signoria di Genova al Re Ruberto.

Nel detto anno addì 27 di luglio i capitani di Genova e la balìa del popolo e la podestà in pieno parlamento rinunziarono la loro balìa e signoria, e con volontà del popolo diedono la signoria e guardia della città e della riviera a Papa Giovanni e al Re Ruberto per dieci anni; serrò i capitoli di Genova, e il Re Ruberto la prese per lo Papa e per se, come quelli, che più tempo dinanzi l' avea desiderata a intenzione, che quando avesse a cheto la signoria di Genova si credea racquistare la Cicilia e venire al disopra di tutti i suoi nemici; e a questo intendimento procacciò più tempo dinanzi la revoluzione della città, e di farne cacciare fuori li Spinoli e gli Orii; però che più volte essendo eglino signori di Genova contastarono al Re Ruberto e al Re Carlo suo padre e atarono quelli d'Araona, che teneano l'isola di Cicilia, come addietro è fatta menzione.

CAP. XCIII.

Della viva guerra, che li usciti di Genova fecero al Re Ruberto.

Per l'avvenimento del Re Ruberto in Genova non affievolì l'oste di fuori, ma maggiormente crebbe per lo ajuto de' signori di Lombar-

bardia di pârte d'imperio, e rifeciono lega con lo Imperadore di Costantinopoli e col Re Federigo di Cicilia e col marchese di Monferrato e con Castruccio signore di Lucca e co' Pisani ancora, ma in secreto. E stando all'assedio forti e gravi battaglie continuamente davano alla città, traboccandola con più difici di dì e di notte come gente di gran vigore sì fattamente, che 'l Re Ruberto con tutto il suo sforzo non acquistò niente sopra loro in neuna parte, anzi con cave sotterra puntellarono gran pezzo delle mura della porta a santa Agnesa, e quelle feciono cadere, e parte di loro per forza entrarono nella città, onde il Re in persona s'armò con tutta sua gente, e con gran vigore affrontandosi in su le mura rovinate colle spade in mano, pure i maggiori baroni e cavalieri del Re ripinsono fuori i loro nemici con grande danno di gente dell'una e dell'altra parte, e rifeciono le mura con grande affanno in poco di tempo lavorandovi di dì e di notte. Stando il Re e sua gente in Genova così assediato e combattuto mandò per ajuto in Toscana, e da più parti l'ebbe. Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri e cinquecento pedoni tutti soprasegnati a gigli, e di Bologna altrettanti, e simigliante di Romagna e di più altre parti, e andarono a Genova per mare per la via di Talamone, sì che giunta l'amistà il Re si trovò in Genova in calen di novembre del detto anno con più di duo mila e cinquecento cavalieri e pedoni sanza numero. E di fuori avea da mille cinquecento cavalieri, e era ca-

pitano dell' oste messer Marco Visconti di Melano, e aveano le fortezze de' monti intorno per modo che il Re non potea campeggiare. E così dimorarono le dette osti in guerra stretta di badalucchi (1) e di traboccarsi e saettarsi tutta la detta state e eziandio il verno, che l'uno non potea l'altro avanzare. E in questa stanza il detto messer Marco Visconti ebbe tanta audacia, che fece richiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo, e quale vincesse rimanesse signore; della qual cosa il Re molto sdegno ne prese.

CAP. XCIV.

Come in Siena fu fatta congiura, di che v'ebbe mutazione.

Nel detto anno 1318 del mese d' ottobre nella città di Siena nacque scandolo e romore, del quale fu capo messer Sozzo Dei, e messer Deo Gucci de' Tolomei con seguito di giudici notari e beccari, che voleano rimovere il reggimento dello stato alla città, e molto vi furo di presso. Dichè la città andò tutta ad arme, e trovandosi la gente de' Fiorentini, ch'andavano a Genova, in Siena a richiesta del detto comune seguirono l' ufficio de' nove, che reggeano la terra, onde quelli della detta congiura vennero a niente e furono cacciati di Siena;

(1) Badalucchi, scaramuccie.

onde si criò e nacque grandi divisioni nella città, e per questa cagione non mandarono i Sanesi ajuto al Re Ruberto. E alcuno disse, che perchè l'ordine de' nove, che si reggeano molto al volere de' Salimbeni, e aveavi de' Ghibellini, non voleano mandare ajuto al Re Ruberto, que'de' Tolomei fecero quella novità. Ma di vero si crede si cominciasse per mutare stato nella città per la briga già nata tra Tolomei e Salimbeni, trovando quella cagione.

CAP. XCV.

Come il Re Ruberto e suoi sconfissero li usciti di Genova, e partironsi dallo assedio.

Nel detto anno essendo per lo modo detto il Re Ruberto assediato in Genova più di 6 mesi si pensò e vidde, che non potea gravare i nemici, se non ponesse sua oste in terra tra' borghi e Saona, e fece ordinare un' armata di sessanta tra galee e uscieri, e ivi su fece ricogliere da otto cento cavalieri e gente a piè 15 mila: e con questa gente furono quella de' Fiorentini e delli altri Toscani e di Romagna e di Bologna, e partirsi di Genova addì 4 di febrajo per porre la detta gente nella contrada di Sesto. Sentendo ciò gli usciti e que' di fuori incontanente vi mandarono di loro gente a cavallo e a piè in grande quantità per contastare la riva all'oste del Re, acciò che la detta gente non ponesse a terra. Addì 5 di febrajo arri-

varo, e con gran travaglio mettendosi innanzi botti votte, combattendo co' nimici manescamente, onde i principali furono i Fiorentini e gli altri Toscani, che prima scesono di galee, sotto la guardia de' buoni balestrieri delle galee, ch'erano alla riva, e per forza d'arme presono terra, e la gente de gli usciti ruppono e sconfissono in su la piaggia di Sesto; e molti ne furono morti e presi, e quelli, che scamparo, fuggiron ne' borghi e a Saona; e la notte vegnente tutta l'oste, ch'era ne' borghi e a' monti di Peraldo e di san Bernardo, si partirono e se n'andarono verso Lombardia, e lasciarono tutti loro arnesi sanza ricevere altra caccia, che il Re non volle, che sua gente si mettesse a seguirli al periglio in quelle montagne. Appresso quelli della città di Genova ripresono le borgora di Prea con disfare tutte le fortezze di fuori.

CAP. XCVI.

Come il Re Ruberto si partì di Genova e andonne a corte del Papa.

Nell'anno 1319 addì 29 d'aprile il Re Ruberto si partì di Genova con 40 galee, e con sua gente se n' andò in Proenza a Vignone, ov' era la corte e 'l Papa, e ivi onorevolmente fu ricevuto da Papa Giovanni. In Genova lasciò per suo vicario messere Ricciardo Gambatesa d'Abruzzi savio signore con sei cento cavalieri e più sergenti a piè e con più galee alla guardia di Genova.

CAP. XCVII.

Come li usciti di Genova con la forza de' Lombardi tornaro allo assedio di Genova.

Nel detto anno sentendo li usciti di Genova partito il Re Ruberto si armarono in Saona 28 galee, onde fu ammiraglio messere Currado d'Oria, e mandarono in Lombardia per ajuto, e ragunaro mille cavalieri o più, la maggior parte Tedeschi, e gran quantità di popolo, e addì 27 di luglio del detto anno tornarono a oste sopra Genova, e posonsi a campo a Pozzevera, e addì 3 d' agosto seguente s'appressarono alla città dando battaglia a'borghi da più parti per terra dalla parte del Bisagno; e le dette galee entrarono nel porto combattendo fortemente la terra, ma niente acquistaro. E addì 7 d'agosto vegnente appresso fue una grande battaglia nel piano di Bisagno tra li usciti e quelli della città, e l'una parte e l'altra ricevettono molto danno sanza avere niuna parte onore della vittoria, che que' di fuori si ritrassono al poggio, e que' d' entro si tornarono nella città, appresso combattendo continuamente di dì e di notte per mare e per terra la città.

CAP. XCVIII.

Come messer Cane della Scala prese le borgora di Padova.

Nel detto anno 1310 del mese d'agosto messer Cane della Scala con li usciti di Padova, che' Padovani non vollono rimettere nella terra per li patti fatti per messer Cane, venne ad oste sopra Padova con duo mila cavalieri e 10 mila pedoni, e presono le borgora di Padova e posonvi tre campi per assediare la città.

CAP. XCIX.

Come i Guelfi di Lombardia ripresero Cremona.

Nel detto anno addì 10 d'ottobre i Fiorentini mandarono in Lombardia 350 cavalieri per una taglia fatta per Bologna a parte Guelfa di mille cavalieri, onde era capitano messere Giberto da Correggio, il quale si partì di Brescia e prese la città di Cremona per tradimento e recolla a parte Guelfa, ma per la lunga guerra e mutazione quasi strutta e recata a niente.

CAP. C.

Come messer Ugo dal Balzo fu sconfitto ad Alessandria.

Nel detto anno essendo messer Ugo dal Balzo capitano in Piemonte per lo Re Ruberto ad assedio della città d'Alessandria, e essendo andato con 200 cavalieri per far fare legname per fare ponti e difici, messer Marco Visconti di Melano con sei cento cavalieri per uno aguato li uscì addosso e lui sconfisse e uccise.

CAP. CI.

Come li usciti di Genova ripresono i borgi di Genova.

Nel detto anno 1319 addì 10 d'ottobre avendo li usciti di Genova con la forza de'Lombardi date più battaglie alla città per terra e per mare, sì presono per forza il Castellaccio, ch'aveano fatto fare i Guelfi d'entro insu 'l monte di Peraldo e di san Bernardo, il quale era con poca guardia; e con quella vittoria discesono giù a'borghi e sanza ritegno li ebbono; che veduti i Genovesi d'entro perduto il poggio abbandonarono i borghi. E così la detta oste riprese la signoria de'borghi, come innanzi altra volta s'avieno; e pochi dì appresso ebbono la torre di Codifaro; e quelli de l'oste di Bisagno per non essere troppo sparti si ritrassero al poggio e a'borghi di Prea addì 19 di novembre;

e così tutto 'l verno vegnente combattero la città continuamente per mare e per terra e tennonla molto afflitta. In questo assedio l' armata delli usciti di Genova ebbe sì grande fortuna, che si levaro di Genova, e otto di loro galee ruppero in terra a Chiaveri, e perderono tutta la gente, e il rimanente si tornò a Saona rotte e stracciate. E in questo tempo essendo 12 galee di Proenzali a Noli, quelli di Saona armarono 22 galee e sopra Noli combatterono quelle 12 galee del Re, e otto ne presono e 4 ne tirarono in terra. Sentendo ciò que'di Genova andarono a Saona con 26 galee armate, ma niente poterono danneggiare il porto.

CAP. CII.

Come i Ghibellini ripresero Spuleto.

Nel detto anno del mese di novembre per trattato e ajuto del conte Federigo da Monte Feltro e delli altri Ghibellini della Marca e del Ducato i Ghibellini di Spuleto ne cacciarono per forza i Guelfi, e combattendo nella città vi furono molti omicidii e incendii, e presono più di 200 buoni uomini della città di parte Guelfa, e miserli in prigione. I Perugini, i quali furono tardi al soccorso de' Guelfi, vennero poi con tutto loro sforzo all' assedio di Spuleto, e stando il detto loro assedio l'anno appresso il detto conte Federigo fece rubellare a' Perugini la città d'Ascesi, per la qual cosa si partirono da guerreggiare Spuleto, e posonsi

all'assedio d'Ascesi l'anno 1320. E 'l detto anno del mese di dicembre i Ghibellini di Spuleto a furore corsono alle carcere, ove avieno in prigione i Guelfi, e miservi fuoco dentro e arsonli tutti dentro; la quale fu una scelerata crudeltà.

CAP. CIII.

Come il Re di Tunisi tornò in sua signoria.

Nell'anno 1319 il Re di Bugea, il quale prima era stato il Re di Tunisi e poi cacciato per un altro, ch'era di suo lignaggio, che si fece Re, si rivenne alla città di Tunisi, e colla forza delli Arabi ne cacciò il detto Re e racquistò la signoria; e quelli, che tenea la signoria, se n'andò a Tripoli di Barberia, e accordossi col Re Federigo di Cicilia per moneta, che li diede, e col suo ajuto fece grande guerra al Re, che tenea Tunisi, per terra e per mare, e asseccollo sì di vittuaglia, che Tunisi era in grande bisogno, onde quello Re, che tenea Tunisi, dando al Re Federigo maggiore quantità di moneta s'accordò con lui, e fornilli la terra di vittuaglia, e rimase signore. E così il detto Re Federigo con inganno guadagnò da' detti due Re Saracini in poco tempo ducento mila doble d'oro.

CAP. CIV.

Come Castruccio signore di Lucca ruppe pace a' Fiorentini e cominciò loro guerra.

Nell' anno 1320 del mese d' aprile essendo Castruccio Interminelli signore di Lucca a parte Ghibellina e a lega co' Pisani sentendo, che Papa Giovanni insieme col Re Ruberto aveano sommosso di fare venire di Francia in Lombardia messere Filippo di Valois figliuolo di messer Carlo fratello del Re di Francia con grande gente d' arme per contastare la forza di messer Maffeo Visconti e de' figliuoli e di sua lega; e sentendo, che' Fiorentini e Sanesi e Bolognesi aveano mandato in Lombardia mille cavalieri a richiesta del Re Ruberto e della Chiesa, e erano già alla città di Reggio; il detto Castruccio a preghiera e a richiesta del detto messer Maffeo e della lega de' Ghibellini di Lombardia ruppe pace a' Fiorentini per isturbare la detta impresa di Lombardia, e ancora come tiranno sanza fede, che stando in pace sciema suo stato e vivendo in guerra gliene pare essaltare (1). Castruccio come uomo vago di signoria credendo montare in istato, cominciò guerra a' Fiorentini e sanza nullo sfidamento colla forza delle masnade de' Pisani cavalcò; e prese e fulli renduto, come avea ordinato, il

(1) Lo stare in guerra a un tiranno par più sicuro, che lo stare in pace.

castello di Cappiano col ponte sopra la Guisciana e Monte Falcone, le quali fortezze teneano i Fiorentini. E fatto ciò passò la Guisciana, e corse guastando intorno a Fucecchio e a Vinci e a Cerreto e poi infino ad Empoli in sul contado di Firenze. E ritornando si pose ad assedio a santa Maria a Monte, che si tenea per li Fiorentini salvo la rocca, che si tenea per li terrazzani, e quella in pochi giorni ebbe, peroche' terrazzani per tradimento gliene arrendero addì 25 d'aprile. I Fiorentini non erano proveduti, come si convenìa; credendosi, che fosse loro conservata la pace non poterono a ciò riparare; e avuta la terra si tornò a Lucca con grande triunfo, e quelli traditori, che li aveano renduta santa Maria a Monte, per sospetto menò a Lucca, e in prigione languendo li fece morire. E appresso in quello anno il detto Castruccio più castella di Garfagnana e di Lunigiana vinse e recò a sua signoria; la qual cosa sturbò molto e quasi tutta la impresa fatta per la Chiesa e per lo Re Ruberto in Lombardia coll' altre cagioni, come innanzi faremo menzione.

CAP. CV.

Come gente delli usciti di Genova furono sconfitti a Lerici.

Nel detto anno 1320 essendo in Genova grande stretta di vittuaglia, perchè li usciti di Genova con 17 galee corseggiavano la riviera e

prendeano navi e cocche e altri legni, che recavano vittuaglia a Genova, quegli di Genova armaro 27 galee e seguirono quelle delli usciti e in Lerici le rinchiusono, e ripresono una nave e una cocca carica di vittuaglia, ch' aveano presa le dette galee delli usciti. E assediarono quelle galee in Lerici co' loro uscieri, e feciono venire da Genova 150 cavalieri di quelli del Re Roberto, e quelli di Lerici tirate in terra le dette galee si misero a combattere co' detti cavalieri, e addì 31 di maggio furono sconfitti dalla gente del Re Ruberto e di Genova combattendo contro a loro per mare e per terra, e presono e arsono il porto di Lerici e le dette galee con grande danno delli usciti.

CAP. CVI.

Come quelli di Genova presono Albingano.

Nel detto anno il vicario del Re Ruberto e Genovesi armarono da 60 tra galee e uscieri, e con 450 cavalieri n'andaro e posono assedio alla città d'Albingano, e quella combattendo per forza presono addì 21 di giugno e rubaronla tutta. Allora tutto il marchesato di Ginvigna tornò alla signoria di Genova e di parte Guelfa.

CAP. CVII.

Come il Papa e la Chiesa e'l Re Ruberto fecero venire in Lombardia messer Filippo di Valois.

Nel detto anno 1320 avendo il Papa e la Chiesa fatte fare più richieste a messere Maffeo Visconti e a' figliuoli, che si levassero dallo assedio di Genova, la quale si tenea per la Chiesa e per lo Re Ruberto, come abbiamo detto, e quelli i detti comandamenti non ubbidiro opponendo, che Genova era terra d'imperio e non di chiesa; per la qual cosa fatto fu per lo Papa processo e scomunica contra i detti, e interdetto Milano e Piacenza e l' altre città, ch'ellino tirannescamente teneano soggiogate per forza. Il detto Papa ordinò trattato, che messer Filippo di Valois nipote del Re di Francia venisse in Lombardia per vicario di santa Chiesa per abbattere la signoria de' detti scismatici e ribelli della Chiesa, il quale messer Filippo venne in Lombardia con sette conti e con 120 cavalieri tra banderesi e di corredo (1), con quantità di 600 gentili uomini d'arme a cavallo molto bella e nobile gente al soldo della Chiesa e del Re Ruberto. E venne in Lombardia per legato della Chiesa messer Beltramo dal Pog-

(1) Cavalieri banderesi e di corredo eran quelli, che oggi si dicono di livrea, perchè tutti i capitani fanno una livrea per esser conosciuti.

getto cardinale con otto cento cavalieri tra Proenzali e Guasconi, i quali col detto legato e con messer Filippo e sua gente s'aggiunsono alla città d'Asti in Lombardia; e avendo novelle, che la città di Vercelli si combattea dentro tra' Guelfi e Ghibellini, si partì il detto messer Filippo d'Asti con quella tanta gente, ch'avea, sanza attendere l'altra cavalleria, che li mandava il Papa e'l Re Ruberto di Proenza, e quella, che li mandava il Re di Francia e messer Carlo di Valois suo padre di Viennese e il siniscalco di Belcaro, che in piccolo tempo sarebbe stata grandissima quantità di gente, sanza attendere mille cavalieri, che' Fiorentini e Bolognesi e Sanesi gli mandavano in ajuto in Lombardia; e per male consiglio con quantità di 1500 cavalieri si mise ad oste tra Vercelli e Noara in luogo detto Mortara. Sentendo la sua venuta il capitano di Melano, il quale era come uno grande Re in Lombardia, che egli con quattro suoi figliuoli signoreggiava Melano, Pavia, Piacenza, Lodi, Como, Bergamo, Noara, Vercelli, Tortona, e Alessandria sanza la forza delle altre cittadi di Lombardia di parte d'imperio e Ghibellina, ch'erano a lega con lui, e Pisa e Lucca e Arezzo in Toscana, si mandò i suoi figliuoli con tutto suo sforzo contro al detto messer Filippo di Valois, i quali ebbono appresso loro tre mila uomini o più a cavallo gran parte Tedeschi, e gente a piede sanza numero, e posersi a campo contra la detta oste appresso uno miglio di terra.

CAP. CVIII.

Come messer Filippo di Valois si tornò in Francia sanza niente acquistare.

Messer Galeasso e messer Marco figliuoli del capitano di Melano capitani dell' oste fecero richiedere messer Filippo di Valois di volere parlamentare con lui, e ordinato il parlamento aggiunti insieme messer Galeasso con savie e maestrevoli parole, che le sapea bene dire, pregò messer Filippo, che non li fosse incontro e non lo volesse disertare; e come egli e suoi erano stati sempre amici e servidori del Re di Francia e del suo padre messer Carlo, che lo avea fatto cavaliere; e che la questione de' suoi alla Chiesa la rimettea volentieri nel Re di Francia, e mostrolli la sua forza e cavalleria, ch'era più di due cotanti, che quella della Chiesa; e che per suo amore e del padre non lo volea offendere, come potea. Veggendosi il giovane messer Filippo condotto a sì fatto partito, non li parve bene stare, e dissesi per messer Berardo da Marcoglio, che 'l tradì, ch' era suo maliscalco, il quale era stato ribello e sbandito del Re di Francia, per sua vendetta e per molta moneta, che si disse che n' ebbe dal capitano di Melano per farlo venire innanzi al termine ordinato sanza attendere l' altro soccorso; e sì s' accordò co' detti figliuoli del capitano di Melano e tornossi con grandi presenti e doni vituperosamente in Francia con la sua gente. Questo fu del mese d' agosto 1320. Poco ap-

presso i detti figliuoli del capitano di Melano ebbono per forza e per assedio la parte della città di Vercelli, che teneano i Guelfi, e fu preso messer Simone da Collibiano signore di Vercelli e menato a Melano, e 'l vescovo suo fratello scacciato con tutti suoi seguaci. Ancora il detto messer Filippo di Valois rendè a messer Filippo di Savoja il castello di Cavignano in Piemonte, il quale si tenea per la gente del Re Ruberto e eragli molto caro, e ebbene, si disse, 10 mila fiorini d' oro. E peggiorò duramente le condizioni del Re in Lombardia a danno e a vergogna della Chiesa e del Re Ruberto e di chi a loro attenea, e a sua grande vergogna, che per questa cagione la gente de' Fiorentini e de' Bolognesi e Sanesi ch'erano già infino a Reggio, si tornarono addietro, e la forza e vigore del capitano di Melano e de' figliuoli molto accrebbe. Di questa difalta si scusò in Francia messer Filippo al Re e a messer Carlo suo padre, che ciò era stato, perchè il Papa e 'l Re Ruberto non li aveano attese le convenienze di fornirlo di moneta e di gente al tempo, come aveano promesso; ma per li più si disse, che la difalta fu sua e di chi l'ebbe a consigliare di venire più tosto verso Melano, che non era ordinato. Ma quale si fosse la cagione, elli acquistò poco onore. E è da notare una favola, che si dice e dipigne in Francia per dispetto delli Italiani, e dicono, che' Lombardi hanno paura della limaccia, cioè la lumaca. I signori Visconti di Milano, come si sa, anno l'arme loro il campo bianco e

la vipera, e sta rivolta con uno uomo rosso in bocca; e messer Marco Visconti per leggiadria e grandezza avea la sua bandiera e schiera di cavalieri intorno di 500 pure de' migliori scielti per feditori, e tutti con la detta sopra 'nsegna. Li ignoranti Franceschi credeano, che quella insegna fosse una limaccia, e per loro dispetto e contrario fosse fatto. Onde lo si recaro a grande onta, e forte ne parlavano in Francia del dispetto, che aveano fatto loro i Lombardi; ma colla beffa e disonore si tornarono in Francia, come detto avemo.

CAP. CIX.

Come Castruccio andò ad oste nella riviera di Genova.

Nel detto anno 1320 in quel tempo, ch' erano in Lombardia le dette novitadi della venuta di messer Filippo di Valois, non cessò la lega de' Ghibellini di Lombardia l'assedio di Genova; ma maggiormente l'accrebbono e rinforzarono e feciono lega da capo con Federigo Re di Cicilia e coll' Imperadore di Costantinopoli e con li usciti di Genova e con Castruccio signore di Lucca, il quale Castruccio venne con sua gente ad oste nella riviera di Genova dalla parte di Levante; e più castella e terre della riviera si gli rendero. Quelli usciti, ch' erano ne' borghi, per la sua venuta crebbono l'oste e misero campo in Bisagno per assediare al tutto la terra di Genova.

CAP. CX.

Come Federigo di Cicilia mandò sua armata allo assedio di Genova.

Nel detto anno del mese di luglio il Re Federigo, che tenea Cicilia, fece armare 42 tra galee e uscieri, e con 200 cavalieri mandò la detta armata in servigio delli usciti di Genova, e ellino armarono 22 galee, le quali s'aggiunsono insieme del mese di agosto per consumare Genova, assediandola strettamente per mare e per terra per modo che nulla vi potea entrare nè uscire, e la città era male fornita e a grande disagio di vittuaglia e di molte cose. Della detta armata era capo e ammiraglio messer Currado Doria uscito di Genova.

CAP. CXI.

Come il Re Ruberto fece sua armata per contastare quella de' Ciciliani, e quello che operò.

Nel detto anno sentendo il Papa e 'l Re Ruberto lo apparecchiamento fatto per li usciti di Genova e per quello di Cicilia fece armare 55 galee tra in Proenza e a Napoli; e' Genovesi d'entro armarono 20 galee; e del detto stuolo fu ammiraglio messer Ramondo di Cardona di Raona. E congiunte le dette galee insieme vennero sopra Genova per combattere quelle de' Ciciliani e delli usciti di Genova, i

quali veggendo e sentendo, come venìa contro a loro quell' armata, si partirono della riviera di Genova e vennero in porto Pisano; e poi con savio provedimento di guerra per fare partire l' armata della riviera sanza soggiorno se n' andarono verso Napoli, e giunti all' isola d' Ischia misono i cavalieri in terra e corsono l' isola e guastaronla in parte. Sentendo la loro partita l' ammiraglio del Re Ruberto con sua armata si partì di Genova seguendo i nemici vigorosamente per abboccarsi con loro, e sopragiunserli a Ischia una sera al tardi; e quelle galee di Ciciliani e delli usciti veggendo i nemici sì di presso, per volere la battaglia si ricolsono di notte e si misero in mare dando boce di tornarsi in Cicilia. L' ammiraglio del Re Ruberto veggendoli la mattina partiti volleli seguire; ma la gente di Principato, ch' erano intorno di trenta galee, trovandosi in loro paesi gridarono rinfrescamento e panatica; e di vero bisogno ne aveano; e così a grido sanza nullo ritegno a Napoli se ne andarono le galee di Proenza e di Genova. Rinfrescati ad Ischia alquanti giorni avendo novelle, come l' armata de' Ciciliani e usciti di Genova aveano fatta la via di Ponente, per seguirli verso Genova se n' andarono; e così detta armata per male seguire il loro ammiraglio ovvero per sua diffalta e mala condotta quasi tutta si sbarattò e venne al niente; che se avessono seguita quella de' Ciciliani e delli usciti di Genova di certo s' avvisava, che sarebbono stati vincitori, però ch' erano più galee e meglio armate. L' armata de'

Ciciliani e delli usciti di Genova maestrevolmente e non sanza temenza partiti d'Ischia nel porto di Genova arrivaro addì 3 di settembre 1320 e con grande tumulto gridando, ch' aveano sconfitta l'armata del Re Ruberto per ispaventare quelli di Genova. E assaliro la città dalla parte del porto; e li usciti e Lombardi, ch'erano allo assedio, l'assalirono dalla parte di terra da più parti. Quelli della città con la gente del Re Ruberto con grande affanno di dì e di notte e con paura e con diffalta e necessità di vittuaglia francamente si difesono da più assalti e battaglie di mare e di terra, sì che i nemici non acquistaron niente.

CAP. CXII.

Come i Fiorentini fecero tornare Castruccio dallo assedio di Genova.

Nel detto anno 1320 Castruccio signore di Lucca con suo sforzo e collo ajuto delle masnade de' Pisani andò con grande oste verso Genova per la lega fatta per istringere la città, e per forza d'assedio vincerla con l'ajuto della armata di Cicilia per lo modo che è detto. I Fiorentini sentendo cavalcato Castruccio mandarono i loro soldati in sul contado di Lucca nelle contrade di Valdinievole, guastando e ardendo e tornando ad Altopascio. Castruccio, ch' era presso a Genova, sentendo ciò temendo, che per tradimento la città di Lucca non si li rubellasse, tornò in Lucca con tutta la sua

este. Sentendo ciò il capitano della guerra de' Fiorentini con le masnade de' soldati si ritrasse verso Fucecchio, e Castruccio con sua gente vigorosamente se ne venne ad oste a Cappiano in su la Guisciana a petto a' Fiorentini. Quì per istanzia di più mesi l'una oste di quà dal fiume e l'altra di là stettero a perdere tempo e a badaluccare con grande spendio, facendo battifolli fortezze e ponti e difici per gravare l'una oste l'altra sanza avanzare niente l'una parte o l'altra; e si avea da ciascuna parte 1200 cavalieri sanza il popolo grandissimo. Alla fine per la vernata e mal tempo di pioggia ciascuna parte si partì sanza altro avanzo e con non poco onore de' Fiorentini. Castruccio con sua oste non andò più allo assedio di Genova, che se giunto vi fosse con l'altra forza de' Ghibellini, che v'erano, la città non si potea più tenere.

CAP. CXIII.

Delle battaglie, che li usciti e Ciciliani dierono a Genova.

Nel detto anno 1320 essendo l'oste a Genova per mare e per terra per lo modo detto addietro, e veggendo i Ciciliani e li usciti di Genova, che dalla parte del porto non poteano prendere la terra, però che 'l porto era tutto impalizzato e incatenato e di sopra di grosso legname imbertescato con' maraviglioso lavoro, e veggendosi venire il verno addosso, si ritrassono con tutta loro armata in Bisagno, e da

quella parte con loro cavalieri e con la ciurma delle loro galee in terra discesono, e sopra Carignano combattero la terra agramente per due volte, l'una addì 26 di settembre e l'altra addì 29 con grande speranza d'avere per forza la città da quella parte, e quelli, ch'erano ne' borghi, combatteano la città della loro parte, quelli della città difendendosi vigorosamente di dì e di notte a tutte battaglie. Alla fine all'ultima battaglia uscì fuori la cavalleria, ch'era nella città, del Re Ruberto, con popolo assai per la porta di Bisagno, e assalendo l'oste de' Ciciliani e delli usciti vigorosamente li levaro dalla battaglia della città; ritraendosi combattendo e quasi come sconfitti si ricolsono a galee, e lasciaronvi de' loro molti presi e morti e tutti loro arnesi. La detta armata de'Ciciliani si tornò in Cicilia molto peggiorata, e quella delli usciti a Saona, e così l'ultimo dì di settembre fu liberata la città di Genova, e 'l campo de l'oste, ch'era in Bisagno, si ritrasse al monte, e l'altra oste, ch'era ne'borghi.

CAP. CXIV.

Come li usciti di Genova guastarono Chiaveri.

In questo anno addì 13 di decembre 15 galee delli usciti di Genova corseggiando scesono al borgo di Chiaveri nella riviera, e quello per forza presono e rubarolo e arsonlo tutto.

CAP. CXV.

Come li usciti di Genova ebbono Noli.

In questo anno addì 15 di genajo li usciti di Genova per mare e 'l marchese dal Finale per terra assediarono la città di Noli, traboccandola e combattendola per più volte aspramente; alla fine si rendè a patti addì 6 di febrajo 1320 salvo il castello, che si tenne infino addì 6 d'aprile vegnente, poi per fame si rendè. Chi potrebbe continuando scrivere il diverso assedio di Genova e le maravigliose imprese fatte e li aspri pericoli corsi per l'una e per l'altra parte e per li loro collegati? Per certo si stima per li savi, che l'assedio di Troja in sua comparazione non fosse di maggiore continuamento di battaglie e d'affanni per mare e per terra, per dì e per notte, di state e d'inverno, tenendo legni armati in mare, assediando la città per modo che a grande stento e necessità di vittuaglie la condussero più volte nel detto anno 1320 e nel 1321 vegnente; e per due volte la loro armata per fortuna di mare percosse in terra, e rotte le loro galee, e perita grande parte della loro gente, per ciò non lasciavano la guerra senza il continuo corseggiare per mare in diverse parti del mondo, consumando l'una parte l'altra di più mercatanzia, che non valea uno reame; e del continuo battaglie di terra assalendo la città per dì e per notte con più difici, gittando que' di fuori a que' d'entro e que' d'entro a que' di fuori,

e con rovinare le mura della città, e di quelle fare cadere, e quelli d'entro con grande travaglio e necessità sollecitamente riparare e difendere, se tutto questo libro fosse scritto solo per quelli fatti particolarmente seguire sanza altro sarebbe pieno. E non è da maravigliare, che i Genovesi erano i più riechi e i più possenti cittadini in quel tempo, che fossono tra' Cristiani e eziandio tra' Saracini, e con l'una parte e con l'altra, come abbiamo detto, erano allegati signori e comunanze di grandissima potenza.

CAP. CXVI.

Come il fratello del Re di Spagna fu sconfitto da' Saracini di Granata.

Nel detto anno 1320 essendo il fratello del Re di Spagna con grande quantità di Cristiani a cavallo e a piè a oste sopra i Saracini del reame di Granata, non possendo que' Saracini alla forza riparare con grande spendio di pecunia corruppono certi baroni Spagnoli, i quali tradirono il loro signore non seguendolo essendo assaliti da' Saracini; così furono sconfitti e morti e presi da dieci mila Cristiani, e 'l detto fratello del Re di Spagna vi fu morto, e detti Saracini corsero la Spagna infino a Sicilia con grande danno e vergogna de' Cristiani.

CAP. CXVII.

Come i frieri dell' Ospedale sconfissero i Turchi a Rodi.

Nel detto anno uno ammiraglio di Turchia venendo per prendere l'isola di Rodi, la quale tenea la magione dell' Ospedale, con più di 80 tra galee e altri legni di Saracini, il comandatore di Rodi con 4 galee e 20 altri piccioli legni e con l'ajuto di 6 galee di Genovesi, che tornavano d'Erminia, combatterono co'detti Saracini e sconfisserli, e gran parte de'detti legni presono e profondarono. Appresso andarono a una isoletta, ch' era ivi presso, dove aveano posto più di dieci mila Turchi per metterli in su l'isola di Rodi; e tutti li presono i Cristiani, e uccisero i vecchi, e i giovani vendero per ischiavi.

CAP. CXVIII.

Come messer Cane della Scala fu sconfitto da' Padovani e dal conte di Gorizia.

Nel detto anno messer Cane della Scala signore di Verona essendo allo assedio della città di Padova con tutto suo sforzo stato per più d' uno anno continuo e a quella città quasi prese tutte le sue castella e contado, e sconfittili per più volte, l' avea sì afflitta, che più non si potea tenere, che tutta intorno con battisolli era assediata forniti tutti di sua gente, sì che

non ne potea uscire nè entrare alcuno nè vivanda nè altro. I detti Padovani quasi disperati d' ogni salute si diedono al doge d' Osterich eletto Re de' Romani, il quale mandò a loro soccorso il conte da Gorizia e 'l signore di Gualfe con 500 cavalieri ad elmo, il quale subitamente e come di nascoso entrò in Padova con la detta gente. Il detto messer Cane per grande audacia e superbia, ch' avea delle sue vittorie, e per la grande cavalleria e popolo, ch' avea in sua oste, poco si curava de' Padovani, e per lo lungo assedio e troppa sicurtà male si tenea ordinato. Avvenne, che addì 25 d' agosto 1320 il detto conte di Gorizia co' suoi Friolani e Tedeschi e co' Padovani uscì della terra subito, e assalì l' oste vigorosamente. Messer Cane con alquanta di sua cavalleria male ordinati credendo riparare si mise alla battaglia, il quale dal conte di Gorizia e da' Padovani fu sconfitto e atterrato e fedito, e di poco scampò la vita per lo soccorso di sua gente fuggendo in su una cavalla in Monzelise, e l'oste sua fu tutta sconfitta e sbarattata, e rimasevi di sua gente morta e presa assai, e tutti i loro arnesi. E così per mala provedenza la fortuna di sì vittorioso tiranno si mutò in contrario. Al detto assedio di Padova morì Uguiccione dalla Fagiuola in cittadella di suo male, ch' era venuto in ajuto di messer Cane. Questi fu l'altro grande tiranno, che perseguitò tanto i Fiorentini e Lucchesi, come addietro dicemmo.

CAP. CXIX.

Come morì il conte Gaddo signore di Pisa, e fu fatto signore il conte Nieri.

Nel detto anno 1320 il conte Gaddo de' Gherardeschi signore di Pisa morì, e per li più si disse di veleno; e fatto fu signore il conte Nieri suo zio, e lui fatto signore mutò stato in Pisa, e tutti quelli, ch' erano stati con Uguiccione da Fagiuola, fece grandi. E a quelli, che lo aveano cacciato, tolse la signoria, e alquanti caporali di popolo fece morire, e altri fece rubelli, e chi confinati, e fece lega con Castruccio signore di Lucca e con li usciti di Genova dando loro occultamente ajuto e favore contro a' Fiorentini e quelli di Genova.

CAP. CXX.

Come fu fatta pace tra il Re di Francia e Fiaminghi.

Nel detto anno 1320 il conte Ruberto di Fiandra con Luigi conte d' Anversa suo figliuolo andarono a Parigi con grande compagnia di Fiaminghi di tutte le buone ville per dare compimento alla pace dal Re di Francia a loro della grande guerra, ch' era stata tra loro più di 22 anni. E ciò fu a mossa di Papa Giovanni, che vi mandò un suo legato cardinale; e come piacque a Dio del mese d'aprile vi si diè compimento, e il Re di Francia diede per mo-

glie la figliuola a Luigi figliuolo del conte Ruberto e conte d'Anversa, che dovea esser reda della contea di Fiandra, e renderli la detta contea. E' Fiaminghi lasciarono per patti Lilla Doagio e Bettona e tutte le terre di quà dal fiume della Liscia, ove si parte la lingua Francesca dalla Fiaminga, e promisero di dare al Re di Francia mille migliaja di libre di buoni parigini in termine di 20 anni per sodisfacimento delle spese e di quelli, ch'aveano misfatto alla corona.

CAP. CXXI.

Come tra quelli della casa di Fiandra fu grande dissensione.

Nel detto anno essendo i detti Fiaminghi in pace con Franceschi e in buono stato invidia nacque tra Luigi conte d'Anversa maggiore figliuolo del conte di Fiandra e Ruberto suo fratello. Però che 'l conte vecchio loro padre amava più Ruberto suo minore figliuolo, ch' era più valoroso, e quasi l' avea al tutto fatto signore di Fiandra. Onde il conte Luigi forte sdegnò, e quasi tutto il paese se ne divise a setta, e per questa cagione in Guanto e in Brugia ebbe più romori e battaglie cittadine e uccisioni, e cacciarne fuori assai; e quelli, che teneano con Luigi, e che amavano la pace co' Franceschi, rimasono signori. In questo si disse, che 'l conte vecchio volle essere avvelenato, e fu apposto, che Luigi suo figliuolo il fece fare, per la qual cosa il fece pigliare a Ruberto

suo fratello, e mettere in prigione, onde il paese si divise maggiormente, che l'una parte tenea con Luigi e l'altra con Ruberto; e crebbe sì l'errore, che la villa di Brugia si rubellò al conte e a messer Ruberto, e cacciarono della terra tutta sua parte. Per la qual cosa quello anno e l'altro appresso il detto messere Ruberto li guerreggiò e prese la villa del Damo e quella delle Schiuse, ove è il porto. Quelli di Brugia uscendo fuori ad oste per assediare il Damo, quelli della villa di Guanto e di Pro furono mezzani e acconciarono quelli di Brugia col conte rimanendo signori la parte di Luigi, dando al conte danari assai per amenda, e si pacificò.

CAP. CXXII.

Come i Ghibellini furono cacciati di Rieti.

Nel detto anno 1320 del mese d'agosto i Guelfi della città di Rieti con ajuto di quelli de l'Aquila e di Cività Ducale e gente del Re Ruberto cacciarono per forza i Ghibellini di Rieti. E nella città combattendo n'uccisono più di mille, e molti n'annegarono nel fiume, il quale corse sangue. E poi appresso quattro mesi essendo i detti Guelfi di Rieti al castello da Irone nel contado di Spoleto, i Ghibellini usciti di Rieti con l'ajuto e forza di Sciarra della Colonna per forza rientrarono in Rieti, e cacciaronne i Guelfi, che non erano all'oste.

CAP. CXXIII.

D' un grande raunamento d' osti, che fu trà due eletti d'Alamagna.

In questo anno grande ragunata fue fatta nella Magna per combattersi insieme il doge d'Osterich e'l duca di Baviera, i quali erano amendue eletti a Re de' Romani per lo modo addietro detto; e più tempo stettono ad oste in sul fiume del Reno, e quasi tenea tutta la cavalleria della Magna chi da l'una parte e chi dall'altra. Alla fine si partirono sanza combattere, perchè quello di Baviera non potè durare alla spesa.

CAP. CXXIV.

Come il marchese Ispinetta s' allegò co' Fiorentini.

Nel detto anno 1321 i Fiorentini volendo guerreggiare Castruccio signore di Lucca sì feciono lega con Ispinetta marchese Malespina, il quale tutto fosse Ghibellino per Castruccio era stato diserto di sue terre. I Fiorentini li mandarono in Lunigiana per la via di Lombardia trecento cavalieri e cinquecento pedoni; e elli con suo ajuto fece cento cavalieri, e in poco tempo fece racquisto assai di sue castella; e erano per discendere al piano di Lunigiana e fare guerra assai alla città di Lucca, però che i Fiorentini dall'altra parte erano in sul conta-

do di Lucca, e posto assedio al castello di Monte Vettolino con mille trecento cavalieri soldati e gente a piè assai; e se i Fiorentini avessono fatta l'impresa con maggiore provedimento e con più forte braccio, della guerra erano vincitori. Castruccio sentendo il detto apparecchiamento non fu ozioso, ma mandò a tutti suoi amici per ajuto, e di Lombardia dal capitano di Melano e da quello di Piagenza e da' Parmigiani ebbe 500 cavalieri, e da' Pisani e dal vescovo d'Arezzo e dalli altri Ghibellini di Toscana più d'altri 500, sì che si trovò in Lucca con più di 1600 cavalieri; e disponendo suo consiglio saviamente l'impresa di Lunigiana lasciò, e con tutta sua oste di cavalieri e popolo sanza numero venne contro all' oste de' soldati di Firenze. I Fiorentini male proveduti di sì fatta impresa, e non credendo, che la forza di Castruccio fosse sì grande per lo ajuto de'Lombardi, si ritrassero in su Belvedere. Castruccio e sua gente seguendoli si pose ad oste contro a loro, e se la sera avesse combattuto di certo avea la vittoria, però che di gente e di tutto avea il vantaggio. Guido dalla Petrella capitano delle masnade de'Fiorentini la sera francamente si difese, assalendo con badalucchi la gente di Castruccio, mostrando gran vigore e che attendessero ajuto. La notte vegnente addì 8 di giugno accesero molti fuochi e facelline, facendo sembiante di volere assalire i nemici, e per questo modo lasciando i fuochi e le luminarie accese nel campo salvamente con tutta sua oste si ridusse in Fucecchio e a Carmignano e a

l'altre castella, e vennegli a bene, che una grande acqua venne dal cielo la notte, perchè Castruccio non sentisse la sua partita, e fu gabbato per le luminarie. La mattina per tempo veggendo Castruccio partiti i suoi nimici si tenne ingannato, e incontanente cavalcò e guastò Fucecchio intorno e santa Croce e Castel Franco e Monte Topoli e Vinci e Cerreto sanza niuno contasto, e stette ad oste per venti dì sanza riparo con grande vergogna de' Fiorentini, e tornossi in Lucca con grande onore. I Fiorentini per questa cagione feciono tornare di Lunigiana i loro cavalieri. Castruccio incontanente vi ricavalcò e riprese tutte le sue castella, e Pontremoli e più terre del marchese Spinetta, che le abbandonò, e tornossi a messer Cane a Verona.

CAP. CXXV.

Di novità di ufici di Firenze.

Nel detto anno 1321 del mese di giugno occorrendo a'Fiorentini sì fatte traverse di guerra per la setta di quelli, che non reggeano la città, erano i Priori e Rettori calonniati e biasimati forte; onde si criò uno ufficio di 12 buoni uomini popolani due per sesto, che consigliassero i Priori, e che sanza loro consiglio e deliberazione i Priori non potessono fare niuna grave deliberazione nè prendere balia. Il modo fu assai lodato, e fu sostegno della setta e stato, che reggea.

CAP. CXXVI.

Come il marchese Cavalcabò fu sconfitto con la lega di Toscana in Lombardia.

Nel detto anno Papa Giovanni e 'l Re Ruberto per soccorrere il Piemonte e loro amici di Lombardia, che molto erano sbigottiti per la partita di messer Filippo di Valois, mandarono là per capitano di guerra messer Ramondo di Cardona d'Araona con 12 cento cavalieri, che fosse col legato cardinale, e rifecero lega co' Fiorentini e Bolognesi e Sanesi, i quali mandarono in Lombardia mille cavalieri tra due volte, onde fu capitano il marchese Cavalcabò di Cremona, e erano parte in Reggio e parte alla Pieve di Caulla in sul contado di Piagenza. Di là da Pò era il patriarca d'Aquilea con quelli della Torre e co' Bresciani, e teneano Cremona e Crema, e guerreggiavano il capitano di Melano. Messere Galeasso Visconti capitano di Piagenza veggendosi così guerreggiare a' cavalieri di Toscana e di Bologna, e dentro alla terra avea sospetto, mandò per ajuto a Melano al padre e a Pisa e a Lucca, i quali li mandarono da mille e cento cavalieri. Il marchese cavalcò in Valditara, e quello borgo e più castellette prese, e puosesi l'assedio alla rocca di Bardo. Il capitano di Piagenza vi mandò da ottocento cavalieri in mille al soccorso, e trovando il detto marchese male proveduto di tanta forza, da' nimici quasi sorpreso fu sconfitto, e elli morto con più di cento cinquanta

cavalieri tra presi e morti. Il rimanente si fuggirono a grande pericolo al borgo di Valditara; e questa sconfitta fu del mese di novembre all'uscita *anni* 1321.

CAP. CXXVII.

Come messer Galeasso ebbe la città di Cremona.

Per questa vittoria il detto messer Galeasso con sua oste passò il Pò e a Cremona si pose ad assedio sentendola male fornita, e la città era molto annullata per la guerra dello Imperadore, e maggiormente per la morte del marchese Cavalcabò isbigottiti. Battaglia diede alla città per tre dì; quelli d'entro avviliti e non avendo speranza di soccorso, le masnade, che v'erano dentro, da 200 a cavallo e quattrocento a piè abbandonorono la terra e si fuggirono a Crema. La gente di messer Galeasso non essendo quasi chi difendesse la terra per forza ruppono del muro della città, e in quella entrarono e presonla e spogliaro d'ogni sustanzia, che v'era rimaso; e ciò fu addì 5 di gennajo 1321.

CAP. CXXVIII.

Come scurò il Sole, e morì il Re di Francia.

Nel detto anno 1321 addì 27 di giugno scurò il Sole in sul levare quasi le due parti o

più, e durò più d'un'ora. Nel detto anno il dì della epifania morì Filippo Re di Francia, il quale fu uomo dolce e di buona vita; e non rimase di lui reda maschio. Appresso la sua morte fu fatto Re Carlo conte della Marchia suo fratello e figliuolo del Re Filippo il grande, e fu coronato a Remsa nel detto anno addì 11 di febrajo.

CAP. CXXIX.

Come i Bolognesi cacciaro di Bologna Romeo de' Pepoli il ricco uomo.

Nel detto anno del mese di giugno i Bolognesi a romore di popolo col seguito de'Beccadelli e altri nobili cacciarono di Bologna il grande e possente uomo Romeo de' Pepoli grande cittadino e quasi signore della terra con tutta sua setta, il quale si dicea il più ricco cittadino d' Italia, acquistato quasi tutto d'usura, che 20 mila fiorini d'oro avea di rendita l'anno sanza il mobile. Per la sua partita molto si turbò la parte Guelfa di Bologna.

CAP. CXXX.

Come l'Imperadore di Costantinopoli ebbe guerra co'figliuoli.

Nel detto anno l'Imperadore di Costantinopoli fu in grande discordia col figliuolo, perchè l'Imperadore a sua vita avea fatto Im-

peradore succedente a se il figliuolo del suo maggiore figliuolo, ch' era morto; onde il secondo figliuolo vivente isdegnato col padre congiura fece co' baroni contra al padre e nipote, e quasi gran parte dello imperio gli rubellò. E questa fu grande cagione dello abbassamento delli usciti di Genova, però che 'l detto Imperadore per abbassare la forza della Chiesa e del Re Ruberto continuamente de' suoi danari mantenea la guerra a Genova favorando li usciti e quelli di Saona contra a quelli della terra e contra al Re Ruberto, e per la sua impresa abbandonò la guerra.

CAP. CXXXI.

Come don Federigo di Cicilia fu scomunicato, e come fece coronare il figliuolo del reame.

Nel detto anno 1321 il detto Papa Giovanni co' suoi cardinali ordinarono tregua per tre anni tra il Re Ruberto e don Federigo di Cicilia per potere meglio fornire l' impresa di Genova. Il detto Re Federigo domandando per suoi ambasciadori pace o tregua per dieci anni e Reggio e altre terre di Calabria, ch' elli avea rendute in mano del Papa, le quali il Papa avea rendute al Re Ruberto; onde tenendosi ingannato e tradito sì contradisse la detta tregua di tre anni, ch' avea fatta il Papa, e fece disfidare il Re Ruberto; e il Papa e suoi cardinali sdegnati li diedono sentenzia di scomunicazione.

Il detto don Federigo per questa cagione coronò del reame di Cicilia don Piero suo maggiore figliuolo sanza dispodestare se a sua vita, e feceli in sua presenza fare omaggio e saramento a tutti i baroni e comuni dell'isola, che v'erano quello dì.

CAP. CXXXII.

Come i Fiorentini mandarono in Frioli per cavalieri.

Nel detto anno 1321 i Fiorentini mandarono in Frioli per cavalieri al soldo, e vennero a Firenze del mese d'agosto 160 cavalieri a elmo con altrettanti balestrieri a cavallo tra Friolani e Tedeschi, molto buona gente d'arme, ond'era capitano Jacopo di Fontana buono e grande castellano di Frioli, e feciono guerra assai a Castruccio; almeno dapoi che li sentì in Firenze non s'ardì passare la Gusciana, come spesso era usato di fare.

CAP. CXXXIII. (*)

Del grande e valente poeta Dante Allighieri di Firenze e come morì, e i versi iscritti al suo sepolcro fatti per lo maestro Giovanni del Virgilio di Bologna poeta.

Nel detto anno 1321 del mese di settembre il dì di santa Croce morì il grande e valente poeta Dante Allighieri di Firenze nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascieria da Vinegia in servigio de' signori da Polenta, con cui dimorava. In Ravenna dinanzi alla porta della chiesa de' frati Minori fu seppellito a grande onore in abito di poeta e di grande filosofo in uno monimento per lui fatto rilevato, il quale monimento fu poi a certo tempo adornato d'alti e sottilissimi versi, i quali compuose e dittò il grande e valente poeta maestro Giovanni del Virgilio di Bologna, iscolpiti in essa sepoltura; i quali versi sono questi.

Theologus Dantes nullius dogmatis expers,
Quod foveant claro Philosophia sinu,
Gloria Musarum, vulgo gratissimus auctor
Hic jacet, et fama pulsat utrumque polum.
Qui loca defunctis gladiis regumque gemellis
Distribuit laicis rhetoricisque modis.

(*) *Questo intiero capo è di nuovo aggiunto alla presente edizione cavato dal codice MS.to del Recanati.* Nota del Muratori.

Pascua Pieriis demum resonabat avenis:
Atropos heu lætum livida rupit opus!
Huic ingrata tulit tristem Florentia fructum
Exilium vati patria cruda suo.
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati continuisse ducis.
Mille trecentenis ter septem Numinis annis
Ad sua septembris idibus astra redit.

Questo Dante morì in esilio del comune di Firenze in età circa di 56 anni, e fu antico e onorevole cittadino di Firenze di porta san Piero e nostro vicino. E 'l suo esilio di Firenze fu, quando messer Carlo di Valois della casa ec.

CAP. CXXXIV.

Del poeta Dante e come morì.

« Nel detto anno del mese di luglio si morì Dante nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d' ambascieria da Vinegia in servigio de' signori da Polenta, con cui dimorava; e in Ravenna dinanzi alla porta della chiesa maggiore fu seppellito a grande onore in abito di poeta e di grande filosofo. Morìo in esilio del comune di Firenze in età circa 56 anni. Questo Dante fue onorevole antico cittadino di Firenze di porta san Piero, e 'l suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della » casa di Francia venne in Firenze l' anno 1401 e caccionne la parte Bianca, come dicemmo

addrieto, il detto Dante era de' maggiori governatori della nostra città e di quella parte, benchè fosse Guelfo; e però sanza altra colpa con la detta parte Bianca fu scacciato e sbandito di Firenze, e andossene allo studio a Bologna, e poi a Parigi, e in più parti del Mondo. Questi fu grande litterato quasi in ogni scienzia tutto fosse laico; fu sommo poeta e filosofo e retorico perfetto tanto in dittare e versificare come in aringhiera parlare, nobilissimo dicitore e in rima sommo con più pulito e bello stile, che mai fosse in nostra lingua infino al suo tempo e più innanzi. Fece in sua giovanezza il libro della Vita nuova d' amore; e poi quando fu in esilio fece da 20. canzoni morali e d' amore molto eccellenti, e infra l' altre fece tre nobili pistole; l' una mandò al reggimento di Firenze dogliendosi del suo esilio sanza colpa; l' altra mandò all'Imperadore Arrigo, quando era allo assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza quasi profetizzando: la terza a' cardinali Italiani, quando era la vacazione dopo la morte di Papa Clemente, acciò che s' accordassono a eleggere Papa Italiano; tutte in latino con alto dittato e con eccellenti sentenzie e autoritadi, le quali furono molto commendate da' savi intenditori. E fece la comedia, ove in pulita rima e con grandi e sottili questioni morali naturali astrologhe filosofiche e teologiche e con belle comparazioni e poetrie compose e trattò in cento capitoli overo canti dell' essere e stato dell' inferno e purgatorio e paradiso così altamente, come dire se ne possa,

siccome per lo detto suo trattato si può vedere e intendere chi è di sottile intelletto. Bene si dilettò in quella comedia di garrire e sclamare a guisa di poeta forse in parte più che non si convenìa: ma forse il suo esilio li fece fare ancora la monarchia, ove con alto latino trattò dello officio del Papa e degl' Imperadori. E cominciò uno commento sopra 14 delle sopraddette sue canzoni morali volgarmente, il quale per la sopravvenuta morte non perfetto si trova, se non sopra le tre, la quale per quello che si vede grande e alta e bellissima opera ne riuscìa, però che ornato appare d'alto dittato e di belle ragioni filosofiche e astrologiche. Altresì fece uno libretto, che l'intitolò *de vulgari eloquentia*, ove promette fare quattro libri, ma non se ne trova se non due, forse per la affrettata sua fine, ove con forte e adorno latino e belle ragioni riprova tutti i vulgari d' Italia. Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non bene sapeva conversare co' laici, ma per l' altre sue virtudi e scienzia e valore di tanto cittadino ne pare, che si convenga di darli perpetua memoria in questa nostra cronica, con tutto che per le sue nobili opere lasciate a noi in iscritture facciano di lui vero testimonio e onorabile fama alla nostra città.

CAP. CXXXV.

Come i Fiorentini uscirono della signoria del Re Ruberto e fecero parte delle mura della cittade.

Nel detto anno 1321 in calen di gennajo i Fiorentini uscirono della signoria del Re Ruberto, la quale era durata per otto anni e mezzo, e tornarono a fare elezione del podestà e capitano, com'erano usati per antico, e cominciaronsi a fare le mura e le torri dalla porta a san Gallo a quella di santo Ambrogio della città di Firenze. E io scrittore trovandomi per lo comune di Firenze uficiale con altri onorevoli cittadini sopra fare edificare le dette mura di prima aoperai, che le torri si facessero di 200 in 300 braccia, e simile s' ordinò si cominciassero i barbacani ovvero confossi di costa alle mura di fuori da fossi per più fortezza e bellezza della città, e così si feciono poi per tutto.

CAP. CXXXVI.

Come il Re d' Inghilterra fece uccidere il cugino e più suoi baroni, e come li Scoti li cominciarono guerra.

Nel detto anno fallite le triegue dalli Scoti al Re d' Inghilterra con grande sforzo corsono li Scoti gran parte de' confini d' Inghilterra dalla loro parte, tegnendo tutti l' Inglesi di quelle marchie sotto tributeria; e ciò avvvenne per

grande discordia, che il Re Adoardo il giovane Re d'Inghilterra avea quasi con più de' suoi baroni, ond' era capo il duca di Lancastro cugino del Re e della casa reale. E la detta lega e giura era fatta per li baroni contra al Re, perchè elli si reggea per mali consigli e vile portamento, dando più fede a uno messer Ugo il dispensiere cavaliere di piccolo affare, che a tutti li altri suoi baroni. E crebbe tanto la detta scisma, che i detti congiurati teneano arme contro al Re, e s'erano rubellati nella contrada del Trento verso Bornabrucco, cioè ponte. E tornando uno conestabole del Re con più gente d'arme dalle frontiere della Scozia, e per mandamento del Re raunata gente a piè del paese in buona quantità per offendere a' detti allegati, trovandoli mali ordinati al detto ponte, ch'era uno stretto passo, gli soprese e sconfissegli con piccola fatica di combattere, e quasi tutti si rendero presi; onde il Re fece decapitare il detto duca di Lancastro e 'l conte d'Alliforte con cento tra conti e baroni (1). E ciò fu all'uscita del mese di marzo 1322, e fu tenuta una grande crudeltà, per la qual cagione la forza del reame d'Inghilterra molto affievolì.

(1) Nell' esemplare a penna (Cod. Dar) diceva: *e 'l conte da Risorte con* 80 *tra conti e baroni, e* 800 *cavalieri.*

CAP. CXXXVII.

Come i Perugini ebbono la città d' Asciesi per assedio.

Nell' anno di Cristo 1322 essendo il comune di Perugia stato allo assedio della città d'Asciesi più d' uno anno con più battifolli per cagione che s' erano rubellati da parte di Chiesa, e signoreggiavala il popolo in parte Ghibellina, quella città molto afflitta di guastamento intorno intorno, e tolte loro tutte le castella, e oltre a ciò di più avvisamenti la loro gente sconfitta, e fallendo loro la vittuaglia e molte cose bisognevoli, s' arrenderono al comune di Perugia, i quali disfeciono le mura e le fortezze, e recaronla a loro giuridizione, e tolsono il suo contado infino al fiume di Chiaccero, ch' è a piè della città, e questo fu del mese d'aprile del detto anno. E entrati i Perugini in Asciesi corsono la terra contro a' patti, e più di cento cittadini uccisono a furore nella terra, ch' erano stati loro rubelli.

CAP. CXXXVIII.

Come la parte Ghibellina fu cacciata di Fano.

Nel detto anno e mese d' aprile i Guelfi della città di Fano della Marca con ajuto de' Malatesti da Rimino cacciarono di Fano la parte Ghibellina, e si renderono al marchese, ch'era per lo Papa.

CAP. CXXXIX.

Come Federigo conte di Monte Feltro fu morto a romore da quelli d' Urbino.

Nel detto anno 1322 del mese d' aprile essendo stata e era grande guerra nella Marca d' Ancona, la quale mantenea il conte Federigo da Monte Feltro con la città d' Urbino e d'Osimo e di Recanata contra il marchese, che v' era per la Chiesa, e morto in Recanata uno nipote e uno cugino del detto marchese con molta di sua gente, il Papa per la detta cagione a richiesta del marchese fece processo e sentenzia diede contra il detto Federigo conte e caporali e rettori della città d' Osimo e di Recanata, trovandoli in più articoli di resia, e tali in idolatria secondo la sentenzia; e croce fece contra loro predicare in Toscana in più parti d' Italia, perdonando colpa e pena a chi andasse o mandasse in servigio di santa Chiesa. Più crociati v' andarono di Firenze e di Siena e di Pisa e di più altre città. E 'l marchese essendo con sua oste intorno a Recanata avvenne, che essendo il conte Federigo in Urbino, e fatta a quelli della città una grande taglia ovvero moneta per andare al soccorso di Recanata con certi soldati del vescovo d'Arezzo e di Castruccio, come piacque a Dio, maravigliosamente e di subito il popolo d' Urbino si levò a romore contra al detto conte Federigo, onde egli improviso rinchiuso e assediato dal popolo nella sua fortezza della Torre, veggendosi non

guernito e da non potersi riparare, s' arrendè come morto al popolo, pregandoli per grazia li tagliassero la testa; e spogliato in giubba col capestro in collo e con uno suo figliuolo scese al popolo chiedendo misericordia, il quale popolo a furore lui e 'l figliuolo uccisero, e poi facendo il corpo suo trainare per la terra (1) vituperosamente a fossi in uno carcame d' uno cavallo morto il seppellirono, siccome scomunicato; e due altri suoi figliuoli fuggendo da Urbino furono presi da quelli da Gobio; un altro suo piccolo fanciullo fu preso dal popolo d'Urbino, e Speranza da Monte Feltro suo cugino si fuggì nel castello di san Marino. E per questo modo venne il giudicio di Dio improvisamente a quelli della casa da Monte Feltro, i quali erano stati sempre rubelli e persecutori di santa Chiesa; e questo fu addì 26 d'aprile del detto anno.

CAP. CXL.

Come la città d' Osimo si rendè alla Chiesa.

Nel detto anno per cagione del rubellamento d'Urbino e della morte del conte Federigo quelli della città d' Osimo si levarono a romore contra a' loro rettori gridando, che voleano pace con la Chiesa; e veggendo i detti il popolo scommosso a romore per paura di

(1) Cioè strascinare per terra.

quello, ch' era avvenuto al conte Federigo, si fuggirono della terra, e 'l comune e 'l popolo d'Osimo s' arrenderono alla Chiesa e al marchese addì 3 di maggio 1322.

CAP. CXLI.

Come la città di Recanata si rendè alla Chiesa, e 'l marchese la fece disfare.

Nel detto anno e mese quelli della città di Recanata veggendo renduti alla Chiesa Urbino e Osimo s' arrenderono al detto marchese e sua oste liberamente, e cacciaronne i loro rettori e caporali. Il marchese presa la città per vendetta del nipote e di sua gente, ch' aveano morti, dicendo, che in Recanata s' adoravano l' idoli, la città sanza misericordia fece ardere tutta, appresso i muri diroccare infino ne' fondamenti; e ciò fu addì 15 di maggio 1322, la quale fu tenuta grande crudeltà, e veramente fu sentenzia di Dio per li loro peccati.

CAP. CXLII.

Come i Visconti signori di Melano furono scomunicati, e come la Chiesa fece venire contro a loro il dogio d' Osterich.

Nel detto anno 1322 veggendo Papa Giovanni, che 'l capitano di Melano e figliuoli non voleano ubbidire per richieste fatte più volte,

che facesse levare l'assedio della città di Genova, e ammoniti dal cardinale legato e scomunicati, sentenzia diede la Chiesa contro a loro siccome eretici, e bandio loro la croce in Italia e nella Magna e perdonare colpa e pena. E oltre a ciò veggendo la Chiesa, che l'impresa fatta con messer Filippo di Valois era venuta a niente, che solamente per la forza di messer Ramondo di Cardona e di sua gente non si potea resistere alla forza de' detti tiranni, ordinò e richiese con trattato del Re Ruberto Federigo dogio d'Osterich, eletto Re de' Romani, che s'elli mandasse d'Alamagna le sue forze in Lombardia contro a' detti scomunicati e scismatici, di confermarlo per la Chiesa Imperadore, e uno suo fratello sarebbe arcivescovo di Magonza. Per la qual cosa il detto Federigo mandò in Lombardia Arrigo doge d'Osterich suo fratello con mille cavalieri a elmo; e giunse nella città di Brescia la domenica d'ulivo del detto anno; e poi più signori e gente d'arme crociati d'Alamagna vi si aggiunsono, sì che quasi si trovò in Brescia co' 2000 Tedeschi d'arme a cavallo. Sentendo ciò il capitano di Melano e suoi seguaci parea loro male stare e al tutto temendo di perdere la signoria, veggendo sì grande esercito venire contro a lui dalla parte di Brescia d'Alamagna e d'altri Lombardi e fideli della Chiesa e Fiorentini e Bolognesi e Sanesi per fornire la loro lega con la Chiesa, e 'l Re Ruberto mandati i loro sindachi con molta moneta in Frioli e nella Magna per soldare 400 cavalieri a elmo e 200 bale-

strieri a cavallo per aggiugnerli a Brescia con la forza del detto Arrigo dogio d' Osterich. Dall' altra parte messere Ramondo di Cardona era col legato a Valenza con 1500 uomini a cavallo e con gente a piè innumerabile crociati per venire verso Melano dalla parte di Pavia; il detto capitano veggendosi così assalire da tutte parti della forza della Chiesa mandò 12 de' maggiori cittadini di Melano per ambasciadori alla Chiesa, però che 'l popolo di Melano veggendo sì fatti eserciti venire adosso non voleano essere scomunicati nè distrutti per quelli della casa de' Visconti.

CAP. CXLIII.

Come il signore di Melano sotto trattato d' accordo collà Chiesa corruppe il dogio d' Osterich, sì che si tornò nella Magna.

Essendo i detti ambasciadori col legato a Valenza trattando accordo, il detto capitano di Melano mandò segretamente suoi ambasciadori in Alamagna e eziandio moneta assai a Federigo dogio d' Osterich, mostrando come facea contro allo 'mperio e contra a se medesimo; e che se la Chiesa e 'l Re Ruberto avessono la signoria di Melano, avrebbono tutta Lombardia; e' fedeli dello 'mperio di Lombardia e di Toscana sarebbono distrutti per modo, che mai non potrebbe passare in Italia nè avere la corona dello 'mperio. Il Tedesco per questa ca-

gione e per la cupidigia della moneta fu scommosso, e comandò al suo fratello Arrigo, ch'era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione e si tornasse a dietro. Il quale avuto il mandato del fratello suo, e in disparte dal capitano di Melano e dalli altri tiranni di Lombardia moneta assai, avendo ordinato co' Bresciani e col patriarca d'Aquilea e con loro seguito d'andare ad oste sopra la città di Bergamo, ch'era in trattato d'arrendersi, mosse questione a' Bresciani, che in prima che si partisse volea la signoria di Brescia. I Bresciani negando, che non la potea avere, perchè vacando imperio s'erano dati al Re Ruberto, incontanente sanza nullo ritegno si partì della terra addì 18 di maggio 1322, e con tutta sua gente se n'andò a Verona, il quale da messer Cane della Scala signore di Verona onorevolmente fu ricevuto e presentato di ricchi doni; poi appresso sanza dimoro se n'andò nella Magna, guastando alla Chiesa sì grande fatta impresa e sì grande e sì bello servigio cominciato, e per sì fatto tradimento.

CAP. CXLIV.

Come i Pistolesi feciono triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini.

Nel detto anno 1322 del mese d'aprile essendo i Pistolesi molto gravati di guerra da Castruccio signore di Lucca, il quale teneva il castello di Serravalle presso a tre miglia a Pi-

stoja, trattato ebbono con lui di triegua; onde i Fiorentini entrarono in grande gelosia, che Castruccio sotto la detta triegua non prendesse la terra; per la qual cosa più volte rimandarono ambasciadori per isturbarla. Alla fine la terra si levò a romore, e feciono loro capitano di popolo l'abate da Pacciano de' Tedici, che voleva la detta triegua, e contro volontà de' Fiorentini la feciono, dando di tributo a Castruccio quattro mila fiorini d'oro l'anno, e cacciaronne per ribelli il vescovo e li altri caporali, che teneano co' Fiorentini.

CAP. CXLV.

Come in Siena ebbe romori e novitadi.

Nel detto anno 1322 del mese d'aprile la città di Siena fu a romore per cagione che quelli della casa de' Salimbeni uccisono una notte due fratelli carnali figliuoli di cavalieri de la casa de' Tolomei loro nemici nelle loro case. Per la potenza delle dette due case i Sanesi quasi tutti partiti furono per combattersi insieme, e temendo di certe masnade Tedesche, che' Pisani e Castruccio mandavano per lo loro contado al vescovo d'Arezzo per ajuto, mandarono a' Fiorentini, i quali mandarono loro le masnade de' Friolani, ch' erano 250 cavalieri molto buona gente, e tutte le leghe del contado (1) di Fi-

(1) Leghe s'intende qui per quei soldati, ch'oggi si dicono delle bande o battaglioni.

renze di gente a piè vicine de' Sanesi; per la qual cosa la città di Siena si guarentì di battaglia cittadina con tutto che rimanesse assai pregna di mala volontà tra loro.

CAP. CXLVI.

Come i Ghibellini di Colle vollono prendere la terra e furono sconfitti.

Nel detto anno del mese d'aprile li usciti di Colle di Valdelsa con l'ajuto di certi rubelli di Firenze entrarono per forza nel borgo di Colle. Quelli della terra combattendo per forza li pinsono fuori, e assai ve ne rimasero morti e presi; e quelli di Colle feciono popolo con la insegna a croce del popolo di Firenze.

CAP. CXLVII.

Come il Soldano della Soria corse e prese quasi tutta l'Erminia.

Nel detto anno del mese d'aprile il Soldano della Soria con più di 30 mila Saracini a cavallo corsono l'Erminia di sotto, e quella presono e guastarono tutta infino alla marina salvo alcuna fortezza di montagne; e tutti li Ermini e Cristiani, che furono in quella correria, presono, e assai n'uccisero e menarono in servaggio; e questa persecuzione si disse fu per loro peccato e discordia, che essendo morto il Re d'Erminia e rimasi di lui due piccioli fan-

ciulli, il signore del Cucco suo zio prese per moglie sanza dispensazione del Papa la reina stata moglie del nipote e figliuola del prenze di Taranto per aversi la signoria del reame; e quella reina ripresa del matrimonio, che volea fare e che mandasse al Papa per dispensazione, disse, che prima si peccava, che si domandasse perdono, onde i baroni sdegnati furono in isconcordia e partiti, per la qual cosa quando fu bisogno non difesero il reame da'Saracini, onde l'Erminia fu quasi distrutta.

CAP. CXLVIII.

Come il Re di Tunisi cacciato del reame lo racquistò.

Nel detto anno 1322 del mese d'aprile il Re di Tunisi, ch' era stato cacciato di Tunisi, come addietro facemmo menzione, s' accordò co'signori delli Arabi, e ragunato suo sforzo con alquanti cristiani a soldo venne in verso Tunisi con 4 mila uomini a cavallo e gente a piè assai. L'altro Re, che tenea Tunisi, uscì fuori a battaglia e fu sconfitto, sì che il primo Re fu vincitore e racquistò il suo reame. Questo Re fu figliuolo di madre Cristiana e assai si teneva co i Cristiani.

CAP. CXLIX.

Come il vescovo d'Arezzo cominciò guerra a' conti, e prese Castello Focognano.

Nel detto anno 1322 del mese di maggio il vescovo d'Arezzo, ch' era di quelli da Pietramala, fece ragunata di secento cavalieri con 150 Tedeschi, ch'ebbe da' Pisani e da Castruccio signore di Lucca, e dissesi, che ciò avea fatto per soccorrere il conte Federigo da Monte Feltro; ma sentendo ch'era morto, cavalcò con la detta gente in Casentino, e tolse il castello di Frenzoli sopra a Poppi, il quale teneano i figliuoli del conte da Battifolle; e fatto ciò incontanente cavalcò e posesi a oste a Castello Focognano. I Fiorentini a richiesta del conte e de' signori di Castello Focognano mandarono in Casentino 350 cavalieri Friolani, e fermossi in Firenze di dare loro ajuto generale, quanto il comune potesse fare, per levare il detto assedio, raccordandosi i Fiorentini, che 'l detto vescovo, non istante la pace fatta con loro alla sconfitta di Monte Catini, 150 cavalieri de' suoi mandò incontro all' oste de' Fiorentini; e poi quando Castruccio ruppe la pace a' Fiorentini e cavalcò in sul contado di Firenze, nè mandò cento cavalieri in suo ajuto. Facendo i Fiorentini apparecchiamento d' oste e richiesti li amici di Toscana e di Romagna e della Marca, il detto vescovo per tradimento, che ordinò con uno piovano de' signori del castello, ebbe a patti il detto castello, ch' era fortissimo e bene for-

nito, e come li fu arrenduto senza attendere patti il fece tutto ardere e poi tutto diroccare infino a' fondamenti.

CAP. CL.

Come Romeo de' Pepoli e suo seguito vennero per prendere Bologna e andarono in isconfitta.

Nel detto anno del mese di maggio il grande ricco uomo Romeo de' Pepoli, cacciato di Bologna, come addietro è fatta menzione, essendo a Cesena in Romagna de' suoi proprii danari e con amici subitamente ragunò quattro cento cavalieri e venne alla città di Bologna, e con ajuto di certi suoi amici, ch' erano nella città, entrò dentro all' antiporto ne' borghi. I Bolognesi quasi improvisi della subita venuta, francamente difendendo la terra i detti loro ribelli per forza e con grande loro dannaggio li pinsono fuori della città, e poi più confinati e rubelli feciono di quella parte, rimanendo Bologna in grande sospetto e in male stato, e Fiorentini mandarono loro 150 cavalieri de i loro.

CAP. CLI.

Di romori e grandi novità, ch' ebbe nella città di Pisa per sette di cittadini.

Nel detto anno del mese di maggio la città di Pisa si levò a romore per cagione delle sette, ch' erano tra' cittadini. Messer Corbino della casa de' Lanfranchi uccise messer Guido da Caprona de' maggiori cittadini, che vi fosse; e quello de' Lanfranchi preso a furore di popolo, a lui e al fratello fu tagliato il capo. E per cagione di ciò non cessò il romore nella terra, ma più caldamente si raccese, che il conte Nieri de' Gherardeschi signore delle masnade de' Tedeschi co' grandi della terra corsono la terra, e a furore de' detti grandi Lanfranchi e Gualandi e Sismondi uccisero tre possenti popolani, e cercando per tutti quelli, ch' erano della setta di Coscetto dal Colle, per ucciderli, dicendo ch' aveano fatto uccidere quello da Caprona, e faceano venire Coscetto dal Colle; il popolo per la detta ingiustizia e micidj sdegnò contro al conte Nieri e contro a' grandi. Il secondo dì si ragunarono e corsono la terra e vollono, che giustizia si facesse, onde furono condannati 15 de' maggiori delle dette case per ribelli e guasti i loro beni, e il conte medesimo sarebbe stato cacciato dal popolo di Pisa, se non che si trovò forte delle masnade; e si disse, che de' detti micidj non avea colpa avuta; ma più il campò, che Castruccio con tutto suo sforzo venne per due volte infino in

sul ponte di santo Giuliano. I Pisani temendo della sua venuta, ch'elli e la sua gente non corressono e rubassono la città, sì li contradissono l'entrata; e stando i Pisani sotto l'arme e in grande sospetto più giorni per le dette divisioni e sette, Coscetto dal Colle popolano uomo di grande valore e ardire, il quale era stato capo di popolo in Pisa a cacciarne Uguiccione della Fagiuola e poi a uccidere quelli della casa de' Lanfranchi, come addietro è fatta menzione, e allora era fuori di Pisa per rubello, sentendo la detta divisione in Pisa per certi trattati de' suoi amici d' entro venne in Pisa per mutare stato alla città, e per uccidere e cacciarne il conte Nieri e suoi seguaci; essendo fuori di Pisa assai presso alla città in una piccola casa d' uno villano per entrare la mattina per tempo in Pisa, uno suo compare e confidente il tradì e l'appostò al conte Nieri, il quale a grande furore fu preso e menato in Pisa, e sanza altro giudicio fare il fece trainare e poi tagliare a pezzi e gittare in Arno; e fatto ciò la terra si racquetò, e feciono grande festa e processione, e mandarono a' confini più nobili e popolani della setta del detto Coscetto in diverse e lontane parti del mondo, e 'l detto conte Nieri feciono signore e difensore del popolo di Pisa addì 13 di giugno 1322. E così in pochi dì il detto conte fu in così varie e diverse fortune e contrarie.

CAP. CLII.

Come Castruccio fece uno grande castello in Lucca.

Nel detto anno del mese di giugno. Castruccio signore di Lucca spaventato per la morte del conte Federigo da Monte Feltro e per le mutazioni fatte per lo popolo di Pisa contro al conte Nieri, temendo che 'l detto popolo suo di Lucca non lo corresse a furore, ordinò nella città uno' fortissimo castello e maraviglioso, che quasi la quinta parte della città dalla parte di verso Pisa prese, e murò di fortissimo muro con 29 grandi torri intorno, e poseli nome la Gosta, e caccionne fuori tutti li abitanti, e egli e sua famiglia e sue masnade vi tornarono ad abitare. La qual cosa fu tenuta grande novità e magnifico lavorio.

CAP. CLIII.

Come il Re di Tunisi fu ricacciato della signoria.

Nel detto anno del mese di giugno 1322 il Re di Tunisi, ch' avea racquistata la signoria del mese d'aprile passato, siccome è fatto menzione, fu ricacciato della signoria della terra dall' altro Re suo nemico, che con l' ajuto di certa parte delli Arabi riprese la signoria.

CAP. CLIV.

Come morì messer Maffeo Visconti capitano di Melano.

Nel detto anno 1322 di giugno morì messer Maffeo Visconti capitano per lo imperio di Melano alla badia di Chiaravalle fuori di Melano scomunicato della chiesa di Roma e con processo d' eretico e scismatico. Questi fu uno savio signore e tiranno, e molte grandi cose trasse a fine per suo senno e industria, e visse più di 90 anni, e infinò all' ultimo fu savio e di grande signoria. E il detto dì che morì Galeasso suo maggiore figliuolo e capitano di Piagenza corse la città di Melano con le masnade de' soldati, e fecesene fare quasi per forza capitano di Melano per uno anno.

CAP. CLV.

Come nella chiesa di Roma nacque grande questione sopra la povertà di Cristo.

Nel detto anno grande questione nacque nella chiesa di Roma, onde seguì uno errore tra' Cristiani per movimento, che fece uno grande maestro in divinità de' frati Minori, che predicava in Proenza, che Cristo fu tutto povero sanza avere uno propio nè in comune, onde molti prelati e frati predicatori e eziandio in corte di Papa Giovanni e suoi cardinali contraddissono a ciò provando, che Cristo con li

apostoli suoi ebbe propio e in comune, siccome si mostra per li Evangelj, che Giuda Scarioth era camarlingo e spenditore de' beni loro dati per Dio, e ancora così seguirono i discepoli, siccome si mostra per li atti delli apostoli. Per la qual cosa il Papa crucciato contra quelli frati e altri prelati, che sosteneano l'altra opinione dicendo, ch'erano eretici elli e li altri Papi passati e cardinali e prelati, ch'aveano proprietade, tutti erano eretici, e di ciò diede termine a' frati, che a questo articolo liberamente rispondessono. Per la qual cosa i frati Minori feciono capitolo generale a Perugia, nel quale dichiararono e risposero al Papa, che eglino credeano quella openione, che la chiesa di Roma per antico avea consueto, e quello, che ne fu dichiarato per Papa Nicola III. Il Papa per questa cagione fece uno decreto, che l'ordine de' frati Minori non potessono avere niuno proprio o comune, nè loro procuratori potessono avere nullo bene temporale, nè dimandare sotto titolo della chiesa di Roma, nè potessono essere a nulla esecuzione di testamento, nè a quello, che a loro fosse lasciato per favore di chiesa, nè secolare braccio potessero addimandare. La quale cosa fu tenuta grande novità nella chiesa di Roma.

CAP. CLVI.

Come in Firenze s' ordinò una fiera, e altre novitadi.

Nel detto anno del mese di giugno i Fiorentini ordinarono una fiera in Firenze di cavalli e di tutte cose per la festa di santo Giovanni dicollato, la quale feciono franca a' forestieri otto giorni innanzi alla festa e otto appresso, la quale si fece nel prato d' Ognissanti; ma poco tempo appresso durò per cagione delle grandi gabelle, ch' erano all' ora in Firenze; e dall' altra parte considerando il vero della piena arte e mercatanzia, ch' è in Firenze, ogni dì si può dire vi sia fiera. E appresso addì 7 di luglio vegnente s' apprese il fuoco in sul ponte vecchio, e arsono tutte le botteghe, ch' erano da mezzo il ponte in quà, con molte case di sotto le volte. Infra quattro settimane vegnenti s' appresono l' altre botteghe dall' altro lato, e arsono tutte e le case de' Mannelli. E in quello tempo uno sottile maestro di Siena per suo artificio fece sonare la grande campana del popolo di Firenze, ch' era stata 17 anni, che nullo maestro avea saputo farla sonare a distesa essendo 12 uomini, e acconciolla per sì sottile e bello artificio, che due uomini la poteano muovere. E poi mossa uno solo la sonava a distesa, e pesa più di diciassette migliaja di libre, onde il detto maestro per suo servigio ebbe dal comune di Firenze fiorini 300 d'oro.

CAP. CLVII.

Di guerra, che fu in Cicilia e in Calabria.

Nel detto anno all'uscita del mese di giugno e all' entrata di luglio il duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto mandò da Napoli in Cicilia 18 galee armate in corso sopra i Ciciliani, le quali presono e guastarono l'isola di Lipari, e poi guastarono le tonnare di Palermo, e corseggiarono intorno all'isola con danno assai de' Ciciliani. Partite le dette galee il Re Federigo fece armare in Messina 26 galee e con più legni pose cavalieri e gente a piede assai a Reggio in Calavria e guastando intorno, e simigliante Nicotera e più altre terre sanza altro acquistare, ma le sopraddette galee del duca misono in caccia.

CAP. CLVIII.

Come messer Ramondo di Cardona capitano per la Chiesa fu sconfitto al ponte a Basignano.

Nel detto anno 1322 addì 6 di luglio essendo messer Ramondo di Cardona capitano in Lombardia della gente della Chiesa e del Re Ruberto ad assedio alla rocca a Basignano e quella in molta distretta, ch'elli avea fatti fare ponti di navi in su Pò, sì che vittuaglia non vi poteva entrare, messer Marco Visconti di

Melano con suo sforzo di 22 centinaja di cavalieri e con popolo a piè grandissimo venne al soccorso, e posesi ad oste sopra i borghi di Basignano; e messer Gherardino Spinoli uscito di Genova capitano della detta oste con grande navilio scese giù per Pò per combattere il ponte e fornire la detta rocca, e messer Marco per terra assalirono a una ora l'oste di messer Ramondo, ch' era fuori de' borghi, ove ebbe grandissimi assalti e battaglie, e per più riprese. E volendo rompere il detto ponte sopra Pò mettendo fuoco, e l' altra parte defendendo, e grandissimo dannaggio vi ricevettono quegli del capitano di Melano di morti e d' annegati; e avendo perduto in Pò si ritrassono in terra, ove era cominciata la battaglia per la cavalleria e popolo, la quale durò da mezzo dì a vespro, e per due volte rotti que' di Melano e morti più di 300 uomini da cavallo, e di quelli da piè in grande quantità; alla fine essendo la forza di messer Marco maggiore, che quella di messer Ramondo, il quale non avea se non 1200 cavalieri, e di quelli li convenia guardare di quà e di là del ponte sopra il Pò, la gente sua, ch' era dal lato de' borghi, per soperchio di gente fu ripinta per forza ne' borghi e sconfitta, ove morì di sua gente da 150 uomini a cavallo, e di quelli da piè assai; e così quella, che maggiore dannaggio ricevette, furono vincitori del campo, e rifornirono la rocca di Basignano, e rimasono allo assedio della gente dalla Chiesa, ch' erano ritirati ne' detti borghi.

CAP. CLIX.

Di grande guerra tra il Re d' Inghilterra e quello di Scozia.

Nel detto anno 1322 del mese di luglio il Re di Scozia con suo sforzo sentendo la divisione, ch' era in Inghilterra trà il Re e suoi baroni, venne in su l' Inghilterra e tutte le frontiere de' suoi confini guastò. Sentendo ciò il Re d' Inghilterra del mese presente d' agosto con tutto suo sforzo andò ad oste in Scozia per terra, e per mare vi mandò bene 300 cocche e navi armate. Li Scoti sentendo l' esercito, che veniva loro addosso, si ritrassono fra la Scozia in foreste e fortezze. L' Inghilesi male proveduti di vettuaglia grandissimo difetto ebbono nell' oste, per la qual cosa grande moltitudine morirono di fame, e si corruppe l' oste per modo che non poteron durare; e così sanza nullo acquisto fare si tornò il Re d' Inghilterra con sua oste addietro del mese di settembre con grande vergogna e dannaggio di 20 mila uomini morti di fame e d' infermità. E in quello medesimo tempo i Fiaminghi per discordia, ch' aveano con l' Inghilesi, guerreggiarono in mare rubando e corseggiando sopra l' Inghilesi, i quali in quello anno d' una parte e d' altra e tra loro molto furo afflitti.

CAP. CLX.

Come la città d' Osimo si rubellò alla Chiesa.

Nel detto anno del mese d' agosto messer Lipaccio, ch' era stato signore della città d'Osimo nella Marca e rubello della Chiesa, con l' ajuto di quelli della città di Fermo e d' altri Ghibellini della Marca in Osimo ritornò e caccionne la gente del marchese, e con l' ajuto de' Fermani si cominciò grande guerra al marchese, e fece rubellare Fabriano.

CAP. CLXI.

Come i Fiorentini fecero una grande raunata di gente credendosi avere alcuna terra di Castruccio.

Nel detto anno del mese d'agosto i Fiorentini subitamente feciono ragunata di 25 centenaja di cavalieri tra di loro gente e d'amici, e di 15 mila uomini a piè. La cagione nullo sapea, se non certi secretarii; e dissesi, che doveano avere una terra ovvero città di loro nemici. Per la qual cosa i Pisani e Castruccio signore di Lucca e ancora li Aretini stettono in grande guardia e gelosia. E più confinati mandarono fuori. Alla fine non potendosi compiere il trattato addì 9 d'agosto diedono comiato a tutti forestieri, e sì meglio fu. Abbiamo fatto di ciò menzione, perochè mai non si scoperse

la cagione del secreto, che di rado suole avvenire a' Fiorentini.

CAP. CLXII.

Come ambasciadori del dogio d'Osterich feciono fare triegua in Lombardia a danno della Chiesa.

Nel detto anno 1322 del mese d'agosto il dogio d'Osterich, uno delli eletti Re de' Romani, mandò in Lombardia suoi ambasciadori al legato del Papa a scusarsi della laida partita da Brescia del dogio Arrigo suo fratello, e per fare trattare accordo tra la Chiesa e' figliuoli del capitano di Melano; e giunti loro in Melano messer Galeasso fece loro grande onore e con sindachi del detto comune e con nove d'altre città di Lombardia, onde erano signori, privilegiarono e si diedono al detto dogio d'Osterich, acciò ch'elli accordasse o difendesse dalla forza della Chiesa. I quali ambasciadori andati a Valenza al legato cardinale feciono fare tregua dall'oste della Chiesa a quella del signore di Melano infin' a calen di ottobre vegnente; e a ciò assentì il cardinale per la gente della Chiesa, ch' erano assediati ne' borghi di Basignano a grande stretta, i quali n'uscirono sani e salvi lasciando la terra a guardia de' detti ambasciadori, e simigliante lasciarono quelli di Melano la rocca di Basignano. E fallite poi le dette triegue, e non possendo essere in accordo, i detti amba-

sciadori renderono a messer Marco capitano dell' oste di Melano la rocca di Basignano e eziandio i borghi, opponendo, che se messer Ramondo rivolesse i borghi rimettesse nella terra la sua gente assediata e nello stato, ch' erano, quando si fecero le tregue; onde il legato e messer Ramondo si trovarono traditi e ingannati da' detti ambasciadori.

CAP. CLXIII.

Come i Pisani in certa parte ruppono i patti della pace a' Fiorentini.

Nel detto anno del mese d' agosto i Pisani fecero certe nuove gabelle sopra loro legni e galee, che adducessero roba di Francia o portassono, facendo pagare alla roba il dazio, rompendo la libertà a' Fiorentini, e i patti della pace in più guise sotto il detto colore. I Fiorentini vi mandarono ambasciadori e niente valse, onde si tennero forte gravati da' Pisani.

CAP. CLXIV.

Come i Fiorentini racquistarono il castello di Camposelvole.

Nel detto anno addì 7 di settembre i Fiorentini riebbono il Castello di Camposelvole di Val d' Ambra, il quale aveano tenuto li Aretini della venuta dello Imperadore, e rendessi

a patti per certi del castello. Quelli della rocca si tennero alquanti di attendendo soccorso dalli Aretini. I Fiorentini cavalcarono popolo e cavalieri; per la qual cosa li Aretini non ardirono di venire al soccorso, e feciono rendere la rocca.

CAP. CLXV.

Come il signore di Mantova e di Verona vennero a oste a Reggio.

Nel detto anno 1322 del mese di settembre messer Cane della Scala signore di Verona e messer Passerino signor di Mantova vennero a oste sopra la città di Reggio con 1500 cavalieri, e quello guastando si puosono a oste a uno castello de' Reggiani dicendo di venire a Bologna. E' Bolognesi temendo mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali vi mandarono 300 cavalieri. Istando i detti a quello assedio subitamente si levarono da oste, lasciando loro arnesi e con danno d' alquanti di loro gente. La cagione della subita partita si disse, che fu per tema, che 'l detto messer Cane ebbe, che 'l dogio di Chiarentana e 'l conte da Gorizia per comandamento del dogio d' Osterich Re de' Romani non venissero sopra Verona e Vicenza, come faceano l' apparecchiamento.

CAP. CLXVI.

Come nella città di Parma ebbe battaglia tra' cittadini.

Nel detto anno 1322 addì 19 del mese di settembre la città di Parma si levò a romore, e si combatterono insieme i cittadini, e dell' una parte era capo Orlando Rosso e dell' altra Giovanni Quirico e l' abate di san Zeno, i quali dal detto Orlando e dal popolo di Parma furono sconfitti e presi con loro seguito; e ciò si disse che fu, perchè il detto Giovanni Quirico trattava co' Fiorentini e Bolognesi di recare Parma a parte Guelfa; ma i più dissero, ch' egli trattava di dare la terra a messer Cane e a messer Passerino suoi parenti, e però aveano fatta la detta cavalcata sopra Reggio. Il dotto Orlando Rosso rimase signore, e rimise in Parma i figliuoli di messer Ghiberto da Correggio.

CAP. CLXVII.

Come i signori di Ravenna s' uccisono insieme.

Nel detto anno e dì i figliuoli di messer Bernardino da Polenta di Ravenna con trattato de' Malatesti i signori di Rimino uccisero l' arciprete di Ravenna loro cugino e consorto, ch' era signore della terra, e di quella rimasero signori.

CAP. CLXVIII.

Come li usciti di Genova ebbono Albingano.

Nel detto anno del mese di settembre il Re Federigo di Cicilia fece de' suoi danari armare in Saona 17 galee per guerreggiare la città di Genova e 'l Re Ruberto, e quelle galee con li usciti di Genova e con l' ajuto di Castruccio assediarono Porto Veneri per mare e per terra; e poi appresso con lo ajuto del marchese dal Finale assediarono la città d' Albingano, che teneano quelli di Genova. Per la qual cosa il Re Ruberto co' Genovesi d' entro armarono in Genova 21 galee e in Proenza 12 uscieri con 200 cavalieri per levare il detto assedio. E vegnendo i detti uscieri di Proenza per contrario tempo non poterono porre i cavalieri in terra ad Albingano nè porto prendere nè terra, ma se ne vennero in Genova. L' armata del Re di 17 galee disarmaro e lasciaro l' assedio di Porto Veneri, ma però non lasciarono quello d' Albingano. I Genovesi per altra volta caricaro li uscieri di loro cavalieri per porre ad Albingano, e per contrario tempo non poterono prendere terra. Per la qual cosa la detta terra di Albingano molto stretta di vittuaglia e non soccorsi s'arrenderono poi alli usciti di Genova e al marchese dal Finale a patti addì 13 di dicembre vegnente.

CAP. CLXIX.

Come Papa Giovanni fece battere moneta, come il fiorino dell'oro di Firenze.

Nel detto tempo e anno Papa Giovanni fece fare in Avignone una nuova moneta d'oro fatta del peso e lega e conio del fiorino d'oro di Firenze sanza altra intrasegna, se non che dal lato del giglio diceano le lettere il nome di Papa Giovanni; la qual cosa li fu messa a grande riprensione a fare dissimulare sì fatta moneta, come il fiorino dell'oro di Firenze.

CAP. CLXX.

Come il Re di Francia lasciò la prima moglie, e prese la figliuola che fu d'Arrigo Imperadore.

Nel detto anno e mese di settembre Carlo il giovane Re di Francia lasciata la prima sua moglie figlinola che fu del conte di Borgogna, perchè si trovò in avolterio, prese per moglie la figliuola che fu dello Imperadore Arrigo e sirocchia del Re Giovanni di Boemia. Compensò il Papa il detto matrimonio opponendosi per la petizione, che la madre della prima moglie figliuola che fu del conte d'Artese avea tenuto a battesimo il detto Re. Questa prova si disse, che fu falsa, che alla contessa d'Artese il convenne assentire per iscampare la fi-

gliuola da morte; e così del detto mese di settembre a Tressì (1) in Campagna sposò la detta seconda moglie vivendo la prima.

CAP. CLXXI.

Come il Re Ruberto volle essere morto a Vignone.

Nel detto anno e mese di settembre il Re Ruberto essendo nella corte di Papa Giovanni a Vignone volle essere morto per li suoi familiari a petizione di messer Ugo da Pizano di Borgogna, per cagione che 'l Re li contraddisse a moglie la prenzessa della Morea; e dissesi, ch' i tiranni di Lombardia e di Toscana di parte Ghibellina aveano procacciato ciò. Non se ne seppe il vero. I detti familiari furono presi e distrutti; intra li altri fu uno Fiorentino.

CAP. CLXXII.

Come i Fiorentini rifecero Casaglia, e ripresono le ville e popoli d'Ampinana in Mugello.

Nel detto anno e mese di settembre i Fiorentini feciono rifare il castello di Casaglia

(1) Nell' ediz. del 1597 si legge *al Tresi*; in quella del 1559 *altressì*. Remigio Fiorentino nota, che dove dice altresì, nel testo a penna diceva *a Tresi*.

sopra l'Alpe, il quale avea fatto guastare il conte di Battifolle a Sinibaldo Donati, quando era il bando al tempo de' Bianchi, e levarono uno passaggio, che 'l detto conte vi facea ricogliere. E in questo medesimo tempo il detto comune di Firenze riprese la signoria di undici popoli di mille uomini o più, i quali furono sotto il castello d' Ampinana in Mugello, i quali fedeli erano stati del conte Guido da Razzuolo, e per suo lascio (1) succedeano a' figliuoli del conte da Battifolle. Il comune di Firenze vi cusava ragioni, che infino nel 1282 essendo assedio della detta Ampinana dal conte Manfredi, che v' era dentro, la comperarono 3 mila fiorini d' oro, e posseduto alcuno tempo. Per la qual cosa venne in Firenze il conte Simone da Battifolle e 'l conte Ruggieri da Doadola domandando al comune, che si commettesse a ragione la detta quistione di giudici comuni; non furono uditi, e così si partirono male contenti da' Fiorentini.

CAP. CLXXIII.

Come lo Re eletto d'Osterich fu sconfitto da quello di Baviera.

Nel detto anno 1322 martedì addì 29 di settembre nella duchea di Baviera in Alamagna

(1) Remigio Fior. dice, che nell' esemplare a penna non si facea menzione alcuna di questo conte Guido, nè di questo lascio.

fu grande assembramento a battaglia tra il Re Federigo d' Osterich e il Re Lodovico di Baviera, amenduni eletti Re de' Romani. La quale battaglia durò dal sole levante infino al tramontare, però che non aveano pedoni, e combatteano a riprese a modo di torniamento; e fu sì aspra e sì dura, che più di 4 mila uomini combattitori a cavallo vi furono morti tra dall' una parte e dall' altra, e più di 6 mila cavalli morti. Alla fine la vittoria e la signoria del campo rimase al Re Lodovico di Baviera; e 'l sopraddetto Federigo Re e Arrigo dogie d'Osterich suo fratello con molti baroni furono presi in forza del detto Re Lodovico; e quasi tutta la gente del Re Federigo rimasero tra morti e presi, infra' quali rimasero più di 2 mila cavalieri Ungari, che Carlo Umberto Re d' Ungaria avea mandati in ajuto del detto Re Federigo suo parente. Il duca Lupoldo d'Osterich, il quale venìa con 1500 cavalieri a elmo in ajuto al fratello e era già presso a 15 miglia all' oste, non giunse a tempo alla battaglia, però che quello di Baviera sentendo sua venuta affrettò saviamente la battaglia, e passò la riviera. Il Re Federigo d'Osterich per isdegno di sua potenzia e grandezza non curando il nemico e non essendo ordinato per lo modo detto fu sconfitto.

CAP. CLXXIV.

Come il Re d'Ungaria venne sopra il Re di Rassia.

Nel detto anno 1322 del mese di settembre Carlo Umberto Re d'Ungaria con più di 20 mila Ungari a cavallo corse sopra le terre del Re di Rassia in Ischiavonia e venne presso a Giadra a due giornate guastando il paese, per cagione che li Schiavi non lo ubbidivano; per la quale cosa si temette per quelli di Schiavonia e ancora per li Viniziani, ch' elli non prendesse infino alle marine. Alla fine il detto Re di Rassia fece le sue comandamenta, e ancora per la sconfitta di sua gente in Baviera si ritornò indietro in Ungaria. Questo Carlo Umberto fu figliuolo di Carlo II Re di Cicilia e di Puglia; e se 'l padre non fosse prima morto, che 'l detto Carlo II, li succedea il reame, il quale succedette poi al Re Ruberto suo secondo fratello; ma però il detto Carlo non fu mai contento.

CAP. CLXXV.

Come li Ubaldini si diedono alla signoria de' Fiorentini.

Nel detto anno 1322 del mese d' ottobre i signori Ubaldini per iscandolo, che surse tra loro, l'una parte e l' altra a gara insieme eglino e loro fedeli si dierono alla signoria del co-

mune di Firenze, il quale comune promise loro di trarli d' ogni bando, e feceli esenti di gravezze per due anni; il quale acquisto fu di più di tre mila distrettuali; ma come per addietro sono usati, poco stettono fedeli a' Fiorentini per la guerra di Castruccio.

CAP. CLXXVI.

Come messer Vergiù di Landa rubellò Piagenza a messer Galeasso Visconti di Melano.

Nel detto anno Obizo chiamato Vergiù della casa di Landa di Piagenza, tutto che fosse Ghibellino diseaeciato di quella città da messer Galeasso Visconti di Melano signore di Piagenza per cagione di vergogna fatta per addietro per lo detto messer Galeasso alla donna del detto Vergiù, e aneora lui battuto e toltoli Ripalta suo eastello, sì si rubellò e andonne al cardinale legato per la Chiesa; e essendo messer Galeasso a Melano il detto Vergiù subitamente con 400 cavalieri di quelli della Chiesa venne a Piagenza, e per suoi amici dentro li fu aperto una porta, e così con questa gente entrò nella città addì 9 d'ottobre 1322, e eorse la terra, e di quella prese la signoria sanza constato: e fu fatto vicario per la Chiesa, e fecesi fare cavaliere, e caccionne Azzo figliuolo del detto messer Galeasso, ehe n' era signore, e rimise in Piagenza tutti li usciti Guelfi. Per la qual cagione ebbe appresso in Lombardia grandi

mutazioni. E del mese di novembre venne il legato cardinale in Piagenza, e fu ricevuto a grande onore, e poco appresso i Piagentini racquistarono tutti i loro castelli, che tenea la gente di messer Galeasso.

CAP. CLXXVII.

Di grande fortuna di vento, che fu in mare e in terra.

Nel detto anno addì 26 d'ottobre fu delle maggiori fortune in mare dal vento Greco e Tramontana con neve, che si ricordasse mai per niuno, che vivesse all' ora; e fece i maggiori pericoli in mare di rompere navi e galee e altri legni in più parti del mondo, e specialmente nel golfo di Vinegia; e simigliante fu in terra, che in più parti divelse grandissimi alberi, e ruppene innumerabile quantità, e molte case fece cadere in Toscana, onde più gente morì.

CAP. CLXXVIII.

Come li Scoti sconfissero l' Inghilesi.

Nel detto anno all'uscita del mese d'ottobre essendo il Re d'Inghilterra tornato di Scozia con sua oste con grande vergogna e dannaggio, come addietro fa menzione, essendo di là da Verviche alla badia di Rivalse, e' suoi baroni erano dimorati più dì innanzi alle fron-

tiere della Scozia per contastare li Scoti, che non passassono, e erano in numero di 5 mila cavalieri e 3 mila uomini a piede; li Scoti li assalirono, e li Inghilesi per tema si ritrassero in su uno monte per essere forti. Li Scoti assediarono il detto monte, e smontati da cavallo a piè assalirono l' Inghilesi e quelli misono in isconfitta, e quasi la maggior parte furono tra morti e presi; intra' quali furono presi Gianni di Bretagna il conte di Ricciamonte il signore di Suglì e più altri baroni. Il Re d' Inghilterra sentendo la detta sconfitta quasi solo con poca compagnia si fuggì dalla detta badia vituperosamente.

CAP. CLXXIX.

Come messer Galeasso Visconti fu cacciato di Melano.

Nel detto anno 1322 del mese di novembre dopo la rubellazione, che quelli di Piagenza aveano fatta da messer Galeasso Visconti, i nobili e 'l popolo di Melano vedendosi scomunicati e in sentenzia della Chiesa per la signoria di messer Maffeo Visconti e de' figliuoli, si elessono 12 de' migliori uomini della città grandi e popolani, che trattassono accordo dal comune di Melano al legato cardinale, i quali più volte furono al legato con volontà del capitano di Melano, promettendo di lasciare la signoria, acciò che la città di Melano avesse sua pace con la Chiesa. La quale promessa fatta

infintamente per messer Galeasso non volendo assentire all' accordo, si levò a romore la città di Melano a petizione de' 12 caporali, volendo che messer Galeasso lasciasse la signoria, come aveano promesso; e recate dal loro lato grande parte delle masnade Tedesche per impromesse e danari, che diedono loro, e per cagione che più tempo messer Galeasso non li avea pagati, e a furore il popolo e cavalieri corsono al palazzo gridando *pace pace, e viva la Chiesa*. Messere Galeazzo credendosi riparare co' soldati Italiani e li altri, che li erano rimasi, si mise al contasto, e in tre parti della città ebbe battaglia, e in ciascuna parte ebbe il piggiore; con danno di sua gente si partì di Melano e andossene a Lodi addì 8 di novembre, e della città di Melano rimasero signori i detti dodici, i quali erano messer Luigi Visconti consorto del detto messer Galeasso, messer Giacomino da Postierla, messer Simone Crivelli, messer Francesco da Garbagnano e altri grandi cattani e varvassori, che non sapemo di tutti il nome. Di questa mutazione di Melano ebbe in Firenze grande allegrezza, e fecesene grande festa e belle giostre stimando, che la guerra di Lombardia avesse fine. Ma se avessono saputo la mutazione futura e 'l contrario, che fu assai di presso, e quello danno, che ne seguì a' Fiorentini, come innanzi si potrà vedere, avrebbono fatto non festa, ma il contrario; e però di felicità mondana non si dee l' uomo troppo allegrare, nè d' avversità troppo turbare; però ch' ell' è fallace e con diverse e varie mutazioni.

CAP. CLXXX.

Come Moncia fu presa per quelli di Melano.

Nel detto anno 1322 del mese di novembre essendo Galeasso Visconti e suoi seguaci cacciati di Melano, quelli della terra di Moncia con seguito d'amici di quelli della Torre feciono ragunanza per venire a Melano. Per li 12 rettori di Melano fu mandato a quelli di Moncia, che cessassono la detta ragunata, però che voleano riformare prima la città per li patti ordinati con la Chiesa; e di vero tutto fosse Galeasso cacciato di Melano, per li detti 12 si reggea la città à parte d'imperio e non di chiesa. Quelli di Moncia per troppa volontà disubedienti furono assaliti dalle masnade di Melano e dal popolo, e per forza presero la terra e rubata tutta e cacciatane la detta ragunanza con danno di più di 200 uomini morti.

CAP. CLXXXI.

Come certi della casa de' Tolomei feciono guerra nel contado di Siena e furono discacciati.

Nel detto anno 1322 del mese di dicembre messer Deo de'Tolomei co'suoi seguaci di Siena rubelli, coll' ajuto e trattato del vescovo d'Arezzo e di certi loro amici di Firenze, con danari e promesse corruppono cinque conestaboli oltramontani con loro masnade in quantità

di

di 200 cavalieri, i quali erano al soldo del comune di Firenze, e sanza saputa del detto comune si partirono da Fucecchio e andaronne in Valdichiani, e congiunti col detto messer Deo e con la gente del vescovo d' Arezzo e con cento cavalieri d'Orbivieto presono il castello d'Asinalunga e quello di Torrita, e corsono per lo contado di Siena guastando e rubando sanza nullo riparo; e faceansi chiamare la Compagna, e erano bene 500 cavalieri e gente a piede assai sanza ordinato soldo vivendo di ratto e ruberie. Per la qual cosa in Siena se n' ebbe grande paura e gelosia, e mandarono per soccorso a' Fiorentini, i quali vi mandarono 300 cavalieri e mille pedoni, e 'l capitano del popolo con grande ambasciaria per trattare accordo, il quale da' Sanesi non fu atteso temendo, che i Fiorentini in servigio di quelli della casa de' Tolomei non avessono fatto smuovere la detta gente; ma feciono più confinati della casa de' Tolomei e di loro amici, e fortificaronsi di soldati assai, e feciono loro capitano di guerra il conte Ruggieri da Doadola de' conti Guidi. E stando la detta Compagna nel contado di Siena per li Sanesi furono contastati di guerra, non si curando di stringersi a battaglia come a gente disperata; e così stettono tutto il verno. Alla fine la detta Compagna per più difetti non possendo durare si partirono addì 16 di febrajo anno detto, e sbarattarsi nella Marca e in più parti, e così per buona sofferenza i Sanesi rimasero liberi di quella afflizione, e si riconobbe, che quella smossa di gente non fu con vo-

lontà del comune di Firenze, anzi sbandirono come traditori i detti soldati.

CAP. CLXXXII.

Come messer Galeasso Visconti ritornò in Melano.

Nel detto anno del mese di dicembre essendo i dodici rettori della città di Melano in istretto consiglio e trattato col legato cardinale di darli la signoria della città di Melano e d'essere ricomunicati dalla Chiesa, e la maggior parte de' nobili si voleano dare liberamente; e mandati loro ambasciadori e sindachi a Piagenza al cardinale, che venisse in Melano, la parte de'Visconti, ch' era rimasa in Melano, ond'era capitano messer Lodovico Visconti, non piacendoli il detto accordo mandò secretamente a Lodi per messere Galeasso Visconti e per li fratelli, che venissono col loro sforzo alla terra; e in Melano corruppe le masnade de' Tedeschi, i quali erano stati a cacciare messere Galeasso, che fossero in suo ajuto e loro promise 10 mila fiorini d' oro, e 'l detto Galeasso venne di notte, e li fu data la porta da' Sonagli, e per quella entrò in Melano sabbato all'alba del giorno addì 12 di dicembre e corse la terra. Per la quale cosa quasi tutti i nobili di Melano, ch' erano stati contro a messere Galeasso e al trattato della Chiesa, con loro seguito uscirono di Melano, e poi il detto messer Galeasso si fece fare signore della ter-

ra a grido di popolo addì 29 di dicembre nel detto anno. E così in corto termine si cambiò la sua fortuna per accrescimento di maggiori mali in Melano e in Lombardia per punizione de' peccati, come innanzi faremo menzione.

CAP. CLXXXIII.

Come Luigi d'Anversa fu fatto conte di Fiandra.

Nel detto anno 1322 del mese di gennajo Luigi conte d'Anversa figliuolo del figliuolo del conte di Fiandra fu fatto conte di Fiandra con volontà delle buone ville di Fiandra per eseguire i patti della pace; messer Ruberto di Fiandra suo zio, volendo essere conte egli, perchè il padre di Luigi era prima morto, che 'l conte suo avolo. Onde piato fu a Parigi dinanzi al Re di Francia, e per sentenzia fu terminato per observazione de' patti della pace, che 'l detto Luigi fosse conte, e non messer Ruberto.

CAP. CLXXXIV.

Del grande freddo e carestia, che fu in Italia.

Nel detto anno del mese di novembre e dicembre e gennajo fu in Italia la maggiore vernata e di più nevi, che fosse di gran tempo

passato ; e in Puglia fu sì grande secco , che che più di otto mesi stette , che non vi piovè; per la qual cosa grandissimo struggimento e carestia di tutto bene fu nel paese ; e così seguì quasi in tutta Italia . Specialmente in Pisa in Lucca e in Pistoja ebbe grandissima fame e carestia , onde tutti i poveri di loro contado fuggirono per la fame a Firenze , e in Firenze medesimo fu caro , che le due staja e mezzo di grano valsono uno fiorino d' oro .

CAP. CLXXXV.

Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lombardia sopra Melano .

Nel detto anno in calen di Febbrajo a richiesta del detto Papa Giovanni i Fiorentini mandarono in Lombardia in ajuto del legato e all' oste della chiesa 200 cavalieri con loro capitani e ambasciadori, e altrettanti ne mandarono i Bolognesi , e i Parmigiani cento , e i Reggiani cento, e i Romagnoli simigliante per andare sopra la città di Melano e per abbattere i tiranni e rubelli di santa Chiesa della casa de' Visconti .

CAP. CLXXXVI.

Come li usciti di Genova furono sconfitti e levati dallo assedio di Genova.

Nel detto anno 1322 a dì 17 di febbrajo essendo ancora li usciti di Genova all'assedio della città ne' borghi di Prea, come addietro fa menzione, stando allo assedio di Genova presso di cinque anni tra due volte con piccolo intervallo, quelli della città feciono uscire di notte di Genova delle masnade del Re Ruberto 1500 uomini a cavallo e mille a piè per combattere la fortezza del monte di san Bernardo, e saliti al poggio combatterono co' nimici e sconfisserli cacciandoli infino a' borghi. Quelli della città sentendo la detta rotta uscirono della terra per la porta delle Vacche, e per forza entrarono ne' borghi e seguendo la detta caccia e sconfitta racquistarono i detti borghi con tutte le fortezze; e delli usciti furono morti alquanti ma più presi, e guadagnarono roba assai e avere, ch' era ne' detti borghi, più di lire 20 mila di parigini, però che li usciti stavano ne' detti borghi con loro famiglie, e faceano l'arti e mercanzie come nella città. Quelli, che scamparono, fuggirono a Saona e a Voltri; per la qual cosa la forza delli usciti molto affievolì, e fu tenuto miracolo di Dio, che per piccola rotta perderono quello, che per tutta la forza del Re Ruberto e del comune di Genova prima per tanto tempo non si potè racquistare.

CAP. CLXXXVII.

Come il Re di Tunisi cacciato ricoverò la signoria.

Nel detto anno e mese il Re di Tunisi, che 'l Giugno passato era stato cacciato della della signoria, come addietro fa menzione, racquistò la signoria e caccionne l'altro. E così mostra, che i detti Saracini abbiano piccola stabilità in loro signorie, che tre volte in due anni mutaro la signoria per due Re.

CAP. CLXXXVIII.

Come la città di Tortona s'arrendè alla Chiesa e al Re Ruberto.

Nel detto anno 1322 a dì 19 di febbrajo messer Ramondo di Cardona con 500 cavalieri e con li usciti Guelfi della città di Tortona in Lombardia per trattato fatto per lo legato cardinale entrò nella detta città, la quale gli fu data per li cittadini, e fattone signore; e la signoria e le masnade, che v' erano per lo capitano di Melano, a pochi dì appresso renduta la città del poggio con la rocca a patti se ne uscirono salve le persone, e più castella del contado di Pavia s' arrenderono a messer Ramondo.

CAP. CLXXXIX.

Come l'oste di Melano fu sconfitta da quella della Chiesa sul fiume d'Adda.

Nel detto anno e mese di febrajo essendo cavalcata la cavalleria e l'oste della Chiesa da Piagenza in sul contado di Melano nella contrada di Chiaradadda al castello di Caravazzo, il quale si tenea per li uomini usciti di Milano, si trovaro soldati della Chiesa e d'amistà di Lombardia e di Toscana più di 2 mila cavalieri d'arme e popolo a piede assai, ond'era capitano messer Castrone nipote del legato e messer Vergiù di Landa. Messer Marco Visconti con ottocento cavalieri delle masnade di Melano e popolo assai era venuto in su la riva del fiume d'Adda alla villa di Caravazzo e a Bassano per contastare il passo alla detta oste della Chiesa. Avvenne, che venerdì addì 25 di febbrajo 1322 messer Vergiù di Landa con 500 cavalieri dilungandosi alquanto dall'oste su per la riva d'Adda passarono il fiume, e messer Marco con sua gente andò contro a loro, e assaligli vigorosamente per modo, che li avea quasi sconfitti; e già morto il fratello di messer Vergiù e messer Simonino Crivelli e messer Francesco da Garbagnana usciti di Melano e più altri, l'altra oste della Chiesa, ch'era in sù la riva, veggendo la detta battaglia per lo capitano e conestaboli e insegna del comune di Firenze, ch'era messer Filippo Gabrielli da Gobio, e messer Urlimbacha Tede-

sco, prima messi a passare l'Adda e l'altra gente appresso, con grande contasto di nemici nel fiume alla riva combattendo vigorosamente passarono, e trovando la gente di messer Marco sparta e travagliata li misono in isconfitta; onde grande quantità ve ne rimasono morti a piè, e fuggì il detto messer Marco col rimanente di sua gente a Melano. L'oste della Chiesa prese Caravazzo e più ville e castella; addì 27 di febbrajo detto anno presono la terra di Moncia presso a Melano a otto miglia, e incontanente più gente e cittadini uscirono di Melano a cavallo e a piè e vennero alla detta oste.

CAP. CXC.

Come i Padovani si pacificarono insieme co' loro usciti.

Nel detto anno e mese di febrajo i Padovani, i quali erano sotto la signoria del dogio di Chiarentana, si pacificarono insieme e rimisero in Padova tutti i loro usciti; la quale cosa non seppono fare innanzi, quando erano in migliore e maggiore stato e in loro libera signoria.

CAP. CXCI.

Come Castruccio racquistò certe terre di Garfagnana, che li erano rubellate per li Fiorentini.

Nel detto anno del mese di marzo Castruccio signore di Lucca fece oste sopra le terre delle montagne di Pistoja; e quelli abbandonati da' Pistolesi per tema, che Castruccio non rompesse loro le tregue, mandarono a Firenze per ajuto. I Fiorentini per farlo spendere e consumare vi mandarono 75 cavalieri e 900 pedoni per la guardia di quella terra. Castruccio vigorosamente non guardando alle nevi, ch' erano grandi alla detta montagna, assalì in persona le dette terre, ch' erano sopra Lucchio con suo seguito di cavalieri a piè. Quelli, che v' erano alla guardia, abbandonarono i passi e si ridussono alle fortezze, i quali poco appresso s' arrenderono salve le persone e se n' andarono; e partita la detta gente il detto castello di Lucchio fortissimo s' arrendè a patti addì 17 di marzo. I Fiorentini per lo soccorso del detto castello di Lucchio trattato feciono d' avere il castello e 'l ponte di Capiano in su la Gusciana, e essendo Castruccio ad oste in Garfagnana vi cavalcarono le cavallate e soldati di Firenze infino a Empoli, e non vegnendo fornito il tradimento si tornarono in Firenze con grande riprensione dell' una impresa e dell' altra.

CAP. CXCII.

Come pace fu tra lo eletto Imperadore di Baviera é quello d'Osterich.

Nel detto anno del mese di marz il Re Lodovico di Baviera eletto Re de' Romani fece grande parlamento in Alamagna di tutti suoi baroni, e in quello si fece l' accordo da lui al duca d' Osterich, e trasselo di prigione sotto certi patti e saramenti, e di non chiamarsi Re e di non esserli contro; ma poco tempo l' attenne.

CAP. CXCIII.

Come Alessandria in Lombardia s'arrendè al legato del Papa.

Nell' anno 1323 addì 2 d' aprile essendo stato trattato da quelli della città d' Alessandria in Lombardia al legato cardinale s' arrendero alla signoria della Chiesa e del Re Ruberto; e messer Ramondo di Cardona v' entrò, e prese la signoria con quattro cento cavalieri, e caccionne quelli, che v' erano per lo capitano di Melano. E in quelli giorni messer' Arrigo di Fiandra, maliscalco che fu dello Imperadore Arrigo, non possendo riavere la contea di Lodi, che li avea privilegiata lo 'mperadore, e teneala il capitano di Melano, che 'l molestava, venne al servigio della Chiesa e del legato, il quale il confermò per la Chiesa alla detta signoria, e privilegiò e fecelo capitano nell' oste di tutti li Oltramontani.

CAP. CXCIV.

Come il dogio di Baviera eletto Imperadore mandò al legato in Lombardia, che non guerreggiasse le terre dello imperio.

Nel detto anno e mese d' aprile Lodovico eletto Re de' Romani a richiesta e sommossa de' Ghibellini di Toscana e di Lombardia, e per soccorrere il signore di Melano, mandò tre ambasciadori in Lombardia, Bertoldo conte di Ninferi e Bertoldo conte di . . . . . e uno suo maestro scrivano di sua corte, i quali furono a Piagenza al legato cardinale a richiederlo e pregarlo, che non gravasse il signore nè la città di Melano, imperò che erano allo imperio. Il legato rispose, che quando fosse imperio, allo imperio non intendea per la Chiesa d' occuparli nulla sua ragione, ma di conservarla e mantenerla; ma che si maravigliava, che il loro signore volesse difendere li eretici; e domandò loro per iscritto e con suggello il mandato, ch' aveano dal loro signore. Quelli accorgendosi, che se per iscritto apparisse, che il loro Re favoreggiasse i rubelli della Chiesa, cadea in indegnazione di quella, incontanente negarono, che di ciò, che aveano detto, non aveano mandato dal loro signore, e chiesono perdono al legato e partirsi: e l' uno di loro venne a Lucca e a Pisa, e li altri due andarono a Mantova e a Verona con loro ambasciata.

CAP. CXCV.

Come la città d'Urbino si rubellò alla Chiesa.

Nel detto anno e mese d' aprile il popolo d' Urbino si levò a romore, e cacciarono della città la signoria, che v' era per lo marchese e per la Chiesa, per soverchi incarichi, che faceano loro.

CAP. CXCVI.

Come il giudice d'Arborea di Sardigna si rubellò da' Pisani a petizione del Re d'Araona.

Nel detto anno nel mese d' aprile facendo il Re d'Araona grande apparecchiamento di naviglio e di cavalieri per venire a prendere l' isola di Sardigna, la quale li fu privilegiata per Papa Bonifacio VIII, il comune di Pisa, che della detta isola tenea grande parte, avendo fatto murare Villa di Chiesa e più altre fortezze, e mandatovi gente a cavallo e a piè al loro soldo e al soldo del giudice d' Arborea per contastare al detto Re d' Araona, avvenne che 'l detto giudice, il quale tenea e era signore d'Arestano e bene del terzo di Sardigna, addì undici d' aprile si tradì i Pisani, e ribellossi da loro per trattati fatti da lui al Re d'Araona, e fece mettere a morte quanti Pisani e loro soldati si trovarono in sua terra, e eziandio i Pi-

sani suoi servi e soldati. E fatto questo malificio incontanente mandò suoi ambasciadori al Re d'Araona, che venisse per la terra. La cagione del detto rubellamento si dice, che fece il detto giudice, perchè i Pisani il trattavano male, e che quando il detto giudice prese la signoria i Pisani appuosono, ch' elli era bastardo, e convenne, ch'egli si ricomperasse dal comune di Pisa per aver la signoria 10 mila fiorini d' oro sanza il privato costo de' cittadini di Pisa da canto; per la qual cosa poi non fu mai loro amico di cuore.

CAP. CXCVII.

Come messer Marco Visconti da Melano fu sconfitto dalla gente della Chiesa.

Nel detto anno martedì addì 19 d'aprile messer Marco Visconti si partì di Melano con mille cavalieri e 2 mila pedoni molto buona gente d'arme per prendere il ponte da Vaveri e quello di Casciano sopra il fiume d'Adda, acciocchè vittuaglia non potesse venire all' oste della Chiesa, ch' era a Moncia. Sentendo ciò i capitani della detta oste messer Arrigo di Fiandra e messer Giovanni della Torre e messer Castrone nipote del legato e messer Vergiù di Landa e messer Filippo Gabrielli capitani de' soldati del comune di Firenze con loro masnade in numero di 1200 cavalieri e da tre mila pedoni si partirono da Moncia per contastare il detto messer Marco Visconti e sua gente. E

scontratisi insieme al luogo detto alla Garazzuola quasi in sul tramontare del sole, la battaglia fu aspra e dura d'una parte e d'altra, però che in ciascuna parte era la migliore cavalleria delle detto osti; e grande pezzo durò la battaglia, che non si sapea chi avesse il migliore. Alla fine Marco Visconti e sua gente furono sconfitti, e di sua gente a cavallo vi rimasono tra morti e presi nel torno di quattrocento, e rimasevi 17 bandiere, sanza quelli da piè, che furono grande quantità; e cavalli vi rimasono morti tra dell' una parte e dell'altra ottocento o più; e di quelli della Chiesa vi rimasero da 25 a cavallo tra morti e presi, e uno Todesco conestabole de' Fiorentini con tre altri conestaboli della Chiesa vi rimasero presi nella lunga caccia; la notte si trovaro partiti da' suoi infra' nemici, e furono ritenuti. E così messere Marco Visconti col rimanente di sua gente si ritornò in Melano; ma se non fosse stata la notte, la detta guerra era finita, che della gente di Marco Visconti pochi ne scampavano.

CAP. CXCVIII.

Come il conte di Gurizia morì per veleno.

Nel detto anno 1323 il dì di calen di maggio il conte di Gurizia essendo in Trivigi stato a nozze e a festa subitamente morì; dissesi, che messer Cane di Verona il fece avvelenare; fu uomo valoroso molto in arme.

CAP. CXCIX.

Come il conte Novello venne in Firenze per capitano di guerra.

Nel detto anno addì 16 di maggio il conte da Monte Schegioso e d' Andri, detto il conte Novello, venne da Napoli a Firenze con dugento cavalieri al soldo del detto comune per essere capitano di guerra per li Fiorentini.

CAP. CC.

Come grande scandalo fu nell' oste della Chiesa a Moncia.

Nel detto anno 1323 e mese di maggio grande scandalo e ressa fu nell' oste della Chiesa, ch' era a Moncia, tra' Tedeschi e Taliani, ove ebbe morti più di cinquanta uomini a cavallo; e 'l figliuolo di messer Simonino Crivelli con certi si partì della detta oste e si tornò in Melano; per la quale novità e per non avere quello oste uno sovrano capitano grande sturbo fu alla detta oste della Chiesa.

CAP. CCI.

Ancora di scandalo, che fu in Piagenza tra' Guelfi e Ghibellini.

Nel detto anno 1323 del mese di maggio simigliante fu nella città di Piagenza grande scandalo tra' Guelfi e Ghibellini, e ebbevi più micidii tra cittadini, essendo la città in arme e a romore; e ciò addivenne per sospetto che messer Vergiù di Landa era ito a parlamentare con messer Cane della Scala e con messer Passerino di Mantova sanza coscienza del cardinale legato; e tornato lui in Piagenza, o ch'avesse intenzione di rimutare stato nella terra, o si pentesse, ch'i Guelfi avessono presa troppa libertà, fu il cominciamento del detto scandalo. E temendo il cardinale mandò a Tortona per messer Ramondo di Cardona, il quale vi venne con cinquecento cavalieri, e riformossi la città a parte di Chiesa, e messer Vergiù lasciò la signoria, e 'l cardinale il mandò in corte al Papa per ambasciadore, e messer Ramondo mandò nell'oste a Moncia capitano generale.

CAP. CCII.

Come i Fiorentini per lettere del Papa feciono imposta al chericato di Firenze.

Nel detto anno e mese di maggio per commessione di lettere di Papa Giovanni tratte per ambasciadori del comune di Firenze i Fioren-

rentini impuosono al chericato di Firenze venti mila fiorini d' oro per ajuto delle mura della città, de' quali con grande scandalo si ricolse la metà, e per bisogno del comune si convertirono in altre spese; e poi per lettere di Papa di contramando per istudio del vescovo e del chericato non se ne riscossono più danari per lo comune.

CAP. CCIII.

Come li Aretini fecero oste sopra le terre d'Uguiccione dalla Faggiuola.

Nel detto anno del mese di maggio il comune d' Arezzo e quello dal borgo san Sipolcro con 200 cavalieri e tre mila pedoni feciono oste sopra le terre di Uguiccione della Faggiuola, perchè s' avea fatti privilegiare a' Re de' Romani il detto borgo e Castiglione Aretino e più castella; e in quella andata vi ricevettono danno e vergogna. E poi i detti figliuoli d' Uguiccione feciono lega co' Guelfi di Romagna e co' conti Guidi Guelfi contro alli Aretini.

CAP. CCIV.

Come scurò la luna.

Nel detto anno addì venti di maggio la notte vegnente scurò la luna quasi le due parti nel segno del sagittario.

CAP. CCV.

Come lunga triegua fu fatta tra il Re d'Inghilterra e quello di Scozia.

Nel detto anno all'uscita di maggio fu fatta triegua tra il Re d'Inghilterra e quello di Scozia per 13 anni, la quale si fece per lo male stato, ch'avea il Re d'Inghilterra, che per suo male reggimento quasi tutti i baroni del paese l'aveano abbandonato; e come il padre Adoardo fu Re di grande senno e prodezza e temuto, così questo Adoardo suo figliuolo fu il contrario. Per la qual cosa Roberto di Bristo cavaliere di scudo fattosi Re delli Scoti, però ch' era nato d' una delle figliuole d' Alepandro Re di Scozia, con la sua gente a piè più che a cavallo lo sconfisse, e prese parte dell'Inghilterra, e in più modi li fece danno e vergogna; e però per non poter meglio fare fece il Re d'Inghilterra la detta ontosa triegua.

CAP. CCVI.

Come i Perugini tornarono allo assedio di Spoleto.

Nel detto anno all'uscita di maggio i Perugini per comune tornarono allo assedio della città di Spoleto, ove aveano loro battifolli; e tutti intorno assediarono la detta città sì che nullo vi potea entrare nè uscire sanza grande pericolo.

CAP. CCVII.

Come il capitano de' soldati Friolani, ch' erano co' Fiorentini, se n' andò a Castruccio.

Nel detto anno 1323 avendo i Fiorentini fatto ordine con loro amistà e con loro sforzo di fare oste sopra Castruccio signore di Lucca, e' Genovesi d' entro doveano venire per terra e per mare a richiesta de' Fiorentini in Lunigiana sopra quello di Lucca, e con trattato d' avere il castello di Bugiano e altre castella di Val di Nievole; il detto Castruccio non pigro scoperse i detti trattati, e dodici terrazzani di Bugiano fece impiccare, e cercò tradimento con Jacopo di Fontanabuona capitano de' soldati Friolani, ch' erano al soldo de' Fiorentini, promettendoli molti danari; il quale traditore sanza nulla cagione dalla parte de' Fiorentini, se non che gli era sciemato soldo e partita sua masnada a più bandiere, con le sue masnade in numero di 200 cavalieri essendo in Fucecchio e facendo vista di cavalcare sopra i nimici addì 7 di giugno se n' andò a Lucca, il quale da Castruccio fu bene ricevuto. Per lo quale tradimento e partita i Fiorentini rimasero molto sconfortati, però ch' erano la migliore masnada, che avessero, e sturbò loro tutta la detta impresa.

CAP. CCVIII.

Come Castruccio fece oste alle castella di Valdarno di Ponente.

Incontanente il detto Castruccio con sua gente e co' detti Friolani e con ajuto di certe masnade di Pisani con quantità di 800 cavalieri e 8000 pedoni addì 13 di giugno passò la Gusciana al ponte a Cappiano, e posesi ad oste a piè di Fucecchio, e quello in parte guastò; e poi fece il simigliante al castello di santa Croce e a quello di Castel-franco; e poi passò l'Arno e guastò a piè di monte Topoli, e poi tornò in su l'Elsa, e guastò a piè di Samminiato, e tornossi a Lucca con grande onore addì 23 di giugno. I Fiorentini mandarono per loro amistà, ma però non cavalcarono contra il detto Castruccio, se non che intesero a fare guardare le frontiere; e così quello, ch'aveano ordinato di fare a Castruccio, egli per suo senno e prodezza fece a' Fiorentini con loro danno e vergogna.

CAP. CCIX.

Come Namfus (1) figliuolo del Re d' Araona andò con sua armata su l'isola di Sardegna.

Nel detto anno a dì 8 di maggio Namfus figliuolo primogenito del Re d' Araona con armata di 70 galee e più cocche e legni grossi

(1) Alfonzo.

e sottili in numero di 200 vele e con 1500 cavalieri e gente a piè grandissima arrivò in Arestano in Sardigna, il quale dal giudice d'Alborea fu ricevuto onorevolmente e da tutti i Sardi come loro signore; e tutte le terre, che teneano i Pisani, si rubellarono e s'arrenderono al figliuolo del Re d'Araona, salvo Villa di Chiesa e Castello di Casto, e Terra Nova, e Acqua Fredda, e la Giojosa-guardia. Il quale Namfus si mise allo assedio a Villa di Chiesa e a Castello di Casto, e dimorandovi tutta la detta state e 'l verno di sua gente e di quella de' Pisani vi morì grandissima quantità di più di 12 mila uomini; e però non cessò l' assedio. I Pisani del mese d' ottobre nel detto anno armarono 32 galee per levare la detta oste, e andarono infino nel golfo di Calleri; incontanente la gente del Re d' Araona n' armarono altrettante e trassonsi fuori per combattere. I Pisani non si vollono mettere alla battaglia, ma si tornarono in Pisa e disarmarono con lor danno e vergogna.

CAP. CCX.

Come messer Ramondo di Cardona con la gente della Chiesa e della lega si pose a oste a Melano.

Nel detto anno 1323 a dì 11 del mese di giugno messer Ramondo di Cardona capitano generale dell' oste della Chiesa con quantità di 30 centinaja di cavalieri tra soldati della Chiesa

e del Re Ruberto e colla gente del comune di Firenze e di Bologna e di Parma e di Reggio e usciti di Melano e con più Tedeschi fuggiti di Melano e ancora di presi in battaglia, i quali il legato avea fatti francare e rendere loro le arme e cavalli e dato il soldo, e con gente a piè innumerabile si partì della terra di Moncia per andare ad assedio alla città di Melano. E giunti alla villa di Sesto presso a Melano messer Galeasso e messer Marco Visconti signori di Melano con loro cavalleria e popolo uscirono di Melano intorno di 2 mila cavalieri, facendo segno di volere la battaglia. Messer Ramondo ordinate sue schiere francamente non rifiutando la battaglia si ristrinse verso la città; quelli di Melano per sospetto de' cittadini rimasi dentro, e per tema di soperchio di nemici si ritornarono in Melano con danno e vergogna. Messer Ramondo con sua gente pugnando contro a loro prese per forza i borghi di porta Nuova e quello di porta Lenza e quello di porta Comasina; e arsi li primi due borghi in quello di Porta Comasina s' accampò con sua oste a dì 18 di giugno, e quello afforzando la città molto strinse, e tolse l' acqua di Tesinello, con intendimento di lasciare battifolle da quella parte, e al monastero di santo Spirito da porta Vercellina, che per lui si tenea, e mutare l' oste tra porta Romana e quella di Pavia per chiudere al tutto la città, nella quale oste i Fiorentini il dì di santo Giovanni Batista di giugno fecero correre il palio, onde i Milanesi si recarono ad isdegno, e poi ne fecero bene vendetta, come innanzi farà menzione.

CAP. CCXI.

Come la città di Melano fu soccorsa, e l' oste della Chiesa si partì.

Nel detto anno 1323 a dì 11 del mese di giugno messer Ramondo di Cardona capitano generale dell' oste della Chiesa essendo all' oste a Melano, come è detto, quelli di Melano veggendosi a mal punto mandarono per soccorso al signore di Verona e a quello di Mantova e all' altre terre di Lombardia Ghibelline, e ancora a gli ambasciadori del Re Lodovico di Baviera, ch' erano in Lombardia, mandando a dire, se non dessero loro subito ajuto, che renderebbono la città di Melano alla Chiesa. I quali non observando i patti ne' saramenti fatti al legato, nè promesse di non soccorrere i rubelli della Chiesa, sì vi andarono i detti ambasciadori con titolo d' imperio con quattrocento loro soldati. E giunti in Melano i detti ambasciadori e cavalieri, quello Bertoldo conte di Niferi della Magna si fece fittizziamente vicario d' imperio, e a messere Galeasso Visconti fece lasciare il titolo della signoria, e afforzò lo stato della città; ma per ciò non s'ardirono d' uscire fuori a campo contro all' oste della Chiesa, la quale era molto possente. Appresso a dì 20 di luglio i detti signori di Mantova e di Verona e' marchesi da Esti, che all' ora erano di loro lega contra la Chiesa, mandarono ancora in ajuto di quelli di Melano cinquecento cavalieri e mille pedoni; passando il fiu-

me del Pò per trattati fatti credettono i detti cavalieri torre la città di Parma a petizione della parte di Gianni Quirico, il quale tratto si scoprìo con danno di loro, che non venne loro fornito; e credettono ancora prendere Fiorenzuola e non poterono, e andarsene a Melano. In quello assedio di Melano trattati avea assai da quelli di Melano a que' dell' oste della Chiesa, tutti coverti di tradimenti dall' una parte e dall' altra; e credendosi messer Ramondo e li altri capitani dell'oste della Chiesa con ispendio di moneta assai e grandi promesse trattando con Tedeschi, ch' erano nel campo, che facessero con Tedeschi, ch' erano nella città, che desseno loro l'entrata della terra, o almeno l'abbandonassono e venissono nel campo della loro parte, avvenne tutto il contrario; che dieci bandiere di Tedeschi, ch' erano nell' oste della Chiesa in quantità di cinquecento a cavallo subitamente si partirono dell'oste e entrarono in Melano. Per la quale cagione e per grande infermità, s' incominciava nell'oste, gli usciti di Melano sbigottiti e per paura di tradimento quasi tutti si partirono dell'oste e si ritrassero a loro castella e alla terra di Moncia. Messer Ramondo veggendosi rimaso pure con soldati del Re e della Chiesa e delli altri comuni in quantità di due mila e cinquecento cavalieri si ricolse con sua oste, e misesi prima innanzi la salmeria e popolo minuto dando battaglia alla città, e con le schiere fatte si partì da Melano a dì 28 di luglio e se n' andò a Moncia sano e salvo, che per sua levata quelli di Melano non

ardirono a uscire loro drieto a battaglia, ovvero per più savia capitaneria. E così è da notare, che in niuna forza umana è d'avere ferma speranza, che in sì piccolo tempo sì possente e vittoriosa oste, come era quella della Chiesa, per li sopraddetti avvenimenti si partì sbarattata dal detto assedio di Melano.

CAP. CCXII.

Come quelli di Melano assediarono l'oste della Chiesa in Moncia e levaronsi in isconfitta.

Nel detto anno 1323 a dì 8 d'agosto quelli di Melano uscirono ad oste sopra la terra di Moncia con tre mila cavalieri e popolo grandissimo. In Moncia era messere Ramondo di Cardona con l'oste della Chiesa rimaso con due mila cavalieri. Quivi si posono ad assedio e dimorarouvi infino al primo di ottobre anno detto; e essendo nella detta oste grandissima infermità e mortalità, e molta gente di quella oste partita, uscendo fuori la gente della Chiesa a piè con balestrieri venuti da Genova per assalire il campo, quelli dell'oste sanza riparo di battaglia si partirono a piè e a cavallo, chi meglio e più tosto si potea guarentire; e così rimase il campo e tutti loro arnesi alla gente della Chiesa. Poca gente vi fu morta e presa, se non delli infermi, perchè l'assalto fu sproveduto e sanza cavalleria, sì che poca fu la caccia e tardi, che già i Milanesi s'erano ricolti.

CAP. CCXIII.

Come Castruccio venne a oste a Prato, e come i Fiorentini vi cavalcarono, e le novità, che furono in Firenze.

Nel detto anno 1323 Castruccio signore di Lucca presa audacia e baldanza della cavalcata, che poco innanzi aveva fatto sopra le terre di Vald' Arno sanza contasto de' Fiorentini, il primo dì di luglio subitamente cavalcò in sul contado del castello di Prato, perchè i Pratesi non li volevano dare tributo, come i Pistolesi, e posesi a campo alla villa d'Ajuolo presso a Prato a poco più d' uno miglio con sei cento cinquanta uomini a cavallo e con 4000 pedoni, con tutto si credesse in Firenze, fosse presso due cotanta gente. I Fiorentini incontanente saputa la novella, serrate le botteghe e lasciata istare ogni arte e mestieri, cavalcarono a Prato popolo e cavalieri isforzatamente; e ciascuna arte vi mandò gente a piè e a cavallo, e molte case di Firenze grandi e popolani vi mandarono masnade a piè a loro spese; e per li Priori si mandò bando, che qualunque sbandito Guelfo si rassegnasse nella detta oste sarebbe fuori di ogni bando; il quale bando non saviamente fatto, ne seguì poi grande pericolo alla città. Avvenne poi appresso, che 'l dì seguente si trovarono i Fiorentini in Prato mille e cinquecento cavalieri e bene venti mila pedoni, che i quattro mila o più erano sban-

diti molto fiera gente; e ordinato il seguente dì d' uscire a battaglia contra Castruccio, la mattina dì tre di luglio si levò da campo, e con grande paura de' Fiorentini e ancora di tradimento di Pistolesi si partì d' Ajuolo, e con la preda, ch' avea fatta in sul contado di Prato, passò l' Ombrone, e sanza arresto, e di buono andare di galoppo si ridusse a Serravalle; e con tutto che Castruccio n' andasse a salvamento per la discordia de' Fiorentini, fu tenuta la sua venuta folle condotta. Che se' Fiorentini avessono mandato di loro gente, come potevano, tra Serravalle e l'oste di Castruccio, a certo Castruccio e sua gente rimaneano morti e presi; ma a cui Dio vuole male li toglie il senno. I Fiorentini rimasono in Prato con poco ordine e con difettuoso capitano, e per vizio de' nobili, che non voleano vincere la guerra in onore e stato di popolo, scisma e discordia nacque nella detta oste, che il popolo tutto volea seguire dietro a Castruccio, o almeno andare ad oste in su quello di Lucca; e' nobili quasi tutti non voleano, assegnando loro ragioni, ch' era il peggio. Ma la cagione era, perchè parea loro essere gravati degli ordini della giustizia, che non voleano essere tenuti l'uno per maleficio dell' altro; la qual cosa per lo popolo non si acconsentì, e per questa cagione più dì stettero in quello errore, e mandarono a Firenze ambasciadori per la deliberazione del cavalcare o tornare l' oste in Firenze. In sul palazzo del popolo simigliante errore nacque tra' nobili e popolani, e addurando

di pigliare partito in consiglio, il popolo minuto, ch' era di fuori, cominciando da piccoli fanciulli ragunarsi quantità innumerabile di gente, gridando *battaglia battaglia, e muojano i traditori;* e gittando pietre alle finestre del palazzo essendo già notte per tema del detto romore e del popolo i signori Priori col detto consiglio quasi per necessità e per acchetare il popolo minuto a romore, stanziarono, che l'oste procedesse. Questo fue addì sette di luglio. E fatta la detta deliberazione tornati li ambasciadori all' oste a Prato, si partì la detta oste in Prato addì 9 di luglio con mala voglia e infinita per li nobili, e se n'andarono per la via di Carmignano a Fucecchio; e giunti a Fucecchio sanza niuno buono fare o onore del comune di Firenze; ma se in Prato avea errore tra' nobili e 'l popolo di cavalcare, maggiore fue a Fucecchio di non valicare e non entrare in sul contado di Lucca. E sì era cresciuta l'oste e cresceva tutto dì, che 'l comune di Bologna vi mandò dugento cavalieri e 'l comune di Siena altri dugento; e oltre a quelli tutti i nobili delle case di Siena a gara chi meglio potè vennero in quantità di dugento e cinquanta a cavallo molto bella gente, e' conti e altre terre e amici, onde l'oste era sì possente, se vi fosse stato l' accordo, che all'assedio di Lucca e più innanzi poteano con salvamento andare, che Castruccio s' era ritratto alla guardia di Lucca con grande paura, e poca di sua gente mandati a guardare i passi sopra la Gusciana. Ma sempre dove è la discordia è il mi-

nore podere (1), tutto sia più gente; e ancora per difetto del non sufficiente duca, il conte Novello, che non era capitano sufficiente a condurre sì fatto esercito, onde per necessità convenne tornassono a Firenze sanza nulla fare con grande onta e vergogna di loro e del comune di Firenze. E oltre a questo, crescendo peggio al male, che certi nobili scommossono li sbanditi, che non sarebbono dal comune tratti di bando, onde a bandiere spiegate vennero i detti sbanditi innanzi alla città, credendo per forza entrare dentro la sera di 14 di luglio. Sentendo ciò il popolo a suono di campane s'armò e trassono alla guardia della città e del palazzo del popolo; e tutta notte guardarono francamente, temendo di tradimento dentro ordinato per li detti certi de' nobili. Li sbanditi perduta la speranza, e la mattina vegnente addì 15 di luglio tornando la cavalleria e l'altra oste, si fuggirono, e la città si racquetò con molte riprensioni. Avemo seguito per ordine questo processo de' Fiorentini, perchè siamo di Firenze e fummo presenti, e 'l caso fu nuovo e con più contrarii, e per quello che seguì appresso, per dare esempro a' nostri successori per lo innanzi d'essere più franchi e più interi e di migliore consiglio, vogliendo onore e stato della Repubblica e di loro.

---

(1) Un esercito grande non essendo in concordia, non può fare impresa buona.

CAP. CCXIV.

Come il vescovo d'Arezzo prese il castello di Rondine.

Nel detto anno 1323 addì 17 di luglio s'arrendè il castello di Rondine al vescovo d'Arezzo e li Aretini, che v' erano stati ad assedio più mesi. Que' d' entro stando a speranza che i Fiorentini li soccorressono, nol vollono fare, tra per non potere per le cagioni di sopra dette, e per non rompere pace alli Aretini.

CAP. CCXV.

Come Castel-Franco si rubellò a' Bolognesi, e come lo riebbono.

Nel detto anno 1323 addì 19 di luglio si rubellò per tradimento del signore di Modona Castel-Franco de' Bolognesi, i quali Bolognesi subitamente vi trassero per comune, e per lo sollicito soccorso e perchè quelli di Modona non v'erano ancora giunti, racquistarono il detto castello, e' cittadini traditori strussero.

CAP. CCXVI.

Come dieci galee di Genovesi Guelfi furono prese da' Turchi per tradimento.

Nel detto anno del mese di luglio 10 galee de' Genovesi Guelfi andarono in corso in

Romania rubando amici e nemici, e presono tanta roba, che si stimava quattrocento migliaja di fiorini d' oro, e feciono compagnia col Cerabì di Sinopia, uno grande ammiraglio di Turchia, e corseggiarono tutto il mare maggiore. Tornati al porto di Sinopia per quello ammiraglio nobilmente furono ricevuti, e fatta gran festa e conviti per trarli in terra, e dato loro uno ricco desinare, al levare delle tavole li fece assalire a' suoi Turchi e uccidere e prendere, e simigliantemente la roba, ch'era in sulle galee e in porto, e così perderono l'avere male acquistato e le persone; che delle dieci galee e di tutta la ciurma non vi rimasero e non ne scamparono se non tre galee, e rimasevi quaranta o più de' maggiori nobili di Genova, e bene 1500 altre per lo tradimento del detto Saracino.

CAP. CCXVII.

Come santo Tommaso d'Aquino fu canonizzato da Papa Giovanni.

Nel detto anno 1323 all' uscita di luglio per lo sopraddetto Papa Giovanni e per li suoi cardinali appo Vignone fu canonizzato per Santo frate Tommaso d' Aquino dell' ordine di santo Domenico maestro in divinità e in filosofia uomo eccellentissimo di tutte scienzie, e che più dichiarò le sacre scritture, che uomo che fosse da santo Agostino in quà, il quale vivette al tempo di Carlo I Re di Cicilia, e andando

lui a corte di Papa al concilio a Lione si dice, che per uno fisiciano del detto Re, per veleno li misse in confetti, il fece morire, credendone piacere al Re Carlo, però ch'era del lignaggio de' signori d'Aquino suoi rubelli, dubitando, che per lo suo senno e virtù non fosse fatto cardinale; onde fu grande dannaggio alla chiesa di Dio; morì alla badia di Fossanuova in Campagna.

CAP. CCXVIII.

Di grande novità, che ebbe in Firenze per cagione delli sbanditi.

Nel detto anno e tempo essendo li sbanditi di Firenze, i quali erano stati nell' oste a Prato e a Fucecchio, in isperanza d'essere ribanditi per la promessa loro fatta e per lo bando mandato per li Priori, non si trovò via per li forti ordini, che potessero essere ribanditi; per la qual cosa otto di loro caporali, ch'erano in Firenze a sicurtà a sollecitare d'essere ribanditi, veggendo, che la loro speranza era fallita, si ordinarono congiurazione e tradimento nella città col favore di certi nobili delle case grandi di Firenze, ond' erano quelli sbanditi; e la notte di san Lorenzo addì 10 d'agosto detto anno vennero alle porte della città da più parti in quantità di sessanta a cavallo e più di mille e cinquecento a piè con iscuri assai per tagliare la porta, che va verso Fiesole. Sentendosi la sera al tardi la loro venuta non per certo

certo ma per alcuno indizio, la città fu ad arme e a grande tremore, dubitandosi il popolo non tanto delli sbanditi di fuori, che picciolo podere era il loro alla potenzia della città, quanto di tradimentro dentro temendo, che non si facesse per li grandi. Per la qual cosa la città si guardò la notte con grande sollecitudine, e per la buona guardia nullo s'ardì di scoprire dentro il tradimento.. Li sbanditi, ch'erano di fuori, veggendo la grande guardia e luminarie su per le mura, e che nullo respondea loro dentro, si partirono in più parti, e così per la guardia buona di Dio e di messer santo Lorenzo scampò la città di Firenze di grande pericolo e revoluzione, e di vero si trovò, che doveano correre la città e arder in più parti e rubare e fare micidii in assai buoni uomini, e abbattere l'uficio de' signori Priori e li ordini della giustizia, che sono contro a' nobili, e tutto il pacifico stato della città sovvertire; e cominciato per li sbanditi il male quasi tutti i nobili doveano essere con loro per disfare il popolo. E così si trovò, ma perchè l'opera era grave a punire, tanti n'erano colpevoli, si rimase di fare giustizia per non piggiorare stato, con tutto che l'una setta e parte del popolo, i quali non reggeano la città, voleano pure, che giustizia si facesse, perchè si volgesse stato nella città. Quelli, che reggevano, perchè scandalo non crescesse, onde nascesse mutazione nella città, si la passavano il più temperatamente che poteano. E essendo alla fine apposto per la fama del popolo e per li più caporali de' nobili,

che avessero acconsentito alla detta congiura, a messer Amerigo Donati a messer Teghia Frescobaldi e a messer Loteringo Gherardini, ma non si trovò nullo, che li accusasse; ma nel consiglio del comune e del popolo per dicreto convenne ciascuno in polize scrivesse, chi li pareva che fosse colpevole, trovossi per li più tre cavalieri nominati; che fu nuova legge, e modo. I quali tre cavalieri dinunziati per lo modo e sorte, che detto avemo, essendo richiesti per messer Mano della Branca da Gobio allora podestà di Firenze, a sicurtà privata di loro persone, comparirono e confessarono, che sentirono il trattato, ma non vi si legarono; ma perchè non lo aveano palesato a'Priori, furono condannati ciascuno in livre due mila, e a confini per sei mesi fuori della città e contado 40 miglia. Per molti si lodò di passarla per questo modo per non crescere scandalo alla città; e per molti si biasimò, che giustizia non si fece de' detti tre cavalieri e di molti nobili, che si dicea, ch' aveano colpa alla detta congiurazione. E per questa novità e per fortificare il popolo a dì 27 d'agosto 1323 si diedono cinquantasei pennoni delle insegne delle compagnie del popolo, tre per gonfalone e tali quattro, e così a quelli della setta, che non reggeano, nischiatamente; e tutti i popolani a sesto a sesto si congregarono insieme e promisero d'essere a una concordia alla difensione del popolo; per la quale cagione poi nacque mutazione in Firenze, e si creò nuovo stato, come innanzi si farà menzione.

CAP. CCXIX.

Come Castruccio guastò le castella di Val d'Arno di sotto.

Nel detto anno 1323 a dì 24 d' agosto essendo quelli del castello di Monte Topoli andati e fatta preda e danno a quelli del castello di Marti, Castruccio signore di Lucca a richiesta de' Pisani mandò trecento cavalieri, e fece guastare le vigne di Monte Topoli e ciò, che v'era scampato, ch'elli non avea guasto, quando vi fu a oste; e simigliante fece a Castel Franco e a quello di santa Croce sanza niuno contasto o soccorso delle masnade de' Fiorentini, ch'erano in maggiore quantità de' cavalieri in Val d' Arno; onde fu grande vergogna a' Fiorentini. E tutto ciò avvenne per le divisioni della città.

CAP. CLXX.

Come quelli di Brugia in Fiandra presono e arsono il porto delle Schiuse.

Nel detto anno e mese d' agosto essendo questione tra il conte di Fiandra e quello di Brugia col conte di Namurro suo zio, il quale tenea la villa e 'l porto delle Schiuse, e quella terra era molto cresciuta e moltiplicata per lo buono porto; il detto conte di Fiandra, ciò fu il giovane Luigi, con quelli di Brugia andarono a oste sopra le dette Schiuse, e per forza

l'acquistarono, e uccisono e presono gente assai; e 'l conte di Namurro fu preso e poi rubato, e arsono la detta villa e porto, che v'avea più di 1500 abitanti sanza i forestieri navicanti.

CAP. CCXXI.

D'un vento pestilenzioso, che fu in Italia.

Nel detto anno 1323 all'uscita d'agosto e all'entrare di settembre fu uno vento a Favognano, per lo quale ammalarono di freddo con alquanti dì di febre e dolore di testa la maggior parte delli uomini e delle femine in Firenze; e questa pestilenza fu generale per tutte le città d'Italia, ma poca gente ne morì; in Francia ne morirono assai.

CAP. CCXXII.

Come quelli di Bergamo furono sconfitti dalla gente della Chiesa.

Nel detto anno del mese di settembre gente di Bergamo in buona quantità a cavallo e a piè vegnendo in servigio di quelli di Melano all'oste e assedio, che era a Moncia, dalla gente della Chiesa furono scontrati e sconfitti, e rimasene tra morti e presi cinquecento o più.

CAP. CCXXIII.

Come i mercatanti Viniziani sconfissono l' Inghilesi in mare.

Nel detto anno e mese di settembre essendo partite 7 galee di Viniziani di Fiandra cariche di mercatanzia, 24 cocche d' Inghilesi l' assalirono per rubare, le quali galee francamente difendendosi quelle cocche sconfissono, e uccisonvi molti Inghilesi e presonne diece.

CAP. CCXXIV.

Come i Fiorentini perderono il castello della Trappola con loro vergogna.

Nel detto anno e mese di settembre il castello della Trappola in Val d' Arno, il quale teneano i Pazzi, si diede a' Fiorentini, e mandòvisi per lo comune di Firenze gente e guernimento; e stando a sicurtà con mala guardia quelli, che v' erano entro, a' Pazzi e Ubertini per tradimento fu dato loro una porta del castello, e quanti Guelfi vi trovarono nelle letta uccisono in numero più di quaranta gagliardi fanti di Castel-Franco. Sentendo ciò i Fiorentini vi mandorono ducento cavalieri e pedoni assai. Quelli, che erano nella Trappola, per tema se ne partirono, e rubarono il castello e miservi fuoco, e ridussonsi nel castello di Lanciolina. La gente de' Fiorentini seguendoli li assediarono nel detto castello per più giorni; poi

i Pazzi e Ubertini con li Aretini sforzatamente con più di 200 cavalieri e popolo assai vennero al soccorso; per la qual cosa la gente de' Fiorentini sanza attendere si partirono dallo assedio e con grande vergogna tornarono a Firenze.

CAP. CCXXV.

Come il vescovo d'Arezzo ebbe la città di Castello per tradimento.

Nel detto anno 1323 addì 2 d'ottobre signoreggiando la città di Castello messer Branca Guelfucci a guisa di tiranno, e i più de' migliori Guelfi cacciati della terra, certi di quelli, che v' erano rimasi popolani, feciono trattato col vescovo d' Arezzo per cacciarne fuori messer Branca, il quale vi mandò 300 uomini a cavallo con Tarlatino suo fratello. I detti traditori la notte li diedono una delle porte, e come li Aretini furono dentro co' figliuoli di Tano dalla Carda delli Ubaldini e più altri Ghibellini corsono la terra, e per forza ne cacciarono il detto messer Branca e eziandio tutti que' Guelfi, ch' aveano loro data la terra, e ben 400 altri Guelfi caporali, e in tutto si riformò a parte Ghibellina. Per la qual cosa i Perugini e Agobini e Orbevetani e Sanesi e Bolognesi e conti Guidi Guelfi mandarono ciascuno a Firenze loro ambasciadori, e in Firenze fermarono taglia di mille cavalieri, e capitano feciono il marchese da Valiana per guerreggiare la città di Castello e 'l vescovo d' Arezzo, e fer-

marono taglia di tre mila cavalieri per tre anni a richiesta del capitano della taglia, che 'l terzo o più ne toccò a' Fiorentini. Piuvicossi la detta compagnia in Firenze in san Giovanni addì 21 di marzo 1323.

CAP. CCXXVI.

Come il Papa scomunicò Lodovico di Baviera eletto Imperadore.

Nel detto anno 1323 addì 8 d' ottobre Papa Giovanni sopraddetto appo Vignone in Proenza in piuvico consistoro diede sentenzia di scomunicazione contro a Lodovico dogio di Baviera, il quale si dicea Re de' Romani, però ch' avea mandato ajuto di sua gente a messere Galeasso Visconti e a' suoi fratelli, che tenea la città di Melano contro alla Chiesa e più altre città di Lombardia, opponendoli, che non li era licito d' usare l' officio dello imperio infino che non fosse approvato degno e confermato per la Chiesa, dandoli termine di tre mesi, ch' elli dovesse avere rinunziata la sua lezione dello imperio, e personalmente venire a scusarsi di ciò, ch' avea favoreggiato li eretici e scismatici e ribelli di santa Chiesa: e privò tutti i cherici, che al detto Lodovico dessero consiglio ajuto o favore, se disubidisse. Il quale Lodovico, come ebbe il detto processo, con savio consiglio appellò al detto Papa o suo successore e al concilio generale, quando elli fosse alla sedia di san Piero di Roma, e mandò a corte

grande ambascieria di prelati e d' altri signori scusandosi al Papa, e facendo promesse di non essere contro alla Chiesa; onde li fu prolongato il termine tre altri mesi opponendo, che sècondo che aoperasse, così procederebbe contro a lui il Papa.

CAP. CCXXVII.

D' una grande tempesta, che fu nel mare maggiore di là da Constantinopoli.

Nel detto anno 1323 del mese d' ottobre fu sì grande tempesta nel mare Maggiore di là da Costantinopoli, che bene cento legni grossi vi ruppero; onde fu gran danno a' mercatanti di Vinegia e di Genova e di Pisa e ancora di Grecia, che molto avere e mercatanzia e gente vi si perderono.

CAP. CCXXVIII.

Di novità, che furono in Firenze per cagione delli officj e delle sette.

Nel detto anno all'uscita d'ottobre i Priori e gonfalonieri, che all' ora erano alla signoria di Firenze, e erano de' maggiori popolani della città, presono balìa di fare Priori per lo tempo a venire, e fecionli per 42 mesi a venire, e mischiarono della gente, che non aveano retto la terra dal tempo del conte da Battifolle all' ora, e feciono di due in tre per officio di

priorato per mostrare di raccomunare la terra per le novità delli sbanditi, che era stata l'agosto dinanzi; e detti eletti Priori misono in bossoli ordinati di trarli di due in due mesi; onde poi nacque novità innanzi che finisse l'anno, come innanzi farà menzione.

CAP. CCXXIX.

Come Castruccio volle pigliare Pisa per tradimento.

Nel detto anno a dì 24 d'ottobre si scoperse in Pisa uno tradimento, ch'avea ordinato Castruccio signore di Lucca con messer Betto Malapa de' Lanfranchi con quattro conestaboli Tedeschi, di fare uccidere il conte Rinieri e 'l figliuolo e più altri, che reggeano la città, e correre la terra, e di dare la signoria a Castruccio; per la qual cosa fu tagliata la testa al detto messer Betto, e presi i detti conestaboli e cassata la loro gente, e dall'ora innanzi il conte con quelli, che reggeano Pisa, si palesarono nimici di Castruccio, e feciono decreto, che chi l'uccidesse avesse dal comune di Pisa diecimila fiorini d'oro, e tratto d'ogni bando. Questo tradimento scoperse uno de' Guidi e Bonifacio de' Cerchi rubelli di Firenze, che dimoravano in Lucca e in Pisa, e guadagnaronne danari assai da' Pisani.

CAP. CCXXX.

Come la gente della Chiesa ebbono danno a Carrata.

Nel detto anno e mese d' ottobre essendo nella villa di Carrata (1) in Lombardia nel contado di Melano 300 cavalieri di quelli della Chiesa, messer Marco Visconti con 500 cavalieri di Melano subitamente assalì la detta villa; quella poco forte e male fornita abbandonata da' soldati della Chiesa presono e rubarono e arsono con alcuno danno di loro nemici, partendosi la gente della Chiesa in isconfitta. E poi nel detto anno a dì 12 di novembre il detto messer Marco Visconti con 1500 cavalieri venne allo assedio alla rocca e ponte di Casciano in sul fiume d' Adda, il quale era molto bene fornito di vittuaglia e di gente per la Chiesa. Non avendo soccorso da messer Ramondo e da sua gente, ch' erano a Gorgonzuola, vilmente s' arrenderono; e chi dice per moneta, che n' era capitano uno Oltramontano. E tornato messer Marco a Melano dissensione nacque tra la sua gente delli Alamanni di sopra a quelli di sotto, cioè di Valdireno, per invidia che quelli di Soavia erano più di presso al signore e meglio pagati; e bene 500 a cavallo sene

(1) Nell' edizione de' Giunti del 1559 e 1587 si legge *Villa di Carrara*. Gli Editori.

Nell' esemplare a mano diceva, nella Villa di Carta. Remig. Fiorent.

partirono, e parte se n' andarono in Alamagna e parte vennero nell' oste della Chiesa sotto la bandiera di messer Amerigo di Fiandra. Di questo è fatta menzione per la poca fede de' Tedeschi.

CAP. CCXXXI.

Come il popolo minuto di Fiandra si rubellò contro a' nobili e distrusserli.

Nel detto anno 1323 e mese di novembre il popolo minuto del Franco di Brugia In Fiandra, cioè i paesani d' intorno a Brugia si rubellarono contro a' nobili della contrada, e feciono uno capitano, il quale appellavano il Conticino, e a furore corsono il paese, e arsono e guastarono tutti i manieri e fortezze de' nobili, e molti ne presono e incarcerarono. E la cagione fu, perchè i nobili li gravavano troppo della taglia, che aveano a pagare per la parte al Re di Francia; e crebbe tanto la detta congiura, che contaminavano tutto il paese di Francia, e non ubidiano il conte di Fiandra signore; e alla fine a dì 21 di febrajo vegnente entrarono in Brugia per forza con lo ajuto del popolo minuto di Brugia, e corsono la terra, e uccisono a furore molti grandi borghesi, e mutarono lo stato e signoria della terra a loro volontà.

CAP. CCXXXII.

Come Castruccio prese Fucecchio e incontanente ne fu cacciato.

Nel detto anno 1323 addì 19 di dicembre Castruccio signore di Lucca subitamente con suo sforzo si partì di Lucca, e la notte vegnente venne intorno a Fucecchio per prendere la terra; e per alcuno di quelli d'entro di piccolo essere fu ismurata una piccola postierla, la quale era in luogo solitario appresso alla rocca, e per quella entrarono molti della gente di Castruccio, che non furono sentiti, perchè piovea diversamente, e Castruccio in persona v'entrò con più di cento cinquanta uomini a cavallo e 500 a piè; e combattendo la notte la terra e presone una parte e prese la rocca, che v'aveano cominciata a fare i Fiorentini, salvo la torre; e credendosi avere vinta la terra, e già n'avea scritto a Lucca, quelli di Fucecchio feciono la notte cenni di fuoco per soccorso alle castella vicine, ov' era la guernigione de' soldati de' Fiorentini, per li quali cenni soccorso vi venne delle masnade Fiorentine, ch' erano a s. Croce e a Castel-Franco e a san Miniato, e vegnente il giorno vigorosamente combattero con Castruccio e sua gente, il quale era a baratto, alle bocche delle vie di su la piazza, e per forza li sconfissono e cacciarono della terra. Il detto Castruccio fu fedito nel volto e a grande pena scampò, e più vi rimasono morti e presi in quantità di 150 uomini tra a cavallo

e a piede, e quasi tutti i loro cavalli vi rimasono, ch' aveano condotti dentro, perchè si fuggirono a piè; e se fossero stati seguiti era finita la guerra da Castruccio a' Fiorentini. Grande allegrezza n'ebbe in Firenze, perocchè al cominciamento aveano la terra per perduta, e più bandiere di Castruccio e de' suoi conestaboli con cavalli presi ne vennero a Firenze.

CAP. CCXXXIII.

D' uno grande miracolo, che apparve in Proenza.

Nel detto anno il giorno della epifania apparve in Proenza in una terra, ch' ha nome Alesta, uno spirito d' uno uomo di quella terra, il quale di poco era morto, e con sentore quando venìa scortamente parlando, dicendo grandi cose e maravigliose dell' altra vita e delle pene di purgatorio; e 'l priore de' frati Predicatori uomo di santa vita con più di suoi frati e con più di cento buoni uomini della terra il venne ad isaminare e a scongiurare, recando seco privatamente *corpus Domini* per tema non fosse spirito maligno e fittizio, il quale incontanente conobbe e confessò quello essere vero Dio dicendo al priore: *tu hai teco il salvatore del mondo*; e per la virtù di Cristo scongiurandolo più cose secrete disse, e come per la virtù e meriti de' suoi frati e del priore tosto avrebbe requie eternale.

CAP. CCXXXIV.

Come il vescovo d' Arezzo ebbe e prese la rocca di Caprese.

Nel detto anno 1323 addì 7 di gennajo il vescovo d' Arezzo ebbe e prese la rocca di Caprese del conte di Romena, alla quale era stato ad assedio più di tre mesi; e per lo detto conte e per li Fiorentini tardi fu soccorsa, onde al detto vescovo crebbe podere di più di cinquecento fedeli di Val di Caprese, che erano tutti Guelfi.

CAP. CCXXXV.

Come li usciti di Piagenza furono sconfitti dalla gente della Chiesa.

Nel detto anno a dì 10 di gennajo messer Manfredi di Landa uscito di Piagenza, che tenea castello Aquaro, con 200 cavalieri e gente a piè venne verso il borgo a san Donnino per levare preda e mercatanzia, ch' andava a Piagenza; sentendosi in Piagenza, quattrocento cavalieri di quelli del legato cavalcarono contro a loro, e tra Firenzuola e san Donnino li sconfissono; e grande parte ne furono presi e menati in Piagenza.

CAP. CCXXXVI.

Come i Pisani furono sconfitti in Sardigna da lo 'nfante d' Araona.

Nel detto anno all'uscita di gennajo i Pisani feciono una armata di 52 tra galee e uscieri con 500 cavalieri tra Tedeschi e Italiani e con due mila balestrieri Pisani, onde era capitano messer Manfredi figliuolo naturale del conte Nieri, e si partirono di Pisa a dì 25 di gennajo, per andare in Sardigna per soccorrere villa di Chiesa, ch' era assediata da don Amfus figliuolo del Re d' Araona, il quale era in su la Sardigna per conquistarla, come addietro è fatta menzione. E per contrario tempo soggiornò la detta armata al porto di Lungone in Elba infino a dì 13 di febrajo, e in Sardigna arrivarono a dì 25 di febrajo a capo di terra nel golfo di Calleri, e trovarono, che villa di Chiesa s' era renduta al detto don Amfus a dì 7 di febrajo, il quale v' era stato ad assedio 8 mesi, e venuto era con sua oste ad assediare Castello di Castro. I Pisani scesi in terra con loro oste andando verso Castello, e la gente di Castello veniano per congiugnersi con loro, e a dì ultimo di febrajo s' affrontarono a battaglia col detto don Amfus, e combattendo aspramente alla fine la gente de' Pisani furono sconfitti e morto il loro capitano e delli altri; e morinne assai de' Tedeschi a cavallo, e la maggior parte de' Pisani, che poco ressono alla battaglia, si fuggirono in Castello di Castro. E

dopo la detta sconfitta e perdita le galee di don Amfus, ch' erano nel porto di Castello incatenate per contradiare il porto e la scesa a' Pisani, si scatenarono e vennono contro all'armata de' Pisani. Quelli incontanente si misono alla fuga, e lasciarono tutti i loro legni grossi carichi di vittuaglia e d'arnesi da oste, i quali furono presi dalle galee de' Raonesi. E ciò fatto il detto don Amfus pose l'assedio per terra e per mare al Castello di Castro. Per questa sconfitta e perdita di villa di Chiesa fu grande abbassamento de' Pisani, che più di dugento migliaja di fiorini d'oro costava già loro la detta guerra, onde rimasono in male stato e in grande discordia dentro per le maladette sette, ch'erano nella città, e con grande sospetto di Castruccio, ch' era loro contrario e allegato col Re d'Araona.

CAP. CCXXXVII.

Come i Fiorentini mandarono in Francia per cavalieri.

Nel detto anno 1323 del mese di gennajo i Fiorentini mandarono in Francia ambasciadori per 500 cavalieri Franceschi, che venissono al soldo del detto comune.

CAP. CCXXXVIII.

Come messer Ramondo di Cardona fu sconfitto da quelli di Melano.

Nel detto anno a dì ultimo di febrajo messer Ramondo di Cardona capitano de l'oste della Chiesa in Lombardia si partì da Moncia con mille cavalieri e con gente a piè assai, e venne e prese il castello e 'l ponte di Vavri in sul fiume d'Adda. Galeasso e Marco Visconti incontanente vi cavalcarono da Melano con 12 cento di cavalieri Tedeschi e popolo assai a piè, e miserli allo assedio del detto castello di Vavri. Messer Ramondo non essendo fornito di vittuaglia uscì fuori al campo con la sua gente, e affrontossi a battaglia con quegli di Melano, la quale fu aspra e forte. Alla fine per soperchio di gente il detto messer Ramondo con l'oste della Chiesa furono sconfitti e preso il detto messer Ramondo e più altri conestaboli, intra' quali con lui furono presi due conestaboli del comune di Firenze e menati presi in Melano; e messere Simonino di messer Guidotto della Torre uomo di grande valore annegò nel fiume d'Adda; e più altra buona gente vi rimasono presi e morti; e messer Arrigo di Fiandra vi fu preso, ma riscattossi da' Tedeschi, che l'aveano preso, e con loro insieme e con li altri, ch' erano scampati della battaglia, ne venne in Moncia. E poi il detto messer Ramondo, essendo preso in Melano con le guardie, del mese di no-

vembre fece trattato, onde scampò e venne a Moncia.

CAP. CCXXXIX.

Come il vicario del Re Roberto fu cacciato da' Pistolesi.

Nel detto anno 1323 a dì 3 di marzo tornando a Pistoja per patti il vicario del Re Roberto, che n' era stato cacciato, con trenta a cavallo della masnada del conte Novello per. li Pistolesi fu assalito e sconfitto sotto Tizzano, e fattagli grande vergogna; e ciò fu per opera di messer Filippo Tedici, che volea per forza signoreggiare la città di Pistoja.

CAP. CCXL.

Come i Tartari di Gazaria corsono Grecia.

Nel detto anno del mese di febrajo il Tartaro della Gazaria e Rossia con essercito di 300 mila uomini Tartari a cavallo vennero in Grecia infino a Costantinopoli e più quà più giornate, consumando e guastando ciò, che si trovavano innanzi; e dimoraronvi infino allo aprile vegnente con grande consumazione e destruzione de' Greci d' avere e di persone, che più di 150 mila di persone tra morti e' ne menarono in servaggio. Alla fine per difetto di vittuaglia per loro e per loro bestiame furono costretti di partirsi e tornarsi in loro paese. Per questo av-

venimento ancora si mostra il fragello di Dio a coloro, che non sono suoi amici, che gli fa perseguitare a piggiore di loro. E non si maravigli chi leggerà di tanta quantità di gente a cavallo; però che ciascuno Tartaro va a cavallo; e loro cavalli sono piccoli sanza ferri e con briettine (1) sanza freno, e la loro pastura d'erbaggio e di strame sanza altre biade; e detti Tartari vivono di pesci e di carne male cotta con poco pane e di latte di loro bestiame, che ne' loro esserciti ne menano grandissima moltitudine; e sempre stanno a campo e poco in città o in castella o ville abitano, se non sono artefici.

CAP. CCXLI.

Come Papa Giovanni ancora fece processi contra lo eletto di Baviera.

Nel detto anno 1323 addì 22 del mese di marzo Papa Giovanni XXII appo Vignone fece e pubblicò nuovi processi contro a Lodovico dogio di Baviera eletto Re di Romani per cagione dello ajuto dato a' Visconti di Melano contro alla Chiesa, e scomunicollo, se personalmente non venisse alla sua misericordia in fra tre mesi appresso; e ordinò perdono di croce perdonando colpa e pena chi

(1) Briettine sono quelle, che altrimenti si dicono redine del cavallo.

v' andasse o mandasse per tempo d' uno anno in servigio della Chiesa in Lombardia contro a' Visconti, che teneano Milano.

CAP. CCXLII.

Come l'oste di Melano si partì dallo assedio di Moncia.

Nell' anno 1323 (1) essendo i signori di Melano Galeasso Visconti ad oste a Moncia, e per più giorni data battaglia alla terra, quelli, ch' erano per la Chiesa in Moncia, ond' era capitano messer Arrigo di Fiandra, uscirono fuori a combattere le torri e altri ingegni de'nemici, e quegli per forza di battaglia arsono e presono con grande danno di quelli de l'oste. Per la quale cosa tutta l'oste si ritrasse dallo assedio della terra per ispazio d' uno miglio e più, lasciando il campo con grande danno di loro; poi appresso a due dì si partirono e ritornarono in Melano. Intra le altre cagioni imperocchè il campo della detta oste, che v' era per lo eletto Re de' Romani, per lettere del suo signore per non fare contro alla Chiesa si partì, e tornossi con sua gente nella Magna.

---

(1) Nell'anno di Cristo 1324 addì 28 di marzo essendo. *Variante del Muratori*. Sembra necessario di mettere sotto gli occhi de' nostri Leggitori questa interessante variazione di epoca, la quale dà principio a' capitoli seguenti, in continuazione dell' anno 1324. *Gli Editori*.

CAP. CCXLIII.

Come i Perugini con l' ajuto de' Toscani ebbono Spuleto.

Nel detto anno a dì 9 d'aprile essendo la città di Spuleto assediata per li Perugini e per lo duca di Spuleto, che v' era per la Chiesa, per due anni e più, e avevavi intorno 14 battifolli, per tale modo l' aveano afflitta e distretta di vittuaglia, che s' arrenderono liberamente alla Chiesa e al comune di Perugia sanza niuno patto salvo le persone; e i primi per patti, ch' entrarono nella città, acciò che non si corresse nè guastasse, furono i cavalieri, ch' erano nella detta oste del comune di Firenze e quelli di Siena, ch' erano 250, i quali guarentiro la terra; poi v'entrarono i Perugini sanza maleficio fare; e riformarono la terra a loro signoria in parte Guelfa, siccome terra loro distrittuale.

CAP. CCXLIV.

Di certi ordini fatti in Firenze contra li ornamenti delle donne, e di trarre di bando li sbanditi.

Nel detto anno del mese d' aprile arbitri furono fatti in Firenze, i quali feciono molti capitoli e forti ordini contro a' disordinati ornamenti delle donne di Firenze; e feciono decreto, che ogni sbandito potesse uscire di bando

pagando certa piccola cosa al comune e rimanendo il bando al suo nemico, salvo i rubelli e quelli, che furo condannati per la venuta, ch' aveano fatta alle porte l' agosto dinanzi per essere ribanditi. Non fu per li più lodato il decreto, però che la città non era in bisogno nè in iscadimento, ch' e' bisognasse ribandire i malfattori. Ma fecesi per la impromessa fatta loro ne l' oste a Prato, come dinanzi facemmo menzione.

CAP. CCXLV.

Come il Papa scomunicò il vescovo d' Arezzo.

Nel detto anno addì 12 d'aprile Papa Giovanni appo Vignone in piuvico consistoro scomunicò e privò il vescovo d' Arezzo, ch' era della casa da Pietramala d'Arezzo, a condizione, se infra due mesi non avesse fatta ristituire la città di Castello nel primo stato a parte di Chiesa e Guelfa, e lasciata la signoria temporale d' Arezzo, e venuto personalmente in sua presenza in fra tre mesi; la qual cosa non fece e rimase in contumacia della Chiesa.

CAP. CCXLVI.

Come il conte Novello prese Carmignano.

Nel detto anno addì 21 d' aprile il conte Novello capitano di guerra de' Fiorentini con la sua gente e usciti di Pistoja Guelfi subitamente

prese Carmignano salvo la rocca sanza saputa de' Fiorentini per vendetta dell'onta, che que', che teniano Pistoja, feciono al vicario del Re e alla sua gente, e non si volea partire, se non avesse la rocca. Per questa cagione Castruccio signore di Lucca a richiesta dello abbate di Pacciano, che tenea Pistoja, venne a Serravalle con 500 cavalieri; e facendo segni di volere rendere Pistoja a Castruccio, i Fiorentini feciono partire il conte da Carmignano per tema e gelosia di Pistoja, perchè il conte avea fatta la impresa sanza loro saputa.

CAP. CCXLVII.

Come il Re di Francia venne in Proenza per procacciare d' essere Imperadore.

Nel detto anno 1324 e mese d'aprile Carlo Re di Francia venne in Tolosana con la reina sua moglie, figliuola che fu d' Arrigo Imperadore, e col Re Giovanni di Boemia suo cognato e più baroni e signori; e per li più si credette, che venisse al Papa a Vignone per farsi eleggere Imperadore. Tornossi addietro in Francia, e tornando la detta reina morì sopra partorire ella e la creatura; e per li più si disse, ch' avvenne perch' egli l' avea tolta per moglie vivendo la sua prima, onde è fatta menzione.

CAP. CCXLVIII.

Come il Re Ruberto si partì da corte di Papa e andonne a Napoli.

Nel detto anno e mese il Re Ruberto si partì da corte di Papa e di Proenza con 56 tra galee e uscieri e 300 cavalieri, e arrivò in Genova a dì 22 d'aprile, e in Genova dimorò più giorni; e per li Genovesi li fu fatto grande onore, e cresciuta la signoria di Genova per sei anni oltre al primo termine li s'erano dati. Poi rassettata la terra a sua signoria si partì di Genova del mese di maggio, e pose a porto Pisano, e fece uno cavaliere di casa di Bardi di Firenze, e da' Pisani ebbe grandi presenti e onore; e poi si tornò a Napoli con la moglie del duca suo figliuolo, la quale era figliuola di messer Carlo di Valois di Francia, e a grande onore la sposò a Napoli.

CAP. CCXLIX.

Come gente di Melano furono sconfitti da messer Arrigo di Fiandra.

Nel detto anno 1324 addì 29 d'aprile essendo partito di Melano messer Vercellino Visconti con 300 cavalieri e 500 pedoni, e presa la villa di Decimo, e quella intendea d'afforzare, acciò che vittuaglia non intrasse in Moncia, messer Arrigo di Fiandra si partì di Moncia con 500 cavalieri e subitamente sorprese

la detta gente di Melano e sconfisse, e pochi ne camparo, che non fossino morti o presi.

CAP. CCL.

Come i Pisani furono sconfitti un'altra volta in Sardigna.

Nel detto anno all'entrata di maggio i Pisani, ch' erano in Castello di Castro, con tutta loro cavalleria e Tedeschi uscirono un'altra volta fuorì a battaglia con don Amfus figliuolo del Re d'Araona, i quali furono sconfitti, e tra morti e presi più di 300 cavalieri; il rimanente si fuggirono in Castello; e pochi dì appresso il rimanente delle galee e tutto l'altro navilio de' Pisani si partirono di Sardigna e tornarono a Pisa per tema di 25 galee sottili, che 'l Re d'Araona avea mandate in Sardigna in ajuto a don Amfus suo figliuolo, onde i Pisani rimasono in Sardigna disperati d'ogni salute.

CAP. CCLI.

Come scurò la luna in grande parte.

Nel detto anno addì 9 di maggio scurò la luna in gran parte in su la sera nel segno dello scorpione.

CAP. CCLII.

Come la gente di Castruccio ricevettono danno.

Nel detto anno addì 22 di maggio vegnendo la gente di Castruccio signore di Lucca a Castel-Franco in quantità di 150 cavalieri, i soldati de' Fiorentini intorno di 120 a cavallo uscirono di Castello-Franco e vigorosamente s' affrontarono insieme, e durò la battaglia per più di tre ore, che poco avea vantaggio dall'uno all'altro. Alla fine sopravvenne da Fucecchio in soccorso de' soldati di Firenze della gente del conte Novello intorno di cento cavalieri. Per la qual cosa i soldati di Lucca si misero in rotta e rimasonvene morti 10 a cavallo. Della gente del conte trascorsero tra' nemici Porcelleto d' Arli (1) e uno suo compagno, e tanto andarono innanzi, che furono presi da' nemici.

CAP. CCLIII.

Come i Fiorentini mandarono ajuto a' Perugini sopra la città di Castello.

Nel detto anno addì 29 di maggio i Fiorentini mandarono a Perugia per fare guerra alla città di Castello la parte loro della taglia,

(1) Nell' esemplare a penna costui è chiamato M. Puncelleto d'Arli. Remig. Fiorent.

che furono 340 cavalieri soldati, onde fu capitano messer Amerigo Donati; e simigliante feciono i Sanesi e Bolognesi e l' altre città, che veniano colla taglia, che furono mille cavalieri.

CAP. CCLIV.

Come il conte Novello si tornò a Napoli.

Nel detto anno in calen di giugno il conte Novello, ch' era a soldo de' Fiorentini con 200 cavalieri, si tornò con sua gente a Napoli, e poco onore e meno ventura di guerra ebbe in uno anno, che dimorò al servigio de' Fiorentini e capitano di guerra.

CAP. CCLV.

Come il dogio d' Osterich e quello di Chiarentana passarono in Lombardia contro a messer Cane.

Nel detto anno 1324 all' entrata di giugno il duca di Chiarentana e 'l duca Otto d'Osterich con molti altri baroni e con più di 6 mila cavalieri con più di 12 mila cavalli e con arcieri Ungari vennono nella Marca di Trevigi e a Padova per fare guerra a messer Cane della Scala signore di Verona, per cagione che tenea Vicenza e molte castella de' Padovani; e i Padovani s' erano dati al dogio di Chiarentana. E erano tanta gente e sì disordinata, che distruggeano amici e nemici, e per li Italiani

erano chiamati Barbamocchi. Messer Cane prima con grande paura del detto essercito e poi con grande senno si ritenne alle fortezze, e tenne trattati co' detti Tedeschi menandoli più tempo in isperanza di fare i loro comandamenti, per modo ch'a loro fallì vittuaglia e cominciò mortalità in loro oste; per la qual cosa feciono tregua con messer Cane, e per moneta, che diede a' consiglieri de' detti signori, infino alla seguente pasqua di rissoresso, e tornarsi in loro paesi con piggioramento dello stato de'Padovani e Trevigiani e essaltamento del detto messer Cane.

CAP. CCLVI.

Della grandezza e edificazione della città di Firenze, e le nuove cierchia e mura.

Nel detto anno 1324 si stanziarono per lo comune di Firenze e si cominciarono i barbacani alle mura nuove della città di Firenze a farli a costa alle dette mura e al di fuori de' fossi; e simigliante s' ordinò, che in ogni 200 braccia di muro avesse e si facesse una torre alta 40 braccia e larga braccia 14 per fortezza e bellezza alla dettà città. E acciò che sempre sia memoria della grandezza della detta città, e ad altre genti, che non sono state di Firenze, che vedessono questa cronica, si faremo menzione ordinata della edificazione delle dette mura, e la misura, come furono diligentemente misurate ad istanzia di noi autore, essendo per

lo comune officiale sopra le mura. Prima in su la fronte di Levante di costa al fiume d' Arno dalla parte di Settentrione, ove sono le cinque sestora della città, si ha una torre alta 60 braccia fondata sopra una pila di ponte ordinato a ivi edificare, il quale si dee chiamare il ponte reale (1). Dipresso a quella torre a 90 braccia si ha una porta con una torre alta 60 braccia, che si chiama Porta Reale, e chi la chiama Porta di santo Francesco, perchè è dietro alla chiesa de' frati Minori. Dalla detta Porta Reale a 442 braccia una torre in mezzo si ha poi un' altra bella torre alta simigliantemente 60 braccia e larga braccia 22 con una porta, che si chiama Porta Guelfa. Dalla detta porta conseguendo la detta frontiera e linea di muro a 394 braccia un' altra torre in mezzo, e poi si ha una torre di simile altezza con una porta chiamata della Croce ovvero di santo Ambruogio, porta mastra, onde si va in Casentino. Dalla detta porta conseguendo la detta frontiera di Levante si ha seicento trenta braccia, infra le quali ha tre torri infino a una grossa torre con cinque faccie alta 60 braccia sanza porta; ivi fa il muro gombito ovvero angulo, e si mostra verso Tramontana; e è quella torre chiamata la Guardia del Massajo alla porta detta Fiesolana, e chi la chiama da Pinti, che guarda in verso Fiesole, con una simigliante torre alta 60 braccia; si ha di misura braccia 925 e

(1) Questo ponte reale non fu poi edificato.

cinque torri. E dalla detta porta e torre Fiesolana a un' altra torre e porta detta per nome de' Servi santa Maria, per una chiesa di frati così chiamata, si ha braccia 600 con una torre in mezzo. E dalla detta porta e torre de'Servi conseguendo la linea del muro infino alla mastra porta e torre dalla porta a san Gallo, dalla quale esce la strada di Bologna e di Lombardia e quella di Romagna, si ha braccia ottocento e 42 e quattro torri in mezzo. E alla detta porta fa gombito ovvero angulo alle dette mura, mostrandosi al segno di Maestro; e dalla porta di san Gallo a quella, che si dice di Faenza per un monistero di donne, ch' è di fuori e si chiamano di Faenza, si ha braccia 1948 e nove torri; e ivi fa gombito il muro e discende al Ponente. E dalla detta porta e torre di Faenza infino a quella, che va in Polverosa, si ha braccia 320 e una torre in mezzo. E dalla detta porta di Polverosa infino alla mastra porta del Prato d' Ognissanti, onde esce la strada, che va a Prato e a Pistoja e a Lucca, si ha braccia 170 e cinque torri in mezzo. E dalla detta porta e torre del Prato infino a una torre, ch' è insù la gora d'Arno, ha braccia 275 e una torre in mezzo. E dalla detta torre infino alla riva d'Arno, la quale gira l'isola dalla gora al fiume, che si chiama la Sardigna, ordinata di chiudere di mura, ha braccia da 270. E così troviamo, che il detto spazio delle cinque sestora della città di Firenze alle nuove cerchia di mura sono colla testa della Sardigna braccia sette mila e sette cento sanza

la larghezza dell' Arno, ch' è da braccia 500. Dalla Sardigna a Verzaja havvi 9 porte con torri di 60 braccia alte molto magne, e ciascuna con antiporto, che le quattro son mastre e le cinque postierle, e havvi in tutto torri 45 con quelle delle porte murate. La frontiera di Sardigna per la riva d' Arno infino alla torre Reale, dove cominciamo di verso Levante, si ha braccia quattro mila 500, ch' è miglio uno e mezzo. Avemo diterminata la città di quà dal fiume d' Arno; diremo appresso del sesto d' Oltrarno, che per se è di grandezza e potenza, come un' altra buona cittade, e seguiremo il primo trattato. E troviamo, che dalla torre della Sardigna, ch' è in su la riva d'Arno dalla parte di Ponente, infino dall' altra riva d' Arno dalla contrada detta Verzaja, l'ampiezza del fiume d' Arno si è braccia 350. Bene non è la detta torre della Sardigna a punto allo 'ncontro alla torre delle mura d' Oltrarno, ch' è fondata insul fiume d' Arno, però che la lunghezza del sesto d' Oltrarno, il quale è murato, non è tanto quanto quello delle cinque sestora, anzi è più addietro da 300 braccia; ma la ritondità della città e circuito pigliamo solamente alla latitudine del fiume d'Arno, come avemo detto disopra, braccia 350.

CAP. CCLVII.

Della edificazione delle mura d' Oltrarno.

Nel detto anno si cominciò il muro in su la riva d'Arno dalla coscia del ponte alla Carraja Oltrarno andando infino a Verzaja, ove si fece una torre fondata in sul fiume, ove fa capo il muro, che chiude il sesto d'Oltrarno, e da quella torre alla porta di Verzaja ovvero detta di san Friano, la quale strada vae a Pisa, si ha braccia di mura 250 e una torre in mezzo. E dalla detta porta andando al dritto verso il Mezzo giorno infino a una torre a cinque faccie, ove fa canto ovvero angulo il detto muro, si ha braccia sei cento e torri cinque computando la detta porta. E alla detta torre si volge il muro verso il segno di Scilocco assai bistorto e male ordinato e con più gombiti; e ciò si prese per fretta, e fondossi in su' fossi sanza dirizzarsi, e havvi di misura infino alla porta Romana ovvero detta di san Piero Gattolino braccia 1200 e torri 9. E per me' la via dinanzi alla chiesa di Camaldoli si ha una postierla con torre; e quella porta Romana è molto magna e alta e è in su la strada, che va a Siena e a Roma. E dalla detta porta andando al diritto quasi verso Levante verso la villa di Bovoli salendo al poggio si ha una torre a cinque faccie, che fa canto alle mura; hae braccia 1500 e torri 10. E dalla detta torre andando le mura su per Bovoli andando le mura infino alla vecchia torre e porta di san

Gior-

Giorgio al Poggio, che va in Arcetri, si ha braccia 400 e torri due. E poi dalla detta porta di san Giorgio seguono le mura vecchie fatte al tempo de' Ghibellini, scendendo verso Levante alla postierla, che va a san Miniato, si ha braccia mille e torri..... E poi seguono le mura di sopra del borgo di san Nicolò infino allo 'ncontro della torre Reale di quà dall'Arno, ove dee essere una ricca porta. Le quali mura sono di spazio di braccia da settecento cinquanta con torri quattro, quando fieno compiute dalla porta di san Miniato infino alla porta di san Nicolò. Sì che la parte d'Oltrarno si ha tre porte mastre e tre postierle, e poi la larghezza del fiume d'Arno dal detto luogo allo 'ncontro della torre fondata sopra la pila del ponte Reale di quà dall' Arno si ha braccia 340. E in questo spazio de' essere uno ponte. Sì che raccogliendo le dette misure, sono in somma braccia ..... che sono da cinque miglia di misura. E tanto gira la città dentro, cioè le mura sanza i fossi e le vie di fuori; che braccia 35 sono larghi i fossi di quà da Arno, e trenta quelli di là da Arno, e la via di fuori braccia sedeci, e altrettanto quella dentro, e le mura di quà dall'Arno grosse braccia tre e mezzo sanza i barbacani; ma aggiungevasi per ammenda li arconcelli al corridojo di sopra. E così gira la nostra città di Firenze quattordeci miglia e 250 braccia, che le tre mila braccia alla nostra misura fanno uno miglio. Puossi ragionare, giri cinque miglia al di fuori, ma rimase dentro assai del voto di casamenti con più

orti e giardini. La larghezza e croce della detta città facemmo misurare, e trovammo, che dalla porta alla Croce ovvero di santo Ambruogio, ch' è dal Levante infino alla porta del Prato d' Ognissanti in sul Mugnone, ch'è dal Ponente, andando per la via diritta, onde si corre il palio, ha braccia quattro mila 350. E dalla porta da san Gallo in sul Mugnone, ch' è di verso Tramontana, infino a la porta Romana di san Piero Gattolino oltr' Arno, ch' è dal Mezzo giorno, si ha braccia 5000. E dalla sopraddetta porta alla Croce a Gorgo infino a mezzo Mercato vecchio si ha braccia due mila 200. E dalla porta Romana di san Piero Gattolino in Mercato vecchio si ha da braccia due mila otto cento. Sì che mostra, che 'l punto della croce e del centro del giro della città si ha insù la Calimala, quasi dove è oggi la casa de' consoli dell' arte della lana, ch'è tra Calimala e la piazza e loggia d' orto san Michele. La detta città di Firenze ha sopra il fiume d' Arno quattro ponti di pietra, il primo si chiama Rubaconte, l' altro il ponte vecchio, il terzo di santa Trinità, il quarto della Carraja, e sanza quello ordinato di fare alla fronte di Levante detto Reale. E nella detta città si ha da cento chiese tra cattedrali e badie e monisteri e altre cappelle dentro alle dette mura; e all' uscita quasi d' ogni porta hae una chiesa o monistero o spedale. Lasceremo omai del sito della città di Firenze, ch' assai n' avemo detto, e torneremo a nostra materia.

CAP. CCLVIII.

Come gente della Chiesa furono sconfitti da quelli di Melano.

Nel detto anno 1324 a dì 8 di giugno partendo della terra di Moncia in Lombardia messer Passerino della Torre uscito di Melano con sei cento cavalieri di quelli della Chiesa, da messer Marco Visconti con la gente di Melano fu assalito e sconfitto, e rimasonne bene 200 a cavallo tra morti e presi di quelli della Chiesa.

CAP. CCLIX.

Come i Pisani fecero pace con lo 'nfante d' Araona in Sardigna.

Nel detto anno a dì 28 di giugno essendo la gente de' Pisani strettamente assediati nel castello di Castro in Sardigna da don Amfus figliuolo del Re di Raona, come addietro fa menzione, non possendo più durare avute due sconfitte e per difetto di vittuaglia s' arrenderono, e pace feciono per lo comune di Pisa col detto don Amfus in questo modo. Che riconoschieno il detto Re d' Araona per signore e Re dell' isola di Sardigna, e promiserli, che ciò, ch' i Pisani singulari e il comune avessono possessione in Sardigna, di tenerle da lui e farliene omaggio, rimanendo a' Pisani la terra e castello di Castro, e riconoscerlo da

lui ; dandogliene l' anno livre due mila di genovini d' omaggio . Ma ciò attenne loro poco appresso , che al tutto volle la signoria del castello . E essendo allo assedio il detto don Amfus di castello di Castro avea fatta una terra murata e casata in su la riva del porto di Calleri a piè del castello di Castro , e popolata di Raonesi e Catalani , alla quale pose nome Aragonetta e chi Bonaria . E per tanto lasciò loro la terra di Castello , però che nulla persona vi potea entrare sanza la volontà di quelli della terra di Raonetta d' insul porto . E altri dissono , che come i Pisani erano a disagio dentro al castello , così o più erano di fuori i Catalani per pestilenzia d' infirmità e di mortalità , e però ne prese ogni patto , che ne potè avere . Ma con tutto il danno , che don Amfus vi sostenesse di perdita di sua gente per corruzione d' aria vi morirono 15 mila e più Catalani , egli per forza d' arme e con grande senno e providenza vinse e conquistò la detta isola di Sardigna sopra i Pisani in uno anno ; onde tutti gl' Italiani si maravigliarono , come ciò potea essere . Partissi di Sardigna il detto don Amfus a dì 16 di luglio con 56 tra galee e uscieri , e tornossi in Catalogna , lasciando fornite le fortezze dell' isola .

CAP. CCLX.

Come il Legato ebbe Castello Arquato.

Nel detto anno a dì 8 di luglio Castello Arquato del contado di Piagenza forte e nobile castello s' arrendè al legato cardinale e al comune di Piagenza per difetto di vittuaglia, e non avea soccorso. Ebbene messer Manfredi di Landa, il quale lo tenea, cinque mila fiorini d' oro dal legato, e eravi stata l' oste della Chiesa e del comune di Piagenza più tempo all'assedio.

CAP. CCLXI.

Come messer Filippo Tedici di Pistoja tolse la terra di Pistoja all' abate di Pacciano suo zio.

Nel detto anno 1324 a dì 24 di luglio messer Filippo Tedici di Pistoja levò a romore la città di Pistoja, e tolse la signoria all' abate di Pacciano suo zio, e feeesi chiamare signore per uno anno. I Fiorentini mandandovi i loro cavalieri, non li lasciò entrare dentro alla terra, ma incontanente riformata la terra a sua guisa si rifermò triegua con Castruccio signore di Lucca, dandoli l' anno tre mila fiorini d' oro di tributo; e questa mutazione della signoria di Pistoja per molti si disse, che fu di taeito consentimento dello abate di Pacciano, perchè messer Filippo potesse me-

glio fornire i suoi conceputi tradimenti, come innanzi si farà menzione.

CAP. CCLXII.

Come il Re di Francia tolse per moglie la cugina.

Nel detto anno 1324 a dì cinque di luglio Carlo il giovane Re di Francia sposò e tolse per moglie la figliuola che fu di messer Luigi di Francia, fratello di padre ma non di madre che fu del Re Filippo suo padre, e sua cugina carnale per dispensazione di Papa Giovanni; la quale cosa per tutti i Cristiani fu tenuta sconcia e laida, e ancora vivendo la sua prima moglie.

CAP. CCLXIII.

Come si cominciò guerra in Guascogna tra il Re di Francia e quello d'Inghilterra.

Nel detto tempo il detto Carlo Re di Francia cominciò guerra in Guascogna contro al Re d' Inghilterra per cagione che la gente del Re di Francia avendo cominciata una bastia ovvero una nuova terra in su' confini della Guascogna infra le terre della giuridizione del Re d' Inghilterra, quelli del paese col balio del Re d'Inghilterra presono la detta bastia e disfeciono e guastarono, e 'l balio e li sergenti, che v'erano per lo Re di Francia, impiccarono in sul

detto luogo; per la qual cosa il Re di Francia sdegnato vi mandò messer Carlo di Valois suo zio con più di tre mila cavalieri Franceschi a fare guerra, e per bisogno di danari peggiorò la sua buona moneta d' argento quattordici e più per centinajo, e fece medaglie bianche d'argento a guisa del Re Filippo suo padre, e fece prendere e ricomperare tutti l' Italiani, che prestavano in suo reame, e finìgli per moneta, che n' ebbe da loro.

CAP. CCLXIV.

Come Papa Giovanni scommunicò Lodovico di Baviera eletto Re de' Romani.

Nel detto anno 1324 addì 13 di luglio Papa Giovanni appo Vignone in Proenza diede l'ultima sentenzia contra Lodovico dogio di Baviera eletto Re de' Romani, dispognendolo d'ogni beneficio di elezione d' imperio, siccome rubello di santa Chiesa e fautore e sostenitore delli eretici di Melano di Lombardia, e di mastro Gian di Gandone, e di mastro Marsilio di Padova, grandi maestri in natura e astrologia, ma eretici in più casi; e comandò, che innanzi calen d' ottobre prossimo fosse venuto il detto Lodovico personalmente dinanzi a lui a misericordia e a fare penitenzia del misfatto, o dal termine innanzi procederà contro a lui e suoi beni, siccome scismatico e eretico.

CAP. CCLXV.

Come i Malatesti da Rimino furono sconfitti.

Nel detto anno addì 11 d'agosto essendo i signori Malatesti d'Arimino fatti di loro 6 cavalieri a grande onore, e con loro isforzo e del comune di Rimino posti ad oste ad Orbino, e pognendo una fortezza e battifolle in su uno poggietto chiamato Cavallino presso a Orbino, i Ghibellini della Marca con loro sforzo e del vescovo d'Arezzo e di quelli della città di Castello subitamente vi cavalcarono con più di ottocento cavalieri e popolo assai, e per forza presono la detta fortezza ancora non compiuta, e non si prendeano guardia, e sconfissongli e misono in rotta; e rimasonne di que'di Rimino tra morti e presi più di sette cento i più pedoni.

CAP. CCLXVI.

Come i Ghibellini di Romagna vollono pigliare Cesena.

Nel detto anno addì 16 d'agosto i Ghibellini di Romagna con ajuto di parte della detta gente, che levarono il battifolle a Orbino, per tradimento entrarono in Cesena. Alla fine combattendo da que'della terra ne furono cacciati per forza e con grande danno di quelli, che v'erano entrati.

CAP. CCLXVII.

Come il Re di Francia si credette essere eletto Imperadore.

Nel detto anno 1324 essendo il Re Carlo di Francia stato in grande isperanza e trattato col Papa e con più baroni della Magna d' essere eletto Re de' Romani per le dissensioni de' due eletti Re della Magna, e colla detta speranza parlamento aveva ordinato a Bar sovr' Alba in Borgogna alle confini dello 'mperio, ove dovea essere il Re di Boemia suo cognato e grande parte delli elettori dello 'mperio e più altri signori e prelati della Magna, al detto Bar andò con molta di sua compagnia e baronia, e al giorno nomato del detto parlamento del mese di luglio, al quale parlamento nullo de' detti baroni nè prelati vi venne, se non il dogio Luppoldo d' Osterich. Per la qual cosa il Re si tornò in Francia molto aontato e con poco onore della detta impresa veggendo la diffalta, che li aveano fatta i baroni della Magna.

CAP. CCLXVIII.

Come messer Carlo di Valois acquistò parte di Guascogna.

Nel detto anno del mese d'agosto e di settembre messer Carlo di Valois, che era ito con l' oste del Re di Francia in Guascogna, più terre della Guascogna di sotto ebbe a' suoi co-

mandamenti, e la città di Regola ebbe a patti, e fece triegua con la gente del Re d'Inghilterra sotto trattato d' accordo, e tornossi in Francia del mese d' ottobre.

CAP. CCLXIX.

Come i Pistolesi feciono triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini.

Nel detto anno addì 21 d'agosto Castruccio signore di Lucca venne con suo sforzo di cavalieri e pedoni nel piano di Pistoja presso alla città, e poi si pose a campo a piè delle montagne, e cominciò a fare riporre il castello di Brandelli, e poseli nome Bello Sguardo, perchè del luogo si vede non solamente Pistoja ma Firenze e tutto il piano di Firenze. I Pistolesi mandarono per soccorso a' Fiorentini, i quali vi cavalcarono popolo e cavalieri, e essendo a Prato mandarono innanzi di loro gente per entrare in Pistoja. Messer Filippo, che n' era signore, non si fidò, che nullo Fiorentino entrasse nella terra, ma volea, ch' andassono di fuori contra Castruccio. Per la qual cosa i Fiorentini sdegnati si tornaro in Firenze sanza andare più innanzi; e' Pistolesi rifermarono la triegua con Castruccio alla sua volontà e con loro vergogna e crescimento di tributo. Per lo detto sdegno i Fiorentini cercarono uno trattato con l'abate di Pacciano e con uno loro conestabile Guascone, ch' era in Pistoja alla guardia della terra, e dovea dare a' Fiorentini

una delle porte. Ma tutto ciò era inganno e tradimento. I Fiorentini addì 22 di settembre di notte vi feciono cavalcare di loro soldati, e come furono alle porte di Pistoja il detto conestabole avendo revelato il trattato al signore di Pistoja, la terra fu in arme, e fu preso il detto abate dal nepote, e ambasciadori, che v' avea per il comune di Firenze, e tutti i Fiorentini, che dentro v' erano, furono a grande pericolo. Riposossi il romore, e quelli, ch' aveano cavalcato, si tornarono in dietro a Firenze molto scornati.

CAP. CCLXX.

Come il signore di Melano riprese Moncia.

Nel detto anno 1324 e mese di settembre Galeasso Visconti signore di Melano con sua gente andò a oste sopra la terra di Moncia, la quale si tenea per la Chiesa, e eravi dentro per capitano messer Vergiù di Landa con 300 cavalieri e mille pedoni, strignendo la detta terra per modo che sanza grande scorta e periglio non si potea fornire. Alla fine per diffalta di vivanda s' arrendè a quelli di Melano a patti, se non avessono soccorso dal legato cardinale in fra dieci dì. Il quale cardinale non avendo forza di farli soccorrere, si renderono salve le persone e l'avere, e addì 10 di dicembre nel detto anno con grande vergogna della Chiesa e del detto legato lasciarono Moncia a que' di Melano.

CAP. CCLXXI.

Come si mutò stato di reggimento in Firenze.

Nel detto anno 1324 del mese di settembre certi caporali grandi e popolani, che reggeano la città di Firenze, parea, che tra loro medesimi avea certi di quelli, che nel reggimento volessero più che parte, ciò erano Serraglini Bordoni e altri loro seguaci, vennero in divisione, e la maggior parte di loro, che si teneano migliori popolani, accostandosi con quelli. che non aveano retto per addietro nè suoi di loro setta, che n'avea alquanti tra' Priori e i loro 12 consiglieri, che allora erano alla signoria della città, copertamente e con ordine fatta feciono prendere balia a' detti Priori e 12 consiglieri a coreggiere e a confermare a loro volontà la lezione de' priorati fatti l'anno dinanzi, e quelle elezioni trovando assai bene fatte non le mutarono, ma aggiunsero gente nuova per 6 priorati, e mischiarsi insieme con li altri, e mettendovi dell'altra setta, che non avea retto, sotto colore di raccomunare la città e dare parte a' buoni uomini. E conseguendo il detto processo il seguente priorato del mese di novembre seguente feciono lezione per 42 mesi di tutti li ufficii, che doveano venire, sì de' gonfalonieri delle compagnie, e simigliante de' 12 consiglieri secreti de' Priori, e de' condottieri delle masnade de' soldati, a trarli alle elezioni, come veniano di 6 in 6 mesi; e mi-

schiarono assai bene, che presero di ciascuna setta e miserli in bossoli. E simigliante corressono le lezioni delle capitudini delle arti, che ogn'anno non facessero di loro più ch'una elezione. E così si rinovellò nuovo stato in Firenze senza niuna novità e pericolo di città mischiatamente della setta, ch'avea retto la città dal tempo del conte da Battifolle infino allora, e di quella gente, che non avea retto, rimagnendo quelli, ch'aveano retto, in assai buona parte della signoria. Avemo di questa mutazione fatta menzione per esemplo a quelli, che sono a venire, e perchè nullo viva in isperanza, che le cose comuni e signorie, spezialmente in Firenze, abbiano fermo stato, ma sempre siamo in mutazioni; che facendo ragione la detta setta, che si creò al tempo del detto conte da Battifolle, non compiè di durare 8 anni intieri, vincendo ancora delle loro opere assai il meglio.

CAP. CCLXXII.

Come il comune di Firenze acquistò il castello di Lanciolina.

Nel detto anno 1324 in calen d'ottobre s'arrendè al comune di Firenze il castello di Lanciolina in Valdarno, per cagione che guerreggiando il contado di Valdarno Aghinolfo figliuolo di Bettino Grosso delli Ubertini con sua masnada, che dimorava in Lanciolina, fu sconfitto e preso da quelli di Castello Franco,

e loro per riavere il detto Aghinolfo renderono il castello e donarne ogni ragione al comune di Firenze, il quale avea avuto per retaggio della madre del conte Alessandro da Romena suo zio.

CAP. CCLXXIII.

Come in Mugello si fece una terra; ciò fu Vicchio.

Nel detto anno e mese d'ottobre si cominciò per lo comune di Firenze a fare una terra nuova in Mugello presso ove fu Ampinana e le terre, che s'erano racquistate per lo detto comune da' conti, e puosesi nome Vicchio.

CAP. CCLXXIV.

Dell'appello, che lo eletto di Baviera fece contro a Papa Giovanni.

Nel detto anno del mese d'ottobre Ludovico di Baviera essendo Re de' Romani per cagione del processo e scomunica e privazione, che Papa Giovanni avea fatta contro a lui, si fece in Alamagna uno grande parlamento, nel quale si scusò del processo, che 'l Papa fatto avea contro a lui, come gli facea torto, e appellò dalla detta sentenzia al concilio generale a Roma, opponendo contro al detto Papa 36 capitoli, come non era degno Papa; e 'l detto

appello mandò del mese di novembre alla corte a Vignone; onde il detto Papa e tutta la Chiesa ebbe grande turbazione.

CAP. CCLXXV.

Come i marchesi da Esti tolsono Argenta alla Chiesa.

Nel detto anno a dì 21 ottobre i marchesi da Esti, che tenieno Ferrara, tolsono la terra d' Argenta in Romagna alla Chiesa di Roma sanza fare danno o micidio veruno nella terra.

CAP. CCLXXVI.

Della venuta de' cavalieri Franceschi in Firenze.

Nel detto anno 1324 a dì 24 di novembre giunsono in Firenze cinquecento cavalieri Franceschi, i quali il comune di Firenze avea fatti soldare in Francia, e furono molto buona gente e bella e nobile tutti gentili uomini, intra' quali avea più di 60 cavalieri di accorredo. I capitani de' conestaboli furono il siri di Basentino il siri di Ciavignì il siri di Pria il siri di Granconte messer Miles dal Zurro messer Guilielmo di Noreri messer Gianni di Curri messer Utasso d' Ombrieres, Raolino Lanieri messer Prinzivalle . . . . . Rinaldo da Fontana Raolino di Roccaforte. E vennono per Lom-

bardia armati e con bandiere levate, e messer Passerino signore di Mantova, che tenea la città di Modona per parte d'imperio, a richiesta de' Fiorentini e Bolognesi largò il passo per lo contado di Modona presso alla città, pagando certa gabella per cavallo, con tutto che per forza d' arme fossono passati, sì erano ridottati.

CAP. CCLXXVII.

Come il legato cardinale credette avere la città di Lodi e fu sconfitto.

Nel detto anno a dì 8 di dicembre sentendo il legato cardinale, che la terra di Moncia non si potea tenere, cercò trattato con certi della città di Lodi, che gli dovessono tradire la terra, e dovcanne avere 8 mila fiorini d' oro, e fece cavalcare da Piagenza cavalieri e gente a piede assai, e fu per li traditori rotto del muro dentro della terra, e entrarono dentro parte della gente della Chiesa. Sentiti da quelli della città, per forza li ruppono e sconfissono con grande danno di quelli, che v'erano entrati, e vergogna della Chiesa.

CAP. CCLXXVIII.

Come il Papa scomunicò chi facesse contraffare il fiorino dell'oro di Firenze.

Nel detto anno e mese di dicembre Papa Giovanni fece grandi processi contra chiunque facesse battere o battesse fiorini d' oro contraffatti e falsi alla forma di quelli di Firenze, però che per molti signori erano fatti falsificare, come era il marchese di Monferrato e Spinoli di Genova. Ma il Papa per sue scomuniche corresse altrui, ma in questa parte non corresse se medesimo, che fece fare il fiorino a lega e conio di quelli di Firenze, e non vi avea altra differenza, se non che dal lato della 'mpronta di santo Giovanni diceano le lettere *Papa Giovanni* e per intransegna di costa a santo Giovanni una mitra papale, e dal lato del giglio diceano le lettere *Sanctus Petrus Sanctus Paulus*.

CAP. CCLXXIX.

Come Carmignano si rendè al comune di Firenze.

Nel detto anno a dì 17 di gennaro i terrazzani del castello di Carmignano conoscendo, che messer Filippo Tedici tenea Pistoja tirannescamente a pregiudicio di parte Guelfa, si renderono di loro buona volontà a perpetuo al comune di Firenze, e 'l castello e la rocca e la

corte, siccome distrettuali e contadini di Firenze; e furono fatti franchi per sette anni, e che a loro guisa chiamassono loro podestà di Firenze, che fosse popolano ne' detti sette anni.

CAP. CCLXXX.

Come il Re Ruberto volle esser morto in Napoli.

Nel detto anno 1324 del mese di gennajo sentendo il Re Federigo, che tenea Cicilia, che il Re Ruberto e il duca suo figliuolo faceano a Napoli gran apparecchiamento per fare armata per andare in Cicilia, ordinò con assassini Catalani e Toscani, che in Napoli dovessono uccidere il Re Ruberto e 'l duca e mettere fuoco alla terzana, ove era il navilio, il quale tradimento fu scoperto, e li assassini presi e giudicati ad aspra morte.

CAP. CCLXXXI.

Come il prenze della Morea passò in Romania.

Nel detto anno 1324 del mese di gennajo messer Gianni fratello del Re Ruberto prenze della Morea si partì di Brandizio con 25 galee armate e altri legni per andare in Romania a racquistare il principato della Morea; e arrivando all' isola di Cefalonia e del

Giacinto (1) trovò, che 'l conte di Cefalonia era stato morto per uno suo fratello, e avea rubellata l' isola. Il prenze per forza d' arme combattè co' rubelli e sconfisseli e preseli, e le dette isole recò a sua signoria, disertando i detti ribelli; e poi passò a Chiarenza, fuvvi ricevuto come signore a grande onore.

CAP. CCLXXXII.

Cnme quelli della terra di Brugia si rubellarono al conte di Fiandra.

Nel detto anno del mese di gennajo quelli della terra di Brugia in Fiandra con quelli del Franco d' intorno per cagione delle sette, ch'avea il popolo minuto co' grandi borghesi, si rubellarono al conte Luigi di Fiandra; per la quale cosa tutti i mercatanti si partirono di Brugia, e que' di Brugia facendo guerra assediarono nella terra d'Anniborgo la gente del conte per buon tempo molestando il paese. Alla fine que' di Guanto e d' Ipro feciono accordo tra que' di Brugia e 'l conte per moneta a grande vergogna del conte e de' nobili.

(1) Giacinto oggi è il Zante.

CAP. CCLXXXIII.

Come in Firenze ebbe mutazione per cagione delle sette.

Nel detto anno del mese di gennajo essendo per setta accusato Bernardo Bordoni e altri suoi compagni allo esecutore della giustizia, ch' avessono fatta baratteria all'uficio della condotta de' soldati, i suoi compagni comparirono e scusaronsi; ma il detto Bernardo essendo a Carmignano per ambasciadore del comune, il detto esecutore volendolo condannare, e parte dello uficio de' Priori il contastavano, che lo aveano mandato in pruova a Carmignano; di che Bordone suo fratello col favore e famiglia de' Priori comparì alla condannagione, e protestando allo esecutore, zuffa e romore si cominciò tra la famiglia de' Priori e quella dello esecutore, onde tutta la città quasi si commosse. Alla fine lo esecutore il condannò in livre due mila, e che non avesse mai officio; e forse non sanza giusta cagione. E prese il detto Bordone e altri loro seguaci e condannogli grossamente, e mandogli a' confini a torto sanza altra cagione, con tutto ne fossono degni non per questa cagione, ma per la loro soperchia arroganza, ch' erano i più presuntuosi popolani di Firenze, e aveano guidata la terra assai tempo. Ma per abbattere loro e la loro setta, ch' erano chiamati Serraglini, fu loro fatto più che giustizia. E per cagione di ciò uno, che allora era de' Priori loro amico e vicino,

che li favorava, uscito del Priorato fu condannato dallo esecutore per contumacia sotto inquisizione di baratteria in livre mille e cinquecento a torto e sanza ragione in abbassamento e disonore del Priorato. E tutto fu per cagione delle sette, però che 'l detto esecutore favorava coloro, ch'erano tornati in istato in comune. Per la qual cosa l'ufficio del detto esecutore, ch'avea nome Pietro Landolfo da Roma, montò in tanta audacia e tracontanza (1), che l'ufficio de' Priori aveva per niente, e tanto crebbe, che avrebbe guasta la città a modo d'uno bargello; e già avea follemente cominciato, se non che ravveduti poi i buoni popolani, che guidavano la città, che l'opera andava male, vi misono freno, e fecionо decreto, che i Priori potessono privare dello ufficio podestà e capitano e esecutore, che non si portassono bene; per la qual cosa il detto esecutore si ritenne del suo folle intendimento. E di ciò avemo fatto menzione non tanto per lo piccolo fatto de' Bordoni, quanto per la mutazione, che ne seguì, e per le sette di Firenze, e per esempro per lo avvenire, però che per la cagione di questa novità al tutto fu atterrata quella setta de' Serraglini, e non fu piccola mutazione tra' popolani di Firenze.

---

(1) Tracotanza è voce francese, e significa temeraria prosonzione. Non è oggi più in uso, ma l'usarono gli antichi, come Dante nell'ottavo dell'inferno;

» Questa lor tracontanza non è nuova.

CAP. CCLXXXIV.

Della mutazione mossa nella città di Siena.

Nel detto anno 1324 a dì 18 di febrajo in Siena resurse la congiura de' giudici e de' beccari e altri popolani contro all'ufficio de'nove, che governavano la città, per rivolgere lo stato della terra, la quale congiura scoperta ne furo presi alquanti e dicapitati, e molti condannati e fatti rubelli.

CAP. CCLXXXV.

Come Castruccio prese la Sambuca, e' Pistolesi s' accordarono co' Fiorentini.

Nel detto anno a dì 25 di febrajo Castruccio signore di Lucca cavalcò la montagna di Pistoja e più tenute prese; e poi andando al castello della Sambuca, li si rendeo, la quale era fortissimo castello. Ma per li più si disse, che fu opera simulata per lo signore di Pistoja per quello, che ne seguì appresso. Rotta la detta triegua per Castruccio a' Pistolesi, mandarono a Firenze, e fecero accordo co' Fiorentini contro Castruccio, rimanendo messer Filippo Tedici signore in Pistoja con più altri patti, promettendo i Fiorentini di rendere loro Carmignano e di fare, che 'l Papa promoverebbe il vescovo di Pistoja in altro beneficio, ch' era contrario di messer Filippo; e vollono alla guardia di Pistoja cento cavalieri soldati di quelli di

Firenze con capitano, cui quelli di Pistoja seppono eleggere. E tutto ciò, che seppono dimandare a' Fiorentini, ebbono, salvo che domandava moneta il detto messer Filippo, e era opera simulata, però che grossamente li fu proferta per li Fiorentini lasciando la signoria, e nulla vollono poi dare. I soldati de' Fiorentini entrarono in Pistoja il dì di resorresso a dì sette d' aprile, onde i Fiorentini tenendosi poi al sicuro di Pistoja si trovarono ingannati, però che tutto fu opera di tradimento del detto messer Filippo Tedici, come innanzi farà menzione.

CAP. CCLXXXVI.

Come la taglia de' cavalieri, ch' erano a Castello, cavalcarono sopra li Aretini.

Nel detto anno 1324 a dì 28 di febrajo il capitano della taglia, ch'era sopra la città di Castello, il quale era messer Ferrante de' Malatesti d' Arimino, con tutta sua gente cavalcò sopra Castiglione Aretino, che per tradimento li si dovea rendere; il quale tradimento scoperto e perduta la speranza, levarono grande preda, e feciono grande danno e arsione intorno e per lo contado di Cortona, perchè i Cortonesi erano scesi contra loro.

CAP. CCLXXXVII.

Come si trassono de' grandi certe schiatte di Firenze.

Nel detto anno all'entrare di quaresima si feciono in Firenze albitri sopra correggere li ordini e statuti e fare di nuovo, e tra le altre cose, che feciono, si trassono nel numero de' grandi e potenti 10 casati minimi e impotenti di Firenze, e 25 schiatte di nobili di contado e recarli a popolo. Per certi fu lodato, ma per molti biasimato, però che delle dette schiatte de' popolani possenti e oltraggiosi erano degni di mettere tra' grandi per bene di popolo (1).

CAP. CCLXXXVIII.

Come Azzo Visconti di Melano prese il borgo a san Donnino.

Nel detto anno addì 15 di marzo essendo i Parmigiani e Piagentini ad assedio a uno castello, che si chiama Castiglione, s' arrendè loro a patti, e in quello stante Azzo figliuolo di messere Galeasso signore di Melano passò il fiume Pò con 1500 cavalieri per soccorrere il

(1) *Nell' esemplare a penna era questo di più nel capit.* 287. Ordinossi per li detti albitri, che a' morti non si ponessero più stuoje, ma ponessonsi panche nella via, che prima si sedea in terra in su le stuoje.

detto castello, ma non venne a tempo, ma in quello trattò d' avere il borgo a san Donnino, il quale addì 18 di marzo li s' arrendeo, e ivi entro si dimorò con la maggior parte di sua gente, facendo grande guerra ai Piagentini e alla gente della Chiesa e a' Parmigiani.

CAP. CCLXXXIX.

Come Castruccio volle fare uccidere il conte Nieri di Pisa.

Nel detto anno 1324 addì 20 di marzo Castruccio signore di Lucca mandò suoi assassini in Pisa per fare uccidere il conte Nieri e più altri maggiorenti, che reggeano la città, perchè non si voleano tenere con lui nè a sua lega, i quali presi furono distrutti, onde crebbe maggiormente la mala volontà da lui a quelli, che reggeano Pisa.

CAP. CCXC.

Come nuova moneta piccola si fece in Firenze.

Nell'anno di Cristo 1325 in calen d'aprile si fece in Firenze nuova moneta piccola della lega e peso dell'altra, mutando il conio con san Giovanni senza fioretti, però che l'altra era molto falsificata. Ma molti indovinarono, che non dovea bene avvenire alla nostra città avendo levati i fioretti dentro al giglio, come sempre erano stati.

CAP. CCXCI.

Di miracolosa neve, che venne in Toscana.

Nel detto anno addì 11 d' aprile in tutta Toscana cadde una grande neve molto piena, e durò per più di quattro ore, e non si apprese nella città, ma di fuori per tutto; e credettesi, che avesse guaste tutte le frutta e tutte le vigne, e non fece quasi danno niuno.

CAP. CCXCII.

Come Castruccio ordinò tradimento in Firenze.

Nel detto anno 1325 del mese d' aprile Castruccio signore di Lucca sentendo, che i Fiorentini s' apparecchiavano di farli guerra, fece cercare tradimento in Firenze e in Pistoja e in Prato per rompere l' ordine de' Fiorentini; in Firenze per uno suo famigliare, ch'era congiunto di Tommaso di Lipaccio di messer Lambertuccio Frescobaldi, il quale Tommaso cercò di corrompere le masnade de' Franceschi con uno messer Cristiano monaco, il quale il Papa avea dato a' Franceschi per loro penitenziere, e che li assolvesse da colpa e pena. Questi con uno de' famigliari di messer Guielmo di Nori seguitò il trattato, e prometteano al detto messer Guielmo e messer Miles dal Zurro conestabole, e degli altri tornare da Castruccio. Il quale trattato si scoperse, e ancora che 'l detto

Tommaso dovea rubellare al comune di Firenze Capraja e Monte Lupo. Furono presi il detto monaco; e 'l detto cavaliere Tommaso si fuggì. E ritrovato il detto tradimento al detto cavaliere fu tagliato il capo, e 'l detto monaco posto in perpetuale carcere, e Tommaso condannato come traditore e disfatti i beni suoi, e messer Guilielmo di Nori si scusò, ch' era malato, e disse, che non sentì il trattato; ma veramente ne fu colpevole, come innanzi si scoprì. Il trattato di Prato era per messer Vita Pugliesi con altri della terra. Scopersesi, e furonne decapitati, e elli e suoi cacciati di Prato. A quello di Pistoja diede compimento, come innanzi farà menzione.

CAP. CCXCIII.

Come alcuno accordo fu tra li eletti d' Alamagna.

Nel detto anno e mese d' aprile il dogio di Baviera eletto Re de' Romani trattato fece di pace con Federigo dogio d' Osterich simigliante eletto, il quale avea in sua prigione, e co' suoi fratelli sotto certi patti, facendoli rinunziare alla sua elezione dello imperio, salvo che 'l duca Lupoldo suo fratello non volle acconsentire al detto accordo, ma s'allegò con la Chiesa e col Re di Francia, e facea grande guerra allo eletto di Baviera; e però non si compiè allora il detto trattato, ma poi per certo modo, come diremo innanzi.

CAP. CCXCIV.

Come Castruccio signore di Lucca ebbe la città di Pistoja per tradimento.

Nel detto anno domenica mattina anzi il giorno addì 5 di maggio messer Filippo Tedici, che tenea Pistoja, diede compimento al suo tradimento, che mise in Pistoja Castruccio signore di Lucca; con tutta sua gente corse la terra, e soldati, che v'erano alla guardia per li Fiorentini, e altri Guelfi della terra, che si levarono alla difensione, furono presi o morti, e tolto loro l'arme e cavalli. Sentendosi la novella i Fiorentini non però al certo, che al tutto fosse perduta la terra, facendosi per lo comune e popolo una grande festa, che la mattina aveano fatto cavaliere uno Pietro Landolfi da Roma esecutore delli ordini della giustizia del popolo, e Urlinbaccha conestabole Tedesco per loro meriti, e essendo i Priori e' detti cavalieri novelli e tutte signorie e buona parte della migliore gente di Firenze a tavola a mangiare nella Chiesa di san Piero Scheraggio, ove si facea la corte, s' abbatterono le tavole, e ogni gente fu all'arme, e cavalcossi infino a Prato credendo, che parte della terra si tenesse per ajutarla ricoverare. Ma sentito il vero, come al tutto per tradimento era perduta, si tornarono in Firenze con grande dolore e tema. Di questo tradimento ebbe il detto messer Filippo Tedici da Castruccio 10 mila fiorini d' oro e la figliuola del detto Castruccio per

moglie. E incontanente vi fece Castruccio cominciare a murare uno grande castello dentro alla città dalla porta Lucchese in sul prato di Pistoja. E intanto di questa perdita di Pistoja s' ebbono a riprendere i Fiorentini, che più volte avrebbono avuta la signoria della terra dal detto messer Filippo dandogli la detta somma di moneta o meno; ma per certi traditori Fiorentini, o volendo ingannare, o della detta moneta per loro propietà guadagnare, non si compiè il trattato. Ma trattando più volte cercarono via, e feciono fare cavalcate infino a Pistoja per torre la terra; onde il detto messer Filippo Tedici con disperato tradimento si condusse a darla a Castruccio; la qual cosa fu cominciamento di molti mali e pericoli, che ne seguirono a' Fiorentini e a parte Guelfa in Toscana. E il dì medesimo apparve in aria due cerchietti congiunti così OO di due colori quasi a modo d' arco apparenti molto, e durarono assai; onde si disse per molti, che non era sanza grande significazione di future novitadi.

CAP. CCXCV.

Come messer Ramondo di Cardona venne in Firenze per capitano di guerra.

Nel detto anno 1325 il seguente dì che si perdè Pistoja addì 6 di maggio in su la terza giunse in Firenze subitamente messer Ramondo di Cardona eletto capitano di guerra per li Fiorentini, che venìa da corte per mare

per la via da Talamone, onde i Fiorentini si racconsolarono molto; e il dì medesimo in sul vespro giurò l'ufficio in su la piazza di san Giovanni con grande triunfo e parlamento. E incontanente i Fiorentini cavalcarono e puosono l'assedio al castello d'Artimino, ch'era de' Pistolesi, e di poco tempo rimurato e afforzato per li Pistolesi.

CAP. CCXCVI.

Come il duca di Calabria con grande armata andò sopra l'isola di Cicilia.

Nel detto anno addì 8 di maggio Carlo duca di Calabria e figliuolo primogenito del Re Ruberto, apparecchiata una grande armata di 120 tra galee uscieri e legni di carico in grande quantità con tre mila cavalieri e popolo grandissimo, si partì da Napoli per andare in Cicilia; ma per contrario tempo dimorò all'isola d'Ischia infino addì 22 di maggio; poi di là arrivò a Palermo, e dièvi più battaglie di dì e di notte facendo smurare delle mura, ma niente acquistò altro che di guastare d'intorno. E dimorò vi allo assedio infino addì 18 di giugno. Poi partita l'oste al terzo dì rovinarono delle mura di Palermo più di trecento braccia dalla parte, ov'era stata l'oste. Nota, a che pericolosa fortuna furono i Palermitani, e come fu contro alla felicità del duca. E partito il duca fece la via per terra da Coriglione con sua oste, e 'l navilio per mare guastando Trapani e

tutto il paese d' intorno e tutta la Valle di Mazara, e poi a Seracusa e Catania, e poi addì 7 d' agosto si pose a Messina dalla contrada detta Taverna bianca infino presso alla città a due miglia, guastando tutto sanza riparo o contasto nullo. E addì 30 d' agosto si partì dell' isola sano e salvo con tutta sua oste e navilio e arrivò in Calabria e tornò a Napoli.

CAP. CCXCVII.

Di segno, ch' apparì in aria.

Nel detto anno 1325 addì 21 di maggio dopo il suono delle tre ore venne in Firenze uno grandissimo tremuoto, ma durò poco, e la sera vegnente addì 22 di maggio uno grandissimo vapore di fuoco si vidde volare sopra la città, e chi sentì e vidde i detti segni dubitò di futuro pericolo e novitade.

CAP. CCXCVIII.

Come i Fiorentini ebbono il castello d' Artimino.

Nel detto anno addì 22 di maggio si rendè il castello d' Artimino all' oste de' Fiorentini salve le persone. Vennone quelli, che v' erano, presi a Firenze, che furono 207 tra terrazzani e Pistolesi, ma poi furono lasciati, e fecionsi abbattere le mura e fortezze, e recossene la campana del comune d' Artimino.

CAP. CCXCIX.

Come la gente del marchese della Marca fu sconfitta ad Osimo.

Nel detto anno 1325 addì 30 di maggio essendo l' oste del marchese della Marca intorno di mille cavalieri e popolo grande alla città d'Osimo e dando il guasto, quelli di Fermo e di Fabriano venuti la notte dinanzi secretamente in Osimo, e l' oste della Chiesa essendo sparti al guasto assaliti da quelli d'Osimo furo sconfitti; onde vi rimasono di quelli della Chiesa più di dugento cavalieri, e più di mille a piè tra morti e presi.

CAP. CCC.

Dello apparecchiamento de l' oste de' Fiorentini.

Nel detto anno addì 8 di giugno i Fiorentini ordinarono di fare oste sopra Pistoja e contra Castruccio signore di Lucca, dierono loro insegne d' oste, e puosorle a san Piero a Monticelli. Castruccio sentendo ciò non istette ozioso, addì 11 di giugno uscì di Pistoja, e venne in sul castellare del Montale, e quello con istudio fece riporre e rafforzare. I Fiorentini sentendo ciò mercoledì mattina addì 12 di giugno feciono cavalcare messer Ramondo di Cardona loro capitano di guerra con tutti soldati a Prato, e 'l giovedì vegnente cavalcarono tutte

tutte le cavallate di Firenze e ogni gente popolo e cavalieri, sonando le campane del comune. In tra le altre sonava una campana, che fu già del castello del Montale recata per li Fiorentini, quando l' acquistarono; cominciando a sonare si ruppe; onde per molti si dubitò di segno di mala fortuna. Ma perchè cresce materia di grandi cose da' Fiorentini a Castruccio, lascieremo ora ogni altra ricordanza d' ogni altra novità di diversi paesi infino che sia tempo e luogo, per seguire ordinatamente quello de' Fiorentini. E prima faremo menzione dell' ordine dell' oste de' Fiorentini, che mai per lo comune di Firenze di per se propio nol fece maggiore sanza ajuto d' amistà; che della città v' andarono quattrocento cavalieri di cavallate de' migliori della città grandi e popolani, che con loro compagni furono più di mille uomini a cavallo bene montati, che più di cento erano a grandissimi destrieri. Soldati aveano 15 cento, che bene seicento erano Franceschi con più grandi signori e gentili uomini, e 200 Tedeschi molto buona gente e privata, e 230 ne avea messer Ramondo di Cardona capitano dell' oste tra lui e 'l suo maliscalco, ch' avea nome messer Bornio di Borgogna, che cento erano Borgognoni e li altri Catalani. E oltre a' detti soldati n' avea da 450 tra Franceschi e Guasconi e Fiaminghi e Proenzali e Italiani. E scelse i migliori di tutte le masnade vecchie, pochi per bandiera. E gente a piè furono tra cittadini e contadini più di 15 mila bene armati, e ebbono i Fiorentini in loro oste bene mille e

trecento o più trabacche e padiglioni e tende di panno lino, e andovvi con una campana in sul carro, e al suono di quella mutava l'oste e fermava, e non era nullo dì, che non costasse l'oste a' Fiorentini tre mila e più fiorini d'oro, che avea nella detta oste tra cittadini e signori forestieri più di 300 a grossissimi destrieri di valuta da 150 fiorini d'oro in sù l'uno, tutti a briglie, e tra ogni cavallo e ronzino e somieri più di sei mila, sanza quelli delle amistà, che vennono poi.

CAP. CCCI.

Come l'oste de' Fiorentini andò a Pistoja, e come presono il passo della Gusciana.

Nel detto anno 1325 lunedì addì 17 di giugno così nobile oste e così fornita, aggiuntivi dugento cavalieri di Siena, si partirono da Prato, e puosersi ad Agliana a campo in su quello di Pistoja, guastando d'attorno dalle più parti, abbattendo molte fortezze e con grandi prede, e mutandosi per sei campi, e il dì di santo Giovanni feciono correre pallio di sciamito presso alla porta di Pistoja. Castruccio essendo dentro alla città di Pistoja con milleduecento cavalieri e popolo grandissimo non s'ardì d'uscire fuori a nullo avvisamento, ma intendea pure alla guardia della terra. Poi a dì 4 di luglio si pose l'oste a Tizzano, e a quello messer Ramondo fece rizzare dificî e cominciare a cavare da più parti, facendo vista di

volere il castello; e così stando a dì 9 di luglio messer Ramondo e suo consiglio de' capitani dell' oste feciono la notte dinanzi cavalcare il suo siniscalco con mille cavalieri de' migliori dell' oste a Fucecchio, e acciò che Castruccio la notte non prendesse guardia, la notte medesima fece un' altra cavalcata presso Pistoja guastando. Giunti i detti cavalieri a Fucecchio con li usciti di Lucca, ch' erano da 150 cavalieri e popolo assai, e d' altre castella di Val d' Arno gente assai, onde erano capitani messer Attaviano Brunelleschi e messer Bandino de' Rossi di Firenze, apparecchiato uno ponte di legname la notte vegnente di furto per loro fu posto in su la Gusciana in sul passo di Risajuolo e chiavato; e passati i detti cavalieri e popolo assai passarono di là, innanzi che quelli di Cappiano e di Monte Falcone se n' accorgessono. E poi quel dì medesimo a dì 10 di luglio messer Ramondo con tutta l'oste subitamente si partirono dallo assedio di Tizzano e cavalcarono il poggio del Monte di sotto, e la sera medesima furono accampati con li altri cavalieri prima andati di là dalla Gusciana intorno al castello di Cappiano, che fu uno bello e proveduto e subito conquisto di guerra, che mai per forza nè per altro modo quel passo non si era potuto acquistare per li Fiorentini. Castruccio ciò sentendo e appena credendolo come stordito si partì da Pistoja con tutti Pistolesi, lasciando la terra fornita di sua gente, e venne in Val di Nievole, e posesi in su Vivinaja con sua oste. E mandò per soccorso a

Lucca e a Pisa e a tutti suoi amici, il quale ebbe dal vescovo d' Arezzo 300 cavalieri, e della Marca e di Romagna 200 cavalieri, e di Maremma da' conti di Santa Fiore e altri baroni Ghibellini da 150 cavalieri; sì che si trovò 1500 cavalieri e popolo assai in su Vivinaja e Monte Chiaro; e in luogo detto al Cerruglio s' afforzò, e ripuose Porcari, e fece fare un fosso dal poggio al padule, e steccare e guardare, e molta sollicitudine di dì e di notte. Ma da' Pisani nullo ajuto ebbe, perchè il conte Nieri e quelli, che reggeano la terra, si teneano suoi nemici per quello, ch' avea operato contro a loro.

CAP. CCCII.

Come i Fiorentini ebbono Cappiano e 'l ponte, e poi Montefalcone.

I Fiorentini essendo a oste a Cappiano a dì 13 di luglio detto anno s' arrenderono a loro le torri e 'l ponte di Cappiano, ch' era molto forte; e a dì 18 di luglio s' arrendè Cappiano salvo la rocca; e dappoi la rocca salvo l' avere e le persone per tema di cave e di difici. E a dì 21 di luglio si pose l'oste a Monte Falcone, e a dì 29 di luglio s' arrendè a patti salve le persone. E essendo i Fiorentini in vittoria, tutti li amici mandarono soccorso; i Sanesi oltre a primi 200 cavalieri mandarono altri 200 cavalieri e seicento balestrieri; e cento cavalieri delle case cittadine di Siena e cento

soldati. Perugia tra due volte vi mandò 260 cavalieri. Bologna mandò 200 cavalieri. Camerino cinquanta cavalieri. Agobio cinquanta cavalieri. Grosseto 30 cavalieri. Monte Pulciano 40 cavalieri. Il conte da Sarteano da Chiusi 15 cavalieri. Colle quaranta cavalieri. San Gimignano 40 cavalieri. San Miniato 60 cavalieri. Volterra 40 cavalieri. Faenza e Imola tra due volte cento cavalieri. Quelli da Lojano 15 cavalieri e gente a piè. I conti da Battifolle 20 cavalieri e 500 pedoni; e li usciti di Lucca erano più di cento cavalieri; e li usciti di Pistoja da 25 cavalieri. Sì che l'oste de' Fiorentini crebbe in numero di più di tre mila cavalieri, che si trovarono a dì 3 d'agosto, che si posono ad assedio ad Altopascio, il quale era molto forte di mura e torri e fossi e steccati. Bene venne all'oste de' Fiorentini pestilenzia, che per lo dimoro, ch'aveano fatto in su la Gusciana, molti ammalarono e molti morirono, e de' più cari cittadini di Firenze e d'altri forestieri assai, onde l'oste affiebolì molto. E stando l'oste ad Altopascio Castruccio fece cercare e rinovellare il trattato e'l tradimento nell'oste de' Fiorentini con due conestaboli Franceschi, ciò fu messer Miles dal Zurro e messer Guilielmo di Nore d'Artese poveri cavalieri, il quale tradimento si scoperse essendo malato il detto messer Miles; e essendo in caso e venendo a morte fu preso per messer Ramondo il detto messer Guilielmo, ma per tema delli altri Franceschi non fu giustiziato, ma datoli commiato, facendo vista d'andare a Napoli al

Re da Monte Pulciano e per la via di Maremma si torno dalla parte di Castruccio, e poi fece molto male a' Fiorentini. E essendo ancora l'oste ad Altopascio, Castruccio fece cavalcare da Pistoja 200 de' suoi cavalieri e pedoni in sul contado di Prato e in su quello di Firenze insino alle Core a dì 10 d' agosto, ardendo e guastando senza niuno contasto e levando grande preda; e poi a dì 23 d' agosto fece fare un' altra cavalcata in su Carmignano di 150 cavalieri e di mille pedoni, credendo predare la terra e fare levare l'oste da Altopascio; e già entrati nella villa, alquanti Fiorentini con que' de' Campi e de' Gangalandi e de' Guelfi di Carmignano vi cavalcarono e con 200 cavalieri Bolognesi, ch' erano in Firenze, e sconfisserli, e bene quattrocento e cinquanta ne furono tra morti e presi; onde l' oste di Castruccio molto sbigottì.

CAP. CCCIII.

Come castello d' Altopasciò s' arrendè a' Fiorentini.

Sentendo quelli d' Altopascio la rotta di que' di Castruccio da Carmignano, e essendo di loro assai malati, e venendo dentro tra loro a riotte, sì s' arrenderono a' Fiorentini a dì 25 d' agosto 1325 salve le persone, che v' avea dentro da 500 fanti e fornimento per due anni. Preso Altopascio nell' oste de' Fiorentini e ancora in Firenze ebbe contasto o d' andare più

innanzi o di tornare allo assedio di santa Maria a Monte, e sopra questo badarono e ristettero ad Altopascio, poi che l' ebbeno, infino a dì 8 di settembre con grande spendio e scemamento dell' oste de' Fiorentini sì per molti infermi, che v'erano, e a' più era rincrescimento per osteggiare sì lungamente, e dall' altra parte per la baratteria, che messer Ramondo facea fare al suo maliscalco di dare parola per danari a chi si volea partire dell' oste; onde molto sciemò l' oste de' Fiorentini; e 'l detto messer Ramondo non avea la metà di sua gente. Di questi difetti accorgendosi i savi di Firenze, ch' erano nell' oste capitani, e ancora com' era impossibile di passare verso Lucca per le fortezze e riparo di Castruccio, consigliavano il porsi a santa Maria a Monte, e rafforzare il campo, e attendere i cittadini e forestieri; e di fermo era il migliore, e sanza quasi indugio s' avea il castello per difetto d' infermità, che v' era stata dentro. Altri cittadini grandi e popolani, che menavano messer Ramondo e l' oste a loro guisa, ciò furono per loro presunzione e vanagloria, si affermarono, che si andasse infino a Lucca, anzi che l' oste si tornasse a Firenze; e così si prese per partito e presesi il piggiore; e 'l detto dì addì 8 di settembre si partì d' Altopascio, e per arrota (1) al primo fallo si puosero alla badia a Pozzevero in sul pantano di Sesto, che si potcano

(1) Arrota cioè aggiunta.

porre alla piaggia tra Vivinaja e Porcari, e aveano vinta la guerra e conquiso Castruccio; ma a cui Dio vuole male gli toglie il senno e'l conoscimento. E con questo crebbe giusta cagione, che messer Ramondo con quelli caporali Fiorentini, che 'l guidavano per modo di setta, si credea essere signore di Firenze, non volendo porre l' oste a santa Maria a Monte nè cavalcare nè porre l' oste come potea in sul poggio per quistione, ch' avea mossa a' Fiorentini di volere balìa così nella città tornato lui, come nell' oste, onde condusse l' oste de' Fiorentini a pericolo con grande vergogna e dannaggio, come appresso faremo menzione.

CAP. CCCIV.

Come i Fiorentini furono sconfitti ad Altopascio da Castruccio.

Castruccio dall' altra parte, con tutto che l' oste de' Fiorentini fosse affiebolita, elli medesimo e la sua oste era mancata molto sì per infermità e sì per lunga dura, che li fallìa lo spendio, che appena si potea rimedire; tuttavia come franco duca ritenea la sua oste con molto affanno in isperanza, tenendo guerniti e afforzati tutti i poggi di Vivinaja e Monte Chiaro e 'l Cerruglio e Porcari e infino al pantano di Sesto, acciò che l' oste de' Fiorentini non potesse valicare a Lucca. Ma dottandosi ancora, che per se non potesse durare, e ancora conoscendo, che l' oste de' Fiorentini era condotta

in luogo, dove egli avea vantaggio di combattere, se avesse avuto più gente, sì mandò al signore di Melano messer Galeasso, ch' egli mandasse Azzo suo figliuolo con gente, ch' era nel borgo a san Donnino, e mandògli 10 mila fiorini d'oro promettendoli più moneta. Il quale Azzo di comandamento del padre s'apparecchiò di venire con ottocento cavalieri, e per diffalta del legato e dell' oste della Chiesa, ch' erano ad oste a san Donnino, li lasciò partire, e ebbe danari il maliscalco del legato, onde si partì con la detta gente per venire a Lucca, e messer Passerino signore di Mantova e di Modona li mandò dugento cavalieri, sì che subito soccorso e ajuto ebbe da mille cavalieri Tedeschi e Oltramontani. Sendo l' oste a Pozzevero, messer Ramondo volendo emendare il fallo, ch' avea fatto, di doversi porre in sul poggio tra Monte Chiaro e Porcari, raddoppiò fallo sopra fallo, che mandato il suo maliscalco e messer Urlinbaccha Tedesco forse con 100 cavalieri colli guastatori per fare spianare addì 11 di settembre di lungi all' oste più d'uno miglio, Castruccio, che era al disopra del poggio, ordinatamente mandò gente in più schiere per partire a cominciare a' detti guastadori de gli spianatori badalucco, e elli poi con tutta sua gente a schiera fatta si calò in giù alla valle. Cominciato il badalucco si cominciò a ingrossare, che dell' oste de' Fiorentini vi trassono di volontà sanza ordine più di 200 cavalieri tra Franceschi e Tedeschi e Fiorentini de' migliori de' l' oste, e simigliante di que' di Castruccio,

e fu la più bella e ritenuta battaglia, che fosse anche in Toscana, che durò per ispazio di parecchi ore, e più di quattro volte fu rotta l'una parte e l'altra, rannodandosi e tornando alla battaglia a modo di torniamento; e la gente de' Fiorentini, che erano pochi più di 300 cavalieri, sostennero e ripararono quel dì a que' di Castruccio, che erano più di seicento cavalieri; e aveasi la sera la vittoria per li Fiorentini, se messer Ramondo avesse mandato più gente in ajuto a' suoi, o che le schiere grosse fossero mosse contro a nemici, ma condussele in capo del piano, che v' era uno fosso con piccolo spazio dispianato, per modo che bene commodamente le schiere fatte non poteano sanza spartirsi valicare e sanza grande pericolo. Castruccio, che per lo vantaggio del poggio vedea tutto, pinse colle sue schiere contro a' Fiorentini, e fu sostenuto grande pezza e ripinto in dietro e scavallato in persona e fedito elli e più de' suoi per virtù de' buoni cavalieri, che erano dalla parte de' Fiorentini; ma alla fine tra per soperchio di gente, e che si annottava, que' de' Fiorentini si ritrassero alle schiere loro, ma vi rimase di loro da quaranta cavalieri tra morti e presi pure de' migliori, in tra' quali fu messer Urlinbaecha cavaliero Tedesco preso con 12 suoi compagni di sua bandiera, e messer Francesco Brunelleschi cavaliere novello, e Gianni di messer Rosso della Tosa, e de' Franceschi, e molti feditì nel volto. E simigliante di quelli di Castruccio ne furono morti assai, ma non però presi, però che Castruccio alla fine

soprastette in luogo, dove fu la battaglia, ma più di cento cavalli de' suoi voti tornarono nel campo de' Fiorentini, però che tennero al fuggire tutti al piano. E la sera ritratta l'una oste e l'altra infino a notte stettero schierati ciascuno trombando a petto l'uno dell'altro, per sostenere l'onore del campo; ma la notte dipartì, ciascuno tornando alle sue logge. Ma di certo da quel giorno innanzi que' dell'oste de' Fiorentini non furono coraggiosi nè volentieri al combattere, come erano in prima, per la diffalta di mala condotta e per lo danno, che ricevettero; e Castruccio come quelli, che non dormìa, avendo preso baldanza di quella cotanta vittoria, ch'avea avuta, e attendendo soccorso e ajuto di Lombardia, e conoscendo il male sito, ove i Fiorentini erano accampati, con sagace inganno fece tenere in falsi trattati messer Ramondo e 'l suo consiglio con più di quelle castella di Val di Nievole per farli indugiare, ch' elli non si partissono e levassero il campo, come tutto dì erano infestati da Firenze e da' savi dell'oste, che conoscevano il mal luogo, ove erano accampati, e tra che fu tempo piovoso e lo 'nganno de' trattati, li venne fatto suo intendimento. Come quelli dell'oste de' Fiorentini sentiro, che Azzo Visconti con sua gente era venuto di Lombardia in ajuto a Castruccio con ottocento cavalieri Tedeschi e quelli di messer Passerino di Mantova, addì 22 di settembre si levarono da campo dalla badia a Pozzevero schierati e ordinati e posonsi ad Altopascio dal lato di quà, che agiatamente

potea venire l' oste di quà dalla Gusciana, o almeno se si fossero posti in su Gallena, erano signori del combattere a loro volontà; ristettero ad Altopascio per fornirlo. Castruccio, che non stava ozioso veggendo l' oste de' Fiorentini levata, per tema e paura che non si partissono, la domenica mattina venne in Lucca per sollicitare Azzo, che cavalcasse con sua gente, e da tutte le belle donne di Lucca il fece pregare e dalla moglie insieme; e elli per riposarsi e che volea la moneta, che li era stata promessa, dicendo non si volea partire di Lucca, onde Castruccio con grande fatica lo contentò tra di danari e di promesse di mercatanti di 6 mila fiorini d' oro, e egli promise di cavalcare il lunedì mattina. Castruccio lasciò la donna sua con l' altre donne, che 'l sollicitassono, e elli la domenica notte ritornò a sua oste, che grande paura avea, che l' oste de' Fiorentini si partisse sanza battaglia, veggendo suo vantaggio. Il lunedì mattina l' oste de' Fiorentini si levò e misesi in ischiera, e erano rimasi intorno di 2 mila cavalieri e non più per li malati e partiti dell' oste, e gente a piè da 8 mila, e tutti adagio si poteano partire e venire a Gallena; ma per arroganza si misero a roteare con le schiere loro verso Castruccio trombando e drappellando (1) e richieggendolo di battaglia. Castruccio incontanente con sua oste armata, ch' era

(1) Trombare e drappellare è con trombe e bandiere invitare il nimico a giornata.

con 1400 cavalieri, cominciò a scendere il poggio e tenere a badalucco i Fiorentini tanto che Azzo con sua oste venisse, e così li venne fatto, che in sull' ora di terza Azzo giunse con sua gente, e incontanente calarono di Vivinaja al piano alla battaglia, i quali furono da due mila e trecento cavalieri in tutto quell' oste di Castruccio; ma il popolo suo lasciò al poggio, che non ne sciesono al piano alla battaglia. L' oste de' Fiorentini non molto bene ordinata in ischiere s' affrontò con l' oste di Castruccio, e una piccola schiera di Franceschi e di Fiorentini e d' altri intorno di 250 e d' altri 250 cavalieri, ch' erano al dinanzi alla schiera de' feditori, fedirono vigorosamente e trapassarono le schiere d' Azzo. Dopo gli altri feditori, ch' erano ordinati, ch' erano da 700 a cavallo, ond' era guidatore messer Bornio maliscalco di messer Ramondo, veggendo cominciata la battaglia non resse, ma incontanente volse la sua bandiera. Li altri dell' oste veggendo volgere la bandiera de' feditori e sbigottiti incominciarono a tenere parte di loro al fuggire. Ma se messer Ramondo con la schiera grossa avesse ancora pinto dietro a' primi feditori, avea vinta la battaglia; ma stando fermo, e la gente per la mala vista del maliscalco cominciarono a fuggire, prima furo da' nemici assaliti che dessero colpo, ma parvero istorditi e ammaliati; ma il popolo a piè cominciarono a sostenere francamente, e la cavalleria non resse quasi niente; e così in poca d'ora, che durò l' assalto, furono rotti e sconfitti. E ciò fu il lunedì in su la no-

na addì 23 di settembre 1325. La quale sconfitta di certo si disse, che'l detto messere Bornio maliscalco per tradimento ordinato si mise prima a fuggire, che al fedire; e ciò si trovò, ch' elli era stato cavaliere per mano di messer Galeasso Visconti padre del detto Azzo, e stato lungamente a suo soldo, e come tornò in Firenze mai non ci si lasciò trovare, anzi si partì di nascoso. Il dannaggio de' morti all'affrontata prima fu piccolo per lo poco reggere, che fece l'oste de' Fiorentini, ma poi alla fuga ne furono morti e presi assai, però che Castruccio mandò incontanente di sua gente a prendere il ponte a Cappiano, il quale sanza assalto ebbe, e per que', che v' erano dentro in su le torri, fue abbandonato, onde i Fiorentini e loro amistà, che fuggirono, ricevettero maggiore danno di morti e di prigioni, che non feciono alla battaglia; rimasene morti assai tra a piede e a cavallo; intra' quali fu messer Ramondo di Cardona capitano dell' oste e 'l figliuolo e più baroni Franceschi, che alquanto resistero alla battaglia, e ebbevi da 40 de' migliori di Firenze grandi e popolani a cavallo, e da cinquanta Oltramontani molta buona gente e di rinomìo, la maggior parte cavalieri, e da 20 uomini nominati dall' altre terre di Toscana. Tutti li altri scamparono chi per una via chi per un'altra; ma il campo, e la salmeria di tende e arnesi quasi tutti si perderono; e pochi dì appresso s' arrenderono il castello di Cappiano e quello di Monte Falcone e poi a dì 6 d' ottobre s'arrendè Altopascio, e andaronne i pregioni a Luc-

ea, ch' erano più di cinquecento; e era fornito per più tempo e fortissimo. E così in poca d' ora si mutò la fallace fortuna a' Fiorentini, che in prima con falso viso di felicità li avea lusingati in tanta pompa e vittoria. Ma di certo fu giudicio di Dio per soperchi peccati e per abbattere tanta superbia e potenza; e così nobile cavalleria e valente popolo, come furono alla prima i Fiorentini nell' oste, per più vile di loro si videro sconfitti; e così non è d' avere speranza umana altro che nel piacere e volontà di Dio alla sua disposizione. Lasceremo al presente alquanto delle seguenti avversità, che per la detta sconfitta avvennero a' Fiorentini, perchè n' è di necessità di raccontare d' altre novitadi istate infra 'l detto tempo per lo universo Mondo in più parti; e raccontate quelle torneremo a nostra materia in seguire delle storie e fatti de' Fiorentini.

CAP. CCCV.

Come a Cortona fu restituito il vescovado.

Nel detto anno 1325 del mese di giugno Papa Giovanni con suo concistoro rendè il vescovado suo alla città di Cortona, che lungamente era vacato, perchè avieno morto il loro vescovo anticamente, e era sottomesso al vescovado d' Arezzo; e ciò fece per affievobolire la grandezza del vescovo d' Arezzo, che bene il terzo del suo vescovado ne scemò, e feciene vescovo uno delli Ubertini. Per la qual cosa il

vescovo d' Arezzo fece in Arezzo abbattere le case delli Ubertini e Monte Vozi loro castello, onde li Ubertini rubellarono al vescovado Laterino, e di loro vennero a Firenze per allegarsi co' Fiorentini; ma come fu la sconfitta, s' accordaro col vescovo e renderono Laterino.

CAP. CCCVI.

Come il legato del Papa fece fare oste al borgo a san Donnino.

Nel detto anno all' uscita di giugno il legato del Papa, ch' era in Lombardia con l' oste della Chiesa all' ajuto de' Piagentini e de' Parmigiani, venne ad oste sopra il borgo a san Donnino con due mila e cinquecento cavalieri e popolo assai, il quale s' era rubellato, e eravi dentro Azzo Visconti con grande cavalleria di rubelli di santa Chiesa, e distrinselo sì, che poco vi avea da mangiare. La lega de' rubelli, cioè la lega di messer Cane della Scala signore di Verona e messer Passerino signore di Mantova e di Modona e marchesi da Esti da Ferrara, si raunarono a Modona bene mille e cinquecento cavalieri, per soccorrere e fornire quelli del borgo a san Donnino, e grande navilio con vittuaglia e con gazarre armate misono su per lo fiume di Pò, le quali scontrandosi col navilio della Chiesa, da loro furono sconfitti, e presi. Veggendo la lega de' Ghibellini di Lombardia, che non poteano fornire il borgo a san Donnino per quel modo, si posono

sono ad assedio a Sassuolo uno forte castello del contado di Modona, e ebberlo a patti, e furono a uno altro castello di que' signori da Sassuolo e ebberlo; e avuti i detti castelli si partì di Modona la detta ragunata, e ciascuno si tornò a casa. Vero è, che parte n' andò per la via di Cremona e entraro nel borgo a san Donnino con vittuaglia, perchè l' assedio de l'oste della Chiesa e de' Parmigiani era molto dilungata dal borgo, e però si francò il borgo, e Azzo de' Visconti e sua gente per serbarsi a soccorrere Castruccio e sconfiggere l' oste de' Fiorentini, come ne' passati capitoli avemo stesamente fatta menzione.

CAP. CCCVII.

Come il Re d' Araona ricominciò guerra a' Pisani.

Nel detto anno 1325 e mese di giugno il Re d'Araona mandò in Sardigna 12 galee armate con trecento cavalieri, e trovarono nel golfo di Calleri due cocche di Pisani cariche di vittuaglia, ch' andavano per fornire Castello di Castro; quelle presono, e uccisono tutti i Pisani, onde ricominciarono la guerra a' Pisani, per la qual cosa tutti i Catalani mercatanti e altri, che furono trovati in Pisa, furono tutti presi con tutta loro mercatanzia e roba.

CAP. CCCVIII.

Come il conte di Fiandra fu sconfitto e preso a Cortrai da quelli di Brugia.

Nel detto anno 1325 addì 13 di giugno essendo il giovane Luigi conte di Fiandra ad Ipro ne fece cacciare tutti i caporali de' tesserandoli e folloni e popolo minuto, perchè li erano incontro con quelli di Brugia; e poi n'andò a Cortrai con più di cento e cinquanta gentili uomini a cavallo, e là faceva ragunata e s' afforzava per fare guerra a quelli di Brugia, che li s'erano rubellati; e per volere fare prendere certi caporali di Brugia, ch' erano venuti a Cortrai, per farli impiccare, fuggiti in una casa di verso il borgo di Brugia, la gente del conte vi misero fuoco, e arse tutto il detto borgo, e eziandio passò il fuoco il fiume della Liscia, e arse la metà e più della terra. Per la qual cosa que' di Cortrai vedendosi così arsi e guasta la terra si raunarono armati con certi, che v' erano di Brugia, e combatterono in su la piazza col conte e con sua gente e sconfisserli, e presono il conte, e fidironne e uccisonne più di quaranta nobili uomini, in tra' quali morti fu il siri di Ruella e quello di Terramondo figliuolo di messer Guilielmo della casa di Fiandra e il conte di Namurro fedito a morte. E venuti quelli di Brugia a Cortrai ne menarono il conte preso a Brugia, e a mezzo il cammino in sua presenza tagliarono la testa a 27 suoi famigliari gentili uomini, ch' erano presi

con lui, che fu una grande crudeltà per vili genti e vassalli a fare al loro signore; e menato in prigione il conte sì fecero rubellare il popolo minuto d' Ipro, e cacciaronne i grandi borgesi, che tenieno col conte. Quelli della villa di Guanto per soccorrere il conte loro signore del mese d' agosto vegnente andarono a oste contro a que' di Brugia, i quali da que' di Brugia furono sconfitti morti e presi assai; e tornati in Guanto quelli, che scamparono, il popolo minuto tesserandoli e folloni vollono uccidere i grandi borgesi di Guanto a richiesta di que' di Brugia, onde in Guanto tra loro ebbe battaglia; ma i grandi e la parte del conte si trovarono più forti, onde il popolo minuto fu sconfitto, e molti morti e presi e giustiziati di villana morte.

CAP. CCCIX.

Di fuoco, che s' apprese in Firenze.

Nel detto anno addì 27 di luglio s' apprese il fuoco in Firenze in Parione di costa alla chiesa di santa Trinita, e arsonvi 14 case, e morironvi 5 persone. Il dì di calen d'agosto del detto anno si pubblicò in Firenze il processo e scomunicazione fatta per Papa Giovanni contro a Castruccio, siccome rubello e persecutore di santa Chiesa e favoreggiatore d' eretici per più articoli contra la fede.

CAP. CCCX.

Come il conte di Savoja fu sconfitto dal dalfino di Vienna.

Nel detto anno 1325 addì 7 d' agosto fu grande battaglia in Viennese tra il dalfino di Vienna e 'l conte di Savoja appresso del castello di Trevi, che la gente del conte v'era a assedio con cavalieri e popolo assai; e dopo la grande battaglia il conte di Savoja fu sconfitto, e furonne morti assai, e preso il conte dal Zurro, e 'l fratello del duca di Borgogna, e 'l siri di Belguì, e più di cento e cinquanta tra cavalieri e sergenti e gentili uomini, ch' erano col conte di Savoja.

CAP. CCCXI.

Come il conte Alberto da Mangona fu morto, e 'l suo contado rimase a' Fiorentini.

Nel detto anno addì 19 d' agosto il conte Alberto da Mangona fu morto a Ghiado per tradigione in sua camera per lo Spinello bastardo suo nipote e per uno di quelli da Caldona a petizione delli Ubaldini e di messer Benuccio Salimbeni da Siena, che tenea Vernia e avea per moglie la figliuola che fu del conte Nerone, perchè gli facea guerra del detto retaggio. Per la qual cosa il castello di Mangona e la corte fu per lo detto Spinello renduto al comune di Firenze, e ebbene per lasciare la roc-

ca 1700 fiorini d' oro dal comune, con tutto che di ragione succedea al comune di Firenze e Vernia e Mangona per testamento fatto per lo conte Alessandro padre d' Alberto di Nerone, e poi ratificato per lo detto Alberto e Nerone, che se rimanessero sanza reda di figliuoli maschi legittimi, ne fosse reda il comune di Firenze. E ancora il comune di Firenze v' avea su ragione per censi vacati, i quali doveano per patti di molti tempi passati dare. Nel detto anno addì 28 d' agosto 200 cavalieri di quelli, ch' erano nel borgo a san Donnino, andando per foraggio (1) furono sconfitti al ponte a Lensa da que' di Parma.

CAP. CCCXII.

Come il Monte a san Savino fu distrutto.

Nel detto anno del mese di settembre, poi che fu la sconfitta de' Fiorentini, quelli del Monte a san Savino s' arrendero al vescovo d' Arezzo, il quale fece abbattere le mura alla detta terra, perchè erano molto Guelfi e avieno mandato ajuto di loro gente all'oste de'Fiorentini. E poi addì 11 di maggio vegnente ricavalcò il vescovo d' Arezzo con sua gente, e trasse del castello tutti li abitanti, e arse e fece disfare tutta la terra, che non vi rimase

(1) Andar per foraggio credo, che voglia dire andar per saccheggiare o rubare.

pietra sopra pietra; e sì v' avea più di mille abitanti, che tutti li disperse quà e là, acciocchè mai non potessero rifare la terra.

CAP. CCCXIII.

Come si fornì la pace tra il Re di Francia e quello d' Inghilterra per la guerra di Guascogna.

Nel detto anno del mese di settembre Adoardo figliuolo del Re d' Inghilterra venne in Francia, e per trattato della reina d'Inghilterra sua madre e sirocchia del Re di Francia si compiè la pace tra il Re di Francia e 'l Re d' Inghilterra della guerra cominciata in Guascogna, e 'l detto figliuolo del Re d' Inghilterra ne fece omaggio al Re di Francia in persona del padre Re d' Inghilterra, e lasciò al Re di Francia le terre, che messer Carlo di Valois avea conquistate in Guascogna; e rimase in Francia con la madre, e non vollono tornare in Inghilterra, però che 'l Re d' Inghilterra si reggea male e contro al loro volere si guidava per messer Ugo il dispensiere.

CAP. CCCXIV.

Come i due eletti della Magna feciono accordo insieme, e Federigo d' Osterich fu tratto di prigione.

Nel detto anno 1325 del mese d' ottobre all' uscita il duca di Baviera eletto Re de' Romani diliberò di sua pregione Federigo duca d' Osterich, perchè era altresì eletto Re de' Romani, e fece pace con lui, e promesseli di rinunziare sua elezione e di darli le sue boci. Poi furono a parlamento all' ottava anzi natale e non furono in accordo, però che Luppoldo fratello di Federigo duca d'Osterich non volea, che 'l suo fratello rinunciasse, e poi furono a un' altro parlamento e furono in accordo, che quello di Baviera dovesse passare in Italia, e 'l duca Luppoldo d' Osterich con lui insieme e per suo generale vicario, e Federigo duca d'Osterich rimanesse Re in Alamagna e questo si promisero per lettere e suggelli. Li elettori della Magna a petizione del Papa e del Re di Francia contraddissero opponendo, che l' uno e l' altro aveano perduta la elezione, però che a loro non era lecito di ragione, che l' uno potesse dare boce all' altro sanza far per li elettori nuova elezione. In questo mezzo il duca Luppoldo d' Osterich, il quale trattava col Re Ruberto e con quello di Francia e ancora co' Fiorentini, e quello accordo si dissimulava per essere elli signore in Italia, sì si morìo addì 27 di febraro 1325. E dissesi, che avvelenato, per

la cui morte tutto quello exordio e accordo rimase sospeso e annullato.

CAP. CCCXV.

Come Castruccio venne con sua oste in contado di Firenze presso alla città ardendo e guastando.

Nel detto anno 1325, tornando a nostra materia lasciata addietro de' fatti di Castruccio e de' Fiorentini, e come Castruccio ebbe la vittoria della battaglia, mandati i pregioni e le spoglie del campo a Lucca, non tornando però elli in persona, ma posto l'assedio ad Altopascio, sì fe' disfare le torri e 'l ponte a Cappiano e poi il castello di monte Falcone per non avere in quella parte a guardare, e se ne venne a Pistoja per guerreggiare i Fiorentini e per dilungare la tornata sua in Lucca, perchè non aveva da soddisfare a' suoi cavalieri e soldati di loro paghe passate d' assai tempo e delle doppie per la vittoria e per nutricarli sopra le prede de' Fiorentini. E addì 27 di settembre fece uscire a oste a Carmignano messer Filippo Tedici co' Pistolesi, e immantanente fue abbandonato da coloro, che v' erano per li Fiorentini salvo la rocca. Poi addì 28 di settembre Castruccio con sua oste venne a Lecore in sul contado di Firenze, e il dì seguente pose il suo campo in su 'l colle di Signa. I cavalieri e pedoni de' Fiorentini, ch' eran' in Signa facendo afforzare, veduta l'oste di Castruccio ab-

bandonarono la terra, e furono sì vili, che non ardirono di tagliare il ponte sopra Arno. Poi il dì di calendi d' ottobre Castruccio pose suo campo a san Moro, ardendo e rubando campi e borghi e quaracchi e tutte le ville d'intorno. Addì 2 d' ottobre venne in Peretola, e la sua gente scorrendo infino alle mura di Firenze, e là dimorò per tre dì facendo guastare e rubare e ardere dal fiume d'Arno infino alle montagne e infino a piè di Careggi e 'n su Rifredi, ch' era il più bello paese di villate e il meglio accasato e ingiardinato più nobilemente per diletto de'cittadini, che altrettanta terra che fosse al mondo. E poi addì 4 d' ottobre il dì di santo Francesco fece in dispetto e vergogna de' Fiorentini correre tre palii dalle nostre mosse infino a Peretola, l'uno a gente a cavallo, l'altro a fanti a piè, e l'altro a femine meretrici; e non fu uomo ardito a uscire della città di Firenze; ma i Fiorentini molto inviliti e storditi di paura e di sospetto, che dentro alla città non avesse tradimento, con tutto che avessono cavalieri assai e gente a piè innumerabile si tennero dentro in arme dì dì e di notte con grande affanno e sollicitudine a guardare la città e le mura e le porte; e sgombravasi tutto il contado recando dentro così bene quegli da san Salvi e da Ripoli e di quelle contrade, come delle villate, ch' erano verso i nemici. Poi il sabbato mattina addì 5 d' ottobre si levò Castruccio da Peretola e arse tutta la villa e quelle d' intorno, e presono e arsono il castello di Capalle e quello di Calenzano sanza niuno ripa-

ro, che que', che v'erano dentro, l'abbandonarono. Ancora i Fiorentini dentro parieno per paura ammaliati; e ritornossi Castruccio con sua oste la sera in Signa. La domenica appresso addì 6 d' ottobre fece correre e ardere, siccome aveva fatto di quà, di là da Arno a Gangalandi a san Martino la Palma e 'l castello di Pulci e tutto il piano di Settimo. E poi il martedì a dì otto d' ottobre venne con tutta sua oste infino a Grieve, e tutti i suoi scorridori infino a Monticelli alla chiesa di san Piero e salirono in Marignolla infino a Columbaja, rubando e levando grande preda sanza contasto niuno; che i Fiorentini temeano molto da quella parte, perchè i borghi di san Piero Gattolino e quello da san Friano e d' intorno al Carmino e da Camaldoli non erano murati; ma rimettendo i fossi e facendo steccati con cento bertesche in 15 dì lavorando dì e notte con grande sospetto e paura. In somma il guasto, che lo 'mperadore Arrigo aveva fatto alla città di Firenze, fu quasi niente a comparazione di questo, consumando ciò, che era dalle porte in fuori da quella parte con levando ogni dì grandissime prede di gente e di bestiame e di loro arnese. E così feciono infino a Torri in Val di Pesa e infino a Giogoli e poi infino a Montelupo e arsono il borgo, e così quello di Pontorno e la villa di Quarantola e più altre villate. E poi a dì 12 d' ottobre s' arrendè la rocca di Carmignano e poi il castello delli Strozzi, ch' era ivi presso molto forte e bene

fornito chiamato torre Becchi; e andò poi con sua oste scorrendo infino a Prato.

CAP. CCCXVI.

Come Castruccio con Azzo Visconti da Melano ritornarono con loro oste alla città di Firenze.

Come Azzo Visconti di Melano, ch' era a Lucca con sua gente, fu pagato di 25 mila fiorini d' oro, che Castruccio avea promesso per la vittoria e per la sua parte de' prigioni e preda, i quali danari il comune di Lucca improntarono a usura dalli usciti di Genova, che dimoravano in Pisa, poi se ne venne il detto Azzo con sua gente a Signa per fare la vendetta de' Fiorentini del palio, che feciono correre alle porte di Melano (1) con l'oste di messer Ramondo, come dicemmo addrietro. E addì 26 d' ottobre con Castruccio insieme con bene due mila cavalieri vennero infino a Rifredi, e di quà infino nell'isola d' Arno, che si vedea apertamente di Firenze, e fece correre uno palio di sciamito, e poi la sera si ricolsero in Signa. Ma se prima s'ebbe paura o dottanza in Firenze, a questa ritornata s' ebbe maggiore per paura che non avessono trattato di

(1) Il correr del palio sotto alle mura de' nimici è di grandissimo scorno, però Azzo volse far vendetta col fare il simile sotto alle mura di Firenze.

tradimento dentro per li amici e parenti de'cittadini presi alla sconfitta, il quale mai non si sentì di vero; ma certamente d'accordo si cercò assai per riavere i prigioni, ma non furono uditi nè intesi, ma tenuti a sospetto dalli altri cittadini e buoni uomini di Firenze così Guelfi come Ghibellini, che erano in Firenze, e erano favorevoli e solliciti alla guardia della città, e all'entrate continuamente di dì e di notte per tema della città. E poi il seguente dì Azzo se-n'andò con sua oste a Lucca e poi a Modona in Lombardia. Il contado di Firenze verso Ponente, ove Castruccio guastò e arse, rimase tutto diserto, e le genti scampate e' rifuggiti in Firenze per li disagi ricevuti v'addussero infermità e mortalità grande, la quale s' appiccò a' cittadini, e tutto quello anno ebbe nella città grande mortalità di gente sì fatta, che s' ordinò, che banditore non bandisse per morti, acciocchè la gente inferma non isbigottisse di tanti morti; e così per punire le peccata de'Fiorentini seguì la pestilenza alla disavventurata fortuna, ch' egli avieno ricevuta. I Fiorentini essendo in tanta afflizione di guerra e così spronati dal tiranno Castruccio loro nemico mandaro per soccorso al Re Ruberto a Napoli e a' vicini e alli amici, ma da nullo ebbono subito ajuto, se non da' Samminiatesi 80 cavalieri e da' Colligiani 25 cavalieri e cento fanti. E feciono, per paura che Castruccio non valicasse dall' altra parte della città di Firenze, afforzare la rocca di Fiesole, però che n' avea minacciati i Fiorentini, e avea avuto grande volontà di ri-

porre Fiesole per assediare meglio la città, e avrebbelo fatto, se' signori Ubaldini l' avessero seguito, come avieno promesso. E ancora per paura di Castruccio i Fiorentini feciono afforzare la badia di san Miniato a monte, e in ciascuno luogo misero gente e guernigione; e ancora per tema che gli sbanditi non facessero ragunata nè rubellazione dentro alla città o di fuori ad alcuno castello, feciono ordine e decreto, che ciascuno potesse uscire di bando chente e per che misfatto si fosse salvo pagando al comune certa piccola gabella, salvo quelli delle case cacciate per Ghibellini o Bianchi rubelli. E feciono capitano di guerra messer Oddo da Perugia, ch' era venuto per lo suo comune capitano, e messer Guasta da Radicofani alla guardia della città. E così come gente smarrita e sconfitti si sostentarono intendendo solamente alla guardia della città, ogni onori abbandonando.

CAP. CCCXVII.

Come il conte Ugo da Battifolle tolse certo contado a' Fiorentini in Mugello.

Nel detto anno 1325 in calendi d'ottobre essendo ancora i Fiorentini in tanto affanno e pericolo, il conte Ugo figliuolo del conte Guido da Battifolle riprese cinque popoli e villate di sotto ad Ampinana in Mugello, i quali s' erano arrenduti più tempo addietro al comune di Firenze e succedeano al comune per com-

pera fatta, quando s' ebbe Ampinana, secondo che si dicea. Onde il popolo di Firenze forte si tenne gravato dal conte Ugo, e maggiormente perchè era stato il padre e egli amico del comune di Firenze, e facendo sì fatta novità veggiendo i Fiorentini in sì fatte avversitadi, con tutto che 'l detto conte diceva, ch'erano suoi per retaggio e di ragione opponendo, che la vendita, che fece il conte Manfredi, quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il castello di fatto a' Fiorentini, e voleala commettere di ragione in giudice comune, ma per lo modo sconcio non si accettò per li Fiorentini. Ma ragione o non ragione, ch' avesse il conte, fu condannato per lo esecutore de gli ordinamenti della giustizia all'uscita del mese di decembre del detto anno in 30 mila livre a condizione che s' egli non avesse restituiti i detti popoli nello stato primo in fra 10 dì; la qual cosa però non fece, ma rimase in bando contumace del comune di Firenze con tutto che fosse sostenuta sua parte in Firenze per suoi amici e parenti grandi e popolani; ma poi alla venuta del duca in Firenze il conte Ugo il venne a servire in persona con 20 cavalieri e con 200 pedoni per tre mesi; per la qual cosa il duca il fece cancellare di bando, ma i più de' Fiorentini ne furono crucciosi.

CAP. CCCXVIII.

Come Castruccio venne a oste a Prato.

Nel detto anno addì 19 d'ottobre Castruccio con sua oste venne intorno a Prato standovi a campo per otto dì guastandolo intorno intorno, e poi per pioggia non potè per la via diritta tornare a Signa, ma a dì 28 d' ottobre si tornò in Pistoja, e poi l'altro dì si tornò in Signa, e a dì 30 d'ottobre fece ancora da due parti correre sua gente infino a Rifredi e di là Arno infino a Grieve, e simigliante fece addì 3 di novembre facendo ardere infino a Giogoli. E poi addì 5 di novembre cavalcò con sua oste forse con settecento cavalieri e mille e cinquecento pedoni in Val di Marina, e albergòvi una notte facendovi grandissimo guasto. I Fiorentini sentendo, come era entrato in fortissimo passo, e che i Mugellesi erano raunati alla croce a Combiata per ripararlo che non passasse in Mugello, sì vi cavalcarono dugento cavalieri e due mila pedoni per richiuderli il passo dinanzi di là dalla pieve di Calenzano, e fatto l' avrebbono per lo forte e stretto passo, se non che per ispie infino da Firenze li fu fatto a sapere, onde si ricolse e uscì del forte passo anzi che la gente de' Fiorentini vi giugnesse, e andonne a Signa a salvamento con gran preda e con 130 prigioni; e per più dispetto de' Fiorentini fece battere moneta piccolina in Signa colla imprenta dello 'mperadore Otto, cioè piccioli, e chiamavansi castruccini.

CAP. CCCXIX.

Come Castruccio ritornò in Lucca con grande triunfo per la sua vittoria.

Nel detto anno Castruccio guastò e arse sì fattamente il contado di Firenze e quello di Prato per lo modo, che detto è di sopra, avendo tra più volte avuti più pregioni e maggior preda, che non ebbe alla sconfitta, e quasi inestimabile, lasciata Signa guernita delli usciti di Firenze e di 300 cavalieri, e rimandati al vescovo d'Arezzo 300 suoi cavalieri, ch'avea avuto al continuo alla detta guerra, e arricchiti della preda, addì 10 di novembre si tornò in Lucca per fare la festa di s. Martino con grande triunfo e gloria, vegnendoli incontro con grande processione tutti quelli della città uomini e donne, siccome a uno Re, e per più dispregio de' Fiorentini si fece andare innanzi il carro con la campana, che' Fiorentini avieno nell'oste, coperti i buoi d'ulivo e dell'arme di Firenze, facendo sonare la campana e dietro al carro i migliori prigioni di Firenze e messere Ramondo di Cardona con torchietti accesi in mano a offerire a s. Martino. E poi a tutti diede desinare, che furono da 50 de' migliori di Firenze, e l'insegne reali del comune di Firenze a ritroso in sul detto carro, e poi li fece mettere in prigione gravandoli d'incomportabili taglie, facendo loro fare tormenti e grandi disagi sanza niuna umanità; e alquanti de' più ricchi per fuggire i tormenti si ricomperarono gran-

grande somma di moneta. E di certo Castruccio trasse di nostri prigioni e de' Franceschi e di forestieri presso a fiorini cento migliaja d'oro, onde fornì la guerra.

CAP. CCCXX.

Come i Fiorentini si providdono di moneta e di gente.

Nel detto anno 1325 entrante novembre i Fiorentini veggendosi in grandi spese e in così pericolosa guerra non si disperarono, ma francamente s'argomentarono a loro difensione, e ordinarono e feciono nuove gabelle, che montarono fiorini settanta mila d'oro l'anno oltre a quelle, che prima aveano, che montavano 180 mila fiorini d'oro, per fornire la detta guerra Castruccina; e mandarono per cavalieri nella Magna e a Padova, e feciono afforzare e riporre il poggio di Combiata e quello di Monte Buono, acciocchè Castruccio non potesse valicare in Mugello nè in Val di Grieve; e mandarono dugento cavalieri in ajuto a' Bolognesi, onde furono capitani messere Amerigo Donati e messer Biagio Tornaquinci, che allora fue uno grande fatto a' Fiorentini essendo col nimico tiranno all' uscio a mandare ajuto e soccorso all'amico. Lasceremo al presente del male stato de' Fiorentini, e diremo dell' avversità, che ne' detti tempi avvennero a' Bolognesi per la forza de' tiranni di Lombardia.

CAP. CCCXXI.

Come i Bolognesi furono sconfitti da messer Passerino signore di Mantova e di Modona.

Nel detto anno del mese di luglio i Bolognesi feciono oste per contastare la ragunata di messer Passerino signore di Mantova e di Modona e de gli altri tiranni di Lombardia, ch' erano nel contado di Modona, acciocchè non potessero mandare ajuto a Castruccio nè al borgo a san Donnino; ma più per tema che non entrassero nel loro contado; e però non mandarono ajuto nell' oste de' Fiorentini, se non dugento cavalieri. E sentita loro partita la ragunata di Modona valicarono la Scoltenna, e d'intorno a Modona feciono danno assai per più cavalcate, e tornarsi in Bologna. Ma come i Fiorentini furono sconfitti ivi a pochi dì, cioè addì 21 di settembre, i rubelli di Bologna di casa i Galluzzi e figliuoli di Romeo de' Pepoli con la forza di messer Passerino rubellarono a' Bolognesi il castello di Monte Veglio alla montagna. I Bolognesi vi cavalcarono popolo e cavalieri e posonvi l' assedio, e richiesono tutti i loro amici di Toscana e di Romagna, e rifeciono il fosso, che si chiama la Muccia di quà dalla Scoltenna, che tiene dal monte al piano, per loro sicurtà, e erano l' oste de' Bolognesi bene 22 centinaja di cavalieri colle loro cavallate, e bene 30 mila pedoni, che per comune v' erano quelli della città.

Messer Passerino fece sua ragunata, che vi venne la gente di messer Cane di Verona con seicento cavalieri e marchesi da Esti con 400 cavalieri, sì che v' avea bene 18 centinaja di cavalieri, e erano a campo di là dal fosso della Scoltenna, badaluccandosi spesso per fornire il castello e passare il fosso, e Bolognesi si teneano francamente. All'uscita d' ottobre Azzo Visconti, che se n' andava a Melano con sua gente, si dimorò in servigio di messer Passerino, e ancora Castruccio li mandò 200 cavalieri, sì che con ventotto centinaja di cavalieri furono i tiranni di Lombardia, quasi i più Tedeschi. I Bolognesi veggendosi così stretti, e dallo assedio del castello non si voleano partire, ancora mandarono per ajuto a' Fiorentini. Non guardando al loro grande bisogno mandarono loro dugento cavalieri, e mandarogli pregando per ambasciadori, che si ritraessero e non si mettessono a battaglia, i quali se ne fecion beffe rimprocciando i Fiorentini di loro viltade. Poi addì 3 di novembre quelli di messer Passerino valicarono la Scoltenna e in parte ruppono il fosso e valicaronne di loro; ma per forza dal popolo di Bologna furono ripinti e non poterono fornire il castello. Veggendo messer Passerino e li altri capitani, che non potieno passare, fecero vista di dipartire l'oste, e grande parte tornarono a Modona; poi feciono vista di porre assedio al ponte di santo Ambruogio. I Bolognesi lasciarono alla rotta del fosso i Romagnoli e Fiorentini, ch' erano da cinquecento cavalieri, e vennero parte di loro

cavalieri verso il ponte. Messer Passerino e sua gente vedendoli sparti cavalcarono astutamente (1) di là dalla Scoltenna verso il castello, e Bolognesi da loro parte seguendo; ma prima che' Bolognesi, giunseno i loro nemici, ov' era stata la rottura del fosso e più fiebole. I Romagnoli e Fiorentini, che v' erano alla guardia, mandarono alla cavalleria di Bologna per ajuto; lentamente vi vennero. La gente di messer Passerino per forza valicarono il passo, e cominciarono la battaglia. I Bolognesi veggendo l'assalto poco ressero, ma incontanente si misero alla fuga, e que' cotanti, che ressono, che furono i Romagnoli e cavalieri de' Fiorentini e usciti di Modona, furono mal menati, che più di cinquecento a cavallo e più di 1500 a piè vi rimasero tra presi e morti. I Bolognesi piccolo danno v' ebbono a comparazione della loro grande oste, che' cavalieri si fuggirono inverso Bologna e il popolo alle montagne e alle loro castella: ma da 27 de' buoni della terra e il loro podestà vi rimasero presi, e messer Malatestino e quattro de' migliori usciti di Modona capitani. E questa sconfitta fu a piè di Monteveglio venerdì dopo nona addì 15 di novembre 1325.

(1) L' edizione de' Giunti del 1559 *cavalcarono astivamente* cioè *con prestezza*.

CAP. CCCXXII.

Come messer Passerino signore di Mantova venne a oste alla città di Bologna.

I Bolognesi tornarono in Bologna con grande vergogna e danno, e messer Passerino e li altri Lombardi valicarono il fosso della Muccia e tutti vennero a oste a Bologna, e posonsi al borgo a Panicale in sul fiume del Reno, e tolsono l'acqua alle loro mulina venendo infino alle porte di Bologna, e salirono in su santa Maria a Monte di sopra a uno miglio alla città. Il popolo di Bologna a furia voleano uscire fuori, ma da loro capitano furono ritenuti, acciò che non compiessono la loro infortuna d'essere affatto sconfitti, e perdessero la terra; ma misonsi alla difensione della città, e più assalti ebbono alla città da' Lombardi; e se non fosse lo ajuto de' forestieri, si perdea la terra. Alla fine vi feciono correre tre palj, uno messer Passerino, e uno Azzo Visconti, e uno i marchesi. E sentendo, che della gente della Chiesa erano venuti verso Reggio, si levarono da oste addì 24 di novembre e tornarono in Modona. E così mostra, che le infortunate pianete di Saturno e di Marte ci attenessero le 'mpromesse della loro congiunzione stata in questo anno di tante battaglie e pericoli in questo nostro paese e altrove, come per noi s' è fatta e farà menzione.

CAP. CCCXXIII.

Come Castruccio fece trattare falsa pace co' parenti Fiorentini de' suoi prigioni.

Nel detto anno 1325 addì 7 di novembre i Fiorentini furono in grande sospetto dentro trà loro, temendo l' uno dell' altro di tradigione, e spezialmente di certi grandi e popolani possenti, i quali aveano i loro figliuoli e fratelli in prigione a Lucca; e feciono uno decreto sotto grande pena, che nullo cittadino, ch' avesse prigione a Lucca, potesse essere castellano di nullo castello o vicaro di lega o di gente, o richiesto a nullo consiglio di comune, perchè sotto colore di pace a petizione e sommossa de' prigioni teneano trattati con Castruccio contro al volere delli altri cittadini; e non fue sanza grande pericolo, se non che per li savi cittadini fu riparato.

CAP. CCCXXIV.

Dello assedio e perdita di Monte Murlo.

Nel detto anno addì 18 di novembre ancora la gente di Castruccio vennero scorrendo e guastando infino a Giogoli sanza niuno riparo per ispaventare i Fiorentini, e a dì 24 di novembre Castruccio ritornò a Signa con suo sforzo, e a dì 27 del detto si puose ad assedio al castello di Monte Murlo, e fecevi d'intorno più battifolli, e il dì seguente ebbe per

patti la fortezza, che si chiamava Chiavello delli Strozzi, e fecela abbattere e tagliare da piè, e l'altro dì ebbe per forza la torre a Palugiano, ch' era de' Pazzi, e morivvi più di 30 uomini, e fecela disfare. E stando l'assedio a Monte Murlo, lo steccò tutto intorno e con più difici vi gittava, e fece cavare il castello dalla parte della rocca, e fece cadere buona parte delle mura. Dentro v' erano per castellani Giovanni di mèsser Tedici delli Adimari e Neri di messer Pazzino de' Pazzi con cento cinquanta buoni fanti di masnade; il castello era molto forte e fornito di vittuaglia, ma male d'arme e di gente a sì grande circuito e a sì grande affanno di battaglie e di difici e cave; e più volte mandarono per soccorso a Firenze (1), almeno che fossero forniti di gente, che dentro li atasse alla guardia. Quelli, che l'avieno a fare, ch' erano all' ufficio della condotta de' soldati, per negligenzia ovvero per miseria di spendio s' indugiarono tanto a fornire, che quando vollono non ebbono il potere, nè altro soccorso si fece per li Fiorentini; e si potea fare, che più volte Castruccio non vi avea 300 cavalieri, e per le grandi nevi e freddure molto straccava la sua gente; ma la viltà e la disaventura era tanta de' Fiorentini e con esso la discordia, che non l' ardirono a soccorrere,

(1) Esempio di non tardare a soccorrere una fortezza, perchè i soccorsi tardi il più delle volte non sono a tempo.

quando si poteva. Quelli del castello veggendosi abbandonati da' Fiorentini avendogli per più volte richiesti di soccorso, e veggendo per le cave cadere le mura, e per li molti difici fragellati, si cercarono loro patti con Castruccio, e renderono il castello a dì 8 di gennajo 1325 salve le persone con ciò, che ne potessero trarre, e salvi i terrazzani, che vi volessero dimorare, con tutto che malvagiamente trattò i terrazzani, che quasi tutti li disperse, e recollo gente di masnade alla guardia, afforzando il castello molto di rocche e gironi di mura e di torri, e murò di fuori la fronte; la quale perdita fu di grande vergogna e sbigottimento a' Fiorentini, e fece aspra guerra al contado di Firenze e a quello di Prato.

CAP. CCCXXV.

Di gente, che mandò il Re Ruberto a' Fiorentini.

Nel detto anno 1325 il dì di calen di decembre giunsono in Firenze trecento cavalieri, che ci mandò il Re Ruberto di Puglia, la metà a nostro soldo; furono cattiva gente e niente di bene aoperarono. Che se alla loro venuta fossono stati valorosi con l'altro ajuto de' Fiorentini e loro masnade poteano di leggiere levare l'assedio da Monte Murlo, ma per loro viltà o per comandamento del Re conoscendo la infortuna de' Fiorentini non vollono fare una cavalcata, ma starsi in Firenze alla guardia della terra.

CAP. CCCXXVI.

Della sconfitta, che' Pisani ebbono in Sardigna dal Re di Raona, e come feciono pace.

Nel detto anno 1325 in calen dicembre si partirono di porto Pisano 33 galee, le quali i Pisani avieno armate per soccorrere e fornire il castello di Castro in Sardigna, e erano gran parte delli usciti di Genova e al loro soldo, e ammiraglio messer Guasparre Doria, e a dì 29 di dicembre si ritrovarono e combatterono con l'armata del Re d'Araona nel golfo di Calleri, ch'erano 26 galee e 40 barche imborbottate (1) e 7 cocche. E alla fine della dura battaglia l'armata de' Pisani furono sconfitti, e prese delle loro 8 galee, e molta gente morta e presa. I Pisani avendo perduta ogni speranza di potere soccorrere castello di Castro cercarono accordo col Re d'Araona, mandandogli loro ambasciadori in su una galea con lettere e messi di nostro signore lo Papa. Alla fine la pace si compiè, che' Pisani renderono al Re d'Araona castello di Castro e ogni fortezza, ch'aveano in Sardigna, e egli li quetò della rendita del tempo, che la aveano tenuta, poi ch'egli ne fu eletto signore, e l'uno e l'altro renderono i prigioni, e pubblicossi in Pisa la detta pace a dì 10 di giugno 1326.

(1) Io non ho trovato alcuno, che m' abbia saputo dire, che cosa voglia dire *imborbottare*, e imborbottato o imbarbottato fatto a guisa di barbotta, che è una sorte di nave. Bisogna che voglia dire o di *conserva*, o *armate*.

CAP. CCCXXVII.

Come la gente di Castruccio, ch'erano in Signa, corsono infino alla città di Firenze.

Nel detto anno 1325 a dì 10 di dicembre le masnade di Castruccio, ch'erano in Signa, intorno di dugento cavalieri corsono infino a san Piero a Monticelli, e vennero infino alle porte di Firenze; uscì una masnada di Fiaminghi a combattere con loro, e se per lo capitano della guerra fossero suti seguiti, aviено la vittoria; ma per lo soperchio di gente furono rotti e male menati da quelli di Castruccio. In Firenze si levò il romore, e sonarono le campane, e popolo e cavalieri furono ad arme e uscirono fuori e corsono infino a Settimo sanza ordine veruno. I nimici per lo soperchio si ritrassero in Signa sanza danno niuno, e la gente de' Fiorentini, ch' erano più di ottocento cavalieri e popolo innumerabile, si tornarono la sera di notte in Firenze. La tratta fu gagliarda e di volontà, ma male ordinata, e per li savi di guerra fu forte biasimata; che se Castruccio fosse stato in aguato pure con 500 cavalieri, avea sconfitti i Fiorentini e presa combattendo la città di Firenze.

CAP. CCCXXVIII.

Come i Fiorentini stanziarono di dare la città e'l contado alla signoria del duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto.

Nel detto anno 1325 a dì 24 di dicembre i Fiorentini veggendosi così afflitti dal tiranno e in male stato, e con questo male ordinati e peggio in concordia per cagione delle parti e sette tra' cittadini, e vivendo in paura grande di tradimento, temendo di coloro, ch'aveano i loro figliuoli e fratelli prigioni in Lucca, i quali erano grandi e possenti in comune, e la forza del nimico era ogni dì alle porte per lo battifolle di Monte Murlo e di Signa; e' popolani Guelfi, che reggeano la città con consiglio di gran parte de' grandi e possenti, non veggendo altro scampo per la città di Firenze e del contado feciono signore Carlo duca di Calabria primogenito del Re Ruberto Re di Gerusalemme e di Cicilia per termine e tempo di dieci anni, avendo la signoria e ministrazione della città, e per suoi vicarii observando nostre leggi e statuti, e egli dimorando in persona a fornire la guerra, tenendo fermi mille cavalieri almeno oltramontani; e dovea avere fiorini 200 mila d'oro per anno, pagandosi di mese in mese sopra le gabelle, e avendo uno mese di venuta e uno di ritorno; e fornita la guerra per vittoria o per onorata pace potea lasciare uno di casa sua o altro grande barone in suo luogo con 400 cavalieri ol-

tramontani, e avere cento mila fiorini d'oro l'anno. In questa forma e con più altri articoli li si mandòe la lezione a Napoli per solenni ambasciadori, il quale duca col consiglio del Re Ruberto suo padre e de'suoi zii e d'altri de'suoi baroni accettò la detta signoria addì 13 di gennajo; e saputa l'accettagione in Firenze n'ebbe grande allegrezza, sperando per la sua venuta essere vendicati e deliberi della forza del tiranno Castruccio e messi in buono stato. E partissi da Napoli per venire in Firenze addì 31 di maggio 1326.

CAP. CCCXXIX.

Come quelli di Brugia in Fiandra furono sconfitti, e trassero il loro conte di prigione.

Nel detto anno 1325 all'uscita del mese di novembre parte della gente di Brugia in Fiandra avendosi rubellati dal loro signore, come addietro è fatta menzione, guerreggiando il paese furono sconfitti tra Brugia e Guanto dal conte di Namurro e da quelli di Guanto, e morti più di seicento; e poi a pochi giorni quelli del Franco di Brugia furono sconfitti dal detto conte e da quelli di Guanto, e rimasonne morti più di ottocento; per le quali sconfitte e abbassamento, che fu fatto di loro, fu tratto di prigione Luigi il giovane loro conte e signore.

CAP. CCCXXX.

Come lo 'nfante figliuolo del Re d' Araona tolse la decima al Papa.

Nel detto anno 1325 del mese d' ottobre Amfus detto infante di Raona tolse a' collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari ricolti di decime e di sovvenzioni; e dissesi, che furono 200 mila fiorini d' oro la valuta; onde il Papa si crucciò forte; il Re di Raona mandò a corte suoi ambasciadori dicendo, come la detta moneta volea in presto per la guerra di Sardigna, e volea darne pegno più castella alla Chiesa e accordossene col Papa.

CAP. CCCXXXI.

Come 6 galee di Catalani furono sconfitte da' Genovesi.

Nel detto anno del mese di novembre presente 6 galee del Re di Raona, ch'andavano in Sardigna, si combatterono con sette di Genovesi, e quelle de' Catalani furono sconfitte e presane una con grande danno di loro gente.

CAP. CCCXXXII.

Come i Fiorentini fecero loro capitano di guerra messer Piero di Narsi.

Nel detto anno 1325 in calen di gennajo i Fiorentini feciono loro capitano di guerra messer Piero di Narsi cavaliere banderese della contea di Bar del Reno il quale tornando d'oltre mare dal Sepolcro il settembre dinanzi per sua prodezza e valore volle essere alla battaglia, ove i Fiorentini furono sconfitti, e elli vi fu preso e 'l figliuolo morto e di sua gente assai; e tornato lui di prigione per sua redenzione fu eletto capitano; e presa lui la signoria con molta prodezza e sollicitudine si resse, tenendo Castruccio assai corto della guerra, e per suo senno fece trattato con certi conestaboli di suo paese, ch' erano con Castruccio, di fare uccidere Castruccio e di rubellargli Signa e Carmignano, e di tornare dalla parte de' Fiorentini con più di dugento cavalieri. Iscoperto per Castruccio il detto trattato addì 20 di gennajo fece tagliare la testa a tre conestaboli due Borgognoni e uno Inghilese e a sei Tedeschi, che teneano mano al tradimento (1); della qual cosa molto si turbarono i soldati e masnade di Castruccio; e diede comiato a tutti i Franceschi e Borgognoni,

(1) Esempio, che le nazioni oltramontane hanno male, che i loro capi sieno giustiziati ancor che sieno traditori, e ne fanno tumulto; e di questo ne sono esempi infiniti nelle istorie moderne.

ch'avea, intra li altri a messer Guielmo di Noren, ch'avea traditi i Fiorentini e era di quella giura, onde molto si scompigliarono le masnade di Castruccio.

CAP. CCCXXXIII.

Come per li Ghibellini della Marca fu presa la Rocca Contrada.

Nel detto anno addì 12 di gennajo quelli di Fabriano con gente Ghibellina della Marca e masnade d'Arezzo presono con tradimento e con forza il castello della Rocca Contrada, e uccisonvi molti di quelli, che tenieno la parte della Chiesa, pure de' maggiori della terra, uomini e donne e fanciulli.

CAP. CCCXXXIV.

Come Castruccio arse san Casciano e venne infino a Peretola, e poi arse e abbandonò Signa.

Nel detto anno a dì 30 di gennajo messer Piero di Narsi capitano di guerra in Firenze cavalcò con quattrocento cavalieri subitamente e tornò la sera; poi Castruccio per gelosìa di perdere la fortezza vi venne in persona a dì 3 di febrajo, e menonne presi 7 conestaboli tra a cavallo e a piè. E per questa cagione della cavalcata di messer Piero e per dispetto di ciò avendo i Fiorentini per niente Castruc-

cio tornò in Signa con settecento cavalieri e con due mila pedoni a dì 19 di febrajo, e cavalcò a Torri in Val di Pesa, e guastò e arse tutta la villa levando grandi prede; e poi a dì 20 di febrajo fece un' altra cavalcata insino a san Casciano e arse il borgo e tutta la contrada, e la sera tornò in Signa. Il capitano de' Fiorentini con cavalieri, ch' avea, cavalcò il dì in sul poggio di Campiano; ma se fossero iti alla Lastra per lo piano e preso il passo, Castruccio e sua gente erano sconfitti; e si tornarono stanchi e male in ordine per lo affanno e lungo camino, che avieno fatto il giorno. E poi a dì 25 di febrajo Castruccio per fare più onta a' Fiorentini venne con ottocento cavalieri e con tre mila pedoni infino a Peretola, e incontanente si tornò a Signa, ma perciò di Firenze non uscì uomo alla difesa. E poi a dì 28 di febrajo ricolta sua gente fece ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno, e abbandonarono la terra e ridussonsi a Carmignano, e quello fece crescere e afforzare e riducere alla guardia de' rubelli di Firenze e di Signa e di tutta la contrada. La cagione perchè abbandonò Signa si disse, perocchè gli era di grande costo a mantenerla e di grande rischio, quando i Fiorentini fossero stati valorosi essendo così dipresso alla città, e sentendo come il duca s'apparecchiava di mandare gente a Firenze temendo, che la gente, ch'egli tenea in Signa, non fosse soppresa. Ma bene ebbe tanto ardire Castruccio e tanto grande cuore, che stando in Signa cercò con grandi maestri, se si po-

potesse alzare con mura il corso del fiume d' Arno allo stretto della Pietra Golfolina per fare allagare la città di Firenze, ma trovarono i maestri, che il calo d'Arno da Firenze infino a Signa era cento cinquanta braccia, e perciò lasciò di fare la 'mpresa.

CAP. CCCXXXV.

Come i Bolognesi feciono pace con messer Passerino.

Nel detto anno 1325 in calen di febrajo i Bolognesi feciono pace con messer Passerino signore di Mantova e di Modona, e per patti riebbono tutti loro castelli e fortezze e Monteveglio, perchè furono sconfitti, e tutti i loro prigioni, e per sicurtà della pace diedono 40 stadichi giovani garzoni figliuoli di buoni uomini di Bologna.

CAP. CCCXXXVI.

Come certe masnade d'Arezzo furono sconfitti da que' di Perugia.

Nel detto anno a dì 17 di febrajo trecento soldati Tedeschi del vescovo d'Arezzo, che erano alla città di Castello della Fratta, si scontrarono con le masnade de' Perugini, e combatteronsi insieme aspramente, e se non fusse ch'era presso a notte, grande dannaggio si faceano insieme. Alla fine que' d' Arezzo n' ebbono il piggiore.

CAP. CCCXXXVII.

Come la gente della Chiesa essendo capitano messer Vergiù di Landa cominciò guerra a Modona.

Nel detto anno 1325 a dì 10 di marzo messer Vergiù di Landa venne sopra Modona con ottocento cavalieri di quelli della Chiesa e riprese Sassuolo, e poi del mese di maggio prese Castel-vecchio e più castella e villaggi di Modonesi. E' Fiorentini vi mandarono in ajuto della Chiesa 200 cavalieri; e con questa gente e co' figliuoli di messer Ghiberto da Correggio messer Vergiù vinse per forza a dì 15 di giugno 1326 l'isola di Sezzana (1), ch'era steccata e guernita di bertesche, e avevavi dugento cavalieri e tre mila pedoni alla guardia per lo signore di Mantova, i quali furono sconfitti, e presa per forza la fortezza del ponte a Borgo Forte di quà da Pò e scorrendo il Mantovano con grande danno de' ribelli della Chiesa. E poi a dì 2 di luglio presono per forza li antiporti e borghi di Modona, ch'erano affossati e steccati; e cavalieri de' Fiorentini furono i primi (2), ch' entrarono nell' antiporto, e poco falli, che che non ebbono la città; e stettono tutto luglio allo assedio di Modona tenendola molto

(1) *Verisimilmente* Suzzara. *Osserv. del Muratori.*

(2) *Primai* l'edizione Giunti 1559; voce fiorentina antica, ma non più oggi in uso, usolla Dante così; *Scendemmo nel cerchio primaio.*

stretta. All'uscita di luglio messer Passerino con la lega de' Ghibellini di Lombardia per tema di non perdere Modona si partirono dallo assedio d' uno castello de' marchesi Cavalcabò e cavalcarono il Cremonese, e feciono al Pò ponte di navi. Messer Vergiù e sua gente sentendo il soperchio de' nemici misono fuoco ne' borghi di Modona e se ne partirono, e tornarono a Reggio e guastaronlo intorno.

CAP. CCCXXXVIII.

Come il vescovo d' Arezzo fece disfare Laterino.

Nell'anno 1326 del mese di marzo il vescovo d'Arezzo fece disfare il castello di Laterino, che non vi rimase pietra sopra pietra, e eziandio fece tagliare il poggio in croce, acciò che mai non vi si potesse fare su fortezza, e tutti li abitanti fece andare in diverse parti, ch'erano bene cinquecento famiglie; e ciò fece per dispetto delli Ubertini, acciò che nol potessono rubellare, perchè sentì, che alcuno di loro venne in Firenze per trattare di dare il detto Laterino a' Fiorentini e allegarsi con loro, però che 'l vescovo li avea cacciati d'Arezzo, perchè elli cercavano in corte col Papa, che'l proposto d'Arezzo, ch'era delli Ubertini, avesse il vescovado d'Arezzo.

CAP. CCCXXXIX.

Come i Ghibellini della Marca corsero la città di Fermo, e ruppero la pace ordinata con la Chiesa.

Nel detto anno a dì 26 di marzo essendo trattato accordo da que' della città di Fermo con la Chiesa, e quelli della terra facendone festa e ballando per la città uomini e donne, quelli d'Osimo con certi caporali Ghibellini della Marca non piacendo loro l'accordo entrarono nella città, corsonla, e uccisono de' caporali, che voleano l'accordo, e nel palagio del comune misono fuoco, essendovi il consiglio per lo detto accordo compiere; e molta buona gente vi morì, e furono arsi e magagnati.

CAP. CCCXL.

Come Castruccio con sua gente cavalcò in Greti e infino a Empoli.

Nel detto anno Castruccio con sua gente avendo avuto di poco la Castellina di Greti, che uno de' Frescobaldi, che l'avea in guardia, per moneta l'arrendè, sì si stette poi Castruccio e sua gente per lo Greti, e diede battaglia a Vinci e a Cerreto e a Vitolino, e passò Arno infino a Empoli; e poi a dì 5 d'aprile ebbe il castello di Petrojo sopra Empoli, e quello guernì; e con la castellina grande danno facea alla strada e a tutto il paese. Ma poi a dì

25 di giugno abbandonò Petrojo e disfecelo per tema della venuta del duca d'Atene e gente del Re Ruberto.

CAP. CCCXLI.

Come il vescovo d'Arezzo fu privato dello spirituale per lo Papa, e come fu eletto uno legato per venire in Toscana.

Nel detto anno 1326 a dì 17 d'aprile Papa Giovanni in consistoro di tutti i cardinali appo Vignone depose il vescovo d' Arezzo de' Tarlati dello spirituale del vescovado, e concedettelo in guardia del proposto della chiesa d' Arezzo, ch' era delli Ubertini; ma per ciò non lasciò e non ubbidì a' mandati del Papa. E in quello consistoro elesse il Papa per legato in Toscana e in terra di Roma per richiesta e petizione de' Fiorentini e del Re Ruberto messer Gianni Guatani delli Orsini dal Monte cardinale, e fecelo paciaro in Toscana, acciò che mettesse consiglio e accordo nelle discordie di Toscana, dandogli autorità di potere procedere spiritualmente a chi fosse disubbidiente alla Chiesa.

CAP. CCCXLII.

Come s' incominciò gran guerra in Romagna.

Nel detto anno 1326 del mese d'aprile si cominciò guerra in Romagna tra Forlì e Faenza, e rubellossi per li Ghibellini il castello di Lucchio. Quegli di Faenza Guelfi l'assediarono, e Ghibellini di Romagna e di Lombardia vi vennero a fornirlo con grande forza; e di Firenze e di Toscana v' andò gente in servigio de' Guelfi. Alla fine per accordo s' arrendè a' signori di Faenza.

CAP. CCCXLIII.

Come Castruccio cavalcò in su quello di Prato e fece fare una fortezza al ponte Agliana.

Nel detto anno del mese d'aprile Castruccio avendo molto molestati i Pratesi, e sostenea uno battifolle fatto in Val di Bisenzo chiamato Serravallino, e un' altro presso all' Ombrone verso Carmignano, sì ne pose un' altro al ponte Agliana tra Prato e Pistoja per guerreggiare i Pratesi, e perchè i Pistolesi potessero lavorare le terre loro, le quali fortezze furono tutte abbandonate e disfatte alla venuta del duca d' Atene luogo tenente del duca di Calabria.

CAP. CCCXLIV.

Come Azzo Visconti fece guerra a' Bresciani e tolse loro più castella.

Nel detto tempo del mese di marzo e d' aprile Azzo Visconti colle masnade di Melano fece grande guerra a Bresciani e tolse loro più castelle e fortezze.

CAP. CCCXLV.

Come messer Piero di Narsi capitano de' Fiorentini di guerra fu sconfitto dalla gente di Castruccio, e preso li fece mozzare il capo.

Nel detto tempo addì 14 di maggio messer Piero di Narsi capitano di guerra de' Fiorentini per fare alcuna valentria innanzi che la gente del duca venisse, si cercò uno trattato con certi conestaboli Borgognoni e di suo paese, ch' erano con Castruccio, cioè d'avere il castello di Carmignano; e segretamente sanza sentirlo niuno Fiorentino si ragunò di tutte le masnade 200 de' migliori cavalieri e con gente a piè da 500, e subitamente si partì di Prato e passò l'Ombrone scorrendo tutta la contrada; il quale da' detti conestaboli fu tradito, che ellino colle genti di Castruccio aveano messo uno aguato in due luogora di 400 cavalieri e popolo assai, e uscirono addosso al detto messer Piero e a sua gente, il quale co'primi combat-

tendo vigorosamente li ruppe; ma poi sopravvegnendo l' altro aguato fu rotto e sconfitto il detto messer Piero e preso, e messer Amedè Gunberto e messer Utasso conestaboli Franceschi e bene 21 cavalieri di corredo e 40 scudieri Franceschi e gente a piè assai; onde in Firenze n' ebbe grande dolore con tutto se n' avesse colpa per la sua troppa sicurtà e non volere consiglio. Avuta questa vittoria Castruccio venne in Pistoja, e fece tagliare la testa al detto messer Piero opponendoli come li avea giurato, quando si ricomperò di sua prigione, di non esserli contro; ma non fu vero, che messer Piero era leale e prò cavaliere, e di lui fu grande dannaggio; ma fecelo morire Castruccio per cresciere più l' onta de' Fiorentini e per impaurire i Franceschi nostri soldati.

CAP. CCCXLVI.

Come il duca d' Atene venne in Firenze vicario del duca di Calabria.

Nel detto anno 1326 addì 17 di maggio giunse in Firenze il duca d' Atene e conte di Brenna con 400 cavalieri per vicario del duca di Calabria, e tutte le signorie fece giurare sotto la 'nsegna del duca di Calabria e sua; e cassò tutte le lezioni fatte de' Priori per lo innanzi, e primi Priori a mezzo giugno fece a sua volontà. Il detto signore e cavalieri mandò il Re Ruberto innanzi, perchè il grande duca indugiava più sua venuta per cagione della ar-

mata, che apparecchiava per mandare in Cicilia; e detti cavalieri vennero a mezzo soldo del Re e l'altro mezzo del comune di Firenze. E quello tanto tempo, che 'l detto duca d'Atene tenne la signoria, ciò fu infino alla venuta del duca di Calabria figliuolo del Re, la seppe reggere saviamente, e fu signore savio, e menò seco la moglie figliuola del prenze di Taranto e nipote del Re Ruberto, e albergòe a casa de' Mozzi oltrarno. Addì ventidue di maggio fece pubblicare in Firenze lettere papali, come la Chiesa avea fatto il Re Ruberto vicario d' imperio in Italia vacante imperio.

CAP. CCCXLVII.

Come l'armata del Re Ruberto andò in Cicilia, e poi come tornò in Maremma e nella riviera di Genova.

Nel detto anno addì 22 di maggio si partì di Napoli l'armata del Re Ruberto, la quale fu 90 tra galee e uscieri e più altri legni passaggieri con mille cavalieri, della quale armata fu ammiraglio e capitano il conte Novello conte d' Andri e di Monte Schegioso della casa del Balzo; e addì tredici di giugno arrivarono in Cicilia nelle contrade di Patti, e guastarono infino a Palermo e poi nel piano di Melazzo; e poi si ricolsono a galee e valicarono per lo Faro, e guastarono d'intorno a Cattania e Agosta e Seracusa, e tornarono infino alle mura di Messina; e poi si ricolsono in galee e rivalica-

rono per lo Faro sanza contasto niuno, e riposonsi ancora nel piano di Melazzo. Allora il figliuolo di don Federigo, che si chiamava lo Re, vi cavalcò con settecento cavalieri; ma il conte s'era già ricolto con sua gente in galee, sì che non vi ebbe battaglia, ma grandissimo guasto e danno feciono all'isola di Cicilia. Poi addì quattordici di luglio tornarono all'isola di Cicilia. Poi addì quattordici di luglio tornarono all'isola di Ponzo, e rinfrescati di vittuaglia si partirono, e com'era ordinato di venire nella riviera di Genova in Lunigiana, la detta armata per guerreggiare li usciti di Genova e Castruccio da quella parte, e 'l duca verso Firenze; e partendo sì arrivarono in Maremma, e addì 20 di luglio scesono in terra, e presono per forza il castello di Magliano e quello di Collechio e più altre villate de' conti da santa Fiore, levando grandi prede con grande danno de' detti conti. Poi si partirono di Maremma, e lasciarono guernito Magliano di cento cavalieri per guerreggiare i detti conti, e si partirono e arrivarono a porto Veneri, e là s'accostarono con l'oste de' Genovesi per conquistare le terre della riviera e fare guerra a Castruccio, ma poco v'adoperarono di racquistare fortezza niuna, se non che arsono per forza combattendo i borghi di Lievanto e poi quelli di Lerici, e stando nel golfo della Spezia non si ardirono a scendere in Lunigiana, però che Castruccio v'era guernito di molti cavalieri e pedoni, e 'l duca di Calabria non era ancora uscito a oste sopra quello di Lucca, come era

dato l'ordine; sì che stando e operando in vano all'uscita di settembre si partì la detta armata, e Genovesi si tornarono in Genova e Proenzali in Proenza e l'altre a Napoli; ma il conte Novello scese in terra con cento cavalieri e venne al duca di Calabria, ch'era già giunto in Firenze.

CAP. CCCXLVIII.

Come il legato del Papa arrivò in Toscana e venne in Firenze.

Nel detto anno 1326 messer Gianni delli Orsini di Roma cardinale e legato per la Chiesa arrivò a Pisa in su cinque galee di Pisani addì ventitre di giugno, e da'Pisani li fu fatto grande onore con tutto che in grande guardia e gelosia erano sentendo in Firenze il duca d'Atene. E in que'giorni quattrocento cavalieri Proenzali gentili uomini vennero per mare in su dieci galee di Proenza a Talamone per venire in Firenze. Stando il legato in Pisa Castruccio li mandò lettere dicendo in tenore, che con tutto che la fortuna l'avesse fatto ridere s'acconciava di volere pace co' Fiorentini; ma furono parole vane e infinte a quello, che seguì poi. Dimorato il legato in Pisa alquanti dì si venne in Firenze addì trenta di giugno, e da'Fiorentini fu ricevuto onorevolmente quasi come a Papa, e fattoli dono di mille fiorini d'oro in una coppa. Albergò in santa Croce al luogo de' frati Minori, e addì quattro di lu-

glio piuvicò la sua legazione, e come era legato e paciaro in Toscana e nel ducato e nella Marca d'Ancona e nell'isola di Sardigna, facendo per sue lettere ammunizione a tutte le città e signori di sua legazione, che 'l dovessono ubbidire e dare ajuto e favore.

CAP. CCCXLIX.

Come trecento cavalieri di quelli del signore di Melano furono sconfitti a Tortona.

Nel detto anno addì 29 di giugno trecento cavalieri di quelli di Galeasso Visconti signore di Melano con popolo assai uscirono di Pavia e vennero per guastare Tortona; e guastando la contrada e sparti d'intorno, uscirono cento e cinquanta cavalieri di quelli del Re Ruberto e della Chiesa e tutti quelli della terra per comune, e sconfissonli con danno di loro e d'assai morti e presi.

CAP. CCCL.

Come Tano da Jesi sconfisse gente de' Ghibellini della Marca, e come in Rimini fu fatto uno grande tradimento.

Nel detto tempo all'entrare di luglio gente di Fabriano e altri Ghibellini della Marca intorno di 350 cavalieri e popolo assai essendo cavalcati per prendere e guastare il castello di Murro, Tano signore di Jesi coll'ajuto de'

Malatesti di Rimini venne al soccorso di Murro subitamente, e trovando sparti e sprovveduti li nimici li misero in isconfitta con grande danno di loro. E essendo il detto messer Malatesta con sua gente al detto Murro, messere Lamberto figliuolo di Gianniciotto suo cugino per signoreggiare a Rimini si ordinò uno laido tradimento, siccome pare costume de' Romagnoli, che fece invitare messer Ferrantino e 'l figliuolo suoi consorti a tavola a mangiare, e mangiando con lui li fece assalire con arme e prendere e ritenere, e quale di loro famiglia si mise alla difensione di loro signore fu morto e tagliato; e ciò fatto corse la terra facendosene signore. Sentendo ciò messer Malatesta, ch' era a Murro, subitamente cavalcò con sua gente e con sua amistà, e giugnendo alla città di Rimini fece tagliare una porta coll' ajuto de' suoi amici d' entro, e corse la terra e riscosse i prigioni suoi cugini. Il traditore messer Lamberto veggendo la forza di messer Malatesta non si mise alla difensione, ma fuggissi a grande pena e scampò nel castello di santo Angiolo in loro contrada.

CAP. CCCLI.

Come il duca di Calabria venne in Siena, e ebbe la signoria per 5 anni.

Nel detto anno 1326 addì 10 di luglio il duca di Calabria con sua baronia e cavalieri entrò nella città di Siena, e da' Sanesi fu ricevuto

onorevolmente. Trovò la terra molto partita per la guerra, ch' era tra' Tolomei e Salimbeni, che quasi tutti i cittadini chi tenea coll' uno e chi coll' altro; e Fiorentini temendo per quella discordia, che la terra non si guastasse, e parte Guelfa non prendesse altra volta per la detta discordia, sì mandarono per loro ambasciadori pregando il duca, che per Dio non si partisse della terra infino che non li avesse acconci insieme, e avesse la signoria della città; e'l duca così fece, che tra le due case Tolomei e Salimbeni fece fare triegua con sufficiente sicurtà per 5 anni, e fecevi molti cavalieri novelli, e dimoròvi infino addì 28 di luglio; e in questa dimoranza tanto s' aoperò tra per paura e per amore, come sono le parti nelle città divise, che li fu data la signoria di Siena per cinque anni sotto certo modo e ordine, e per questa stanza del duca in Siena volle da' Fiorentini oltre a' patti fiorini 16 mila d' oro, onde i Fiorentini si tennero male appagati.

FINE DEL LIBRO NONO.

VARIE LEZIONI.

LIBRO IX.

CAP. I.

Pag. 3 ver. 5 imperiò anni quattro e mesi sei e dì diciotto.

CAP. II.

Pag. 4 ver. 14 Ghibellina, quelli de' Querini co'loro seguaci si concordiarono; ma tosto ne furono cacciati di Vinegia, e vinti da' Ghibellini, e guasti.

CAP. VIII.

Pag. 8 ver. 22 anno MCCCX a dì XXX di settembre il Re.

Pag. 9 ver. 1 e per trattare a riparo dello 'mperadore, e riconciliarli, ma in ciò.

CAP. IX.

Pag. 10 ver. 3 Guidotto non sappiendo nè possendo al tutto riparare, assentì alla sua venuta contro a sua voglia.

Pag. 10 ver. 10 *Non si leggono nel Testo Recanati le frapposte parole descriventi la Corona del ferro.*

CAP. X.

Pag. 11 ver. 10 Arno, e dalla porta a san Gallo infino a quella del Prato d'Ognesanti erano già fondate le mura, sì le feciono alzare otto braccia. E questo lavoro fu fatto subito in poco tempo.

CAP. XI.

Pag. 12 ver. 1 allo 'mperadore sì pensò di rubellare allo 'mperadore la città di Melano, che v' avea col si-

gnore poca cavalleria, ch'era andata e sparta per le città di Lombardia; e sarebbegli.

Pag. 12 ver. 20 n'avea, e approvossi la risposta di messere Matteo, la quale li fece per l'uomo di corte, come contammo adietro. Messere Matteo sotto la detta promessa il tradì, e tutto palesò.

Pag. 13 ver. 5 Fiorentini, e co' Bolognesi, e coll'altre città Guelfe; e si disse, che ne dovea avere moneta assai da' Fiorentini, e loro lega. Ma quale si fosse.

CAP. XVII.

Pag. 17 ver. 27 mandaro a Bologna il maliscalco del Re con 400 cavalieri Catalani, ch'erano al loro soldo, per la guardia di Bologna, e per contastare allo'mperadore, se venisse da quella parte; e simigliante vi mandarono i Sanesi e Lucchesi; e dimorarovi più mesi tra in Bologna e in Romagna in servigio del Re Ruberto.

CAP. XIX.

Pag. 19 ver. 2. *Come lo'mperadore Arrigo ebbe la città di Brescia per assedio.*

Pag. 20 ver. 9 sì della infirmità e mortalità, e sì di vittuaglia.

Pag. 20 ver. 14 a dì 16 di settembre nel detto anno. Come ebbe la città.

CAP. XXI.

Pag. 22 ver. 7 dargli la signoria in onore della Chiesa.

CAP. XXII.

Pag. 23 ver. 7 adosso; e trovossi modo. *Le frapposte parole non si leggono nel codice Recanati.*

CAP. XXVI.

Pag. 26 ver. 6 i Fiorentini, che lo'mperadore era partito di Lombardia, e ito verso Genova, feciono tornare.

CAP. XXXII.

Pag. 28 ver. 20 andando a uccellare a falcone in isola d'Arno a cavallo sanza guardia co' suoi falconieri e famigliari, Paffiera.

CAP. XXXIII.

Pag. 29 ver. 20 per soddotto de' Fiorentini, che tuttora v'aveano loro ambasciadori.

CAP. XXXVI.

Pag. 31 ver. 11 processione, e al tutto gli dierono la signoria della città, facendogli grandi.

Pag. 31 ver. 31 il conte d'Almagna chiamato Luffo mastro, cioè in latino maestro.

Pag. 32 ver. 5 molti Italiani, Lombardi e Toscani. Intanto i Fiorentini e gli altri Toscani sentendolo in Pisa.

CAP. XXXVIII.

Pag. 32 ver. 26 con MC cavalieri Catalani e Pugliesi. E giunti a Roma a dì XVI d'aprile, egli mandò.

Pag. 33 ver. 7 cavaliere. E a Roma morì in servigio del Re e del comune di Firenze. E di Lucca.

Pag. 33 ver. 24 Trastevere ebbono per forza e signoria. I Colonnesi.

CAP. XL.

Pag. 35 ver. 12 Alberto Scotto sotto spezie di suo intendimento, e con lui dieci de' maggiori.

CAP. XLIII.

Pag. 37 ver. 29 sentendo, che lo 'mperadore s' era partito di Roma e facea la via verso Toscana, incontanente mandaro a Roma per la loro gente per essere più forti alla sua venuta. E tornata la detta gente i Fiorentini e l' altre terre di Toscana guernirono loro fortezze.

CAP. XLIV.

Pag. 38 ver. 23 Arezzo, e dagli Aretini fu ricevuto a grande onore; e in Arezzo fece sua ragunanza per venire sopra la città di Firenze. Subitamente si partì d'Arezzo, e entrò in sul contado di Firenze a dì 12 di settembre, e incontanente li fu.

CAP. XLV.

Pag. 40 ver. 1 di cavalieri guari più che quelli dello 'mperadore, e erano sanza.

CAP. XLVI.

Pag. 41 ver. 23 assaliti, e quelli si difesono, e con danno e vergogna de' Perùgini passaro; e giunse.

Pag. 42 ver. 16 su pe' fossi d' ogni legname imbertescati in assai bricve tempo.

Pag. 42 ver. 21 Montebuoni, e di notte tempore giunti.

Pag. 42 ver. 27 pedoni, e Volterrani cento cavalieri e trecento pedoni.

Pag. 43 ver. 22 a cavallo, che due tanti e più n'avea alla difensione alla città, che di fuori; e gente a piè per ognuno quattro. E rassicurarsisi i Fiorentini, che i più.

CAP. XLIX.

Pag. 48 ver. 21 cavalcò in Versiglia in Lunigiana con ottocento cavalieri.

CAP. LI.

Pag. 50 ver. 17 nella città: e così stava Siena in grande paura. Lo 'mperadore valicò oltre, e puosesi a campo a monte Aperti.

CAP. LIII.

Pag. 53 ver. 15 col seguito de' cavalieri Tedeschi, che vi rimasono fece.

CAP. LVIII.

Pag. 57 ver. 20 e arse la chiesa, e 'l corpo suo dalla cintola in giù.

CAP. LXI.

Pag. 60 ver. 24 grossi da portare cavalli e arnesi d'oste presso di cento, sicchè ducento legni a gabbia o più fu lo stuolo e con due mila.

CAP. LXIV.

Pag. 62 ver. 17 e durò più di sei settimane, e secondo.

CAP. LXVIII.

Pag. 66 ver. 24 Nell' anno MCCCXV Luigi si coronò Re di Francia colla reina Clementa sua moglie il dì di santo Giovanni Batista, e incontanente che fu coronato.

CAP. LXX.

Pag. 71 ver. 22 e presi da mille cinquecento. Il prenze.

CAP. LXXI.

Pag. 72 ver. 9 Baldinaccio degli Adimari rubello di Firenze.

Pag. 72 ver. 16 al contado di Firenze in quella contrada, e più.

CAP. LXXII.

Pag. 73 ver. 10 indugio mandò in Firenze il conte d'Andria e di monte Scaglioso, detto.

Pag. 73 ver. 18 grande, essendo in Firenze paresse non v' avesse mai avuta sconfitta, non lasciando.

CAP. LXXIV.

Pag. 75 ver. 4 con certi grandi, e Magalotti con certi popolani, i quali al tutto con loro sforzo e seguito.

Pag. 75 ver. 24 il quale continuo stava con cinquecento fanti armati con manaje a piè del palagio.

Pag. 75 ver. 30 e così fece a' ordini sacri e clerici della casa.

CAP. LXXVI.

Pag. 77 ver. 28 ajuto e favore di messere Passerino de' Quartigiani Pagginghi e Honesti, e con patto.

CAP. LXXVII.

Pag. 79 ver. 20 che si tramisero d' accordo e per parole e per minaccie, che' Guelfi si raccomunassono insieme.

Pag. 80 ver. 24 non vollono ch' entrasse in palagio, recandolsi a piattà.

CAP. LXXIX.

Pag. 82 ver. 5 e dì XXVI. Questi fu eletto Papa a dì VII d' agosto MCCCXVI in Vignone da' cardinali, essendo stata vacazione bene due anni, e tra loro in grande discordia, però ch' e' cardinali Guasconi, ch' erano una gran parte.

CAP. LXXX.

Pag. 85 ver. 25. e a riparare la venuta di nuovo imperio ci mandassono.

Pag. 86 ver. 25 che la savia provedenza e bene guidata colla credenza nelle guerre e nell' altre imprese vince ogni forza e potenza, e reca a fine onorevole ogni grandissima cosa.

CAP. LXXXI.

Pag. 87 ver. 5 danari sei l' uno, e erano di valuta di danari quattro l' uno o meno; e fecionne una di danari XX, che poco valea meglio per bontà d' argento, e poi si disfece quella da XX non piacendo al Popolo, e feciono la buona moneta.

Pag. 87 ver. 13 l' Arno infino alla porta di santo Ambruogio, e quelle d' in su la riva d' Arno in su l' isola infino al Corso de' tintori di costa all' Orto de' frati Minori di santa Croce.

CAP. LXXXII.

Pag. 88 ver. 1 galee per mare, e grandissimo danno fece di tutto il fornimento ch' era allè piaggie. Poi.

CAP. LXXXV.

Pag. 90 ver. 18 ma più non aveano podere i Grimaldi e Frascadori e la loro.

Pag. 90 ver. 22 nimici di quella d' Oria, feciono tornare in Genova li Spinoli, ch' erano di parte Ghibellina, sotto.

CAP. LXXXVII.

Pag. 92 ver. 6 di dicembre.

CAP. LXXXVIII.

Pag. 93 ver. 9 ebbono a patti in pochi dì appresso. Stante la detta oste a Genova messere Adoardo d' Oria tenne trattato con l' Abbao del Popolo, *cioè Abate*.

CAP. XCII.

Pag. 96 ver. 5 Genova, e l'Abao del Popolo, e'l Podestà.

Pag. 96 ver. 10 *manca nel testo Recanati: forse* secondo i capitoli.

CAP. XCIII.

Pag. 97 ver. 7 difici, e assalendola da più parti di dì e di notte.

CAP. C.

Pag. 103 ver. 5 Re Ruberto nel borbolio d'Alessandria, e assediava la detta città, uscendo uno dì fuori con CC.

CAP. CI.

Pag. 104 ver. 8 Proenzali andavano a Napoli: que' di Sapna.

CAP. CII.

Pag. 104 ver. 19 Ducato, la parte Ghibellina di Spuleto per forza ne cacciarono la parte Guelfa, e combattendo la città vi furono assai micidii, incendii; e presono i Ghibellini più di.

CAP. CVI.

Pag. 108 ver. 23 marchesato di Trevigiana.

CAP. CVII.

Pag. 109 ver. 14 Melano e l'altre città di Lombardia, che i detti per forza tirannescamente teniano e signoreggiavano. E ordinò che messere.

CAP. CVIII.

Pag. 112 ver. 33 la vipera cilestra e avvolta con uno.

CAP. CXI.

Pag. 115 ver. 26 Ponente verso Genova, per seguirle in verso Proenza si tornarono, e così la detta.

CAP. CXII.

Pag. 117 ver. 14 e con poco onore de' Fiorentini, se non in tanto, che di vero si disse, che per la andata de' Fiorentini Castruccio con.

CAP. CXV.

Pag. 119 ver. 3 a dì XXX di gennajo.

Pag. 119 ver. 11 imprese fatte per li usciti co' loro allegati, certo si stima per li savj.

CAP. CXVI.

Pag. 120 ver. 22 sconfitti e presso a dieci mila cristiani furono tra morti e presi, e morto vi fu il detto.

CAP. CXVII.

Pag. 121 ver. 13 posti più di cinque mila uomini

Saracini per metterli in su l' isola di Rodi, le dette galee de' Cristiani tutti gli ebbono presi, e uccisono.

CAP. CXXIV.

Pag. 126 ver. 23 trecento soldati a cavallo e mille fanti a piede, e egli con suo ajuto fece cento uomini a cavallo in poco tempo, e racquistò assai.

Pag. 127 ver. 19 de'Lombardi, si levarono dallo assedio di Monte Vettolino, e si ritrassono.

Pag. 127 ver. 31 lasciando i fallò e luminarie nel campo accesi, si levarono da campo salvamente con tutta sua oste, e si ridusse.

CAP. CXXVI.

Pag. 129 ver. 24 marchese Cavalcabò con mille cavalieri cavalcò in Valditara.

CAP. CXXIX.

Pag. 131 ver. 18 che cento venti migliaja di fiorini o più avea.

CAP. CXXXIV.

Pag. 137 ver. 2 dilettò in quella sua commedia di garrire, e se laudare, a guisa di poeta forse in parte più che non si convenia, ma forse il suo esilio gliele fece dire. Fece ancora.

Pag. 137 ver. 15 di volgare eloquenzia, ove.

CAP. CXXXV.

Pag. 138 ver. 15 si facessono di ducento in ducento braccia l'una di lungi all'altra, e simile si cominciassono i barbacani ovvero confossi per più fortezza.

CAP. CXXXVI.

Pag. 139 ver. 5 e guerra era fatta.

Pag. 139 ver. 21 detto duca di Lancastro, e il conte di Gianforte con ottant' otto tra' conti.

CAP. CXLII.

Pag. 144 ver. 4 siccome eretici e scismatici, e fece predicare la croce in Italia e in Alamagna contro a loro, e perdonare.

Pag. 145 ver. 4 era colla cavalleria a Valenza con due mila uomini a cavallo, e con grande gente innumerabile.

Pag. 145 ver. 9 ambasciadori al legato cardinale per acconciarsi colla Chiesa.

CAP. CXLIX.

Pag. 150 ver. 11 castello di Froncole sopra Poppi, il quale tenea il figliuolo del conte.

CAP. CL.

Pag. 151 ver. 21 stato, e mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali mandarono loro CL cavalieri.

CAP. CLI.

Pag. 152 ver. 16 Gualandi, e Sismodi, e Caponesi, ch' erano dell' altra setta di Coscetto dal Colle contro al popolo, uccisono tre.

Pag. 152 ver. 31 in sul monte san Giuliano.

CAP. CLV.

Pag. 156 ver. 14 ch' ellino non credevano quella opinione, che la Chiesa di Roma non avea consentito per antico, e quello che.

CAP. CLVI.

Pag. 157 ver. 6 festa di san Giovanni di giugno, la quale.

Pag. 157 ver. 18 s' apprese il fuoco all' altra metà delle botteghe.

CAP. CLVII.

Pag. 158 ver. 13 legni e più fornimenti e buoni cavalieri e pedoni assai, e puosonsi a Reggio in Calabria, e guastarolo intorno, e simigliante Niccotera.

CAP. CLXX.

Pag. 167 ver. 22 Boemia, con licenzia e con dispensagione del Papa, opponendosi.

CAP. CLXXI.

Pag. 168 ver. 10 Ugo di Palazzo di Borgogna.

CAP. CLXXII.

Pag. 169 ver. 13 Manfredi, ch' era morto, la.

CAP. CLXXVIII.

Pag. 174 ver. 2 in numero di mille cavalieri e tre mila uomini d' arme a piè.

CAP. CLXXIX.

Pag. 175 ver. 5 promesso al cardinale, e recarono da loro parte grande parte delle masnade de' Tedeschi.

CAP. CLXXXI.

Pag. 177 ver. 25 di guerra guerriata, non assicurandosi d' abboccarsi a battaglia, siccome a gente.

CAP. CLXXXVI.

Pag. 181 ver. 12 del ponte di san Bernaba.

Pag. 181 ver. 22 più di valuta di 200 migliaja di livre di gienovini, però.

CAP. CLXXXIX.

Pag. 183 ver. 8 Melano, là si trovarono tra l' amistà della Chiesa nell' oste e, con amici di Lombardia e di Toscana più di due mila uomini d' arme, e popolo a piè assai.

Pag. 183 ver. 20 cavalieri tra' quali erano gli usciti di Melano, si dilungò alquanto.

Pag. 183 ver. 29 per lo capitano cominciata, e veggendo così malmenare la gente loro, subitamente ordinarono di passare il fiume; e la insegna, che prima passò il fiume, fu quella del comune di Firenze, onde era capitano di loro gente messere Filippo.

CAP. CXCI.

Pag. 185 ver. 6 oste sopra il castello di Lucchio in Carfagnana, che gli s' era rubellato, e sopra le terre della montagna di Pistoja.

CAP. CCI.

Pag. 192 ver. 14 pentesse per animo di parte d' avere data la terra alla Chiesa, o perchè gli paresse che' Guelfi.

CAP. CCXIII.

Pag. 203 ver. 2 contro al detto Castruccio, spiando le vie il detto Castruccio, la mattina a dì quattro di luglio.

Pag. 203 ver. 30 a Firenze per la diliberazione ambasciadori, se dovessono andare o tornare l' oste in Firenze. Consigliandosi sopra ciò in Firenze in sul palagio.

CAP. CCXVII.

Pag. 208 ver. 9 E quando venne alla sua fine, prendendo Corpus Domini, fece questa santa orazione con grande devozione. *Ave pretium meæ redemtionis. Ave viaticum meæ peregrinationis. Ave præmium futuræ vitæ, in cujus manus commendo animam et spiritum meum.* E finì in Cristo.

CAP. CCXVIII.

Pag. 210 ver. 27 reggevano, come a quelli che reggeano, mischiatamente.

CAP. CCXXIV.

Pag. 213 ver. 18 v' erano dentro, rivolti diedono l' entrata alli Ubertini e Pazzi, i quali quanti Guelfi vi trovarono dentro in su le letta li uccisero.

CAP. CCXLV.

Pag. 230 ver. 21 cosa non attennè nè volle fare e rimase incontumace di santa Chiesa.

CAP. CCLVI.

Pag. 239 ver. 6 Sardigna, e dalla torre della Sardigna su per la riva.

CAP. CCLVII.

Pag. 240 ver. 6 fiume. (La detta torre fece rovinare poi il fiume d'Arno per uno diluvio d' acqua) ove.

Pag. 240 ver. 15 torre coll' altre. E alla detta torre si volge.

Pag. 240 ver. 30 andando la via su per Bovoli.

Pag. 241 ver. 12 porta di santo Miniato a quella di fuori del borgo di santo Niccolò, sicchè la parte d' Oltrarno hae tre porte e tre postierle, e .... torri; e poi la.

Pag. 241 ver. 18 questo spazio è stanziato uno ponte; sicchè raccogliendo.

Pag. 241 ver. 27 barbacani, e alte braccia venti co' merli, e quelle d'Oltrarno furono grosse pur braccia tre sanza i barbacani; ma aggiunsevisi.

Pag. 242 ver. 13 due mila dugento. E dal detto Mercato infino alla porta del Prato d' Ognessanti si ha quasi altrettanto. E dalla porta di san Gallo infino in Mercato vecchio ha braccia due mila dugento. E dalla porta Romana.

CAP. CCLXV.

Pag. 248 ver. 4 da Rimino posti a oste a Orbino, e fatti di loro.

CAP. CCLXXI.

Pag. 252 ver. 20 ma arrosonvi gente.

CAP. CCLXXIX.

Pag. 257 ver. 23 a dì XIII di dicembre.

CAP. CCLXXXIII.

Pag. 260 ver. 13 Carmignano, e Chele Bordoni suo fratello.

Pag. 260 ver. 21. il detto Chele e più altri loro.

Pag. 260 ver. 31 e vicino, ch' avea nome Zanobi Borghi, che gli avea favorati, uscito.

CAP. CCLXXXV.

Pag. 262 ver. 21 co' Fiorentini, e promisono d' essere alla guerra co' Fiorentini contro a Castruccio.

CAP. CCXC.

Pag. 265 ver. 23 san Giovanni più lungo e 'l giglio mezzo alla Francesca sanza fioretti.

CAP. CCXCII.

Pag. 266 ver. 23 Questi con uno cavaliere della bandiera di messere Guilielmo di Nore seguirono il trattato, e prometteano il detto messer Guilielmo e messer.

Pag. 267 ver. 11 Pugliesi cavaliere della terra, e con altri della terra. Scopersesi.

CAP. CCXCVI.

Pag. 270 ver. 20 Palermo il dì della pentecoste a dì 26 di maggio, e puose assedio alla detta città di Palermo. Diedevi più.

CAP. CCC.

Pag. 273 ver. 20 aveano, e furonvi due mila, che bene mille e cento erano Franceschi.

CAP. CCCIII.

Pag. 279 ver. 17 e là afforzare il campo, e avvicendare i cittadini.

CAP. CCCIV.

Pag. 281 ver. 17 il fallo, che fece di non porre l'oste in su la piaggia tra Monte Chiaro.

Pag. 283 ver. 10 nè avvolontati di combattere, come erano prima, per diffalta di quella mala.

Pag. 283 ver. 29 Tedeschi, que' di messere Ramondo domenica mattina a dì 22 di settembre 1325 si levarono da.

Pag. 284 ver. 13 fatica l'accivì.

Pag. 284 ver. 29 con ottocento cavalieri.

Pag. 286 ver. 19 rimasonvi morti intorno di..... quasi tutti a cavallo, che pochi furono quelli da piè, tra' quali furono quindici delle cavallate di Firenze, e presi nè furono intorno di ..... tra' quali fu messere.

CAP. CCCVIII.

Pag. 291 ver. 1 essendo fedeli e leali al loro signore; e menato il conte in prigione.

CAP. CCCXIV.

Pag. 295 ver. 30 Fiorentini e con quello accordo simulava per essere.

CAP. CCCXV.

Pag. 297 ver. 4 campi e brozzi, quaracchi.

Pag. 298 ver. 23 era dalla parte di fuori da quelle porte, che levavano ogni dì.

CAP. CCCXXI.

Pag. 308 ver. 15 che più di 350 cavalieri, e 1000 pedoni vi rimasono tra' morti e presi.

CAP. CCCXXII.

Pag. 309 ver. 21 sentendo, che la gente della Chiesa da 1500 cavalieri erano venuti.

Pag. 309 ver. 24 Modona; ma prima ebbono il castello di..... e così.

CAP. CCCXXVII.

Pag. 314 ver. 8 alle porte. Ma una masnada di Franceschi uscirono a combattere.

CAP. CCCXXXVI.

Pag. 321 ver. 23 di Castello, andavano a guastare il castello della Fratta.

CAP. CCCXLV.

Pag. 327 ver. 20 masnade 200 cavalieri de' migliori con 500 buoni uomini fanti a piè.

CAP. CCCXLVIII.

Pag. 332 ver. 3 Ancona e in Campagna e in Sardigna cioè nell' isola, faccendo.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO QUINTO VOLUME.

CAPITOLI DEL LIBRO IX.

CAP. I. COME Arrigo conte di Luzimborgo fu fatto e coronato Imperadore, e come passò in Italia Pag. 3

CAP. II. Come parte Guelfa fu cacciata da Vinegia 4

CAP. III. Come nacque in Parigi alcuno errore di fede 4

CAP. IV. Come in Ferrara s' ordinò certo tradimento 5

CAP. V. Come i Perugini sconfissono i Todini 6

CAP. VI. Come furono cacciati i Guelfi di Spoleto, poi vi tornaro per pace 6

CAP. VII. Come lo Imperadore venne a Losanna, e quivi attese l'ambascerie delle terre d' Italia . . . 7

Cap. VIII. Come il Re Ruberto venne in Firenze per riconciliare insieme i Fiorentini e non potè, e del grande onore, che vi ricevette . . 7

Cap. IX. Come lo Imperadore venne a Milano per la corona di ferro . . 9

Cap. X. Come i Fiorentini studiarono le mura nuove, e fossi 11

Cap. XI. Come messere Guidotto dalla Torre volendo fare contro allo 'mperadore fu cacciato di Melano . 11

Cap. XII. Come i Fiorentini ebbono grande caro di vittuaglia 13

Cap. XIII. Come il cardinale Pelagrù mandò in Firenze le reliquie di santo Barnaba 14

Cap. XIV. Come lo Imperadore ebbe per accordo Vicenza e Padova . 15

Cap. XV. Come lo 'mperadore ebbe la città di Cremona, e andò ad assedio a Brescia 16

Cap. XVI. Come i Fiorentini ribandirono i loro sbanditi 17

Cap. XVII. Come i Fiorentini con le altre terre Guelfe di Toscana fecero parlamento e fermarono taglia 17

Cap. XVIII. Come furono cacciati i Ghibellini di molte terre di Romagna 18

Cap. XIX. Come i Bresciani furono rotti dalla gente dello Imperadore, e presi morti alcuni caporali della terra, la quale s' arrendè allo Imperadore . 19

Cap. XX. Come i Fiorentini e' Lucchesi guernirono le frontiere 21
Cap. XXI. Come il Papa mandò legati a coronare lo Imperadore, e per coronare Carlo Re d' Ungaria . . 21
Cap. XXII. Come Papa Clemente fece concilio a Vienna, e canonizzò santo Lodovico 22
Cap. XXIII. Come lo Imperadore venne a Genova 24
Cap. XXIV. Come in Arezzo venne vicario d' Imperio 25
Cap. XXV. Come in Firenze venne ambasciadori dello Imperadore, e furonne cacciati 25
Cap. XXVI. Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lunigiana per contradiare il passo allo Imperadore 26
Cap. XXVII. Come la Imperadrice morì in Genova 26
Cap. XXVIII. Come lo Imperadore fece suo processo contro a' Fiorentini 26
Cap. XXIX. Di scandolo, che nacque in Firenze tra' lanajuoli 27
Cap. XXX. Come il Re Ruberto mandò gente a' Fiorentini 27
Cap. XXXI. Come la città di Brescia e di Parma e di Reggio si rubellarono allo Imperadore 28
Cap. XXXII. Come messer Pazzino de' Pazzi fu morto 28
Cap. XXXIII. Come la città di Cre-

mona si rubellò allo Imperadore . 29
Cap. XXXIV. Come il maliscalco dello 'mperadore giunse a Pisa, e cominciò guerra a' Fiorentini . . . 30
Cap. XXXV. Come i Padovani si rubellarono allo'mperadore 30
Cap. XXXVI. Come lo'mperadore venne nella città di Pisa 31
Cap. XXXVII. Come li Spoletini furono sconfitti da' Perugini 32
Cap. XXXVIII. Della ragunata che'l Re Ruberto con la lega di Toscana fece a Roma per contrastare la coronazione allo Imperadore . . . 32
Cap. XXXIX. Come lo Imperadore si partì di Pisa e andò a Roma . . 34
Cap. XL. Come messer Galeasso de' Visconti di Milano prese la città di Piagenza 35
Cap. XLI. Come i Fiorentini levarono in isconfitta i Pisani da Cerretello 35
Cap. XLII. Come Arrigo fu coronato in Roma 36
Cap. XLIII. Come lo Imperadore si partì da Roma per venire in Toscana 37
Cap. XLIV. Come lo Imperadore venne ad Arezzo, e poi a Firenze . 38
Cap. XLV. Come i Fiorentini furono quasi sconfitti all' Ancisa da gente dello Imperadore 39
Cap. XLVI. Come lo Imperadore si pose ad oste alla città di Firenze . 41

Cap. XLVII. Come lo Imperadore si partì dallo assedio di Firenze, e andonne a san Casciano, e poi a Poggibonizzi 44
Cap. XLVIII. Come lo Imperadore si tornò a Pisa, e fece molti processi contro a' Fiorentini 47
Cap. XLIX. Come lo Imperadore condannò il Re Ruberto 48
Cap. L. Come lo Imperadore s' apparecchiò per andare nel regno contro al Re Ruberto 49
Cap. LI. Come lo Imperadore morì a Bonconvento nel contado di Siena 50
Cap. LII. Come morto lo Imperadore si divise la sua oste, e'l corpo ne fu portato a Pisa 51
Cap. LIII. Come don Federigo di Cicilia venne alla città di Pisa . . 52
Cap. LIV. Come il conte Filippone di Pavia fu sconfitto a Piagenza . . 53
Cap. LV. Come i Fiorentini diedono la signoria al Re Roberto per cinque anni 54
Cap. LVI. Come li Spinoli furono cacciati di Genova 54
Cap. LVII. Come Uguiccione signore in Pisa fece guerra a' Lucchesi, sì che rimisero li usciti dentro 55
Cap. LVIII. Della morte di Papa Clemente 56
Cap. LIX. Come Uguiccione co' Pisani presero Lucca, e rubarono il tesoro della chiesa 57

Cap. LX. Come messer Piero fratello del Re Ruberto venne per signore in Firenze 59

Cap. LXI. Come il Re Ruberto andò sopra l' isola di Cicilia, e assediò la città di Trapani 60

Cap. LXII. Come i Padovani furono sconfitti da messer Cane della Scala 61

Cap. LXIII. Come i Fiorentini fecero pace con li Aretini 62

Cap. LXIV. Come apparve in cielo una stella cometa 62

Cap. LXV. Della morte del Re di Francia e de' suoi figliuoli . . . 63

Cap. LXVI. Della elezione fatta dalli elettori d' Alamagna di due Imperadori, l' uno il dogi d' Osterich, l' altro quello di Baviera . . . 64

Cap. LXVII. Come Uguiccione fece guerra alle terre vicine 65

Cap. LXVIII. Come fu coronato il Re Luigi di Francia, e andò sopra i Fiaminghi, e poco acquistò 66

Cap. LXIX. Come Uguiccione pose l'assedio a monte Catini 67

Cap. LXX. Come il prenze di Taranto venuto in Firenze, i Fiorentini uscirono ad oste per soccorrere monte Catini e furono sconfitti 68

Cap. LXXI. Come Vinci e Cerreto Guidi si rubellarono a' Fiorentini . 72

Cap. LXXII. Come il Re Ruberto mandò in Firenze il conte Novello per capitano 73

Cap. LXXIII. Come Uguiccione fece tagliare la testa a Banduccio Bonconti e al figliuolo 73
Cap. LXXIV. Come i Fiorentini si divisero per sette, e fecero bargello 74
Cap. LXXV. Come si murarono parte delle mura di Firenze, e fecesi una mala moneta 76
Cap. LXXVI. Come Uguiccione fu cacciato di Pisa e di Lucca, e Castruccio ebbe la signoria di Lucca 76
Cap. LXXVII. Come il conte da Battifolle fu vicario in Firenze, e caccionne il bargello, e mutò stato in Firenze 78
Cap. LXXVIII. Come fame e mortalità fu grande oltre monti . . . 81
Cap. LXXIX. Della elezione di Papa Giovanni XXII. 82
Cap. LXXX. Come il Re Ruberto e' Fiorentini fecero pace con Pisani e Lucchesi 83
Cap. LXXXI. Come i Fiorentini disfeciono la mala moneta 87
Cap. LXXXII. Come il Re Ruberto mandò sua armata in Cicilia e fece grande danno 87
Cap. LXXXIII. Come Ferrara si rubellò alla Chiesa 89
Cap. LXXXIV. Come Uguiccione da Fagiuola volle rientrare in Pisa, e di Spinetta marchese 89

Cap. LXXXV. Come la parte Ghibellina uscì da Genova 90
Cap. LXXXVI. Come i Ghibellini di Lombardia assediarono Cremona . 91
Cap. LXXXVII. Come messer Cane della Scala fece oste sopra i Padovani 92
Cap. LXXXVIII. Come li usciti di Genova con la forza de' Ghibellini di Lombardia assediarono Genova 92
Cap. LXXXIX. Come i Ghibellini di Lombardia ebbono Cremona . . . 93
Cap. XC. Come li usciti di Genova presono i borghi di Prea 94
Cap. XCI. Come il Re Ruberto venne per mare al soccorso di Genova . 95
Cap. XCII. Come i Genovesi dierono la signoria di Genova al Re Ruberto 96
Cap. XCIII. Della viva guerra, che li usciti di Genova fecero al Re Ruberto 96
Cap. XCIV. Come in Siena fu fatta congiura, di che v' ebbe mutazione 98
Cap. XCV. Come il Re Ruberto e suoi sconfissero li usciti di Genova, e partironsi dallo assedio . . 99
Cap. XCVI Come il Re Ruberto si partì di Genova e andonne a corte del Papa 100
Cap. XCVII. Come li usciti di Genova con la forza de' Lombardi tornaro allo assedio di Genova . 101

Cap. XCVIII. Come messer Cane della Scala prese le borgora di Padova 102
Cap. XCIX. Come i Guelfi di Lombardia ripresero Cremona . . . 102
Cap. C. Come messer Ugo dal Balzo fu sconfitto ad Alessandria . . . 103
Cap. CI. Come li usciti di Genova ripresono i borgi di Genova . . . 103
Cap. CII. Come i Ghibellini ripresero Spuleto 104
Cap. CIII. Come il Re di Tunisi tornò in sua signoria 105
Cap. CIV. Come Castruccio signore di Lucca ruppe pace a' Fiorentini e cominciò loro guerra 106
Cap. CV. Come gente delli usciti di Genova furono sconfitti a Lerici . 107
Cap. CVI. Come quelli di Genova presono Albingano 108
Cap. CVII. Come il Papa e la Chiesa e'l Re Ruberto fecero venire in Lombardia messer Filippo di Valois . 109
Cap. CVIII. Come messer Filippo di Valois si tornò in Francia sanza niente acquistare 111
Cap. CIX. Come Castruccio andò ad oste nella riviera di Genova . . 113
Cap. CX. Come Federigo di Cicilia mandò sua armata allo assedio di Genova 114
Cap. CXI. Come il Re Ruberto fece sua armata per contastare quella de' Ciciliani, e quello che operò . . 114

Cap. CXII. Come i Fiorentini fecero tornare Castruccio dallo assedio di Genova 116
Cap. CXIII. Delle battaglie, che li usciti e Ciciliani dierono a Genova 117
Cap. CXIV. Come li usciti di Genova guastarono Chiaveri 118
Cap. CXV. Come li usciti di Genova ebbono Noli 119
Cap. CXVI. Come il fratello del Re di Spagna fu sconfitto da' Saracini di Granata 120
Cap. CXVII. Come i frieri dell' Ospedale sconfissero i Turchi a Rodi . 121
Cap. CXVIII. Come messer Cane della Scala fu sconfitto da' Padovani e dal conte di Gorizia 121
Cap. CXIX. Come morì il conte Gaddo signore di Pisa, e fu fatto signore il conte Nieri 123
Cap. CXX. Come fu fatta pace tra il Re di Francia e Fiaminghi . . 123
Cap. CXXI. Come tra quelli della casa di Fiandra fu grande dissensione . 124
Cap. CXXII. Come i Ghibellini furono cacciati di Rieti 125
Cap. CXXIII. D' un grande raunamento d' osti, che fu tra' due eletti d'Alamagna 126
Cap. CXXIV. Come il marchese Ispinetta s' allegò co' Fiorentini . . . 126
Cap. CXXV. Di novità di ufici di Firenze 128

Cap. CXXVI. Come il marchese Cavalcabò fu sconfitto con la lega di Toscana in Lombardia 129
Cap. CXXVII. Come messer Galeasso ebbe la città di Cremona . . . 130
Cap. CXXVIII. Come scurò il Sole, e morì il Re di Francia 130
Cap. CXXIX. Come i Bolognesi cacciaro di Bologna Romeo de' Pepoli il ricco uomo 131
Cap. CXXX. Come l' Imperadore di Costantinopoli ebbe guerra co' figliuoli 131
Cap. CXXXI. Come don Federigo di Cicilia fu scomunicato, e come fece coronare il figliuolo del reame . . 132
Cap. CXXXII. Come i Fiorentini mandarono in Frioli per cavalieri . . 133
Cap. CXXXIII. Del grande e valente poeta Dante Allighieri di Firenze e come morì, e i versi iscritti al suo sepolcro fatti per lo maestro Giovanni del Virgilio di Bologna poeta 134
Cap. CXXXIV. Del poeta Dante e come morì 135
Cap. CXXXV. Come i Fiorentini uscirono della signoria del Re Ruberto e fecero parte delle mura della cittade 138
Cap. CXXXVI. Come il Re d'Inghilterra fece uccidere il cugino e più suoi baroni, e come li Scoti li cominciarono guerra 138

Cap. CXXXVII. Come i Perugini ebbono la città d' Asciesi per assedio 140
Cap. CXXXVIII. Come la parte Ghibellina fu cacciata di Fano . . . 140
Cap. CXXXIX. Come Federigo conte di Monte Feltro fu morto a romore da quelli d' Urbino 141
Cap. CXL. Come la città d' Osimo si rendè alla Chiesa 142
Cap. CXLI. Come la città di Recanata si rendè alla Chiesa, e 'l marchese la fece disfare 143
Cap. CXLII. Come i Visconti signori di Melano furono scomunicati, e come la Chiesa fece venire contro a loro il dogio d' Osterich . . . 143
Cap. CXLIII. Come il signore di Melano sotto trattato d' accordo colla Chiesa corruppe il dogio d' Osterich, sì che si tornò nella Magna 145
Cap. CXLIV. Come i Pistolesi fecionо triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini 146
Cap. CXLV. Come in Siena ebbe romori e novitadi 147
Cap. CXLVI. Come i Ghibellini di Colle vollono prendere la terra e furono sconfitti 148
Cap. CXLVII. Come il Soldano della Soria corse e prese quasi tutta l' Erminia 148
Cap. CXLVIII. Come il Re di Tunisi cacciato del reame lo racquistò . . 149

Cap. CXLIX. Come il vescovo d'Arezzo cominciò guerra a' conti, e prese Castello Focognano 150
Cap. CL. Come Romeo de' Pepoli e suo seguito vennero per prendere Bologna e andarono in isconfitta . . 151
Cap. CLI. Di romori e grandi novità, ch' ebbe nella città di Pisa per sette di cittadini 152
Cap. CLII. Come Castruccio fece uno grande castello in Lucca 154
Cap. CLIII. Come il Re di Tunisi fu ricacciato della signoria 154
Cap. CLIV. Come morì messer Maffeo Visconti capitano di Melano . 155
Cap. CLV. Come nella chiesa di Roma nacque grande questione sopra la povertà di Cristo 155
Cap. CLVI. Come in Firenze s'ordinò una fiera, e altre novitadi . . . 157
Cap. CLVII. Di guerra, che fu in Cicilia e in Calabria 158
Cap. CLVIII. Come messer Ramondo di Cardona capitano per la Chiesa fu sconfitto al ponte a Basignano 158
Cap. CLIX. Di grande guerra tra il Re d' Inghilterra e quello di Scozia 160
Cap. CLX. Come la città d' Osimo si rubellò alla Chiesa 161
Cap. CLXI. Come i Fiorentini fecero una grande raunata di gente credendosi avere alcuna terra di Castruccio 161

Cap. CLXII. Come ambasciadori del dogio d' Osterich feciono fare triegua in Lombardia a danno della Chiesa 162

Cap. CLXIII. Come i Pisani in certa parte ruppono i patti della pace a' Fiorentini 163

Cap. CLXIV. Come i Fiorentini racquistarono il castello di Camposelvole 163

Cap. CLXV. Come il signore di Mantova e di Verona vennero a oste a Reggio 164

Cap. CLXVI. Come nella città di Parma ebbe battaglia tra' cittadini . . 165

Cap. CLXVII. Come i signori di Ravenna s' uccisono insieme 165

Cap. CLXVIII. Come li usciti di Genova ebbono Albingano 166

Cap. CLXIX. Come Papa Giovanni fece battere moneta come il fiorino dell'oro di Firenze 167

Cap. CLXX. Come il Re di Francia lasciò la prima moglie, e prese la figliuola che fu d' Arrigo Imperadore 167

Cap. CLXXI. Come il Re Ruberto volle essere morto a Vignone . . 168

Cap. CLXXII. Come i Fiorentini rifecero Casaglia, e ripresono le ville e popoli d'Ampinana in Mugello . 168

Cap. CLXXIII. Come lo Re eletto d'Osterich fu sconfitto da quello di Baviera 169

Cap. CLXXIV. Come il Re d'Ungaria venne sopra il Re di Rassia . 171
Cap. CLXXV. Come li Ubaldini si diedono alla signoria de' Fiorentini 171
Cap. CLXXVI. Come messer Vergiù di Landa rubellò Piagenza a messer Galeasso Visconti di Melano . 172
Cap. CLXXVII. Di grande fortuna di vento, che fu in mare e in terra 173
Cap. CLXXVIII. Come li Scoti sconfissero l' Inghilesi 173
Cap. CLXXIX. Come messer Galeasso Visconti fu cacciato di Melano . 174
Cap. CLXXX. Come Moncia fu presa per quelli di Melano 176
Cap. CLXXXI. Come certi della casa de' Tolomei feciono guerra nel contado di Siena e furono discacciati 176
Cap. CLXXXII. Come messer Galeasso Visconti ritornò in Melano . . . 178
Cap. CLXXXIII. Come Luigi d'Anversa fu fatto conte di Fiandra . 179
Cap. CLXXXIV. Del grande freddo e carestia, che fu in Italia . . 179
Cap. CLXXXV. Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lombardia sopra Melano 180
Cap. CLXXXVI. Come li usciti di Genova furono sconfitti e levati dallo assedio di Genova 181
Cap. CLXXXVII. Come il Re di Tunisi cacciato ricoverò la signoria 182

Cap. CLXXXVIII. Come la città di Tortona s'arrendè alla Chiesa e al Re Ruberto 182
Cap. CLXXXIX. Come l'oste di Melano fu sconfitta da quella della Chiesa sul fiume d'Adda . . . 183
Cap. CXC. Come i Padovani si pacificarono insieme co'loro usciti . . 184
Cap. CXCI. Come Castruccio racquistò certe terre di Garfagnana, che li erano rubellate per li Fiorentini . 185
Cap. CXCII. Come pace fu tra lo eletto Imperadore di Baviera e quello d' Osterich 186
Cap. CXCIII. Come Alessandria in Lombardia s' arrendè al legato del Papa 186
Cap. CXCIV. Come il dogio di Baviera eletto Imperadore mandò al legato in Lombardia, che non guerreggiasse le terre dello imperio . 187
Cap. CXCV. Come la città d' Urbino si rubellò alla Chiesa 188
Cap. CXCVI. Come il giudice d' Arborea di Sardigna si rubellò da' Pisani a petizione del Re d' Araona 188
Cap. CXCVII. Come messer Marco Visconti da Melano fu sconfitto dalla gente della Chiesa 189
Cap. CXCVIII. Come il conte di Gurizia morì per veleno 190
Cap. CXCIX. Come il conte Novello venne in Firenze per capitano di guerra 191

Cap. CC. Come grande scandalo fu nell' oste della Chiesa a Moncia . . 191
Cap. CCI. Ancora di scandalo, che fu in Piagenza tra' Guelfi e Ghibellini 192
Cap. CCII. Come i Fiorentini per lettere del Papa feciono imposta al chericato di Firenze 192
Cap. CCIII. Come li Aretini fecero oste sopra le terre d'Uguiccione dalla Faggiuola 193
Cap. CCIV. Come scurò la luna . . 193
Cap. CCV. Come lunga triegua fu fatta tra il Re d'Inghilterra e quello di Scozia 194
Cap. CCVI. Come i Perugini tornarono allo assedio di Spoleto . . . 194
Cap. CCVII. Come il capitano de' soldati Friolani, ch' erano co' Fiorentini, se n'andò a Castruccio . . 195
Cap. CCVIII. Come Castruccio fece oste alle castella di Valdarno di Ponente 196
Cap. CCIX. Come Namfus figliuolo del Re d'Araona andò con sua armata su l'isola di Sardegna . . . 196
Cap. CCX. Come messer Ramondo di Cardona con la gente della Chiesa e della lega si pose a oste a Melano 197
Cap. CCXI. Come la città di Melano fu soccorsa, e l'oste della Chiesa si partì 199
Cap. CCXII. Come quelli di Melano

assediarono l' oste della Chiesa in Moncia e levaronsi in isconfitta . 201

Cap. CCXIII. Come Castruccio venne a oste a Prato, e come i Fiorentini vi cavalcarono, e le novità, che furono in Firenze 202

Cap. CCXIV. Come il vescovo d'Arezzo prese il castello di Rondine . 206

Cap. CCXV. Come Castel-Franco si rubellò a' Bolognesi, e come lo riebbono 206

Cap. CCXVI. Come dieci galee di Genovesi Guelfi furono prese da' Turchi per tradimento 206

Cap. CCXVII. Come santo Tommaso d'Aquino fu canonizzato da Papa Giovanni 207

Cap. CCXVIII. Di grande novità, che ebbe in Firenze per cagione delli sbanditi 208

Cap. CCXIX. Come Castruccio guastò le castella di Val d'Arno di sotto 211

Cap. CCXX. Come quelli di Brugia in Fiandra presono e arsono il porto delle Schiuse 211

Cap. CCXXI. D' un vento pestilenzioso, che fu in Italia 212

Cap. CCXXII. Come quelli di Bergamo furono sconfitti dalla gente della Chiesa 212

Cap. CCXXIII. Come i mercatanti Viniziani sconfissono l' Inghilesi in mare 213

Cap. CCXXIV. Come i Fiorentini perderono il castello della Trappola con loro vergogna 213
Cap. CCXXV. Come il vescovo d'Arezzo ebbe la città di Castello per tradimento 214
Cap. CCXXVI. Come il Papa scomunicò Lodovico di Baviera eletto Imperadore 215
Cap. CCXXVII. D' una grande tempesta, che fu nel mare maggiore di là da Constantinopoli 216
Cap. CCXXVIII. Di novità, che furono in Firenze per cagione delli officj e delle sette 216
Cap. CCXXIX. Come Castruccio volle pigliare Pisa per tradimento . . 217
Cap. CCXXX. Come la gente della Chiesa ebbono danno a Carrata . 218
Cap. CCXXXI. Come il popolo minuto di Fiandra si rubellò contro a' nobili e distrusserli 219
Cap. CCXXXII. Come Castruccio prese Fucecchio e incontanente ne fu cacciato 220
Cap. CCXXXIII. D' uno grande miracolo, che apparve in Proenza . 221
Cap. CCXXXIV. Come il vescovo d'Arezzo ebbe e prese la rocca di Caprese 222
Cap. CCXXXV. Come li usciti di Piagenza furono sconfitti dalla gente della Chiesa 222

Cap. CCXXXVI. Come i Pisani furono sconfitti in Sardigna da lo 'nfante d' Araona 223
Cap. CCXXXVII. Come i Fiorentini mandarono in Francia per cavalieri 224
Cap. CCXXXVIII. Come messer Ramondo di Cardona fu sconfitto da quelli di Melano 225
Cap. CCXXXIX. Come il vicario del Re Roberto fu cacciato da' Pistolesi 226
Cap. CCXL. Come i Tartari di Gazaria corsono Grecia 226
Cap. CCXLI. Come Papa Giovanni ancora fece processi contra lo eletto di Baviera 227
Cap. CCXLII. Come l' oste di Melano si partì dallo assedio di Moncia . 228
Cap. CCXLIII. Come i Perugini con l' ajuto de' Toscani ebbono Spuleto 229
Cap. CCXLIV. Di certi ordini fatti in Firenze contra li ornamenti delle donne, e di trarre di bando li sbanditi 229
Cap. CCXLV. Come il Papa scomunicò il vescovo d' Arezzo 230
Cap. CCXLVI. Come il conte Novello prese Carmignano 230
Cap. CCXLVII. Come il Re di Francia venne in Proenza per procacciare d' essere Imperadore 231
Cap. CCLXVIII. Come il Re Ruberto si partì da corte di Papa e andone a Napoli 232

CAP. CCXLIX. Come gente di Melano furono sconfitti da messer Arrigo di Fiandra 232
CAP. CCL. Come i Pisani furono sconfitti un' altra volta in Sardigna . . 233
CAP. CCLI. Come scurò la luna in grande parte 233
CAP. CCLII. Come la gente di Castruccio ricevettono danno 234
CAP. CCLIII. Come i Fiorentini mandarono ajuto a' Perugini sopra la città di Castello 234
CAP. CCLIV. Come il conte Novello si tornò a Napoli 235
CAP. CCLV. Come il dogio d' Osterich e quello di Chiarentana passarono in Lombardia contro a messer Cane 235
CAP. CCLVI. Della grandezza e edificazione della città di Firenze, e le nuove cierchia e mura 236
CAP. CCLVII. Della edificazione delle mura d' Oltrarno 240
CAP. CCLVIII. Come gente della Chiesa furono sconfitti da quelli di Melano 243
CAP. CCLIX. Come i Pisani fecero pace con lo 'nfante d' Araona in Sardigna 243
CAP. CCLX. Come il Legato ebbe Castello Arquato 245
CAP. CCLXI. Come messer Filippo Tedici di Pistoja tolse la terra di

Pistoja all' abate di Pacciano suo zio 245

CAP. CCLXII. *Come il Re di Francia tolse per moglie la cugina* . . . 246

CAP. CCLXIII. *Come si cominciò guerra in Guascogna tra il Re di Francia e quello d'Inghilterra* 246

CAP. CCLXIV. *Come Papa Giovanni scommunicò Lodovico di Baviera eletto Re de' Romani* 247

CAP. CCLXV. *Come i Malatesti da Rimino furono sconfitti* 248

CAP. CCLXVI. *Come i Ghibellini di Romagna vollono pigliare Cesena* . 248

CAP. CCLXVII. *Come il Re di Francia si credette essere eletto Imperadore* 249

CAP. CCLXVIII. *Come messer Carlo di Valois acquistò parte di Guascogna* 249

CAP. CCLXIX. *Come i Pistolesi feciono triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini* 250

CAP. CCLXX. *Come il signore di Melano riprese Moncia* 251

CAP. CCLXXI. *Come si mutò stato di reggimento in Firenze* 252

CAP. CCLXXII. *Come il comune di Firenze acquistò il castello di Lanciolina* 253

CAP. CCLXXIII. *Come in Mugello si fece una terra; ciò fu Vicchio* 254

CAP. CCLXXIV. Dell'appello, che lo eletto di Baviera fece contro a Papa Giovanni 254
CAP. CCLXXV. Come i marchesi da Esti tolsono Argenta alla Chiesa . 255
CAP. CCLXXVI. Della venuta de' cavalieri Franceschi in Firenze . . 255
CAP. CCLXXVII. Come il legato cardinale credette avere la città di Lodi e fu sconfitto 256
CAP. CCLXXVIII. Come il Papa scomunicò chi facesse contraffare il fiorino dell'oro di Firenze . . . 257
CAP. CCLXXIX. Come Carmignano si rendè al comune di Firenze . 257
CAP. CCLXXX. Come il Re Ruberto volle esser morto in Napoli . . . 258
CAP. CCLXXXI. Come il prenze della Morea passò in Romania . . . 258
CAP. CCLXXXII. Come quelli della terra di Brugia si rubellarono al conte di Fiandra 259
CAP. CCLXXXIII. Come in Firenze ebbe mutazione per cagione delle sette 260
CAP. CCLXXXIV. Della mutazione mossa nella città di Siena . . . 262
CAP. CCLXXXV. Come Castruccio prese la Sambuca, e' Pistolesi s'accordarono co' Fiorentini 262
CAP. CCLXXXVI. Come la taglia de' cavalieri, ch'erano a Castello, cavalcarono sopra li Aretini . . . 264

CAP. CCLXXXVII. Come si trassono de' grandi certe schiatte di Firenze 164
CAP. CCLXXXVIII. Come Azzo Visconti di Melano prese il borgo a san Donnino 264
CAP. CCLXXXIX. Come Castruccio volle fare uccidere il conte Nieri di Pisa 265
CAP. CCXC. Come nuova moneta piccola si fece in Firenze 265
CAP. CCXCI. Di miracolosa neve, che venne in Toscana 266
CAP. CCXCII. Come Castruccio ordinò tradimento in Firenze 266
CAP. CCXCIII. Come alcuno accordo fu tra li eletti d' Alamagna . . 267
CAP. CCXCIV. Come Castruccio signore di Lucca ebbe la città di Pistoja per tradimento 268
CAP. CCXCV. Come messer Ramondo di Cardona venne in Firenze per capitano di guerra 269
CAP. CCXCVI. Come il duca di Calabria con grande armata andò sopra l'isola di Cicilia 270
CAP. CCXCVII. Di segno, ch' apparì in aria 271
CAP. CCXCVIII. Come i Fiorentini ebbono il castello d'Artimino . . . 271
CAP. CCXCIX. Come la gente del marchese della Marca fu sconfitta ad Osimo 272

CAP. CCC. Dello apparecchiamento de l' oste de' Fiorentini 272
CAP. CCCI. Come l' oste de' Fiorentini andò a Pistoja, e come presono il passo della Gusciana 274
CAP. CCCII. Come i Fiorentini ebbono Cappiano e 'l ponte, e poi Montefalcone 276
CAP. CCCIII. Come castello d' Altopascio s' arrendè a' Fiorentini . . 278
CAP. CCCIV. Come i Fiorentini furono sconfitti ad Altopascio da Castruccio 280
CAP. CCCV. Come a Cortona fu restituito il vescovado 287
CAP. CCCVI. Come il legato del Papa fece fare oste al borgo a san Donnino 288
CAP. CCCVII. Come il Re d' Araona ricominciò guerra a' Pisani . . 289
CAP. CCCVIII. Come il conte di Fiandra fu sconfitto e preso a Cortrai da quelli di Brugia 290
CAP. CCCIX. Di fuoco, che s' apprese in Firenze 291
CAP. CCCX. Come il conte di Savoja fu sconfitto dal dalfino di Vienna . . 292
CAP. CCCXI. Come il conte Alberto da Mangona fu morto, e 'l suo contado rimase a' Fiorentini 292
CAP. CCCXII. Come il Monte a san Savino fu distrutto 293
CAP. CCCXIII. Come si fornì la pace tra il Re di Francia e quello d' Inghilterra per la guerra di Guascogna 294

Cap. CCCXIV. Come i due eletti della Magna feciono accordo insieme, e Federigo d' Osterich fu tratto di prigione 295

Cap. CCCXV. Come Castruccio venne con sua oste in contado di Firenze presso alla città ardendo e guastando 296

Cap. CCCXVI. Come Castruccio con Azzo Visconti da Melano ritornarono con loro oste alla città di Firenze 299

Cap. CCCXVII. Come il conte Ugo da Battifolle tolse certo contado a' Fiorentini in Mugello 301

Cap. CCCXVIII. Come Castruccio venne a oste a Prato 303

Cap. CCCXIX. Come Castruccio ritornò in Lucca con grande trionfo per la sua vittoria 304

Cap. CCCXX. Come i Fiorentini si providdono di moneta e di gente . 305

Cap. CCCXXI. Come i Bolognesi furono sconfitti da messer Passerino signore di Mantova e di Modona . 306

Cap. CCCXXII. Come messer Passerino signore di Mantova venne a oste alla città di Bologna . . . 309

Cap. CCCXXIII. Come Castruccio fece trattare falsa pace co' parenti Fiorentini de' suoi prigioni . . . 310

Cap. CCCXIV. Dello assedio e perdita di Monte Murlo 310

Cap. CCCXV. Di gente, che mandò il Re Ruberto a' Fiorentini 312

CAP. CCCXXVI. Della sconfitta, che' Pisani ebbono in Sardigna dal Re di Raona, e come feciono pace . . . 313
CAP. CCCXXVII. Come la gente di Castruccio, ch'erano in Signa, corsono infino alla città di Firenze . . 314
CAP. CCCXXVIII. Come i Fiorentini stanziarono di dare la città e 'l contado alla signoria del duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto . . 315
CAP. CCCXXIX. Come quelli di Brugia in Fiandra furono sconfitti, e trassero il loro conte di prigione . 316
CAP. CCCXXX. Come lo 'nfante figliuolo del Re d' Araona tolse la decima al Papa 317
CAP. CCCXXXI. Come 6 galee di Catalani furono sconfitte da' Genovesi 317
CAP. CCCXXXII. Come i Fiorentini fecero loro capitano di guerra messer Piero di Narsi 318
CAP. CCCXXXIII. Come per li Ghibellini della Marca fu presa la Rocca Contrada 319
CAP. CCCXXXIV. Come Castruccio arse san Casciano e venne infino a Peretola, e poi arse e abbandonò Signa 319
CAP. CCCXXXV. Come i Bolognesi feciono pace con messer Passerino 321
CAP. CCCXXXVI. Come certe mũsnade d' Arezzo furono sconfitti da que' di Perugia 321

Cap. CCCXXXVII. Come la gente della Chiesa essendo capitano messer Vergiù di Landa cominciò guerra a Modona 322

Cap. CCCXXXVIII. Come il vescovo d' Arezzo fece disfare Laterino . 323

Cap. CCCXXXIX. Come i Ghibellini della Marca corsero la città di Fermo, e ruppero la pace ordinata con la Chiesa 324

Cap. CCCXL. Come Castruccio con sua gente cavalcò in Greti e infino a Empoli 324

Cap. CCCXLI. Come il vescovo d' Arezzo fu privato dello spirituale per lo Papa, e come fu eletto uno legato per venire in Toscana . . . 325

Cap. CCCXLII. Come s' incominciò gran guerra in Romagna 326

Cap. CCCXLIII. Come Castruccio cavalcò in su quello di Prato e fece fare una fortezza al ponte Agliana 326

Cap. CCCXLIV. Come Azzo Visconti fece guerra a' Bresciani e tolse loro più castella 327

Cap. CCCXLV. Come messer Piero di Narsi capitano de' Fiorentini di guerra fu sconfitto dalla gente di Castruccio, e preso li fece mozzare il capo 327

Cap. CCCXLVI. Come il duca d' Atene venne in Firenze vicario del duca di Calabria 328

CAP. CCCXLVII. Come l'armata del Re Ruberto andò in Cicilia, e poi come tornò in Maremma e nella riviera di Genova 375
CAP. CCCXLVIII. Come il legato del Papa arrivò in Toscana e venne in Firenze 329
CAP. CCCXLIX. Come trecento cavalieri di quelli del signore di Melano furono sconfitti a Tortona . . 331
CAP. CCCL. Come Tano da Jesi sconfisse gente de' Ghibellini della Marca, e come in Rimini fu fatto uno grande tradimento 332
CAP. CCCLI. Come il duca di Calabria venne in Siena, e ebbe la signoria per 5 anni 333

376

1-2-57

Z

00578707

Mc